ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

C VI 6

RICERCHE

SOPRA LE FEBBRI,

Secondo che queste dipendono dalle variazioni delle stagioni, e come furono osservate ultimamente a Londra pel corso di vent' anni;

CON OSSERVAZIONI DI PRATICA

SOPRA I MIGLIORI MEZZI PER GUARIRLE,

DEL SIGNOR

GUGLIELMO GRANT

ORA PER LA PRIMA VOLTA

Trasportate in Italiana favella, ed accresciute di nuove osservazioni, e annotazioni

DAL SIG. ANTONIO LARBER

PROTOMEDICO DI BASSANO;

Aggiuntevi in fine le Riflessioni sopra la Natura delle Febbri

DEL DOTTOR CURRY.

TOMO SECONDO.

BASSANO MDCCLXXXVII.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

RICERCHE
SOPRA
LE FEBBRI.

DELLA
COSTITUZIONE PUTRIDA.

Egli è probabile ch' eſiſta e galleggi nel ſangue di ogni animale ſano *un umore di un color giallo pallido*, da cui la bile ſia principalmente formata; e che il principale organo deſtinato a queſta operazione ſia il fegato. In iſtato ſano, queſto umore non è acrimonioſo, anche dopo che il fegato ne ha fatto la ſecrezione, e ch' egli è paſſato nel condotto epatico, come lo poſſiamo diſtinguere dal ſapore; ma egli diventa molto acrimonioſo quando è raccolto nella veſcichetta del fegato, qualità che ſi aumenta in ragion diretta del tempo ch' egli ivi reſta. Sinchè queſto umore galleggia nel ſangue, ſi può chiamarlo *ſucco biliare*; quando egli è ſtato ſeparato, e quando paſſa nel condotto epatico, chiamaſi *bile epatica*; e di poi *bile ciſtica*, o *fele*, quando è paſſato nella veſcichetta.

Inſino a tanto che il ſucco biliare conſerva le ſue proprie qualità, e che reſta in quantità convenevole, egli è ſempre l' ingrediente il più utile per la compoſizione de' noſtri umori. Ma toſto ch' egli non è più nell' uno o nell' al-

altro di queſti due rapporti, egli ſi altera, e diventa l'origine di diverſe malattie, alle quali ſono ſtati dati differenti nomi. 1°. Quando egli è ſovrabbondante, tenue ed acre, diventa il principio della coſtituzione putrida. 2°. Quando egli è ſovrabbondante, denſo ed acre, produce la coſtituzione chiamata comunemente *bilioſa*. 3°. Ma quando è aſſai viſcoſo e di un color giallo carico, chiamaſi *ſucco atrabiliare*, come galleggiante ancora nel ſangue, ed egli dà origine alla falſa peripneumonia: ma quando queſto ſucco atrabiliare è ſeparato dal ſangue, ed è depoſitato o forma una fluſſione ſopra le viſcere, ſi può per diſtinguerlo chiamarlo *umore melancolico*, perchè egli è la cauſa la più comune della melancolia, delle affezioni ipocondriaca ed iſterica con materia. Quando queſte oſtruzioni ſi riſolvono, la materia che ſi ſcarica raſſomiglia al catrame; e per queſta ragione chiamaſi μέλαινα χόλη, o atrabile.

Queſte ſono le alterazioni, alle quali va ſoggetto il ſucco biliare in queſto paeſe ciaſcuna Eſtate, e durante l'Autunno. Noi ci proponiamo adunque di eſaminare le malattie che ne riſultano, e quali le troviamo *attualmente*, *regolarmente*, *e invariabilmente*. Vedremo inoltre ciò che ne riſulta dal traſcurarle, e i differenti metodi adottati dai pratici per curarle; indi procureremo di ſcoprire la natura di eſſe, e la miglior maniera di curarle.

Biſogna bandire ogni teoria o congniettura in una materia di queſta importanza, nè ſi deve regolare la pratica con veruna ipoteſi, nè ammettere veruna ſperienza che non ſia preſa dal corpo ſteſſo; finalmente conviene arreſtarſi ſopra i ſoli fatti. Aſſicurato che ſia una volta queſto

pun-

punto, ſi può ſenza inconveniente unirvi una teoria ben riflettuta, per confermare ciò che ſe ne può giudicare, e per ajutare la memoria; ecco il perchè io avventuro alcune digreſſioni, affine di meglio ſviluppare le mie idee.

L' umore bilioſo è naturalmente molto fluido e molto penetrante, come ſi vede dal colore ch' egli ſparge ſovente ſopra il bianco degli occhi; queſta è la prova ch' egli è ancora ſeparato ſino a un certo grado da altre glandule oltre il fegato; e non v' è coſa che provi meglio la ſovrabbondanza di queſto umore nel ſangue, quanto il color giallo ch' egli dà all' orina; colore che ſvaniſce toſto che queſto umore è evacuato tutto o in gran parte. Di fatti quando queſto umore è depoſitato negl' inteſtini craſſi, ed in conſeguenza fuori del corſo ordinario della circolazione, l' orina perde il ſuo colore giallo, qualche volta diventa pallida, come è coſa ordinaria in iſtato di buona ſalute.

Si può per altro dire generalmente che qualunque regola del vivere, che rende l' orina gialla e penetrante, aumenta l' acrimonia dell' *umor biliare*; e che al contrario l' acrimonia di queſto umore diminuirà ſempre, ſecondo che la regola del vivere renderà l' orina pallida e blanda.

Una bocca ſudicia, un fiato che ſa di forte, ſono ſegni certi della ſovrabbondanza e dell' acrimonia dell' umore bilioſo. Queſta è la ragione per cui ogni ſorta di dieta che netta la bocca, e rende il fiato ſoave, dev' eſſere giudicata atta a correggere i vizj di queſto umore; ed al contrario tutto ciò che rende cattiva la bocca e il fiato che ſa di forte, dev' eſſere riguardato come irri-

tante, e atto ad accreſcere i vizj di queſto umore; e ſi deve aſtenerſene inſino a tanto che queſti ſintomi ſiano dileguati; dopo di che biſogna cambiar la dieta, per timore che perſeverando troppo lungo tempo nell'uſo della prima maniera di vivere, non ſi dia in un altro eſtremo, e che non ſi renda la bile troppo inerte per eſeguire la chilificazione.

Quando ſi vive di coſe farinoſe, di frutti, di vegetabili, il ventre è lubrico, l'orina è pallida e blanda; ma ſpecialmente ſe non ſi beve che ſola acqua: il mele, e il ſiero di latte fatto col caglio producono queſto effetto particolarmente. Se all'oppoſto ſi mangia molto di carni, l'orina diventa puzzolente, carica di colore, la bocca ſudicia, e il fiato inſopportabile. Tutti queſti fenomeni ſi aumentano colle bevande ſpiritoſe e fermentate. La birra ſteſſa fa molto più queſto effetto che il vino; ma principalmente gli aromati di qualunque ſpecie, e l'uſo delle piante che ſi chiamano *alcaline*. Si può aggiugnervi i cavoli verzotti, e particolarmente i cavoli cappucci, gli ſparagi, ed i carcioffi. L'oppio dà un color carico all'orina, ne accreſce l'acrimonia, rende la bocca ſudicia, la cute molto calda, riſtrigne il ventre più che non ſi crederebbe, o che non ſi aſpetterebbe dalla piccola quantità che ſe ne dà in una volta. La ſteſſa coſa è vera de' veſcicatorj, e della maggior parte delle ſoſtanze alcaline o putride.

Queſte ſole oſſervazioni poſſono ajutarci a regolar bene la dieta che conviene nelle malattie prodotte da queſti vizj della bile, e poſſono eſſere di una gran conſeguenza per la cura. I medicamenti purganti che tingono molto l'orina, ſono più capaci d' irritare che di correggere

l'acri-

l'acrimonia dell'*umore biliare*: queſta è una coſa di eſperienza. Fanno lo ſteſſo effetto tutti gli amari; e queſta forſe è la cagione del poco buon ſucceſſo ch'eſſi hanno, inſino che la materia acrimonioſa non è ſtata corretta o evacuata: ma nel caſo di bile inerte eſſi recano un ſommo vantaggio.

Ora che ho data un' idea generale di queſta claſſe di malattie, paſſerò a conſiderarle l' una dopo l' altra con quell'ordine con cui eſſe ſi ſuccedono tra di loro, *regolarmente e proſſimamente*, *cæteris paribus*, ſecondo le ſtagioni dell'anno. Io non mi tratterrò a dare una deſcrizione minuta di tutte le alterazioni e di tutti i fenomeni che un cattivo metodo di cura può produrvi; poichè non ſi terminerebbe giammai. Io mi limiterò alla ſtoria della malattia medeſima, ai ſuoi progreſſi naturali quando non ſono interrotti, ed a ciò ch'io ho potuto oſſervare relativamente alla maniera di medicarli con vantaggio. Io toccherò di paſſaggio la cattiva pratica, proponendomi qui di eſporre il carattere della malattia, di moſtrare la cauſa della varietà infinita de' ſintomi che ſi ſono notati in ciaſcuna di queſte affezioni, e che poſſono imbrogliare i giovani pratici; benchè di fatto queſti ſintomi ſiano per la maggior parte gli effetti de' medicamenti e della maniera del governo, e non debbano per conſeguenza eſſere regiſtrati tra i veri ſintomi ſpecifici della malattia. Almeno eſſi non ſi veggono mai quando ſi pratica un metodo di cura convenevole.

DELLA
SINOCA
PUTRIDA.

Ora che ho data un' idea della coſtituzione epidemica che regna nella ſtagione chiamata da Sydenham *il tempo intermedio* tra la Primavera e l' Eſtate, paſſo a conſiderare ciò che ſuccede nel fervor dell' Eſtate, quando i ſolidi ſono più che mai rilaſſati, e il ſangue più diſciolto che in qualunque altra ſtagione; particolarmente ſe il tempo è piovoſo, e l'aria umida. Nella Sinoca non putrida i ſolidi non hanno ancora perduto il loro tuono, nè il ſangue il legame della ſua teſſitura. Dal che dipende la concozione e la criſi, ſecondo Ippocrate: „ Il „ principio vitale delle parti ſolide, e la forza vivificante „ te che emana dal cuore, ſono la cauſa efficiente della „ concozione “. Galeno altresì dice: „ Che la concozione „ zione degli umori ſi fa dai ſolidi ſani del corpo, e ch' „ eſſa è opra della natura. *Comment.* 2. *l.* 1. *Epid. apud* „ *Lacun.* “. Se i ſolidi non hanno più la loro forza naturale, e ſe la teſſitura del ſangue è diſtrutta, allora non v'è più concozione perfetta. Ecco come Ippocrate eſpone la ſua idea ſu queſto propoſito: „ La febbre è come „ me un aſceſſo generale delle vene, non diverſificando „ ſe non che riſpetto al luogo; quello ch' è marcia fuori

„ de'

„ de' vaſi, è ipoſtaſi dentro di eſſi ". Così quando la marcia di un' ulcera era lodevole, egli conchiudeva che i ſolidi e i fluidi erano in buono ſtato. Se all' oppoſto egli vedeva che lo ſcolo dell' ulcera foſſe cattivo, egli conchiudeva che il ſangue era diſciolto, e che i ſolidi erano rilaſſati, o che v' era qualche difetto in quella *forza vivificante che emana dal cuore*. Se ſimilmente l' ipoſtaſi era lodevole nelle affezioni accompagnate da febbre, egli conchiudeva che i fluidi e i ſolidi erano in buono ſtato; ma ſe l' ipoſtaſi non era lodevole, allora egli chiamava la febbre *putrida*, cioè, „ *ſe la putridità* dell' umore reſtava „ ſuperiore, o che foſſe conſiderabile; ſe non ſi forma„ va una lodevole marcia, e ſe non v' erano i ſuoi ſe„ gni caratteriſtici ". Galeno lo ſpiega così nel ſuo commentario: „ La marcia è il prodotto di un buon ſangue, „ e di una perfetta concozione; all' oppoſto la *ſanie* e l' „ *icore* ſono il prodotto di un cattivo ſangue e della pu„ trefazione ".

Così la loro idea ſulla putrefazione ſembra eſſere ſtata *uno ſtato* de' ſolidi e de' fluidi, *tutto oppoſto* allo ſtato infiammatorio. Quando i ſolidi erano ſani e la teſſitura del ſangue buona o in parte tenace, eſſi oſſervavano che un' ulcera gettava una marcia lodevole, e che l' incarnazione ſi faceva bene; ma quando i ſolidi erano deboli, ed il ſangue era diſciolto, allora eſſi oſſervavano che l' ulcera non gettava ſe non che una ſanie acquoſa e ſanguinolenta, o un *icore* acquoſo ed acre, così che l' incarnazione non ſi faceva bene; che l' ulcera era ſordida, fetida, e che ſi eſtendeva ſempre più.

Se ſimilmente un uomo di buona ſalute, e di una coſtituzione ben ſana, che aveva i ſolidi ben elaſtici, il

ſangue di una forte teſſitura, era aſſalito da una febbre per qualche accidente, queſta febbre era regolare e di corta durata; la concozione era perfetta, e l' *ipoſtaſi* lodevole.

Ma ſe la ſteſſa febbre aſſaliva un ſoggetto di cattiva coſtituzione, e di cui i ſolidi foſſero deboli, il ſangue diſciolto ovvero acrimonioſo, allora egli oſſervava che queſta febbre era anomala, lunga, e di cattivo genio. La concozione era parziale ed inefficace; l' ipoſtaſi non aveva coſa veruna di lodevole. Queſta idea che Ippocrate e i ſuoi ſeguaci ſi avevano formata delle febbri putride, non era tanto preſa dalla cauſa che produceva immediatamente la febbre, quanto dalla condizione della coſtituzione nella quale la febbre era prodotta: e ſembra che Galeno penſi che non vi ſarebbe febbre putrida, ſe non precedeſſe un ſimile ſtato del corpo. „ Non ſi vede, „ dic' egli, febbre continua in un' età fredda, nè in un „ temperamento freddo, o ſia ch' egli foſſe tale da prin„ cipio, o ſia che lo foſſe da poi divenuto: non ſe ne „ vede nemmeno ne' ſoggetti gracili, nè in quelli de' quali „ il corpo non è compatto. *Meth. med. l. 9. c. 3.* "

Alcuni anni ſono io fui chiamato da Madamigella Cop, ch' era in età di dieci anni. Il Signor Fisher ſpeziale mi diſſe ch' erano tre giorni ch' eſſa aveva la febbre, e ch' eſſa aveva preſo le pozioni ſaline, e della *confezione cardiaca*, non moſtrando per altro verun cattivo ſintomo. Io era ſtato chiamato per vedere s' io poteſſi arreſtare un' emorragia di naſo e di bocca, la quale non aveva voluto cedere a neſſun rimedio che fu tentato. I pannilini moſtravano ch' eſſa aveva perduto molto ſangue. Io trovai il polſo frequente ed aſſai pieno, ſenza durezza; la

cute

cute molto calda e quaſi coperta di *petecchie*, alcune delle quali erano della larghezza di uno ſcudo, di figura irregolare, ed altre come morſicature di pulci; l' orina era torbida; la lingua ſudicia, e il fiato ſapeva di forte. Io le feci ſubito cavar ſangue: ſi cavarono ott' oncie di ſangue prima che il polſo ſi abbaſſaſſe. Ordinai un criſtere purgante, il quale produſſe un grande ſcarico di ventre, come avviene ſpeſſo quando il ſalaſſo ha preceduto. Le fu data da bere molta acqua d' orzo reſa acidetta collo *ſpirito di zolfo*, e ſi raccomandò che foſſe laſciata quieta, leggiermente coperta, e che foſſe poſta rimpetto a una corrente d' aria, eſſendo allora la metà della ſtate, e il forte della coſtituzione putrida. Io conſiderai queſto caſo come una ſovrabbondanza di ſangue acrimonioſo diſciolto in una fanciulla di una teſſitura dilicata. Credetti che foſſe inutile l' aſpettare una febbre regolare e una criſi, per lo che ordinai una leggera decozione di china-china con l' *eliſſire di vitriuolo*, ed un poco di *diacodio*, e che ſi continuaſſe la bevanda precedente. Ordinai queſta china-china, non come un febbrifugo, ma come un tonico, per rinvigorire le fibre, e per riſtabilire la teſſitura del ſangue. In grazia di che io mi luſingava che la natura ſi metteſſe in iſtato di operare la concozione della materia morbifica.

La mattina ſeguente trovai il ſangue eſtratto nel giorno innanzi molto diſciolto, l' emorragia del naſo arreſtata, il polſo moderato, la ſete diminuita, e molte macchie che, di livide, erano divenute di un color giallo carico. L' orina era fecciosa, di differenti colori, e molto abbondante. Ordinai che ſi continuaſſero le bevande, che mangiaſſe dell' uva ſpina, con una tazza di latte, e del burro la mattina, il mezzodì, e la ſera; con tal mezzo,

le

le macchie diminuirono ogni giorno più. Se le tenne regolarmente il ventre lubrico; eſſa cominciò a dormire un poco, e ripigliò le ſue forze. Nel nono giorno ebbe un ſudor critico univerſale; poſcia tre ſcarichi di ventre abbondanti, fetidiſſimi, nericci, e la febbre la laſciò. Pare che ciò ſi accordi con quello che dice Galeno. „ Queſta putreſcenza non è ſemplicemente putredine, ma „ vi è inſieme qualche concozione. Poichè ſiccome re„ ſta ancora ai vaſi qualche forza per operare la conco„ zione, l' umore putreſcente è ridotto a queſta altera„ zione ". Si miſe allora l' ammalata alla dieta del latte di burro, di frutti, di pane, di riſo, di orzo; eſſa continuò la china-china e l' eliſſire vitriolico in piccola quantità; alcune ſettimane dopo fece i bagni freddi tutte le mattine per lungo tempo. Ma in capo ad alcune ſettimane eſſa traſcurò queſta regola di vivere, ſentendoſi molto appetito; le perſone di caſa le accordarono tutto ciò che volle mangiare; eſſa laſciò parimente l' uſo del bagno; ma il ritorno delle macchie livide ne fu la conſeguenza. Non vi era tuttavia febbre; io la rimiſi nella ſteſſa regola di vivere, ed in ſei ſettimane fu interamente riſtabilita (*a*).

Que-

(a) *Alcuni anni ſono ebbi occaſione di vedere al principio di Luglio una ſtrana malattia, proveniente da diſſoluzione del ſangue, in una fanciulla di otto anni circa, della Famiglia de' Benetti della Villa delle Pre. Aveva quella fanciulla tutta la ſua cute, eccettone la faccia, tempeſtata di macchie ſanguigne roſſeggianti, la maggior parte rotonde, di differenti grandezze. Le più piccole erano della larghezza di un grano di fava, e le più grandi avevano un' eſtenſione tre volte maggiore. Erano così ben diſpoſte quelle macchie, che pareami di vedere una* pel-

Queſto caſo ci moſtra la natura di una febbre putrida, quando eſſa è ſemplice e ſenza meſcolanza di verun'altra acri-

---

pelle di tigre. Mi diſſe ſua madre che la ſera innanzi la fanciulla non aveva il menomo ſegno di tal malattia, che la notte avea dormito bene, e che ſoltanto quando levò di letto ſi accorſe della comparſa di quelle macchie. La fanciulla non ſi querelava di ſentire in ſe verun male, e il ſuo polſo era in iſtato interamente naturale. Io conchiuſi che ne' fluidi di quella fanciulla eſiſteva un' acrimonia putrida, che aveva diſciolto la teſſitura del ſangue; e che la malattia eſigeva un ſollecito ſoccorſo con una cura antiſettica, altrimenti le ſarebbe forſe ſopravvenuta o una pericoloſa emorragia, o una febbre putrida di peſſimo genio. Ordinai perciò che le foſſe data mattina e ſera una tintura di china-china, reſa acidetta con alcune goccie di ſpirito di vitriuolo; che non beveſſe altro che poſca, o un' acidetta limonea; che non le foſſero più dati nè brodi, nè carni, nè uova, ma che tutto il ſuo alimento conſiſteſſe in pane o polenta, in cibi di latte, in frutti, e in erbaggi cotti in acqua e conditi con un poco di burro. Furono eſattamente eſeguiti i miei conſigli; le macchie ſanguigne divennero a poco a poco di color caſtagna, ed in ſeguito giallognole, e dentro dieci giorni ſi dileguarono affatto. La fanciulla nondimeno continuò quaſi per due meſi la regola del vivere ch' io le aveva preſcritta, e ſi riebbe in modo, che vive ancora al dì d'oggi, ed è una giovane vigoroſiſſima.

Negli Atti della Società Medica di Coppenaghen *leggeſi una* Memoria di Gulbrand, *il quale racconta, che „ ad un giovane di 20. anni circa ſopravvenne all' improvviſo un grandiſſimo fluſſo di ſangue nero e fetido dalla bocca e dal petto. Il metodo antiflogiſtico non giovò punto ad arreſtare l' emorragia: ma le forze non mancavano, la lingua era umida e netta, il polſo molle, piccolo, e poco frequente, la reſpirazione piccola, ma eguale, non vi era dolore di teſta, nè di petto, e ſolo una leggera oppreſſione, con ſtitichezza di ventre. Oſſervata con attenzione tutta la ſua cute trovò delle piccole macchie atro-roſſe ſimili alle petecchie per tutto il collo, il petto, e il dorſo: ed alcune altre grandi e livide alle gambe, ed alle coſcie. Stabilì perciò che il ſuo ma-*

„ le

acrimonia, ſoltanto perchè l'*umor biliare* è un po' eſaltato. Ma incontraſi ſpeſſo una febbre putrida complicata con altre malattie, e tale era il caſo della noſtra fanciulla. Un anno dopo ſua madre ſi riſolſe di far inoculare tutti i ſuoi figli; ma io m' opposi che quella fanciulla foſſe inoculata, credendo la ſua coſtituzione poco adattata a queſta operazione. Molti giorni dopo io fui nondimeno obbligato di cedere alle importunità della madre e dell' avola, col patto che la fanciulla foſſe tenuta a una regola di vivere rigoroſa per lunghiſſimo tempo innanzi, ſperando in tal modo raſſodarle interamente la ſanità; il che parve che aveſſe riuſcito, ed eſſa fu inoculata con gli altri ſuoi fratelli dal Signor Hayward. Gli altri fanciulli la paſſarono ſecondo l'ordinario, e in poco tempo ſtettero bene. Ma, cinque giorni dopo l'operazione, le punture fatte al braccio della fanciulla cominciarono a gettare una ſanie ſanguinolenta, diventarono azzurre, e ſi gonfiarono tutto all' intorno. Nel ſettimo giorno venne la febbre con tutti i ſintomi della febbre petecchiale anteriore, eccettone l'emorragia del naſo. Io la miſi alla ſteſſa dieta, e all'

„ *le foſſe il* maculoſum hæmorrhagicum *del* Werlhoff. *Potè*
„ *appena ſoſtenere in vita l'ammalato per alcuni giorni col*
„ *mezzo de' leggeri purganti di manna, e con la china-china*
„ *unita all' acido vitriolico. Due giorni dopo la morte diſſecò*
„ *il cadavere, e trovò tutte le viſcere ſane, non rimarcò al-*
„ *cun fetore, e ſoltanto oſſervò una ſuperficiale mortificazione*
„ *alla parte poſteriore del polmone deſtro* ". *Conchiuſe* Gulbrand *che queſta malattia ſia provenuta da quella ſteſſa diſſoluzione del ſangue che naſce nelle febbri putride, o petecchiali. L'eſtratto di queſta Memoria è riferito anche nell' utiliſſimo Giornale di Medicina di Venezia per l' anno 1785.*

all' uſo degli ſteſſi rimedj come nella ſua prima malattia. Nel giorno decimo comparve il vajuolo diſcretiſſimo e benigno in apparenza. Ma le puſtule per la maggior parte diventarono da principio purpuree, ed in ſeguito nere, benchè la febbre evidentemente diminuiſſe, e l' ammalata ripigliaſſe le ſue forze. Eſſa ſtette fuori del letto tutto il giorno, fu in iſtato di andare anche a far un paſſeggio nel giardino; nel decimo ottavo dopo l' operazione le puſtule furono diſſeccate, ed eſſa ſi trovò in perfetta ſalute. Non ebbe che due inſolenti ulcere nelle ſue braccia, le quali non guarirono ſe non che alcune settimane dopo. Eſſa fu anche dopo tenuta nella ſteſſa regola di vivere, ed in ſeguito godette un' intera ſalute.

Chiunque leggerà Sydenham attentamente ſopra la febbre da eſſo chiamata *febbre varioloſa*, troverà ch' egli deſcrive la coſtituzione putrida epidemica in quel tempo appunto, ed in ſeguito la ſteſſa febbre coll' unione del contagio varioloſo. Quando io conſidero l' epidemie di Sydenham, veggo che la ſucceſſione di queſte febbri progrediſce con queſt' ordine: cioè, al primo arrivo della Primavera, e ſinchè ſoffiavano i venti *Tramontana*, *e Greco*, la pituita raccolta nelle viſcere produceva una ſpecie di febbre infiammatoria, che formava una febbre regolare (*omotona*) remittente dopo i ſalaſſi convenevoli, e dopo ch' erano nettate le prime vie; la quale terminava criticamente, o diventava un' intermittente benigna. Io veggo innoltre che l' infiammazione ſi diminuiva a grado a grado, e che il ſalaſſo diventava meno neceſſario a proporzione che creſceva il caldo della ſtagione; che quando i venti venivano da *Mezzodì* e da *Ponente*, che la ſtagione ſi riſcaldava, che il tempo diventava piovoſo ed umido (al meſe di Luglio)

glio) la ſteſſa congeſtione di umori produceva una febbre putrida, petecchiale, la quale non terminava come la precedente con una concozione e con una criſi regolari, ma procedeva irregolarmente, (o ch' eſſa creſceſſe, o che ſi minoraſſe: ovvero per parlare col linguaggio de' Greci o che foſſe *epacmaſtica* o *anabatica*, ovvero *paracmaſtica*) (*a*) ſe la materia morbifica non era evacuata da bel principio tanto co' vomitatorj, quanto co' purganti.

Io veggo ancora che nel *1667*, *1668*, *1669*, queſta coſtituzione putrida era complicata col contagio varioloſo, e che ne riſultò il vajuolo porporato. Confrontando inſieme queſte due febbri, la Sinoca non putrida e la putrida, Sydenham vide ch' era neceſſario che la ſua pratica foſſe variata. Nella Sinoca non putrida, verſo il fine della febbre, egli parlava di birra gagliarda, di cordiali caldi, di medicamenti ſtimolanti, per promuovere la ſuppurazione, e per rendere completa la criſi. Ma egli diſſe, nell' anno 1667, ec. art. *6.*: „ In queſta ſpecie di „ febbre (*Sinoca putrida*) noi non incontriamo una ma„ teria groſſolana che richieda una concozione innanzi di „ eſſere eſpulſa, come ſuccede nella febbre intermittente „ poc' anzi mentovata; egli è adunque un lavoro inutile il „ procurare di accreſcere l' ebullizione per ottenere queſta „ ſpecie di concozione. Queſto metodo di così oprare, „ eſpo-

(a) Galeno *fu il primo che chiamò* omotona, *ovvero* acmaſtica *quella febbre continua, di cui la rinnovazione di ciaſcun acceſſo era ſempre della forza medeſima, come fu il primo giorno*; epacmaſtica, *ovvero* anabatica *quella, le di cui eſacerbazioni creſcevano ogni giorno di forza*; paracmaſtica *quella, i di cui acceſſi minoravano ogni giorno di forza*.

„ eſpone in vece ad aumentare la malattia, l' eſſen-
„ za della quale conſiſte in una violentiſſima infiam-
„ mazione; modo di oprare tanto meno convenevole
„ in queſta malattia, poichè la natura non ha deſtina-
„ ta alcuna evacuazione per queſta febbre con eruzio-
„ ni, come lo vediamo nelle febbri peſtilenziali, e nel
„ vajuolo, quantunque per altri riguardi eſſa raſſomigli
„ all' ultimo. Ne viene adunque in conſeguenza che tut-
„ ta la cura deve conſiſtere nell' arreſtare l' infiammazio-
„ ne, e nel dare de' rinfreſcanti". Egli ci dice art. 7. quali erano i ſuoi rinfreſcanti. Queſti non erano il *nitro*, nè le *pozioni ſaline*, o altri rimedj atti a diſciogliere il ſangue; ma le frutta, l' acido de' limoni, aggiunto all' inſalata della ſtagione. Dirò ancora ch' egli raddolciva la bevanda e la dieta col *giulebbe di limone*, e proibiva nel tempo ſteſſo tutte le carni, e perſino il brodo di pollo.

Più ch' io medito gli ſcritti di queſto grand' uomo, ſempre più io l' ammiro. Egli ſi aſtiene di ordinare gli acidi forti nella Sinoca non putrida, dove ſi poteva incontrare un ſangue denſo ed una pituita viſcoſa, perchè queſti acidi coagulano gli umori. Ardiſco di dire ch' egli non ſi ſarebbe oppoſto ai *ſali neutri*, agli acidi miti, alle frutta mature, al ſiero di latte, nè ad altre coſe ſimili. Ma quando egli parla dello ſtato di diſſoluzione del ſangue, egli ordina gli acidi potenti, com' è il limone, le mele d' inverno, e le cotogne; e in ſeguito dice che, li 6. di Luglio 1665, egli fu obbligato di ricorrere agli acidi minerali i più potenti, in un caſo di colliquazione conſiderabile, o di putrefazione del ſangue; dopo di che art. 8. l. c. egli dà queſto ricordo che non ha pari, di far eſcire l' ammalato fuori del letto, di cambiarlo di bian-

cheria, e di eſporlo a un' aria libera. Finalmente art. 9. egli giuſtifica la ſua pratica con la ragione e con un' eſperienza infallibile.

Se adunque ſi confronta la pratica di Sydenham con ciò che ha detto Ippocrate della febbre ch' egli chiama *tifo*, *de intern. affect. c.* 41, ſi vedrà quanto queſti due grand' uomini vanno d'accordo. *Queſta febbre*, dice Ippocrate, eſercitò il ſuo furore nel tempo della canicola, e fu accompagnata da un calore mordente nelle carni, da proſtrazione, da impotenza a muoverſi, da oppreſſione di ſpirito, da dolore di ventre, da ſcarichi di ventre fetidi, il che proveniva dal riaſſorbimento di una bile acre, e reſa fetida dal calore della ſtagione, e dallo ſtato putrido degli umori in diſſoluzione. Ora egli dice che per guarirla, biſogna far uſo di bevande fredde copioſe (*a*), di vini bianchi acidi, leggieri, del vino roſſo pretto, auſtero, ed applicare delle ſpugne inzuppate nell' acqua fredda (*b*).

Nel

(a) Galeno *nelle febbri continenti prodotte da diſſoluzione degli umori raccomanda l' uſo delle bevande fredde, come un rimedio de' più efficaci per migliorare la craſi de' liquidi, e per avvalorare il vigore de' ſolidi; all' oppoſto, quando gli umori hanno una denſità infiammatoria, o quando una qualche viſcera è attaccata da infiammazione, egli ci avverte che apporteranno ſempre del danno*. Method. medend. lib. 9. cap. 5.

„ (b) *E' degno di eſſere oſſervato* (ſcrive Pringle), *che* „ *le malattie d' Inverno, e di State, differiſcono moltiſſimo in* „ *quanto alla cura. Poichè in tutte le malattie d' inverno, o* „ *infiammatorie, le principali indicazioni ſono, diminuire la* „ *forza del ſangue, attenuarlo, e allentare le fibre: colla qual* „ *mira il cavar ſangue, gli attenuanti, i diaforetici ſono i* „ *più giuſti rimedj: laddove in Eſtate, ed Autunno, mentre* „ *gli umori ſono nello ſtato di bollore e putreſcenza, e i ſolidi*

„ *ſo-*

Nel 1729. nel meſe di Luglio, Huxham, allora giovane pratico, vide queſta febbre a Plymouth, (*de Aere & Morb. Epid. p. 33, 34.*). „ Eſſa attaccava particolar„ mente i fanciulli, le donne, e le perſone deboli. La „ teſta, lo ſtomaco, i lombi erano affetti egualmen„ te come ſe il vajuolo aveſſe voluto comparire; e „ queſti ſintomi erano accompagnati da un' oppreſſio„ ne di petto, da ſoſpiri, e da gran debolezza. L' „ orina era in gran parte cruda, e deponeva un ſedi„ mento furfuraceo: il ſangue che ſi cavava non era vi„ ſcoſo. La lingua era poco arida, ma compariva co„ perta di una ſpecie di muco viſcoſo tendente al bru„ no. Verſo il declinare della malattia ſopravveniva una „ diarrea e qualche volta una diſſenteria, che, parti„ colarmente ſe ſi erano ommeſſi i vomitivi ſul prin„ cipio, diventava eceſſiva ed anche fatale ad alcuni. „ Più che queſto ſedimento dell' orina era perfetto, più „ v' era di ſperanza di ſalvarli ". Egli deſcrive in ſeguito il metodo di cura che miſe in uſo, e ſi vede ch' egli

---

„ *ſoverchiamente rilaſſati, convengono quelle medicine, le qua„ li nettano le prime ſtrade, correggono o eſpellono le più pu„ tride parti de' fluidi, e rinforzano le fibre. A tal riguardo „ gli emetici, le purgazioni, gli ſtomachici, gli acidi e la „ china-china ſono allora di ſomma opportunità*. Malat. d'Ar„ mat. part. 2. *cap.* 1.

Queſta è la ragione, per cui nelle febbri acute dell' Eſtate e dell' Autunno ſono sì ſpeſſo vantaggioſi gli ſpiriti acidi di ſale marino, di nitro, di zolfo, di vitriuolo, perchè hanno la proprietà di condenſare il ſangue e d' indurre in eſſo una ſpecie di coagulo. Quindi non ſolo correggono l' attuale diſſoluzione degli umori, ma ſi oppongono ancora alla loro tendenza a diſciorſi.

egli non era ancora perfetto conoſcitore di queſta malattia. „ Egli dice, che il ſalaſſo era di rado vantaggioſo, „ quando però non foſſe fatto ſul principio; e che i „ vomitivi erano neceſſariſſimi “. Ciò ſin qui va bene; ma immediatamente dopo egli conſiglia de' *frequenti veſcicatorj*, e *gradatamente i cardiaci*, *il cinabro*, e *gli oppiati*. In tutte queſte coſe egli ha il torto. Dopo ciò, egli dice, il ſiero di latte fatto col vino di Canarie, i diluenti, i liquori acidetti preſi copioſamente furono di una grande utilità: allora egli ha ragione; come ancora allor che dice „ Verſo il terminar della febbre, toſto „ che i ſegni di concozione comparvero, e ſingolarmen„ te il ſedimento nelle orine, con una remittenza del„ la febbre, la china-china ajutò meravaglioſamente la „ cura “.

Ma lo ſteſſo Huxham, che nel 1729. proponeva di guarire le febbri putride nel meſe di Luglio, co' *veſcicatorj graduati*, co' *cardiaci*, col *cinabro*, con gli *oppiati*, ſi correſſe in ſeguito. In conformità di che egli fa nel 1748. le oſſervazioni ſeguenti, dopo una grande eſperienza di febbri putride: „ Ma io mi ſono aſſicurato che „ l'uſo de' ſali e degli ſpiriti volatili ed alcalini è mol„ to dannoſo, perchè certamente eſſi accreſcono lo ſtato „ putrido degli umori, ed agiſcono come tanti pungoli „ che accelerano la diſtruzione “. In ſeguito dice relativamente ai veſcicatorj: „ Io penſo che queſti ſi applichino „ ſovente fuor di propoſito, quando la febbre creſce con„ ſiderabilmente, e non richiede verun altro ſtimolante “. Per altro i ſali di queſt' inſetti agiſcono come ſali alcalini, e tendono a promuovere vieppiù la diſſoluzione, e la putrefazione. Io avrò ancora occaſione di dire dell' al-

altre coſe ſu queſto propoſito, quando tratterò della cura di queſta febbre.

Alcuni ſi ſono immaginati, dall' uſo che ſi fa della parola *putrido* per diſtinguere queſta febbre da qualunque altra, che gli umori ſiano precedentemente in uno ſtato di putrefazione, e che richiedano que' rimedj, i quali ſecondo l' eſperienza impediſcono che le carni non ſi guaſtino. Queſta nozione diede origine al ſignificato della parola *antiſettico*, ed è ſtata cagione di una gran parte della cattiva pratica che ha prevaluto dacchè ſi è preferito lo ſtudio della chimica alla conoſcenza delle malattie. Ma gli antichi, i quali non iſtudiavano altro che la natura e i fenomeni che le malattie potevano offrire, ſi ſervirono di queſta parola *putrido*, dietro a tre oſſervazioni. 1°. Che queſta febbre dava un odore che ſapeva di forte e ch' era fetido a tutti gli eſcrementi, al ſudore, all' orina, al fiato; 2°. Che i cadaveri delle perſone morte da queſte febbri s' imputridivano quaſi ſubito che gli ammalati morivano: quindi eſſi inferivano che queſto ſtato degli umori era più ſuſcettibile di putrefazione che qualunque altro; 3°. Che il ſangue ch' era ſtato cavato a queſti ammalati ſi copriva raffreddandoſi di una membrana verdaſtra, ſimile al colore di una carne guaſta. Ma noi ſappiamo che queſto è l' effetto e non la cauſa della febbre. Poichè ſe eſaminiamo il ſangue cavato in ſul principio, egli ha il colore brillante del minio: quando poi è freddo, egli ſi ſepara da ſe ſteſſo in grumo e in ſieroſità, ſe non è eſtremamente corrotto; conſerva la vivacità del ſuo colore, e ſembra buono per ogni conto, eccetto ch' egli è troppo tenero. Se ſi vuole cavare il grumo fuori della ſieroſità, egli ſcappa dalle dita, e tinge

la ſieroſità: all' oppoſto, quando il ſangue non ha perduto la ſua teſſitura, ſi trova in eſſo un forte principio glutinoſo, come ho già detto nel capitolo dell' infiammazione. Un ſangue diſciolto non formerà mai cotenna veramente infiammatoria; ma quando la febbre è minorata per alcuni giorni, ſi troverà eſaminando il ſangue, ch' egli ha perduto del ſuo colore, e che quando è raffreddato, ſi copre di quella membrana verdaſtra, che gli antichi prendevano per un ſegno di putrefazione, quantunque egli ſia nero e diſciolto di ſotto.

Sembrerebbe adunque che la natura tendeſſe allo ſteſſo ſcopo tanto in un ſoggetto che ha i vaſi elaſtici, ed il ſangue tenace, quanto in un ſoggetto debole ed eſtenuato che ha i ſolidi laſſi e il ſangue diſciolto, cioè di eſpellere la materia morbifica in tutti e due i caſi col mezzo di una febbre; che la febbre produca in tutti e due la materia cotennoſa, col ſoccorſo della quale la materia morbifica reſta intralciata ed inviluppata, ſe ſi può parlare così. Queſta febbre produce una forte viſcoſità nel ſoggetto robuſto, la quale è confacevole ai fini che la natura può proporſi; all' oppoſto nel ſoggetto debole eſſa è parimente deboliſſima, e non ha che poca forza; ſi oſſerverà nondimeno che ſi opererà alla lunga nel ſoggetto debole, quello che ſi farà in poco tempo nel ſoggetto robuſto.

Volendo ſpiegare la natura della coſtituzione putrida, come noi la vediamo tutti gli anni, e regolarmente qui, biſogna dividerla. 1°. V' è uno ſtato di diſſoluzione del ſangue, il quale ſi forma a un di preſſo in ciaſcun individuo, o in un maggiore o in un minor numero verſo il principio di Luglio, e continua ancora per una parte del meſe

di

di Agoſto, cioè inſino a tanto che ſubentri la malattia detta *Colera*, la quale, ſecondo Sydenham, ann. *1669*, c. 2, art. 1, „ viene così coſtantemente ſul finir dell' E„ ſtate e verſo il cominciare dell' Autunno, come le ron„ dinelle al principio dell' Eſtate, e come il cuculo ver„ ſo la metà della ſteſſa ſtagione".

Se non vi ſi aggiugne altra coſa a queſta diſſoluzione del ſangue, il cambiamento della ſtagione lo corregge a poco a poco, e riſtabiliſce la teſſitura degli umori, ſenza che neppure di ciò ſi accorga. Ma ſe per accidente un ſoggetto è colto dalla febbre dentro queſto periodo, la febbre eſſendo allora complicata con queſta diſſoluzione del ſangue, eſſa è ſempre di una ſpecie putrida, quando però il ſoggetto non ſia ſtraordinariamente vigoroſo, e robuſto (*a*).

Noi

(a) *Ne' climi temperati, quando le ſtagioni ſi ſuccedono l' una all' altra con regolarità, coſtantemente oſſervaſi, come dice il Signor* Grant, *che dopo il Solſtizio di Eſtate ſin verſo il fine di Agoſto, quaſi tutte le febbri ſono più o meno di una ſpecie putrida. Ci avverte nondimeno* Pringle, *come ce lo avvertì anche* Ippocrate, *che „ quantunque queſto ſia il corſo or„ dinario delle coſe, pure nè le malattie infiammatorie, nè le „ bilioſe* (le prime delle quali dominano nell' Inverno e nel„ la Primavera, e le ſeconde nella State e nell' Autunno) „ *ſono così rigoroſamente proprie di particolari ſtagioni, che „ non poſſano incontrarſi talvolta in altri tempi. Egli è nul„ ladimeno di ſomma utilità ſapere quello che più ſpeſſo, e „ per ordinario ſuccede. Nell' anno* 1746., *quando le truppe „ furono accampate nel Settentrione della gran Brettagna, le „ malattie infiammatorie, mercè la freddezza del clima, con„ tinuarono per tutta la State; e le bilioſe o non furono ve„ dute affatto, o furono accompagnate da così ſenſibil grado „ d' infiammazione, che il cavar ſangue fu ſempre il più ſi„ curo mezzo di ridurle a ſanità".*

Nel 1761., *che fu il primo anno ch' io eſercitai la Medicina in Baſſano, tutto il* Maggio *e gran parte del* Giugno *fu-*

rono

Noi vediamo per eſperienza che vi ſono quattro ſtati differenti del ſangue. 1°. V' è una ſpecie di ſangue, di cui i globuli roſſi ſono denſiſſimi, e numeroſiſſimi. Tutto il ſangue è molto peſante, ma la coerenza de' globuli è debole; di maniera che ſi può paragonarlo per tal conto al mercurio, non avendo la tenacità che richiedeſi. Egli è frequente nelle perſone giovani di un colorito vermiglio dai diciotto anni ſino ai venticinque, il che li rende così ſoggetti all' emorragie tanto del naſo quanto de' polmoni, per ogni menoma cauſa. 2°. V' è un ſangue viſcoſo e tenace, ch' è quello della coſtituzione infiammatoria. 3°. V' è una ſpecie di ſangue leggiero, nel quale i globuli roſſi ſono in piccolo numero. Egli abbonda di mucoſità e di ſieroſità, come nella coſtituzione *leuco-flemmatica*, e nella *glutinoſa ſpontanea*. 4°. Un ſan-

rono piovoſi e burraſcoſi, ed il freſco continuò ſin verſo il fine di Giugno. In quell' anno io ebbi a curare molte Pleuritidi, e quantità di altri mali infiammatorj ſino alla metà di Luglio; le quali malattie in queſti paeſi non ſogliono più regnare in tale ſtagione.

„ *E' da notarſi oltre a ciò* (ſoggiugne Pringle), *che come* „ *le due ſtagioni trapaſſano l' una nell' altra inſenſibilmente,* „ *vi ſarà talora nel tempo medio fra le due una meſcolanza* „ *di malattie di due generi diverſi. Così alla fine di Giugno,* „ *o al principio di Luglio, mentre i ſintomi d' infiammazio-* „ *ne vanno a ſcomparire, quelli che chiamiamo* bilioſi *ſono in* „ *ſull' avanzarſi; e però ſopravvenendo cagioni atte a ſveglia-* „ *re alcun male, queſto potrà riuſcire o leggiermente infiamma-* „ *torio, o leggiermente bilioſo, o avere per ſorte una natura* „ *promiſcua. Nella medeſima maniera verſo la fine d' Autun-* „ *no le febbri bilioſe cominciano ad avere l' accompagnamento* „ *di toſſi, di punte, di doglie reumatiche, o altri qualunque* „ *ſintomi di manifeſta infiammazione* “. Malattie d' Armat. part. 2. cap. I.

ſangue diſciolto di coſtituzione putrida, il che, ſecondo Huxham, è l' effetto di qualche acrimonia che diſtrugge il principio della coerenza de' globuli, rende la parte grumoſa più tenera, e la ſieroſità più roſſa che non è naturalmente, e ſomigliante al vino di Borgogna.

Sonovi quattro ſorte di acrimonie. L' acrimonia ſalina, l'acrimonia rancida, l' acrimonia putrida, e quella ſpecie di acrimonia particolare di alcuni animali, piante, foſſili, che ſi chiamano *veleni*, tra i quali ſi poſſono comprendere i miaſmi morbifici delle malattie.

L' acrimonia ſalina ſi ſuddivide in tre; l'acida, l'alcalina, la muriatica. Si ſa che l' acido coagula il ſangue dentro e fuori del corpo.

I Signori Johnſton e Jolly, chimici, mi conſultarono per uno de' ſuoi operatori, il quale ſi querelava di ſcorbuto in bocca, che moltiſſimo lo tormentava. Queſt' uomo era interamente disfatto, tutto il ſuo graſſo era fuſo, la ſua cute era arida e dura, la ſua lingua ſimile a un pezzo di carne cruda di bue; egli aveva le gengive roſſe, ſcabre, aſpre, inuguali. Il polſo era lento ed irregolare, ma nè piccolo, nè debole; le mani e la cute erano fredde, ed egli querelavaſi di un brivido continuo; il ventre era un po' duro e prominente; gli ſcarichi di ventre erano acri; egli provava degli acuti dolori negl' inteſtini; aveva un falſo appetito; ma tutto quello ch' egli mangiava s' inagriva sì fattamente nel ſuo ſtomaco, che quando gliene uſciva qualche porzione nel ruttare, queſta gli portava via la pelle della gola: l'orina era piuttoſto pallida, ma così mordace che lo ſcorticava. Eſſa fermentava gagliardamente co' ſali alcalini, e ne ſaturava una gran quantità. Io gli ordinai un elettuario di rabarbaro e di magneſia, da prenderſi

ſpeſſo tra 'l giorno, in modo che poteſſe eſſere purgato; gli diſſi che beveſſe dell' *acqua di creta* fredda, che mangiaſſe della carne magra un po' frolla, permettendogli pochiſſima quantità di pane e di ſale, vietandogli il latte, i vegetabili, ed i liquori fermentati. Il ſuo ſangue era di un color vivo, e non formava veruna croſta viſcoſa: ma il grumo era ſaldamente unito, e la ſieroſità tutta chiara. Dopo alcuni giorni il ventre divenne molle, e meno voluminoſo; allora egli cominciò a prendere l' elettuario ſeguente. Prendaſi *confezione cardiaca*, *polvere di ſcorze d' oſtriche*, un' oncia per ſorte: *rabarbaro* e *ſal di tartaro polverizzati*, una dramma per ſorte; ſi faccia un elettuario. Di queſto ne pigliava ogni ſei ore la quantità di una noce moſcata. Tre volte il giorno preſe tre cucchiajate della miſtura ſeguente. Prendaſi *infuſione amara*, ſei oncie, *tintura aromatica*, un' oncia. Con queſti rimedj ſi andò ricuperando: e ſiccome egli era chimico di profeſſione, ed aveva oltre a ciò capito la natura della ſua malattia, egli variò la ſua dieta ſecondo che credette a propoſito. Dal che io conchiudo che l' acrimonia acida non diſcioglie il ſangue, e non lo rende ſuſcettibile di putrefazione, quantunque eſſa ſia giunta a un grado eſtremamente avanzato.

L' *acrimonia muriatica*, benchè ordinariamente riguardata come ſoltanto un *ſale marino*, può nondimeno comprendere la maggior parte degli altri *ſali neutri;* tali ſono il *nitro*, il *ſale ammoniaco*, i quali ſi accordano tutti in queſto, che poſſono diſciorre il ſangue, benchè ſiano differenti nelle loro parti coſtitutive. Sembra, come dice Huxham, ch' eſſi dividano e ſeparino i globuli del ſangue colle loro punte ſaline; perciò quelli che poſſono eſſere più facilmente alterati dall' energia de' noſtri vaſi, ſono

no per queſta ragione i meno dannoſi. Da ciò forſe proviene una parte della loro utilità nelle malattie infiammatorie. Gli antichi ſi ſervivano dell' acqua di mare e del ſale marino per vomitivi, per purganti, e per alteranti. Io non ſo perchè ſiano ſtati negletti per lungo tempo, quantunque preſentemente ſiano rimeſſi nella ſerie de' medicamenti con grande utilità. Il ſale marino è tenuto per la cauſa principale dello ſcorbuto di mare, che diſtrugge gli equipaggi, benchè le provigioni ſalate non producano nelle guarnigioni il medeſimo effetto in un sì ſublime grado, per cagione dell' acqua freſca che ſi ha ſopra terra. Noi ſappiamo che l' acido di tutti queſti ſali, preſo ſolitariamente, riſtabiliſce la ſincraſia del ſangue; di modo che la loro virtù diſſolvente ſembra riſiedere nel *principio alcalino ed amaro* del miſto. Quando ſi danno queſti ſali coll' intenzione di riſolvere un flemmone, e di diſcutere una materia viſcoſa, ſi danno nello ſtato di neutralità. Ma ſe l' intenzione è di moderare il calore, di mitigare la fermentazione, di riſtabilire la teſſitura del ſangue diſciolto, allora gli acidi ſoli corriſpondono meglio all' intenzione, diluendoli in modo che rendanſi aggradevoli allo ſtomaco: il palato degli ammalati è, in queſto caſo, il miglior indice che ſi deve ſeguire. Così il ſale è antiflogiſtico, e l' acido puro o ſolitario antiſettico.

Le ſoſtanze alcaline portate nel ſangue ne diſtruggono la teſſitura, e cagionano malattie putride. Queſta è l' opinione che i migliori pratici hanno generalmente adottata; ma da alcuni anni in poi molte perſone bene intenzionate ſi ſono ingannate da ſe medeſime, conchiudendo da ſperienze fatte per tal motivo ſopra la carne di animali morti. Si è trovato, per eſempio, che il ſale

le

le marino, il ſalnitro, le gomme, le ſpezie, gli amari, gli aromati, la calce viva, e i ſali alcalini potevano ſervire ad imbalſamare le ſoſtanze animali, e a conſervarle lunghiſſimo tempo ſenza alterazione: indi ſi è precipitoſamente conchiuſo che queſte materie erano convenienti ad alcune malattie, alle quali ſi applicò, per analogia nominandole *putride*, l' idea che ſi aveva della putrefazione delle ſoſtanze animali morte; ma ſi doveva riflettere che queſte materie non agiſcono ſopra le carni morte ſe non che condenſando le fibre, eſaltando i ſali e gli olj, e diſtruggendo quel blando muco ch' eſſe fanno fondere, e meſcolano colla ſalamoja. Queſte ſperienze e queſte oſſervazioni c' inſegnano ſoltanto l' arte di preſervare, di confettare, di condire le carni, ma non a guarire le malattie de' corpi viventi. Non ſi può avere una vera conoſcenza medica degli antiſettici, ſe non che ricercando le proprietà delle ſoſtanze, le quali, ſecondo l' eſperienza, riſtabiliſcono il tuono che i ſolidi poſſono aver perduto, correggono l' acrimonia predominante, ridonano al ſangue la ſua coerenza e la ſua teſſitura, ſenza eſaltare gli olj e i ſali, ſenza bruciare o diſtruggere il muco naturale ed eſſenziale, aumentando la forza del calore o la cauſa che la produce. Se eſaminiamo, ſopra queſto principio, gli effetti delle ſoſtanze alcaline introdotte nel ſangue, troveremo ch' eſſe lo diſciolgono alterando la ſua teſſitura, in modo di renderlo più ſuſcettibile di affezioni putride. Si reſterà perſuaſo della mia propoſizione, ſe ſi leggerà la lettera di Lewenhoeck a Wren o Arbunot ſopra la dieta, p. 106, o la deſcrizione che Huxham ci dà della perſona di Cornovaille, nel ſuo Saggio ſopra lo ſtato putrido e ſciolto del ſangue. Io poſſo darne molte prove, ma una baſta.

Il Colonnello M. era di una coſtituzione vigoroſa e brillante, ma aſſai ſoggetto ad affezioni infiammatorie. Io gli ordinai l' uſo del liſſivio del Signor Blackrye, per alcuni dolori di renella (†); ne preſe per un buon tratto della State, e ſe ne trovò molto ſollevato. Egli ebbe per accidente un piccolo Reuma, il quale fu ſeguito da una ſebbre leggiera in apparenza, ma che aumentò in pochi giorni. Il ſuo ſangue era tutto diſciolto; io lo vidi oppreſſo da ſegni di putreſazione, che mi fecero ſpavento. Vidi a queſto propoſito il Signor Guglielmo Duncan che gli ſalvò la vita a forza di acidi, perſiſtendo lungo tempo in una dieta di frutti, e di vegetabili. L' acqua di calce non è guari cotanto pericoloſa. Il Dottor Rutherfort di Edimburgo ci diſſe in una delle ſue lezioni cliniche, ch' egli aveva bevuto dell' acqua di calce per molti anni ſenza moleſtia, e ch' egli aveva con ciò impedito che non ſi formaſſe renella ne' ſuoi reni; che, dopo che aveva tralaſciata queſt' acqua, egli ſe n' era ſentito attaccato.

Il Dottor Alſton fece la ſteſſa coſa per alcuni dolori di ſtomaco; e così fo anch' io attualmente per certe acidezze, e me ne trovo ſempre ſollevato. *Ma queſte non ſono ſe non che prove particolari* pei caſi, ne' quali il temperamento è ſoggetto a un' acrimonia acida. Io non vorrei (*) contuttociò conſigliare ſimilmente l' acqua di cal-

„ (†) Veggaſi un piccolo Trattato intitolato, Eſame dei „ medicamenti Litontriptici, ſtampato, quattr' anni ſono, da „ Wilſon, nello Strand.

(*) Il Signor de Haen (*Rat. med.* p. 2. c. 12.) riferiſce una cura, nella quale dice di aver fatto prendere diciaſſette libbre di ſapone di Venezia, mille e cinquecento libbre d' acqua di calce, ed altrettanto latte: e dimanda in ſeguito, *ſed u-ſus*

calce alle perſone inclinate naturalmente alle affezioni putride o bilioſe: queſti ſoggetti non ſi querelano mai di acidi nel loro ſtomaco, neppure quando merendano con burro caldo e the, o quando mangiano dell' uva ſpina ſenza riguardo inſieme col latte, o quando bevono del *punch* molto acido, ed altre coſe ſimili.

Le ſpezie, le ſemenze, le radici calde ſembrarono aver qualche ſomiglianza co' ſali alcalini; e per queſta ragione furono chiamate piante alcaline, ma eſſe non ſono per altro così pernicioſe. Le loro parti più attive riſiedono nel loro olio eſſenziale, di modo che eſſe ſono come ſaponi vegetabili. Nulladimeno ne' paeſi caldi dove ſe ne fa molto uſo, ſi correggono in parte colla quantità delle frutta, e de' liquori acidi che ſi bevono unitamente; il che in gran parte ne dilava l' acrimonia, paſſando continuamente in queſto torrente di umori. Ma fu oſſervato che il baſſo popolo di Bengala, il quale vive principalmente di frutti, di riſo e di latte, non è così ſoggetto alle febbri e alle diſſenterie, come i ricchi ed i voluttuoſi, che tutto giorno fanno lauti pranzi, e fanno grand' uſo di vivande di piccante ſapore. Di fatti le perſone che mangiano quantità di carni, e che fanno poco eſercizio, hanno biſogno di aromati, e di vino per ajutare la digeſtione.

Si

ſus tantus alcalinorum an ſolutionem humorum putridiſſimam non minitetur? egli riſponde, *id Whytt, aliique cum illo obſervarunt nunquam: neque in meo homine ſimile quidquam apparuit*. Io credo che le rifleſſioni del Signor *Grant* ſiano più ſagge di queſta riſpoſta. Il Signor de Haen, molto eſatto per altro nel racconto de' fatti, non è ſempre abbaſtanza attento all' eccezioni che biſogna fare.

Si oſſerva che i Franceſi ſerbano per la maggior parte le loro carni inſino a tanto che ſiano ancor più che frolle, e poſcia le correggono col ſale, co' vegetabili, e con gli acidi. Le carni ch'io ho vedute in Borgogna, non s'imputridivano così preſto come preſſo di noi. Eſſe contraevano un color verdaſtro, che vi formava una ſpecie di croſta tutto all' intorno, e pareva che le preſervaſſe. Quando erano cucinate, il brodo diventava molto bruno, perchè in eſſo ſcioglievaſi una parte della fibra. Quelle carni erano a me confacenti, perchè io ſono ſtato ſoggetto tutto il tempo di mia vita ad acidezze. Ma per la ſteſſa ragione eſſe ſarebbero ſtate troppo putride per altri ſoggetti di una coſtituzione differente; ed io penſo che ſe noi imitaſſimo i Franceſi ſu queſto punto, e che noi traſcuraſſimo i noſtri appartamenti, com' eſſi fanno, le malattie putride ſarebbero più comuni preſſo di noi, di quello che lo ſiano al preſente. Il loro clima aſciutto non richiede appartamenti così puliti, o provigioni così freſche, come richiedeſi preſſo di noi.

L'acrimonia putrida è particolare delle ſoſtanze animali; poichè quantunque i vegetabili nuovi e freſchi s'imputridiſcano quando ſi comprimono, e che finalmente rendano un ſale alcalino, e fermentino con gli acidi, come ſi vede ſpeſſo ne' mucchj di fieno, nulladimeno egli è piuttoſto un alcali fiſſo, *prodotto di combuſtione*, che l'alcali volatile fetido, il quale è il prodotto delle ſoſtanze animali in putrefazione. Sembra adunque che la putrefazione nelle ſoſtanze animali ſia ciò ch'è la fermentazione ne' vegetabili, cioè un' operazione con cui le parti coſtitutive ſono ſeparate, la viſcoſità naturale diſtrutta,

gli

gli olj ſono attenuati e diventano rancidi, i ſali fetidi, volatili, alcalini, e le fibre ſolide ſi diſciolgono. Per quanto io ſo, i migliori chimici ſono d' accordo ſopra queſte operazioni di putrefazione. Se così è, noi poſſiamo inferire che queſt' ultimo prodotto della putrefazione è un ſal fetido (*), volatile, alcalino. La fermentazione produce da principio un liquor dolce, in ſeguito uno ſpirito infiammabile; il che è l' ultimo termine della fermentazione vinoſa, della quale il principio è contenuto nel *lievito*. Allora comincia un' altra fermentazione, chiamata acetoſa, della quale l' ultimo termine è il prodotto di un puro acido fermentato. Il principio della fermentazione acetoſa è contenuto in quella nugola, che ſi chiama la feccia ſuperiore, o, ſecondo gl' Ingleſi, *la madre*, perchè quando è meſcolata colla decozione di una pianta, eſſa accelera molto l' operazione colla quale l' aceto ſi effettua, in quel modo ſteſſo che fa il lievito della fermentazione vinoſa.

Queſte ſoſtanze putride comunicano la ſteſſa macerazione a tutte le ſoſtanze animali con le quali ſono in contatto, come i macellaj l' oſſervano ſpeſſo nelle loro botteghe. I vapori che n' eſalano, producono ſpeſſo delle febbri putride e maligne, nelle quali il ſangue è molto diſciolto, come ſi vede ordinariamente dopo gli aſſedj e le battaglie. La ſteſſa coſa è accaduta pel puzzore d' inſetti morti e putrefatti, come l' ha oſſervato F. Hoffmann. Contuttociò le cauſe le più comuni delle affezioni putride ſo-

(*) Si; ma queſto ſvaniſce a proporzione che la putrefazione ſi compie.

ſono, 1°. il difetto delle ſecrezioni e delle eſecrezioni, deſtinate a traſportar fuori del corpo le parti putride e recrementizie degli umori; 2°. il mangiare delle ſoſtanze putride (*a*); 3°. il reſpirare un' aria ſtagnante ed impregnata di eſalazioni di materie putride, o del fiato e della traſpirazione di molti animali rinchiuſi inſieme in un luogo chiuſo.

Tutti queſti inconvenienti ſi combinano inſieme contro le perſone che ſtanno in mare. L'umidità impediſce la loro traſpirazione; il moto continuo li rende ſtitici; eſſi dormono in un' aria rinchiuſa, corrotta dall' eſalazioni della ſentina, ed impregnata di molecule ch' eſcono dal corpo di ciaſcuno d'eſſi. Se a ciò ſi aggiunga la mancanza o la ſcarſezza di buone bevande, di radici, di vegetabili freſchi, la coſtituzione putrida delle loro carni e della lor acqua, i cambiamenti improvviſi del freddo e del caldo, della ſiccità e della umidità a' quali ſono continuamente eſpoſti, noi potremo render ragione del loro ſcorbuto, ſenza riferire il tutto alla quantità del ſale di cui fanno uſo. Quindi lo ſcorbuto di mare (*) è uno ſtato

---

(a) *Io ebbi a curare alcuni anni fa quaſi un' intera famiglia di poveri artigiani, i quali erano tutti ammalati di febbre putrida, per aver mangiato del montone infracidito, ch' era ſtato ad eſſi donato da un macellajo, perchè non aveva potuto trovare da venderlo.*

(*) Queſte rifleſſioni del Signor *Grant* ſervono di riſpoſta a molte difficoltà che il Signor de Haen ha fatte a ſe ſteſſo, ſenza riſpondere neſſuna coſa di preciſo. *Vegganſi* le ſue oſſervazioni ſopra lo Scorbuto; vi furono degli altri ch' eſaminarono meglio queſta materia.

to di diſſoluzione del ſangue, proveniente da un' acrimonia putrida, unita ad un' acrimonia ſalina; ed in vece lo ſcorbuto comune de' noſtri Ingleſi è uno ſtato di diſſoluzione del ſangue proveniente dalla meſcolanza di un' acrimonia putrida, con un' acrimonia rancida. L' umidità naturale, e i cambiamenti improvviſi dell' aria, impediſcono molto la traſpirazione; l' uſo continuo delle carni diſpone i noſtri umori a un certo grado di putrefazione. Noi mangiamo il graſſo e il burro in modo ch' eccede tutte le forze dello ſtomaco: queſte ſoſtanze adunque diventano rancide, e noi ce ne accorgiamo talvolta prima ancora che ſiano uſcite dello ſtomaco; ma eſſe paſſano frequentemente ne' vaſi, ſi meſcolano col ſangue, e ſono depoſitate in differenti parti del corpo; e deſſe ſono che rendono graſſi, tronfj, e panciuti. Allora eſſe reſtano in iſtato di riſtagnamento, ſi corrompono, producono lo ſcorbuto, la gotta, ed altre malattie. Se a caſo ſopravviene una febbre di qualunque ſpecie, la rendono pericoloſiſſima.

Io mi ricordo a queſto propoſito una coſa che inteſi un giorno in un conſulto. Quello ch' ivi ſi diſſe, benchè plauſibile, non era meno mal fondato. Un mio amico penſava allora che la digeſtione delle ſoſtanze animali ſi faceſſe nello ſtomaco col mezzo della putrefazione, e quella de' vegetabili colla fermentazione; che queſte due operazioni ſi diſtruggeſſero l' una con l' altra. Quindi conchiuſe che le ſoſtanze animali e vegetabili non potevano ben digerirſi quando ſi trovavano inſieme, così che quegli che mangia delle carni non dovrebbe mangiar pane nel tempo ſteſſo, e *vice verſa*. Per confutare queſta opinione, baſta l' eſperienza giornaliera: ſi mangia con-

continuamente l' uno e l' altro inſieme, e nondimeno il tutto ſi digeriſce, e ſe ne trae nutrimento.

Si può nullaoſtante provare che le ſoſtanze animali non ſono digerite per via di putrefazione. Ecco un' eſperienza: ſi dia da mangiare a ſazietà a un cane della carogna, e poi ſi ammazzi un' ora dopo, per eſaminare il ſuo ſtomaco: vi ſi troverà la carne, ch' egli aveva mangiato corrotta, ſpoglia del più piccolo ſegno di putrefazione, in vece di eſſerſi ancor più guaſtata dopo un' ora di digeſtione.

Quella de' vegetabili neppur eſſa è operata dalla fermentazione. Si apra una pecora, ſi troveranno nel primo ventricolo i vegetabili meſcolati con un umore viſcoſo, molli e macerati. Queſti ſi troveranno nel ſecondo ventricolo in un vero ſtato di digeſtione dopo la rugumazione, ma ſenza verun ſegno di fermentazione. La digeſtione adunque è un' operazione egualmente differente dalla fermentazione, e dalla putrefazione; e nè l' una nè l' altra poſſono ſuccedere in uno ſtomaco ſano, inſino a tanto che gli organi ſono in buono ſtato; di modo che ogni flatulenza, o putridità, o acidezza dello ſtomaco, ſono un ſegno di cattiva digeſtione, ed i forieri di mille ſconcerti, ſe non vi ſi rimedia prontamente.

Il mercurio è tra tutti i minerali quello che ha la maggior potenza di ſciorre il ſangue; egli lo rende putrido a un certo grado, com' è evidente dal puzzo del fiato, del ſudore, e dal colore dell' orina, la quale ſomiglia all' orina torbida delle febbri putride. Ho motivo di credere che la parte regolina dell' antimonio produca il medeſimo effetto. Queſta è la ragione per cui i ſuoi preteſi effetti ſalutari nelle febbri putride, mi ſembrano piuttoſto dubbioſi,

ſe non che quando egli opera come emetico, o quando egli è ben corretto.

Vi ſono molti vegetabili che diſciolgono ſenſibilmente il ſangue; tali ſono la *gialappa*, l'*aloe*, l'acqua ſtillata di *lauro-ceraſo*, la *cicuta acquatica*, e la maggior parte de' purganti reſinoſi, o forſe tutti. La maggior parte de' veleni animali producono queſto effetto in ſommo grado; tale è il veleno inſinuato nel ſangue colla morſicatura di certi animali, quello di differenti inſetti meſcolati con gli alimenti, il puzzo d'inſetti morti, de' corpi corrotti, o delle carni che ſi putrefanno; ma principalmente i miaſmi morbiferi di certe febbri peſtilenziali; come è ſtato oſſervato dai migliori autori che ne hanno parlato. *Galen.* l. 1. *Epiſt.* 1. *de Feb. diff.* c. 4. Foreſt. *Obſerv.* l. 4. *obſ.* 11. e 26. Hoffm. *Med. rat.* T. I. p. 291. Stahl, *Fund. Chym.* T. II. *Part. II. Sect.* 1. c. 5.

Il ſignificato della parola *putrido*, applicato alle malattie, è differente adunque in un certo punto dal ſignificato comune che gli ſi dà quando ſi parla di corpi morti, in quanto che queſta putridità proviene da una diſpoſizione morbifica degli umori, prodotta da diverſe cauſe. Sebbene queſto ſtato non poſſa ancora eſſere veramente chiamato putrido prima della morte, egli nulladimeno in certi caſi ſe gli approſſima tanto che ciò può accordarſi con lo ſtato di vita. L'eſperienza di molti ſecoli ci ha provato che queſta diſpoſizione è principalmente frequente in Luglio ed in Agoſto in queſto paeſe. E' vero che può eſſervi una diſpoſizione putrida in ogni ſtagione. Vi ſono differenti cauſe, come i campi, le prigioni, gli ſpedali, i vaſcelli, gli aſſedj delle Città.

Ma io mi fermo ſulla febbre della coſtituzione epidemica

mica che ritorna regolarmente ciaſcun anno, cioè ſulla febbre di Eſtate di Londra, com' io l' hò oſſervata in queſti ultimi quindici anni. Io devo prima di tutto congratularmi co' miei concittadini che le malattie putride non ſono così frequenti, nè così violente in queſto paeſe, come le ho vedute in alcune altre gran cittadi, e neppure come lo erano qui per lo paſſato. E' vero che le perſone che viſitano le noſtre prigioni, i noſtri ſpedali, ne portano ſeco ſpeſſo il contagio ne' loro veſtiti, e poſſono qualche volta ſpargerlo (*a*), Ma la maggior parte del tempo

(a) *Le febbri putride della coſtituzione epidemica dell' Eſtate non ſono contagioſe ſe non che in alcune circoſtanze, cioè quando per qualche cauſa particolare gli umori degenerano a un grado ſommo di corruttela, e contraggono un' indole di malignità, come talvolta avviene negli Spedali, nelle Prigioni, ne' Vaſcelli, ne' Campi d' Armata, o quando queſte febbri ſono trattate con un metodo di cura non convenevole. Allorchè una febbre putrida ha acquiſtato queſto grado di malignità eſſa diventa contagioſa, quanto una vera febbre peſtilenziale, e può propagarſi in molte maniere. Quelli che viſitano ammalati con tal febbre ne portano ſeco ſovente il contagio ne' loro veſtiti, e poſſono diffonderlo, anche reſtandone eſſi illeſi. Io ne darò una prova ch' è incontraſtabile.*

Nel meſe di Febbrajo del 1784. io era alla cura di cinque perſone in una famiglia, tutte attaccate di febbre maligna. Queſta era allora l' unica caſa in Baſſano, che foſſe infetta di tale ſpecie di febbre. Nel tempo ch' io viſitava queſti ammalati, fui chiamato alla cura del Signor Michele Ricci, mercatante ragguardevole di queſta Città, il quale ſi era meſſo a letto con una febbre reumatica accompagnata da dolori nelle braccia, e nel collo. Io lo medicai come credetti convenevole all' indole della ſua malattia, e dopo i ſalaſſi, le blande purgazioni, le copioſe bibite diluenti ed antiflogiſtiche, la febbre era notabilmente diminuita, ed ogni coſa procedeva con tutta la regolarità. Sull' ottava giornata ſi aumentò inaſpettatamente la febbre, ſopravvenne un improvviſo abbattimento di forze e di ſpirito, un' oppreſſione in-

po queſto contagio incontra un ſangue di buona tempra e ſano, capace di reſiſtergli.

Quando Eraſmo partì d' Inghilterra, ſcriſſe un elogio ſo-

---

inſolita ai precordj, un' aridezza ed un calore notabile della cute; la lingua diventò più ſudicia, la mente s' ingombrò. Io non ſapeva intendere la cauſa di queſte nuove ſopravvenienze. Penſai intanto di purgarlo nuovamente, e di ſtare oſſervando che la malattia ſi ſpiegaſſe più chiaramente. Nella nona giornata oſſervai che ſul collo e ſul petto erano comparſe alcune macchie petecchiali. Mi avvidi allora della cagione de' ſintomi il giorno innanzi ſopravvenuti, e conobbi che alla primiera febbre reumatica vi ſi era aggiunta la febbre maligna. La malattia riuſcì graviſſima e pericoloſiſſima, tuttavia terminò con la guarigione. Per quanto io abbia eſaminato da chi quel ſoggetto poteſſe aver contratto efſluvj contagioſi, capaci di produrre in lui quella ſeconda malattia, che è di un genere ſuo proprio, io non ſeppi mai raccapezzarlo. Egli prima di porſi a letto non era mai ſtato in caſa di gente che aveſſe ammalati di febbre maligna, nè, dacchè cominciò la ſua malattia, nella ſua camera v' era mai ſtato alcuno che ſi foſſe accoſtato a perſone infette di tale ſpecie di febbre; io era ſtato quel ſolo che, in que' giorni ne' quali io viſitava que' cinque ammalati di febbre maligna, mi era a lui avvicinato almeno due volte il giorno. Queſto ammalato era molto mio amico, come lo è anche al preſente, ed io per conſolarlo e per dimoſtrargli la mia benevolenza mi tratteneva preſſo il ſuo letto qualche tratto di tempo di più di quello che richiedeſſe l' uffizio di Medico. Io tengo adunque per indubitato, che mentre io ſtava preſſo il ſuo letto, egli abbia contratto il miaſma maligno dai miei veſtiti, quantunque io grazie al Cielo me la ſia campato illeſo, e che, trovandoſi egli febbricitante, abbia forſe più facilmente ricevuto l' impreſſione del contagio. Scrive il Signor Zimmermann, che, nelle diſſenterie giunte a un grado molto avanzato, il putrido vapore degli eſcrementi ſi attacca ai veſtiti delle perſone che frequentano tali ammalati, e per tal mezzo il contagio diſſenterico paſſa da un ſoggetto all' altro, e ſovente quello, del quale i veſtiti hanno portato il contagio, ne va eſente. Della Diſſenteria Part. I. cap. III.

ſopra l' oſpitalità, e la grande attenzione che gli era ſtata uſata a Londra, deplorando nello ſteſſo tempo la ſventura degli abitanti, i quali erano allora eſpoſti al ritorno regolare di una ſebbre maligna che cominciava in ciaſcuna Primavera, eſercitava il ſuo furore tutta la State, e per un tratto dell' Autunno. Queſta ſebbre faceva perire un numero maggiore di perſone tra il baſſo popolo, eſſendo prodotta, ſecondo Eraſmo, dalle cauſe ſeguenti: 1°. dalla ſcarſezza d' acqua, poichè dic' egli, „ vi ſono pochi con„ dotti, e queſti ſono in gran diſtanza dalla Città, cioè, „ (*Red Lyon*, *Street-Holbourn*); l' acqua del fiume, ve„ nendovi portata ſulla ſchiena delle perſone, è talmente „ cara, che i poveri non poſſono provvederſene baſtante„ mente per lavarſi, e per tener nette le loro caſe. „ 2°. Queſte caſe eſſendo fabbricate di legno, ſono fred„ diſſime in tempo d' Inverno, il che li obbliga di riem„ piere di paglia i loro appartamenti. Ora, non poten„ dola cambiare ſpeſſo, eſſa s' infracida, e diventa mol„ to nociva “. Quanto quell' oneſt' uomo vedrebbe con piacere lo ſtato preſente di queſta gran Città, che gode al dì d' oggi tutti i vantaggj dell' arte e della natura! Eſſa è piantata ſopra un terreno aſciutto e ſabbionoſo, ed è interſecata dai quattro fiumi *Tyburn*, *Holbourn*, *Walbrook*, *Tower*. V' è in ogni caſa una ſcala che ſcende all' uno o all' altro di queſti fiumi, un ampio ſcolatojo ſotto terra, ed un canale al di ſopra per portar via tutte le immondizie e le lordure. Gli ſcolatoj ſono lavati due volte al giorno dalla marea, ed i canali da una corrente continua d' acqua, che induce un moto coſtante nell' aria. Oltre a ciò il fluſſo e rifluſſo del Tamigi produce una ventilazione regolare in tutta la Città.

V' ha in ogni caſa aſſai più acqua di quello che le abbiſogni, vi ſono delle vettovaglie eccellenti e ſempre freſche; pane, frutti, ed altri vegetabili; aria libera, ſtrade ſpazioſe, abitazioni comode, eleganti, buoni appartamenti; e ciaſcuno è pulito a meraviglia nella ſua perſona, nel ſuo letto, e ne' ſuoi adobbi. Il vitto de' cittadini è antiſettico, ſe ſi eccettua la quantità di carni graſſe e di burro che ſi conſuma tra loro. Il povero ancora ha delle buone bevande, la birra, il ſidro, il punch. La maggior parte delle noſtre acque di ſorgente ſono impregnate di un acido nitroſo molto aggradevole, e ſalutare alle perſone di una coſtituzione putrida, quantunque egli non ſia confacevole agli ſtomachi deboli.

Queſte ſono le ragioni per le quali preſentemente ſiamo qui meno ſoggetti alle febbri maligne, di quello ch' eranlo i noſtri antenati. Eſaminando i miei giornali io non riſcontro coſtituzione putrida, ſe non che al meſe di Luglio. Quelle febbri maligne che ho vedute in Maggio e in Giugno, erano divenute tali, perchè era ſtata mal curata la Sinoca non putrida, eccettone alcuni caſi de' quali potrei rendere le ragioni particolari. Comunque la coſa ſia, egli è vero che quelli che hanno avuto una *Sinoca non putrida* verſo il fine di Maggio, e che ſono ſtati medicati come diſſi, cioè co' ſalaſſi fatti ſecondo il biſogno, con un vomitivo, con gli *aciduli*, co' *ſali neutri*, coll' *oſſimele comune*, e co' criſteri ſino al decimo giorno, e che, avendo avuto allora tutte le migliori apparenze, ſono ſtati abbandonati alla natura, e ad una dieta convenevole ſino al decimoquarto, ſtando in aſpettazione di una criſi perfetta per la via dei ſudori ec. la quale venne, e fu ſuſſeguita da ſcarichi di ventre; quelli, dico, non ebbero

ro una criſi perfetta, come al principio della ſtagione; ma in vece il loro polſo diventò piccolo, frequente; la cute reſtò molto calda, la bocca ſudicia, l'orina carica di colore, denſa, ed acre, ſimile alla birra generoſa troppo fermentata, come dice Huxham; il loro ſonno era molto inquieto, i ſudori erano abbondanti tutte le notti, ſenza che ſi ritraeſſe verun vantaggio nè dai ſudori, nè dagli ſcarichi di ventre; di modo che la remittenza diventava ſempre più corta. In queſti caſi, la malattia aveva tutta l'apparenza di una febbre putrida, quantunque eſſa non foſſe ſtata tale ſul principio, allorchè il ſangue era viſcoſo; ma la malattia aveva cambiato il ſuo tipo per la durata della febbre, pel caldo del tempo piovoſo, e pei venti che ſpiravano da mezzodì.

Ciò accadde al Signor Belſon, giovane, ch' io ebbi occaſione di curare, ordinandogli allora di rendere acidette tutte le ſue bevande collo *ſpirito di zolfo*, e di prendere due giorni dopo una decozione di china-china: gli diſſi innoltre che mangiaſſe delle fragole, che aggiugneſſe un po' di vino e di ſugo di limone alle ſue panatelle, ed alle ſue mineſtre d'orzo, o di avena, il che, unitamente al ſiero di latte, formò tutta la ſua dieta ſino al decimo ottavo giorno, in cui gli permiſi un poco di brodo con un po' di ſugo di limone a pranzo. Io riguardai queſta febbre come critica, verſo il dì ventuno di Giugno. Ho veduto molti ſimili caſi nello ſteſſo tempo, ma uno baſta.

Poco dopo fui chiamato da diverſe perſone tutte attaccate da un dolore inſopportabile e da un calore cocente alla fontanella dello ſtomaco, e ſotto la punta della cartilagine xifoide. Molti avevano un gran calore, e una

gran febbre, la lingua ſporchiſſima e il ventre teſo; dolore ai lombi, alla teſta; perdita di ſorze e di appetito; grande abbattimento di ſpirito; un'agitazione notabile; un ſudore continuo e ſenza ſollievo. Altri avevano tutti queſti ſintomi in un grado più mite, ma ſenza gran frequenza di polſo, e ſenza calore cocente (*a*). Queſti

---

(a) *I ſegni diagnoſtici della febbre putrida epidemica dell' Eſtate, ſono i ſeguenti.*

Qualche giorno innanzi che incominci la febbre, ſopravviene un' inſolita laſſezza, un dolore di lombi, una gravezza di teſta; manca l' appetito, il ſapor della bocca è cattivo. Inſorge finalmente la febbre con orripilazioni e con brividi, che ceſſano e ritornano ad intervalli irregolari (1); *ſuſſiegue ai brividi un calore acre mordace, che laſcia un' impreſſione come di punture nelle dita di quelli che toccano la cute degli ammalati* (2). *Il polſo non è così teſo come nelle febbri infiammatorie* (3); *ma nondimeno egli è grande, vibrante con veemenza* (4), *celere, frequente, ineguale* (5). *Gli ammalati hanno un grande abbattimento di forze e di ſpirito, ed hanno una ſomma mobilità nel ſiſtema nervoſo. Non poſſono dormire, e, ſe dormono qualche poco, fanno ſonni torbidi e inquieti. Eſſi hanno una grandiſſima ſete, dolore di teſta, di collo, di lombi. Le loro orine ſul principio della malattia ſogliono eſſer tenui, e del color della fiamma, ovvero acquoſe e pallide; in progreſſo ſi fanno roſſe, torbide, ma ſenza ſedimento. La lingua e i denti ſono coperti di una viſcoſità bianca, o gialla, o giallo-oſcura, o talvolta nera; il fiato puzza; la bocca è amara e diſguſtoſa. Hanno gli ammalati una continua nauſea, de' frequenti rutti con voglia talvolta di vomitare, e di tratto in tratto fanno de' piccoli ſcarichi di ventre di materie liquide fetidiſſime. Hanno innoltre gl' ipocondrj teſi, ed un ſenſo di oppreſſione o di dolore alla fontanella dello ſtomaco, ſotto la punta della cartilagine xifoide* (6).

Queſti ſintomi in alcuni ammalati ſono più gravi, in altri più miti, ovvero ſono in maggiore o minor numero ſecondo il grado di quantità e di potenza della cauſa morbifica eſiſtente più in uno che in un altro ſoggetto. Di tutti però i ſuddetti ſin-

ſti ultimi cattivi ſintomi vi ſi accoppiavano ben preſto, per poco che la cura foſſe mal diretta, o ſe ſi traſcuravano per alcuni giorni l'evacuazioni neceſſarie. Qui adunque incomincia la prima apparenza della coſtituzione putrida, deſcritta da Sydenham ſotto il nome di *febbre vajuoloſa*, facile da guarirſi ſul principio col metodo di cura che le conviene, ma pericoloſiſſima e difficile s'eſſa ſi traſcura, o ſe ſi cura malamente.

Molti hanno a torto attribuite queſte malattie alle frutta dell' Eſtate, le quali cominciano allora a raccoglierſi; mentre

---

ſintomi, tre ſono i patognomonici della febbre putrida; *il* calor mordace della cute; l'ineguaglianza de' polſi; ed il dolore ovvero l'oppreſſione alla fontanella dello ſtomaco.

(1) *Da queſta maniera d' incominciare ſi diſtingue la Sinoca putrida dalla Sinoca non putrida, mentre queſta ſopravviene con neſſuna o con leggeriſſima orripilazione, come nota* Queſnai Des Fievr. continent. T. 2. p. 294.

(2) *Galeno notò queſto ſegno come patognomonico della febbre putrida*. Nihil ſuave (*dice*), nihil moderatum, neque Ephemeris ſimile habet, ſed quemadmodum optimi ante nos Medici ſcripſerunt, mordax potius quodammodo eſt, ut lædat mordeatque tactum, veluti fumus oculos ac nares. De Febr. different. lib. 1. cap. 9.

(3) *Purchè la febbre putrida non ſia complicata con qualche grado d' infiammazione, come alle volte ſuccede, e come ce lo avvertono i Signori* Pringle, *e* Tiſſot.

(4) *Il polſo è piccolo, debole, baſſo, ed ineguale, quando la febbre putrida è complicata con qualche grado di malignità*.

(5) *L' ineguaglianza de' polſi, ed il calor mordace della cute ſono i due ſegni notati da* Boerhaave, *come caratteriſtici della febbre putrida*. Cognoſcitur, *egli ſcrive*, calore digitum tangentem quaſi pungente, pulſu febrili, ſed & inæquali, & non ordinato. De cognoſc. & curand. morb. aph. 731.

(6) *Queſto ſegno è notato da* Sydenham *e da* Grant, *come particolare della febbre putrida*.

tre realmente pare che la Provvidenza abbia allora deſtinato queſte frutta come un rimedio contro tali funeſte malattie. Io ho eſaminato con tutta la diligenza poſſibile e ſenza prevenzione queſta materia, e mi ſono convinto che la maggior parte del genere umano può preſervarſi da molte malattie putride con un libero uſo delle frutta mature ſole, quantunque agli ſtomachi deboli, com' è il mio, non ſia confacevole una certa quantità di frutta (*a*). Per gli altri non ſono neceſſarie altre precauzioni ſe non che la vera maturità di queſte frutta; mangiarle avanti il pranzo, e bere in appreſſo un gran bichiere d' acqua. Ardiſco anche dire, che un uomo vigoroſo, di una coſtituzione ſcorbutica o biliosa, che non affatica moltó, dovrebbe per tre o quattro meſi dell' Eſtate non vivere d' altro che di pane, di frutta (*), di latte ſpogliato del burro, d' inſalata, con pochiſſima carne magra; pigliar aria; ch' egli ſi troverebbe eſſer più forte, più brioſo, che ſe mangiaſſe le vivande le più graſſe, e beveſſe i più ſpiritoſi liquori. Io non veggo coſa più aſſurda de' noſtri gran pranzi di Eſtate, i quali s' imbandiſcono di car-

(a) *Quanto ſiano utili le frutta mature non ſolo per preſervare dalle malattie putride, ma ancora per guarirle, veggaſi ciò che dice il Signor* Tiſſot, Avvertimenti al popolo pag. 46.

(*) Quando ſi è caricato lo ſtomaco di carni, e di poi ſi carica di nuovo di frutti, egli è certamente un recargli danno, come Celſo l'ha oſſervato; „ *Poma nocere quidam putant quæ immodice toto die ſic aſſumuntur, ut nequid ex denſiore cibo remittatur. Ita non hæc, ſed conſummatio omnium nocet; ex quibus in nullo tamen minus, quam in his noxa eſt. Sed his uti non ſæpius quam alio cibo convenit. Denique aliquod denſiori cibo, cum hic accidit, neceſſarium eſt demi* “.

carni le più ſoſtanzioſe, e di liquori i più ſpiritoſi, i quali ſi dovrebbero riſerbare pei freddi umidi dell' Inverno.

La vera coſtituzione putrida è epidemica, e può perciò eſſere complicata con altre malattie. Quando è ſolitaria, eſſa ceſſa a miſura che dileguaſi la cauſa originale. Ma quando è complicata, biſogna prima di tutto attaccare l'epidemia; allora la malattia ſporadica rimarrà nel ſuo ſtato naturale, e dovrà eſſer curata in ſeguito. Io darò alcuni eſempj dell' una e dell' altra, per moſtrare quanto Sydenham ha eſattamente oſſervata queſta coſtituzione; e ſe le date de' caſi ch' egli ci riferiſce ſono eſatte, ſi vedrà che la febbre vajuoloſa è la prima apparenza della coſtituzione putrida, e che la febbre diſſenterica è l' ultima, precedendovi immediatamente la *colera*, o ſia la prima apparenza della coſtituzione bilioſa (o della febbre dell' Autunno), ch' egli chiama *febbre nuova* nella ſua *Schedula monitoria*, come ſi vedrà a ſuo luogo.

PRIMA OSSERVAZIONE,

ſenza Febbre.

Il Signor Bennington fu aſſalito da un dolore alla fontanella dello ſtomaco, con tanta ſenſibilità, ch' egli non poteva ſoffrire d' eſſer ivi toccato. Io non mi ricordo di aver veduto lo ſteſſo ſintoma aſſolutamente in verun' altra malattia; perciò ſi può chiamarlo *ſegno patognomonico*; 2°. v' era un po' di gravezza di teſta, qualche calore; niente di frequenza nel polſo, nè petecchie; 3°. una leggiera ſete; 4°. la lingua era come in iſtato di ſalute, eccettochè eſſa

era

era un poco bianca la mattina, ma di rado arida, nè mai ſudicia. 5°. v'era un ſudore ſpontaneo, che non recava ſollievo; 6°. un ſedimento lodevole nelle orine. Si confronti con queſto caſo Sydenham, c. 3. *contin. Febr. ann.* 1667. ec. Io feci adunque cavare un po' di ſangue, e diedi in ſeguito un vomitivo. Egli ſi ſentì ſubito ſollevato dal ſuo dolore; ma gli reſtava ancora del torbido alla teſta, e qualche dolore ai lombi. Il ſuo ſangue era florido ſenza eſſere cotennoſo: la ſieroſità era gialla. Ordinai allora degli apozemi purganti, da prenderſi in doſe di un bicchiero di ora in ora, inſino a tanto che produceſſero qualche effetto; ordinai che ſi ripeteſſe la ſteſſa coſa ogni mattina, ſinchè i ſintomi ſvaniſſero. Gli vietai ogni ſoſtanza animale, non permettendogli altro che frutta mature ed acqua fredda. Egli ſtette bene in capo a quattro giorni. La febbre determinata fu in tal modo evitata con l'evacuazioni fatte a tempo, e con una regola di vitto convenevole.

SECONDA OSSERVAZIONE,

con Febbre.

La Caſtellana del Signor Muir, fu colta dai medeſimi ſintomi, li due di Luglio 1769.; per lo che preſe le pozioni ſaline, e i diaforetici. La prima volta ch' io la vidi, eſſa era in un ſudore notabile, e ſi querelava, 1°. d'un violento dolore alla fontanella dello ſtomaco, il quale era molto ſenſibile al tatto, ed un poco teſo; 2°. di dolore di teſta, e di lombi, con debolezza, e abbattimento di ſpirito; il corpo era caldiſſimo; v'erano alcune

mac-

macchie grandi purpuree ſul malleolo eſterno deſtro, ed alcune altre macchie nella gamba ſiniſtra; le macchie della gamba deſtra erano doloroſe ed un po' gonfie, ma quelle della ſiniſtra erano piane e ſenza dolore; 3°. eſſa non ſi querelava di ſete, ma era molto moleſtata da un cattivo ſapore come di paſta nella bocca; 4°. la lingua era bianca nel mezzo, livida verſo gli orli, di rado arida e mai bianca; 5°. eſſa ebbe de' ſudori ſpontanei abbondanti ſin dal principio; e queſti ſudori erano ſtati troppo ſecondati, ed inaſprirono gli altri ſintomi; 6°. il polſo era frequentiſſimo, nè piccolo, nè duro; 7°. la faccia era tronfia, roſſa, egualmente che il collo e le braccia; 8°. eſſa faceva molte orine torbide, le quali nulla più de' ſudori la ſollevavano. Io le feci adunque cavar ſangue; ordinai l'emetico, e che ſi rendeſſero acidette tutte le ſue bevande coll'oſſimele ſemplice; che prendeſſe innoltre lo ſpirito di zolfo aſſai ſpeſſo nelle ſue pozioni; che apriſſe tutte le porte e le fineſtre, che levaſſe via alcune coperte del letto, che apriſſe le cortine a poco a poco, e che mangiaſſe qualche grappolo di ribes. Il giorno dopo trovai il ſangue florido, ſpumoſo, ma teneriſſimo. Io aumentai lo ſpirito di zolfo nelle pozioni; ordinai un purgante di *tartaro ſolubile e di manna*, raccomandai all'ammalata che ſi levaſſe dal letto, e che ſteſſe all'aria aperta tutto il giorno. Il purgante fu ripetuto un giorno sì e l'altro no; e ſul nono della febbre, li dodici di Luglio, l'ammalata fu in iſtato di attendere alle faccende della caſa; nulla comparve di critico, ſe non che eſſa andò ricuperandoſi gradatamente, dopo la prima purgazione.

Nel medeſimo tempo la Signora R. fu attaccata dalla medeſima malattia, e ſul terzo giorno ſi ſentì così bene,

do-

dopo le prime evacuazioni del ſalaſſo, e dopo il vomitivo ed i purganti, ch' eſſa ſi alzò di letto, ed andò a paſſeggiare nelle vicinanze della ſua caſa. Eſſa ebbe una gran fame, e mangiò con gran guſto del pollaſtro aleſſo: la mattina ſeguente ebbe una ricaduta, ſi querelò di gran debolezza, quantunque ſubito ſia ſtata ſollevata dal vomitivo e dai purganti. Nulladimeno benchè foſſe gravida non ebbe verun ſintomo di aborto. Queſto dolore di ſtomaco era così grande in molte fanciulle, che ad eſſe cagionava degl' inſulti iſterici violentiſſimi. Madamigella Ch. era pallida e ſenza parola la prima volta ch' io la vidi, e ſi comprimeva ſempre con una mano o con tutte due la fontanella dello ſtomaco, il che mi fece ſoſpettare che la ſede della malattia foſſe là. Io le feci cavar ſangue, e con tal mezzo feci ceſſare i ſuoi acceſſi. Allora ordinai un vomitivo: poco dopo ch' ebbe preſo l' emetico, l' acceſſo ritornò, e durò un' ora: il vomitivo fece il ſuo effetto quando l' acceſſo ebbe ceſſato, ed eſſa vomitò una gran quantità di flemme di differenti colori; il che molto la ſollevò. Allora eſſa preſe degli apozemi purganti, e fu liberata dal ſuo dolore dopo la ſeconda evacuazione, ma la febbre durò cinque o ſei giorni. In tutto quel tempo eſſa viſſe di ſiero di latte di caglio, di ſugo di limone, e di fragole; e ſe le tenne lubrico il ventre ogni mattina cogli ſteſſi apozemi.

TERZA OSSERVAZIONE,

con complicazione di Vajuolo.

Circa lo ſteſſo tempo io fui chiamato a Putney pel Signor Henville, attaccato dai medeſimi ſintomi che ho poc' an-

anzi riferiti; io vidi con piacere che il Signor Roſe, ſpeziale del luogo, gli aveva cavato ott'oncie di ſangue, e in ſeguito gli aveva dato un vomitivo. Il ſangue era florido, non cotennoſo, ma di un'ottima teſſitura. Io gli ordinai un purgante di *tartaro ſolubile* e di *manna*, e che lo ripeteſſe ogni mattina ſinchè i ſintomi ſvaniſſero; che viveſſe di ſiero di caglio, di frutta mature, di mineſtre leggiere d'orzo o d'avena, o di panatelle con un po' di ſugo di limone. Sul terzo giorno comparve il vajuolo eſtremamente ſpeſſo ſopra tutta la faccia, ſopra il collo, e altrove. Fu *toſto fatto uſcire di letto*, e fu poſto *dirimpetto a una corrente d'aria libera e freſca*. Si continuò la ſteſſa dieta; ſe gli tenne il ventre lubrico con criſteri fatti di quando in quando. E ſiccome comparvero alcune macchie azzurrognole, così tutte le ſue bevande ſi reſero acidette collo ſpirito di zolfo; *io non gli permiſi di ſtare in letto di giorno, ſe non che ſul ſeſto dell'eruzione*. L'ottavo giorno il polſo diventò molle e piccolo; allora egli preſe ogni tre ore cinque grani di buona china-china come cordiale: in tal modo proſeguimmo per tutto il corſo della malattia. Non vidi mai vajuolo confluente che ſembraſſe minacciare maggior pericolo: egli ne ſoſtenne l'aſſalto aſſai felicemente; e quantunque le puſtole non ſuppuraſſero che ſull'undecimo giorno dell'eruzione o ſia ſul decimoquarto della malattia, egli nondimeno non ebbe la teſta gonfia, nè una ſalivazione così abbondante come ſi vede in ſimili caſi. Non ebbe gli occhi chiuſi che per tre giorni. Le ſue mani e i ſuoi piedi non ſi gonfiarono notabilmente; le croſte caddero prontamente, ed egli ſi trovò in perfetta ſalute.

Poco dopo io fui chiamato per vedere il Sig. Gordon:

era-

erano pochi giorni ch' egli era ritornato da un lungo viaggio di mare. Da principio fu aſſalito dai medeſimi ſintomi prima dell' eruzione di un vajuolo molto confluente; egli non ſi era fatto evacuare così abbondantemente come il Signor Henville. Io lo vidi il giorno ottavo dell' eruzione, e gli preſcriſſi il medeſimo metodo di cura. Abbiſognò ſoltanto diminuire la doſe della china-china, e accreſcere i purganti. Egli ſe la paſsò bene nel tempo della ſua malattia, eccetto che la teſta ſe gli era gonfiata prodigioſamente. Ebbe innoltre una moleſta ſalivazione; le ſue mani e le ſue braccia furono ſommamente gonfie, ma i piedi non ſi gonfiarono. Stette con gli occhi chiuſi per otto giorni, quantunque la ſua faccia foſſe tenuta ſpeſſo umettata con brodo di trippe. (Io dirò di paſſaggio che non ho ancor veduto miglior fomento per ammollire le croſte diſſeccate). Se gli applicarono ſu gli occhi alcuni cataplaſmi di tratto in tratto per procurare una libera uſcita alla materia. Forſe le ſue gambe non ſi gonfiarono, e non venne la ſeconda febbre, ſe non perchè ſe gli tenne frequentemente bagnata la materia con una ſpugna aſſai gentile. Ciò ſi confronti con quello che ſcriſſe Sydenham al Dottor Cole, art. 8, 9, 10, e 12. (*a*).

Que-

(a) *Il vajuolo, che ſopravviene nel tempo di queſta coſtituzione epidemica, ſi complica ordinariamente con la febbre putrida*. Perchè, *come avverte il Signor* Grant, ſe un ſoggetto è colto da una febbre dentro queſto periodo, eſſendovi allora una diſſoluzione nel ſangue, eſſa partecipa ſempre della natura della febbre putrida.

Nel 1731. *regnava una febbre putrida epidemica in Cork*, *ed oſſervò* Rogers *che in tal tempo il Vajuolo era di una ſpecie maligna, per lo più confluente e fatale*. (Perchè probabilmen-

Queſto dolore alla fontanella dello ſtomaco non è tanto un ſintomo del vajuolo, quanto della coſtituzione epidemica comune in queſta ſtagione, e può per conſeguenza complicarſi con eſſo, o con qualunque altra febbre acci-

---

mente ſi complicavano inſieme la febbre putrida della coſtituzione dominante, ed il Vajuolo). Saggio ſopra le malattie Endemico-Epidemiche di Cork, *pag.* 31.

La celebre vecchia Teſſala, che, al principio di queſto ſecolo, ciaſcun anno faceva delle migliaja d' Inoculazioni a Coſtantinopoli, riſiutava d' inneſtare il Vajuolo in tempo di Eſtate, perchè aveva oſſervato che in tale ſtagione l' ineſto riſvegliava un Vajuolo meno benigno che in altri tempi. Eſſa non era in grado di ſapere, che nella State il Vajuolo ſi complica aſſai facilmente con la febbre putrida, in grazia di che egli diventa di un' indole più perniciosa, ma l' eſperienza l' aveva documentata quanto baſtava per iſchivarſi dal fare quell' operazione in tale ſtagione. Dalla Bona, Eſortazione all' Ineſto del Vajuolo, *pag.* 55.

Nell' Eſtate degli anni 1667, 68, *e* 69. *regnava in Londra un Vajuolo più univerſale, e più pernicioſo che in altre ſtagioni. Vedendo* Sydenham *che la febbre continua dominante in quella coſtituzione epidemica aveva i medeſimi ſintomi, dai quali era accompagnato allora il Vajuolo, eccettone ſoltanto quelli ch' erano effetti dell' eruzione e delle ſue conſeguenze: e vedendo inoltre che quella febbre cedeva al metodo medeſimo di cura, a cui cedeva in tal tempo il Vajuolo, egli la giudicò una febbre della natura e dell' indole ſteſſa del Vajuolo, e perciò la denominò* febbre vajuoloſa. *Pare impoſſibile che il perſpicace ingegno di quel grand' uomo non abbia ſaputo diſcernere, che la febbre di quella coſtituzione non poteva ſe non eſſere ne' ſuoi ſintomi ſomigliantiſſima alla maggior parte di quelli che ſi oſſervavano nel Vajuolo, perchè in tal tempo eſſa ſi complicava con queſto. Si faccia un' attenta riſleſſione alla deſcrizione ch' egli ci ha laſciata della* febbre continua *degli anni ſovraccennati, da lui chiamata col nome di* febbre vajuoloſa, *e ſi vedrà chiaramente che i ſintomi di quella febbre ſono ſintomi proprj della Sinoca putrida.*

cidentale, la quale ſul principio biſogna avere in rifleſſo nel metodo curativo. Per altro v'è in queſta ſtagione una raccolta putrida nelle prime vie, la quale è differente in parte dalla bile, come ſi può vederlo dal colore, quando i ſoggetti vomitano (*a*). Se queſta ſi evacua prontamente ſul principio ſenza ſollecitare i ſudori, tutta la malattia finiſce prontamente in pochi giorni. Lo ſteſſo metodo di cura ſarà utile in generale con tutti i ſoggetti, per tutto il tempo in cui domina queſta coſtituzione, quantunque i ſintomi variino in parte in differenti ſoggetti.

La Signora S. N. fu ſottopoſta per molti anni a una ſpecie particolare di toſſe, la quale fu preſa per un' affezione nervoſa, ed in conſeguenza fu curata co' rimedj appropriati a queſta ſorte di affezioni, con gli oppiati, con l' acque minerali, ma inutilmente. Eſſa aveva, con queſta toſſe quaſi continua, una privazione di voce, un grande abbattimento di ſpirito, un dolore coſtante ed uno ſtrignimento attraverſo il petto verſo l' inſerzione del diaframma. La ſua lingua era ſudicia, il polſo pieno, duro ed un poco frequente: tale era il ſuo ſtato, quando io fui chiamato a conſultare per eſſa nel meſe di Gennajo. Io riguardai la malattia come infiammatoria, e la guarii col ſalaſſo, colla dieta di ſiero di latte, colle frutta ſecche, co' vegetabili, con una piccola quantità di *ſpirito di zolfo* ben diluto in una decozione pettorale preſa ogni giorno. Li tre di Luglio eſſa ſentì il ritorno della ſua toſſe

(a) *Il Signor* Borſieri *oſſervò, che quando la febbre putrida ſi complica con una notabile cacochilia delle prime ſtrade, i polſi degli ammalati ſono ordinariamente piccoli, deboli, e baſſi*. Inſtitut. Medicin. practic. vol. 2. pag. 56.

ſe e degli altri ſintomi con un dolore alla fontanella dello ſtomaco e ſotto la cartilagine xifoide: dolore ch' era epidemico in quella ſtagione, come l' ho già detto. La lingua era ſporca, il polſo non era troppo frequente, nè eſſa aveva gran calore. Se le cavarono dieci oncie di ſangue, e ſe le tenne lubrico il ventre col tartaro ſolubile unito alla manna, il che moderò la toſſe e la violenza del dolore. Il ſuo ſangue era aſſai cotennoſo. Il giorno dopo le ſi cavarono ancora circa ſei oncie di ſangue, e fu purgata di nuovo. La ſua dieta fu ridotta alle ciliegie primaticcie, alle fragole ch' erano allora maturiſſime; e tutta la ſua bevanda fu reſa acidetta col ſugo di limone. Il ſecondo ſangue fu florido, ma meno cotennoſo. Dopo di queſto i ſintomi ſi diminuirono di molto. Eſſa cominciò a prendere dello ſpirito di zolfo di ora in ora in una pozione, e continuò la ſteſſa dieta e la ſteſſa bevanda per quattro giorni; dentro queſto tempo ſe le tenne il ventre lubrico, e la malattia ceſsò.

Da ciò io conchiudo che l' epidemia era la malattia principale, e che la toſſe era una diſpoſizione particolare del ſoggetto. Sydenham fa un' oſſervazione troppo intereſſante, che non poſſo omettere di qui riferirla. „ Queſte particolarità ci moſtrano quanto è difficile in generale il determinare la ſpecie di una febbre dai ſuoi ſegni concomitanti. Ma ſi può conoſcerla baſtantemente facendo oſſervazione alle altre malattie che compariſcono nel medeſimo tempo, e dai ſintomi particolari della febbre ſtazionaria, ſecondo ch' eſſi dipendono da una ſpecie particolare di evacuazione. *Se ſi eſamina* per altro il metodo ed i medicamenti ai quali eſſa cede facilmente, ſi trarrà molto vantaggio per iſcoprire di

„ quale ſpecie è la febbre. Ma ſiccome le febbri che
„ compariſcono in queſto meſe di Luglio devono eſſere ri-
„ ferite alle qualità ſenſibili dell' aria, così anche i diffe-
„ renti ſintomi (i quali ſono totalmente ſtranieri alla lo-
„ ro natura, in quanto dipendono da tale coſtituzione
„ generale) devono dedurſi dalle qualità manifeſte che l'
„ aria può avere particolarmente in queſto meſe. Da ciò
„ proviene che in queſti anni ne' quali le febbri attac-
„ cano un gran numero di perſone in queſto meſe, eſſe
„ ſono accompagnate da differenti nuovi ſintomi, oltre a
„ quelli che ſono ſuoi particolari, perchè procedenti dal-
„ la coſtituzione generale". Nulladimeno queſte febbri ri-ſono ſempre le medeſime, quantunque l' ignoranza le riguardi come altrettante nuove febbri, a cagione della differenza de' loro ſintomi concomitanti. Ma queſti ſintomi concomitanti non durano che pochiſſimo; all' oppoſto i ſintomi proprj e particolari, che le accompagnano come ſtazionarj, continuano ſino alla fine.

Io ſtava ſcrivendo queſto pezzo di Sydenham, quando tutto ad un tratto fui interrotto da un dolore conſiderabile alla fontanella dello ſtomaco ed alla cartilagine xifoide. Giudicai che ciò poteſſe eſſere l' effetto di una flemma acida, di cui io ſono ordinariamente pieno. Preſi una *tintura amara di rabarbaro*. Io n' era ſtato ſpeſſo ſollevato; ma in quel momento medeſimo in cui la preſi, eſſa aumentò di molto il mio dolore, a ſegno tale ch' io non ſapea che mi fare. Preſi un vomitivo più preſto che potei, e ne ſecondai l' azione con acqua d' orzo leggiera. Vomitai una flemma amara, ma che non era più gialla di quello che il rabarbaro non poteſſe averla reſa tale. Io mi ſentii lo ſtomaco e il petto ſollevato da queſto vomito, ma pro-

provai del turbamento negl' inteſtini ; cominciai a prendere una *ſoluzione di manna e di tartaro ſolubile*, ſinchè io incominciaſſi a ſcaricare il ventre, diluendo molto con un' *infuſione di menta*, e di brodo di pollo. Da quel momento in poi mi ſentii un gran carico di teſta, la mia cute diventò caldiſſima, ed il polſo frequentiſſimo.

Queſti ſintomi ſi minorarono dopo ſei ſcarichi di ventre. Io mi miſi a dormire; feci un ſonno di alcune ore, ma penoſo, e ſudai abbondantemente. Quando mi ſvegliai, io aveva la bocca impiaſtricciata, le carni caldiſſime, il capo ingombro, la lingua imbrattata, il polſo frequente; la mia orina era gialla e carica. Vidi che i miei ſcarichi di ventre erano viſcoſi, ma non gialli. Io mi levai, mi cambiai di biancheria, mi veſtii, cominciai di nuovo a prendere l' emulſione purgativa, e continuai inſino a tanto ch' ebbi cinque o ſei ſcarichi di ventre copioſi. Queſti erano di color di arancio, e mi ſollevarono molto. Mantenni il ventre lubrico per tre giorni, bevendo dell' *infuſione di menta*, del brodo di pollo, del brodo leggiero di caſtrato con un po' di ſugo di limone, dell' acqua d'orzo, e ſimili, con un po' di *vino del Reno* in un' infuſione *di menta*.

In tutto queſto tempo la mia orina fu carichiſſima di colore, il che non poteva provenire dalla mia dieta, nè dalle frutta ch' io mangiava; cioè, quantità di ribes e di ciliegie, che non s' inacidivano più nel mio ſtomaco, come mi ſuccede quando godo la mia ordinaria ſalute. Dal che io deduco, che queſta materia morbifica reſiſteva agli acidi, e correggeva ancora la mia diſpoſizione naturale a produrre degli acidi nelle prime vie. Io continuai le frut-

ta prima dei miei pranzi, e non ſentii più quegli ardori di ſtomaco per molti giorni.

Lo ſteſſo avvenne ad un mio amico, il quale mi diſſe, ch' egli per trent' anni era ſtato molto travagliato da acidi nelle prime vie, il che gl' impediva di mangiar delle frutta e della maggior parte de' vegetabili, e l' obbligava parimente ad aſtenerſi dal latte, dal vino di Francia, e dai liquori fermentati; che ſono circa due anni ch' egli avea avuta una febbre di lunga durata in tempo d' Eſtate; che d' allora in poi non aveva più ſentito ardori di ſtomaco, e che trovava vantaggio principalmente dagli acidi di qualunque ſpecie. Si può dunque conchiudere che la materia di queſta febbre è piuttoſto di natura alcalina, e che ſi corregge meglio cogli acidi, come l' ho ſperimentato in molti caſi. Il primo punto però della cura è di nettare le prime vie, e di ripetere queſte evacuazioni ſecondo l' eſigenza del caſo: ſul principio co' vomitivi, ſe la raccolta è tutta o in parte nello ſtomaco; in ſeguito co' blandi purganti dati in forma diluente, ſe la raccolta è più baſſa; il qual ultimo caſo è più comune verſo il fine di Luglio, quando la ſede del dolore è all' umbilico o in vicinanza, ed ordinariamente alla parte deſtra. Io credo di poter confermar qui colla mia ſperienza, ciò che Ippocrate ha oſſervato ai ſuoi tempi; „ l' acido dell' aceto è più utile ai bilioſi". *De Ration. Vict. in acut.*, ed un po' più ſotto egli ne rende la ragione; „ con queſto mezzo, gli amari vengono diſciolti e convertiti in pituita".

Il ſecondo ſtato di queſta coſtituzione è quello che Sydenham deſcrive ſotto il nome di *Colica bilioſa*. Queſta malattia può eſſere con febbre o ſenza febbre notabile;

ma

ma vi ſono il più delle volte alcuni forieri; cioè un freddo leggiero, una gravezza, ed altre coſe ſimili per un giorno o due innanzi. La ſede di queſta colica è d' intorno al bellico ed ai condotti biliari, come ho detto più ſopra parlando della colica pituitoſa. Ma il caſo è differente, come lo ha ben notato Ippocrate, de *Nat. Hom.* „ La pituita ſi aduna in tempo d' Inverno, il ſangue ſi „ aumenta nella Primavera, la bile nell' Eſtate, e l' atra- „ bile nell' Autunno “. Egli è adunque evidente che la colica della Primavera è di ſua natura più infiammatoria, ed in conſeguenza richiede de' ſalaſſi più frequenti, e più copioſi; ma degli acidi meno penetranti, de' vomitivi e de' purganti più attivi, perchè la pituita generata nell' Inverno è di una natura inerte e ſovente molto viſcoſa; all' oppoſto la bile in Luglio non è ancora condenſata, e può in conſeguenza eſſere ſmoſſa facilmente da blandi medicamenti; e non vedo nè pure che ſia neceſſario di fare de' copioſi e frequenti ſalaſſi; ma biſogna ſempre dare gli acidi come correttivi, ſino che dura la malattia (*a*). Io eſporrò la natura di queſta malattia con un eſem-

---

(a) *Ecco la deſcrizione che ci ha laſciata Sydenham della* Colica bilioſa *di queſta coſtituzione.*

„ *Per omnes hujus* Conſtitutionis *annos* (1670, 71, 72.), „ *cum ſanguis ad humores cholericos fervidoſque in viſcera de-* „ *ponendos propenſior eſſet*, Colica Bilioſa *præter ſolitum plu-* „ *res invaſit; qui morbus licet* Chronicis *annumerari debeat*, „ *cum tamen ab eadem ſanguinis indiſpoſitione penderet hoc* „ *tempore, a qua &* Epidemici *plerique qui tum graſſaban-* „ *tur, vel eo nomine hic mihi veniet tractandus, præcipue* „ *vero quia animadverti, morbum hunce eadem plane præceſſiſ-* „ *ſe ſymptomata Febrilia, quæ* Dyſenteriam *per illa tempora* „ *re-*

eſempio; ſi potrà con ciò diſtinguerla più facilmente da qualunque altra, che poteſſe ſomigliarla ne' ſintomi.

Il Signor Beuzeville di Walthamſtow, uomo corpulento, di mezzana età e di bell' aſpetto, era ſoggetto a un aſma cronico. Fui chiamato da lui li 22. di Luglio 1769. Io trovai che da principio egli s'era ſentito indiſpoſto con un po' di febbre, la quale era ſtata ſuſſeguita da un dolor vago, e da molte flatulenze negl' inteſtini. Per lo che egli aveva pre-

---

„ *regnantem præcedere ſolebant; atque eundem etiam aliquando* Dyſenteriam, *quæ poſt diuturnos cruciatus ægro tandem valedixiſſe videretur, fuiſſe inſecutum. Ubi vero* Dyſenteriam *diutinam non excipiebat, plerumque a Febre ordiebatur, quæ per horas aliquot tantum affligens, in hunc morbum ſolebat deſinere. Juvenes ut plurimum temperamento calido ac bilioſo præditos, æſtate præſertim adoritur. Inteſtinorum dolor atrociſſimus eſt, & maxime intolerabilis. Inteſtina nonnunquam quaſi injectâ faſciâ conſtringit, nunc in punctum contractus quaſi terebello perforat: ſubinde remittitur dolor, mox recrudeſcit Paroxyſmus, quem æger præſentiens, vultu miſerabili atque ejulatu ceu præſentem exhorret, & averſatur. Sub initio hujus morbi non ita certo ad unum aliquod punctum determinatur dolor atque in ejuſdem progreſſu; neque tam crebra eſt vomituritio, neque alvus ita pertinaciter* Catharticorum *vim eludit; quo autem magis augetur dolor, eo obſtinatius in puncto figitur; vomituritio ſuccedit frequentior, & major alvi adſtrictio; donec tandem ab ineluctabili horum ſymptomatum vi* totalis Periſtaltici inteſtinorum motus inverſio (*niſi maturius quis tulerit ſuppetias*) *atque* Iliaca Paſſio *procurantur; in quo morbo* Cathartica *Medicamenta omnia in* Emetica *ſtatim tranſeunt: Enemata etiam injecta, una cum alvi fæcibus, per omnem inteſtinorum ductum ſurſum lata, vomitu ejiciuntur. Quæ hoc modo excernitur materia, ſincera ſi fuerit atque* ἀμιγνὴς, *viridis aliquando, aliquando etiam flava, aut inſoliti cujuſdam coloris ſpectatur* ". Colica bilioſa annor. 1670, 71, 72. pag. 127.

preſo un leggiero purgante, e ſi era trovato ſtar meglio; la ſteſſa ſera dopo queſta operazione, fu conſigliato di mangiare del pollaſtro per impedire che il ſuo ſtomaco non ſi empiſſe di flatulenze; la mattina ſeguente il dolore ritornò con doppia forza; egli minorava per qualche intervallo, e poi ritornava con egual forza. Queſto dolore era da principio dintorno al bellico, ed un poco più verſo il lato deſtro. Con queſto dolore egli ſi ſentiva altresì un gran male di ſtomaco, ed avea vomitato tutto ciò che aveva mangiato la ſera innanzi, con una quantità di flemme, ma niente di bile. Sul principio il ventre ſe gli era ritirato all' indentro, ma allora egli era gonfio e teſo. L'ano era molto riaſceſo o ſia rientrato interiormente; il polſo era duro, e batteva cento e venti volte in un minuto; la lingua era molto imbrattata e di color giallo verdaſtro; l'orina gialla ed abbondante; la cute caldiſſima; lo ſpirito abbattuto, e l'ammalato molto agitato.

Io gli feci cavare dodici oncie di ſangue; ordinai un criſtere purgante, ma egli non potè riceverlo, atteſo il ritiramento ed il riſtrignimento grandiſſimo dell' ano. Egli cominciò dunque a prendere degli *apozemi di manna*, *tamarindi*, *tartaro ſolubile e tintura di ſena*, ai quali il ſuo ſtomaco ſi adattò aſſai facilmente. Quando n'ebbe preſo circa ott' oncie, gli uſcì una piccola coreggia; ſi profittò del momento per applicargli il criſtere ben caldo. Allora il purgante fece il ſuo effetto, ed io procurai di conſervare la lubricità del ventre con una decozione di tamarindi e di altri liquori acidi raddolciti con un po' di mele, ſecondo il precetto d' Ippocrate: *Corpora ubi quis purgare voluerit, facile fluentia reddere oportet*.

tet. Egli non preſe verun nutrimento. *Impura corpora quo magis nutries, eo magis lædes*.

Il giorno dopo il dolore ſcemò; il polſo non arrivava ſe non che a cento pulſazioni; ma era ſempre duro e pieno. Il ventre non era per anche nettato; la lingua era ſporca; l'orina gialla; il ſangue denſo, e ſimile al ſego vecchio. Ordinai ancora che ſe gli cavaſſero ott' oncie di ſangue; che ſi conſervaſſe lubrico il ventre con la ſoluzione di manna e di tartaro ſolubile; che ſi continuaſſero le bevande diluenti; che ſi applicaſſe un criſtere ammolliente la ſera, come anodino. Vietai ogni cordiale, ogni alimento ſolido, fuorchè le frutta. Io trovo che il frutto maturo è il vero ſapone naturale atto a ſciorre la bile. Non permiſi nè anche vino, nè carni, nè oppiati.

Io non trovo gli oppiati utili in tali caſi, ſinchè tutta la materia non è ſtata evacuata; e ſono ſicuro che col darli troppo preſto e frequentemente altro non ſi fa che ritardare la cura. Ho parimente tentato l'*oppio* con l'*eſtratto catartico*, come ſi prepara qui preſentemente; ciò mi ha riuſcito in alcune coliche pituitoſe, dopo abbondanti ſalaſſi. Ma nelle coliche bilioſe mi ſono riuſciti meglio *i blandi purganti in forma dilavante*, dopo il ſalaſſo, quando era neceſſario di purgare; ed io non conoſco coſa che accreſca l'acrimonia della materia gialla morbifica, quanto l'oppio, eccettone i ſali alcalini, e le ſoſtanze graſſe. Allorchè io conſidero la copioſa quantità della materia gialla ch' eſce in ventiquattr' ore per vomito e per ſeceſſo in alcuni caſi, ho difficoltà a credere che tutto ſia ſtato ſeparato dal fegato, e traſmeſſo pel *condotto comune*. Io penſo piuttoſto che tutti gli umori del

cor-

corpo prendano una tinta gialla in queſto ſtato di malattia. La ſteſſa coſa ſuccede al ſangue ed alle orine; e perchè non può accader ciò anche ai ſughi gaſtrici ed all' interno della bocca? La medeſima pituita ch' era bianca al principio della Primavera, diventa gialla in Luglio, e molto più in Agoſto ed in Settembre, ed acquiſta finalmente in Ottobre ed in Novembre un color giallo talmente oſcuro, che ſi può dirlo quaſi nero. Quando la pituita era bianca, eſſa cagionava *una ſinoca non putrida*, e poteva dopo una certa concozione uſcire per le vie della cute; ma in queſto tal tempo eſſa è gialla, e non può uſcire ſe non per la via degl' inteſtini, i quali ſono lo ſmaltitojo comune delle materie groſſolane. Eſſa è innoltre divenuta così penetrante, che, ſe non viene evacuata prontamente e ſpeſſo, eſſa guaſterà tutti gli umori, e produrrà quella formidabile malattia anomala, cioè la febbre putrida e maligna; come ne ho veduti molti eſempj.

Ma, per ritornare al Signor di Beuzeville, il ſecondo ſangue non era così denſo, nè così giallo come il primo. Queſto ſecondo ſalaſſo lo aveva molto ſollevato; i medicamenti lo purgarono allora piacevolmente e bene; produſſero una lubricità di ventre che reſe completa la cura in pochi giorni, coll' ajuto del ribes e di una dieta vegetabile acidetta. Se ſi confronta queſto caſo (†) con quello della Signora R., ſe ne vedrà facilmente la differenza. La cauſa della malattia, in ambedue i caſi, era l' effuſione che ſi era fatta ſopra gl' inteſtini, di una materia morbifica gialla, ch' io chiamerò, ſeguendo l' idea d' Ippocrate, *vi-*

„ (†) Veggaſi il ſecondo caſo, di ſopra riferito.

viſcoſità gialla, piuttoſto che bile. Nella Signora R. la ſede della malattia era nello ſtomaco; per lo che eſſa vomitò molta di queſta materia, e ſtette meglio dopo di aver vomitato: ed in vece il Signor Beuzeville non riſentì verun ſollievo dal vomitare, e ciò che vomitò non era giallo. La ſede del dolore era più baſſo, forſe nel *duodeno*. Il ſangue della Signora R. non era denſo, perciò eſſa non ebbe biſogno di un ſecondo ſalaſſo. Ma all' oppoſto il Signor Beuzeville, perchè aveva un ſangue troppo tenace, ebbe biſogno di un ſecondo ſalaſſo per rilaſſare quella tenſione univerſale, prima che la materia morbifica poteſſe ſepararſi. Tutti e due nondimeno avevano biſogno di purganti, e non potevano eſſere guariti ſe non che con una diarrea artificiale e con l' uſo delle frutta acide per correggere tutto il ſangue; eſſi continuano ancora nell' uſo di queſta ſteſſa regola di vivere, come vent' altri de' miei ammalati i quali hanno la medeſima indiſpoſizione. Eſſi ſono ancora ſenſibilmente incomodati quando fanno uſo di ſoſtanze animali uno o due giorni ſoltanto. Io non ſo dire quanto (†) perſiſteranno in queſto metodo di vivere; ma credo che dovranno inſiſtervi lungo tempo prima che la loro diſpoſizione poſſa cambiarſi, quando però eſſi non prendano regolarmente le acque purganti, o non facciano i bagni di mare e non bevano di quell' acqua, il che ſpeſſo ho trovato un rimedio eccellente in tale ſtagione per queſta ſorta di coſtituzioni, egualmente che per l' atrabile nel fine dell' Autunno.

Quan-

» (†) Il tempo in cui io ſcriveva queſte coſe, era l'
» anno 1769.

Quando Sydenham ſcriſſe il ſuo *Saggio ſopra queſta colica* nel 1670, 71, 72. egli fece menzione della colica iſterica o ſpaſmodica, ſotto la quale denominazione deſcriſſe evidentemente il dolore e lo ſpaſmo che provengono dai calcoli della veſcichetta, e dalle concrezioni biliose; Sect. 4. cap. 7. art. 17. „ Il dolore ceſſa, dic' egli, in „ un giorno o due, ma ritorna forſe tra poche ſettima„ ne, ed è più violento che mai, prima che l'acceſſo ab„ bia fine: egli è alle volte accompagnato da un'itterizia „ notabile, la quale ſvaniſce in pochi giorni ". Che ſintomi ſimili a queſti poſſano inſorgere, ciò è vero; ma ſiccome il metodo di guarire gli ſpaſmi è totalmente oppoſto a quello che fa di biſogno per le concrezioni bilioſe, ſi deve ſaper diſcernere giuſtamente queſte due affezioni. Per comprenderne la differenza; ecco un eſempio di ciaſcheduno, quantunque non abbiano che fare al mio propoſito.

Sono circa tre anni che la Signora B. fu attaccata da oſtruzioni ai *condotti biliari*, il che le cagionò l'itterizia e l'idropiſia. Eſsa ha quarant'anni all'incirca, ed è corpulenta e di fibra laſſa; conduce una vita ſedentaria; ed era per lo paſſato una gran mangiatrice. Eſſa mangiava abbondantemente delle carni graſſe arroſte ed alleſſe; beveva della birra e del vino di Porto, ſenza eccedere però nelle ſue bibite. Ordinai adunque la miſtura di Storck,

℞. *Gialappa in polvere*,
Sal policreſto,
Radice di Valeriana ſilveſtre polverizzata,
di ciaſcheduno una dramma.
Oſſimele ſcillitico, quattr'oncie.
Si meſcoli il tutto inſieme.

Di

Di queſta eſſa ne prendeva un cucchiajo da tavola la mattina, il mezzodì, e la ſera, per tenere il ventre lubrico ogni giorno. Io le vietai le carni, il burro, e la birra generoſa. In ſei ſettimane parve che foſſe guarita: ma ricadde in capo a ſei meſi: gli ſteſſi rimedj, la ſteſſa dieta la liberarono nuovamente.

Eſſa ſtette bene per un anno mediante l'eſercizio che fece, quando all'improvviſo fu aſſalita dai ſintomi di una colica bilioſa, e diventò tutta gialla, quantunque aveſſe ſcaricato per vomito e per ſeceſſo una gran quantità di bile. Queſti acceſſi ritornavano ogni due o tre giorni come una febbre irregolare, e cominciavano da un brivido; in ſeguito venivano il calore e il ſudore. Ma io m'accorſi ſubito della differenza: poichè il vomito non ceſſava al terminare del brivido, ma continuava ancora nel tempo del calore e del ſudore. Il ſudore e gli ſcarichi di ventre bilioſi gialli venivano contemporaneamente. Eſſa era libera di febbre ne' giorni dell' intermittenza; l'orina era gialla, ovvero nera anche un giorno dopo l'acceſſo, e ſi riſchiarava il ſecondo giorno. La miſtura di Storck fece allora poco effetto.

Io la conſigliai adunque di fare un lungo viaggio in provincia; di non vivere d'altro che di frutta, di ſiero e di vegetabili; di bere della birra leggiera, del ſidro, della limonea col mele; di tenerſi lubrico il ventre co' ſali neutri aperitivi e con la manna. Le furono dati de' conſigli differenti in provincia. Eſſa paſsò a Bath dove preſe la china-china; da principio credette di ſtar meglio, ma ſi avvide ben preſto del ſuo inganno. Al ſuo ritorno io eſaminai i ſuoi ſcarichi di ventre, e vi trovai alcune concrezioni bilioſe in forma di calcoli, il che mi

con-

confermò nella mia prima opinione. Eſſa preſe de' nuovi conſigli, e fu purgata ogni mattina; ma aveva ſempre un oppiato pronto pel momento in cui l' acceſſo foſſe per ritornare. Niuna di queſte coſe giovò; ed io inſiſtei ſempre a conſigliarla a far uſo di frutti, di ſiero, di vegetabili e di ſali neutri, col mele, con la manna, e di un eſercizio coſtante, vietandole ogni oppiato, ed ogni nutrimento animale. Finalmente ſi adattò ai miei ſuggerimenti, e ſi riſtabilì a poco a poco in perfetta ſalute. In queſto caſo è da notarſi, che una tazza da vino piena di ſugo di un arancio di Siviglia calmava il dolore e lo ſpaſmo meglio di un oppiato. Eſſa andò poſcia a far de' bagni al mare, e bevette di quell' acqua per aſſicurare la ſua guarigione, nè di poi ebbe veruna ricaduta.

L' Eſtate paſſata, quaſi al tempo medeſimo, (nell'Agoſto 1768.) fui chiamato dal Signor Hayward di Hackney, il quale mi pregò che vedeſſi una ſua ammalata. Queſta era una giovane Dama che ſi credeva attaccata da una colica bilioſa, per la quale era ſtata medicata ſecondo il metodo ordinario. Ma l'evacuazioni aumentarono i dolori in vece di minorarli. Tutta la cute dell' addome era ſenſibiliſſima, ed i dolori colici diventavano talvolta così violenti che facevano ſpavento. Il polſo era nonoſtante molle, ſenza eſſere frequente nè forte. La lingua era netta, l' orina pallida; eſſa querelavaſi di un freddo ai piedi, benchè foſſe a letto. Io ordinai un criſtere anodino, e che le foſſe data la pozione ſeguente, di quattro in quattr' ore, ſinchè il dolore ſi calmaſſe;

℞. *Sal volatile di Corno di Cervo*,

Caſtoreo polverizzato, cinque grani per ſorte.

Con-

Confezione cardiaca, uno ſcrupolo.
Acqua Aleſſiteria ſemplice, un' oncia e mezzo.
Tintura d' oppio, cinque grani.
Giulebbe di Zafferano, una dramma.
Me.

Alla terza preſa i ſintomi ſi moderaronò, ed in pochi giorni l' uſo continuato della medeſima pozione la liberò interamente. Preſe in ſeguito la limatura d' acciajo; finalmente i bagni freddi, e non ricadde più. La differenza di queſto caſo e di quello della Signora B. è così grande, che non occorre ch' io perda tempo a dimoſtrarla.

In quanto alla colica del Poitù, alla colica ſecca, alla colica di Devonshire, ed alla colica flatulenta che proviene da indigeſtione; eſſe ſon tutte della natura della colica bilioſa, e richiedono a un di preſſo lo ſteſſo metodo di cura. La colica de' Pittori, o quella che proviene da aſtringenti forti ed aſpri o da veleno, richiede un metodo di cura appropriato alla natura della materia offenſiva di cui biſogna innanzi bene aſſicurarſi. Qualche volta è difficile diſtinguere una colica nefritica da una colica bilioſa, o da una colica iſterica. Vi ſono certi ſintomi, i quali poſſono allora ſervire di guida: nella colica bilioſa l' orina è di color giallo, ed in vece eſſa è pallida nelle coliche nefritiche ed iſteriche, quando però eſſe non ſiano complicate con la bile: nel qual caſo ſi deve medicarle tutte e due come bilioſe, ſinchè la bile ſia evacuata; dopo di che ſi può diſtinguerle facilmente l' una dall' altra. La colica nefritica è eſtremamente infiammatoria, ed accompagnata da ſintomi di una grande infiammazione: il polſo è più pieno che in qualunque altra colica; la faccia non è così pallida, nè l' ammalato così sbigottito, nè l' eſtre-

mità

mità così fredde come nella colica iſterica. Ma in tutti i caſi ne' quali ſono affetti gl' inteſtini, o primitivamente, o per ſimpatia, vi ſono certe regole di pratica che ſi debbono avere in memoria.

L' errore notabile che ho veduto commettere nel medicare i dolori degl' inteſtini, non proviene generalmente perchè ſi prende l' effetto per la cauſa della malattia. Sydenham era di ciò talmente perſuaſo, che dopo di avere trattato della colica iſterica nel 1676, vide, dopo dieci anni d' eſperienza, ch' egli doveva cambiar parere. In conſeguenza di che egli ripiglia lo ſteſſo argomento in una lettera al Dottor Cole, nel 1682, e fa le oſſervazioni ſeguenti ſopra le coliche ſpaſmodiche. „ Ma, fuorchè nel caſo che „ i dolori cagionati dal vomito non ſiano intollerabili, biſogna guardarſi di non moderarli con un oppiato, prima „ di aver fatte l' evacuazioni convenevoli, art. 121. Queſta „ è la ragione per cui io penſo, dopo una lunga ſperienza, ch' è neceſſario fare l' evacuazioni convenevoli prima di dare *l' oppio* ſotto qualunque forma, art. 122. ".

Gl' inteſtini ſono molto membranoſi e nervoſi; ecco perchè ſono così ſenſibili, che, quando ſono affetti, lo ſconcerto ſi propaga in tutto il ſiſtema nervoſo; il cuore diventa debole, e conſeguentemente la circolazione irregolare e languente; il che fa prender errore agl' ignoranti, i quali credono allora che vi ſia inanizione o mancanza di forze; mentre che il male non proviene probabilmente ſe non che da replezione o da oppreſſione (*a*).

Ella

(a) *Ecco perchè, nelle* Coliche *di qualunque ſpecie e nella* Paſſione Iliaca, *ſe i dolori continuano per qualche tempo, i polſi ordinariamente ſi fanno piccoli e baſſi.*

Ella è coſa evidentiſſima che quando gl' inteſtini ſono addolorati, biſogna che vi ſia una cauſa *irritante*. La natura fa ordinariamente, per allontanarla, gli sforzi neceſſarj, o col vomito, o con un teneſmo: molti ordinano immediatamente un vomitivo per ajutare la natura, o un purgante ſecondo l' idea ch' eſſi ſi formano della ſede della materia turgente. In molti caſi rieſcono; ma quando l' attacco è violento, e quando lo ſpaſmo è univerſale, la confuſione o il turbamento è talmente generale, che neſſun purgante ſarà il ſuo effetto naturale, ſe il tumulto non ſarà primieramente ceſſato.

Queſta è quella coſa che aveva indotto da prima Sydenham a far uſo troppo preſto dell' *oppio* in queſte malattie; egli però ſi accorſe in appreſſo del cattivo effetto che produceva, perchè impediva ogni evacuazione per molte ore (anche inſino a dodici), ma egli penſava che foſſe neceſſario aſſolutamente un anodino, affinchè gli evacuanti poteſſero reſtare nel corpo un tempo baſtante per fare il loro effetto. Nulladimeno la rifleſſione ed una più lunga eſperienza gli moſtrarono che un ſalaſſo abbondante ſoddisfaceva per ogni conto all' intenzione dell' oppiato, con queſt' altro vantaggio, che il ſalaſſo coadjuvava l' operazione dei purganti, e la accelerava ancora, e dava alla natura i mezzi di ſciorre l' oſtruzione; oltre di che il ſalaſſo faceva ancora ceſſare lo ſpaſmo.

Di fatti ho veduto ſpeſſo con iſtupore a qual ſegno un ſolo ſalaſſo fatto opportunamente riſtabiliſſe le funzioni naturali, e reſtituiſſe al polſo il ſuo ſtato naturale e la ſua regolarità. Se il ſalaſſo non corriſponde alle viſte che ſi può avere, l' antipaſmodico che ſi deve in ſeguito porre in uſo, è un fomento ammolliente eſteriore molto caldo,

di

di cui ſe ne deve anche far uſo interiormente; il che dopo un ſalaſſo copioſo giova frequentemente. Se queſto non fa l'effetto, il bagno caldo quaſi ſempre ſuol procurare qualche rilaſſamento baſtante per far paſſare i medicamenti. Così l'*oppio* ſarà l'ultimo degli antiſpaſmodici che ſi porrà in uſo in queſti dolori, e quando tutti gli altri ſaranno ſtati inutili.

Sydenham nota adunque due vantaggj che ſi traggono da queſto merodo, 1°. „ vi ſono de' ſoggetti così pieni „ di ſangue e di umori, principalmente le donne ſanguigne e robuſte, che i più potenti oppiati reiterati divengono inefficaci. Il ſalaſſo in tali perſone diventa „ indiſpenſabile, e ſi dee farvi ſeguire una purgazione. „ Quando ciò è ſtato ben fatto, prima di paſſare all'uſo „ del *laudano*, l'oppiato che ſarebbe ſtato inefficace in „ larga doſe, ſoddisfarà all'intenzione, in doſe moderata; 2°. per altro una lunga eſperienza mi ha inſegnato „ che, quando l'ammalato ſi è a poco a poco familiarizzato col laudano, ſenza aver fatte precedentemente „ l'evacuazioni convenevoli, egli è coſtretto, a motivo „ del ritorno del dolore che riſvegliaſi di nuovo toſto „ che la virtù dell'oppiato ceſſa di agire, di ripetere lo „ ſteſſo rimedio ciaſcun giorno per molti anni, aumentandone a poco a poco la doſe. Di modo che alla fine „ gli è impoſſibile di abbandonarlo, quantunque tutte le „ potenze deſtinate alla digeſtione ne reſtino alterate, e „ le funzioni naturali ne reſtino parimente indebolite. „ Io non veggo per altro che l'uſo del *laudano* offenda „ immediatamente il cerebro, i nervi, o le facoltà animali".

Il terzo ſtato di queſta coſtituzione è la diſſenteria pu-

trida, la quale è o ſemplice, o complicata con la febbre (*a*). In queſta ſtagione gli umori diventano acrimonioſi, e ſi gettano facilmente ſopra gl' inteſtini, dove cagionano molto calore e moleſtia, con frequenti ſtimoli di ſcaricare il ven-

---

(a) *La Diſſenteria putrida, o bilioſa ordinariamente comincia a farſi vedere dopo la metà di Luglio, o nel meſe di Agoſto, e proſeguiſce talvolta a regnare epidemicamente quaſi tutto l' Autunno ſino all' avvicinarſi del freddo. Queſta malattia è originata da un' acrimonia putrida, proveniente in parte dalla coſtituzione de' noſtri umori in tale ſtagione, ed in parte da diverſe accidentali cauſe, talvolta generali, talvolta particolari. Nel fervor dell' Eſtate i noſtri liquidi diventano più acri e più diſpoſti alla putreſcenza, che in altri tempi. Se una qualche cauſa occaſionale aumenta la loro acrimonia, e la loro tendenza alla putreſcenza, ne inſorge facilmente queſta malattia. Si è oſſervato che le ſtagioni calde ſoffocanti ed umide, che rilaſſano la fibra, e rendono irregolare la traſpirazione, e convertono, come ſi ſpiega Santorio, la materia perſpirabile* in un acre icore, *ſogliono eſſer feraci di Diſſenterie. Si è parimente oſſervato che le perſone, le quali non hanno l' avvertenza di coprirſi con veſtiti che ben le riparino, quando dopo eceſſivi calori ſopravvengono abbondanti pioggie o burraſche, che tutto ad un tratto rinfreſcano l' aria; che i ſoldati, i quali ſono accampati in luoghi umidi, o che per mancanza di paglia ſono coſtretti di dormire ſulla nuda terra; che quelli, che abitano in ſtanze umide, o a pian terreno; e quelli, che col corpo riſcaldato bevono dell' acqua fredda abbondantemente, o ſi eſpongono alla pioggia, o al vento, o all' aria freſca della ſera particolarmente in quelle giornate nelle quali v' è un' aſſai ſenſibile alternativa di caldo e di freddo; e quelli, che troppo leggiermente veſtiti ſtanno per molte ore all' aria freſca ed umida della notte, vanno facilmente ſoggetti alla Diſſenteria. Ciaſcuna di queſte cauſe impediſce la traſpirazione. L' umor perſpirabile è acre di ſua natura, e d' indole putredinoſa. Allorchè è rattenuto dentro il corpo, egli altera tutti i noſtri fluidi, e particolarmente il* ſugo biliare *galleggiante nel ſangue: in conſeguenza di che ſi ſepara nel* fegato *una bile eſtremamente acre, e aſ-*

ventre. Se nello ſteſſo tempo eſaminiamo le orine, noi le troviamo del colore ch' eſſe erano nella colica biliosa. Queſte indiſpoſizioni vengono adunque da una cauſa omogenea, quantunque ſiano differenti per certi riguardi. Di

---

e aſſai proclive alla corruzione. Nihil magis bilem vitiat, *ſcrive Hoffmann*, eamque impuram & ſalibus cauſticis refertam reddit, quam ſolemnis per ſuperficiem corporis prohibita evacuatio. De bile medic. & venen. corp. human. §. 31. tom. 6. p. 159. *Si aggiunga a ciò, che la materia perſpirabile ritenuta rifluiſce per leggi inſite nella macchina umana verſo le parti interne, e quaſi ſempre per la via de' vaſi eſalanti o de' condotti eſcretorj inteſtinali va a ſcaricarſi dentro gl' inteſtini. Quindi ſi adunano nella cavità inteſtinale due fluidi ſommamente acri, l' uno de' quali è putredinoſo di ſua natura, e l' altro fra tutti i noſtri umori è il più facile a imputridire. Incontrandoſi adunque la bile coll' umor perſpirabile negl' inteſtini accumulato, eſſa immediatamente ſi corrompe, e converte ſe ſteſſa e tutti gli altri liquidi che trova nelle prime vie in una corruttela alcalina o ſia putredinoſa. Da queſta colluvie putrida e mordaciſſima ſono irritati gl' inteſtini, eccitati in conſeguenza i dolori, i frequenti ſtimoli di ſcaricare il ventre, e tutti gli altri ſintomi che accompagnano le ſpecie, i gradi, e le complicazioni differenti della Diſſenteria.*

Le perſone ſcorbutiche, che hanno un ſangue il quale partecipa di qualche grado di putreſcenza; e le perſone povere, che ſi nutrono di cattivi alimenti, e che reſpirano un' aria imbrattata di eſalazioni putreſcenti, incontrano più facilmente degli altri queſta malattia, ſe ſono affette da qualcheduna delle cauſe occaſionali di ſopra eſpoſte.

Si ricade facilmente in queſta malattia, anche dopo la più completa guarigione, ſe per qualche nuova cauſa viene arreſtata improvviſamente la traſpirazione. Ma quello ch' è notabile nella Diſſenteria ſi è, ch' eſſa ſi comunica per mezzo degli effluvj ch' eſcono dagli eſcrementi degli ammalati, e particolarmente per mezzo del puzzo cadaverico ch' eſalano gli eſcrementi di quelli che ſono moribondi, quando gl' inteſtini ſono già paſſati in gangrena. Per tal mezzo ſi comunica la

Di fatti ſi vede che v'era un po' di ſtitichezza durante la colica; ed in vece nella diſſenteria il dolore è ſuſſeguito da ſcarichi di ventre, o da voglia di ſcaricare; poichè, dopo uno ſcarico o due, la quantità della materia evacuata è poca coſa in una diſſenteria. Un ammalato mi diſſe ch' egli avea fatto venti ſcarichi di ventre in una notte; che contuttociò la quantità di materia ch' egli aveva ſcaricato, eccettone le orine, non arrivava a una quarta parte di un boccale. Ho nondimeno oſſervato che i dolori e la frequenza degli ſcarichi erano minori a proporzione che gli ſcarichi di ventre erano più copioſi, e *viceverſa*.

Io ſuppongo che la materia ſia più acre nella diſſenteria, perchè l'ammalato ſi querela più di perdita di forze, e perchè il polſo è più profondo: il che indica un gran biſogno di diluenti, e più di acidi di quello che faceſſe di biſogno nella colica. Da ciò ſi comprende il gran pericolo che v'è nell'arreſtare l'uſcita di queſta materia acrimonioſa;

---

malattia non ſolo agli uomini, ma agli animali ancora che ne ſentono l'odore. Da ciò ſi comprende, che il contagio diſſenterico proviene da un miaſma putredinoſo eſaltato a un ſommo grado di ſottigliezza e volatilità. Dice a queſto propoſito il Signor Pringle. ,, *Può la Diſſenteria eſſer prodotta da due* ,, *cauſe differenti in apparenza, ma che in effetto ſono le ſteſ-* ,, *ſe; l'una è l'acrimonia ingenerata nel corpo, l'altra gli* ,, *effluvj corrotti, i quali eſſendo ricevuti dentro di noi, ope-* ,, *rano come un fermento, e prontamente producono quello ſteſſo* ,, *male, che ſi accende più lentamente da una cagione ingenita.* ,, *ta. Mi occorſe* (ſoggiugne il medeſimo Scrittore) *di ve-* ,, *dere un caſo memorabile di una perſona attaccata da vera* ,, *diſſenteria, per avere fiutato del ſangue umano imputridi-* ,, *to, ch' era ſtato alcuni meſi chiuſo in una caraffa.* Delle ,, Malatt. d' Armat. part. 3. cap. 5.

ſa; poichè s' eſſa non paſſa liberamente per gl' inteſtini, eſſa rientra facilmente nel ſangue pel calore della ſtagione, e per la propenſione naturale al ſudore. In tal caſo eſſa infetta tutti gli umori, e vi ſi meſcola così intimamente, che non può in ſeguito eſſerne ſeparata ſe non che con ſomma difficoltà. Ecco ciò che dà origine alla febbre diſſenterica di Sydenham, la quale è ſempre di cattivo carattere (*a*).

L' arte di curare una diſſenteria conſiſte, 1°. nel procurare degli ſcarichi di ventre abbondanti tutti i giorni, ſecondo la quantità delle materie da evacuarſi; 2°. nell' uſare, con queſte viſte, de' medicamenti che poſſano diluere, ed inviluppare l' acrimonia della materia che ſi deve far eſcire del corpo. Il ſangue ſi depura a poco a poco con tal mezzo, ed intanto gl' inteſtini ſono difeſi da qualunque eſcoriazione. Io poſſo aſſicurare per eſperienza certiſſima che vi ſono poche diſſenterie provenienti da queſta

---

(a) *Se le materie putride contenute negl' inteſtini ſi evacuano prontamente o da per ſe, o con i convenienti ſoccorſi della medicina, tutti i ſintomi morboſi a poco a poco ſi minorano, e la malattia reſta in tutto il ſuo corſo una diſſenteria ſemplice. Ma ſe le materie ſuddette ſi trattengono troppo lungo tempo dentro gl' inteſtini, o perchè furono ommeſſe le neceſſarie purgazioni, e furono in vece praticati de' rimedj riſcaldanti, o furono preſcritti troppo preſto gli oppiati, e gli aſtringenti, eſſe rientrano nel ſangue, corrompono tutti gli umori, inſorge una febbre putrida o biliosa di peſſimo carattere, la quale ſi complica con la diſſenteria, e compariſce la febbre diſſenterica di* Sydenham. *Appunto perchè una notabile quantità degli umori putreſcenti che riſtagnavano negl' inteſtini è rientrata nel ſangue, gli ſcarichi di ventre non apportano nella diſſenteria complicata con la febbre quel sì ſollecito alleggerimento de' ſintomi morboſi, che ſogliono apportare nella diſſenteria ſemplice.*

ſta cauſa, che non cedano a tal metodo di cura; baſta ſolamente 1°. che ſi medichino per tempo; 2°. che ſiano ben dirette; 3°. che s' inſiſta nella cura inſino a tanto che la cauſa ſia diſtrutta; 4°. che la dieta ſia regolata in modo che corregga la materia morbifica, e che non aggiunga nulla che poſſa alimentare e fomentare la malattia, anche quando l' appetito comincia a tornare. La miglior dieta ſarà il pane, l' orzo, il riſo, le frutta, il tutto reſo aggradevole con un po' di ſugo di limone, di zucchero, o di mele, quando l' ammalato lo aggradiſce, ovvero col cremor di tartaro.

Molti hanno riguardato i vomitivi come ſpecifici nella diſſenteria: io non dubito ch' eſſi non ſiano di un grande ajuto per diſimbarazzare lo ſtomaco in ſul principio. Ma io ho guarito un gran numero di ammalati ſenza vomitivi. Quando veggo che la bile eſce liberamente co' blandi purganti, e che l' ammalato mi pare in ſeguito ſollevato, rade volte io preſcrivo un vomitivo, quando però non vi ſiano ſegni di materia turgente nello ſtomaco. Ma ſe veggo degli ſcarichi di ventre acquoſi, e ſenza il ſollievo ch' io ne ſperava, mi viene allora ſoſpetto che i condotti biliari ſiano lenti nel loro uffizio, ed ordino un vomitivo alquanto attivo, dopo il quale la bile eſce più liberamente (*a*).

Io

(*a*) *Non ſi può negare che, anche ſenza i vomitorj, non ſi guariſcano tutto giorno delle diſſenterie putride o bilioſe col ſolo uſo de' blandi purganti. Io per altro ho oſſervato, che ordinariamente guariſcono con più prontezza quelle diſſenterie nelle quali ſi fa uſo del vomitorio, che quelle che ſi curano co' ſoli purganti; poichè in queſte malattie vi è ſempre nello ſtomaco*

Io ſono ſtato in neceſſità di ripetere il vomitivo un giorno sì ed uno no, in alcune compleſſioni atrabiliari, per tre o quattro volte prima di ottenere l' effetto ch' io deſiderava. Ma oſſervo che queſto metodo è più neceſſario in Settembre ed in Ottobre, che nelle prime (*) diſſenterie di Luglio; perchè la bile gialla è più tenue, molto acrimonioſa, e viene ſmoſſa facilmente; oltre di che il ribes, l' uva ſpina, i lampioni, le ciliegie ſono allora abbaſtanza maturi per poter eſſi ſoli ſciorre la bile, e metterla in iſtato di eſſere ſmoſſa. Il mondo finalmente è uſcito d' inganno circa la prevenzione che ſi aveva contro le frutta mature, per l' uniformità delle teſtimonianze delle più eſperte perſone dell' arte; perciò io non mi trattengo a parlare ſu queſto propoſito (*a*).

Il purgante ch' io do ordinariamente è la manna e il tar-

---

maco qualche raccolta di materie corrotte. Anzi parecchie volte mi accadde di vedere, che un ſolo vomitivo dato ſul principio della malattia baſtò per guarire in modo che non vi fu biſogno di praticare in ſeguito verun altro rimedio. Un ſoggetto che ſi diſtingue pei ſuoi talenti, il Nobile Signor Dottor Valerio Tattara di Baſſano, nel Settembre di queſt' anno 1786. con mezza dramma d' Ipecaquana, ch' io gli ordinai (la quale operò copioſamente sì per vomito che per ſeceſſo), ſi liberò perfettamente dentro lo ſpazio di 24. ore da un attacco diſſenterico, accompagnato da ſenſibile grado di febbre, da nauſee, da voglie di recere, da tormini, da frequenti ſtimoli di andare al ceſſo, da ſcarichi di ventre ſcarſi, mucoſi, ſanguigni.

(*) Veggaſi il capitolo dell' Atrabile.

(*a*) *Per convincerſi della utilità delle frutta mature, e particolarmente dell' uva nella diſſenteria putrida o bilioſa, baſta leggere le oſſervazioni del Dottor Keller, riferite dal Signor Zimmermann nel ſuo Trattato della Diſſenteria Part. I. Cap. VI.*

tartaro ſolubile, che fo ſciorre nell'acqua d' orzo, ovvero in un' emulſione, e ne fo prendere un bicchiere di ora in ora, ſinchè ne ſeguono dei veri ſcarichi di ventre. Allora io ſoſpendo il medicamento, e la mattina ſeguente lo fo ripetere nel modo ſteſſo. Io continuo così tutte le mattine, inſino a tanto che la malattia ceſſa ſenza oppiati nè aſtringenti; ordino una preſa di qualche piacevole bibita reſa acidetta, da prenderſi dopo ogni ſcarico di ventre, tanto di giorno, quanto di notte.

Il primo ſegno di riſtabilimento è il non ſentire più dolori innanzi di ſcaricare il ventre, l' aumento e il rialzamento del polſo, l' accreſcimento della vivacità, in ſeguito il poter reſtare a letto tutta la notte ſenza eſſere obbligato di andare al ceſſo; dopo di che gli ſcarichi di ventre acquiſtano qualche conſiſtenza; viene l' appetito, ſi deſiderano degli alimenti ſolidi; vengono finalmente de' rutti acidi dallo ſtomaco, ſecondo l' oſſervazione d' Ippocrate *aph.* 5. *Sect.* 6. *epid. lib.* 2. *S.* 2. „ Se ne' lunghi „ corſi di ventre (egli ſi ſerve della parola *lienteria*) „ ſopravvengono de' rutti acidi, che non vi erano prima, „ egli è un buon ſegno “.

Allora è il caſo che il rabarbaro può eſſere veramente utile; che gli oppiati caldi non faranno male, ſe ſono indicati. Ma per replicate ſperienze io non ho mai trovato che nè l' uno nè gli altri rieſcano bene ſul principio di queſta malattia; ſebbene eſſi poſſano eſſer utili per fortificare gl' inteſtini, dopo che la materia morbifica è ſtata evacuata co' blandi purganti, e corretta con le frutta mature ed acide. Biſogna uſare un ſommo riguardo nella dieta per alcuni giorni, fare dell' eſercizio, andare a reſpirar l' aria della campagna per alcune

ſet-

ſettimane; ſenza le quali diligenze non ſono rare le ricadute. Io non pretendo di trattar qui di tutte le differenti diſſenterie, nè di dare il metodo che ſi deve tenere in tutti i caſi poſſibili; il mio ſcopo è ſolamente di eſporre la natura della diſſenteria, ch' è qui frequentemente epidemica in Luglio ed Agoſto. Io non fo dunque menzione in queſt' opera, ſe non che del piano generale della cura, per dare un' idea della malattia (*a*).

I ſuoi

(a) *Lo ſcopo del Signor* Grant *è di eſporre qui ſoltanto, com' egli dice, la natura della diſſenteria che ſuol eſſere ordinariamente epidemica allo ſcadere della State. Egli ſi è perciò limitato a trattare della diſſenteria ſemplice che non è accompagnata da febbre, e della diſſenteria accompagnata da febbre putrida o bilioſa, da lui chiamata febbre diſſenterica di Sydenham. Ma perchè la diſſenteria anche in tale ſtagione ſi aſſocia alle volte ad altre ſpecie di febbri, e conſeguentemente inſorgono dell' epidemie diſſenteriche, o delle diſſenterie ſporadiche differenti di molto dalla febbre diſſenterica deſcritta dal Signor* Grant; *perciò io credo che ſia ben fatto di rendere avvertiti i giovani pratici delle differenti ſpecie di febbri che ſi poſſono talvolta incontrare complicate con queſta malattia. La diſtinzione di queſte febbri è di maſſima importanza, perchè ciaſcuna d' eſſe diverſifica la ſpecie della diſſenteria, e richiede altresì un metodo di cura differente.*

Non occorre qui far parola della diſſenteria ſemplice che non è accompagnata da febbre, poichè queſta non appartiene al noſtro argomento, e il Signor Grant *ci ha già avvertiti dell' attenzione che ſi deve avere di curarla prontamente coi rimedj convenevoli, perch' eſſa non abbia a terminare in una febbre putrida pericoloſiſſima, o anche in una febbre maligna.*

Ora ritornando alla diſſenteria accompagnata con febbre, io trovo che i migliori pratici riconoſcono tre ſpecie di diſſenteria. La prima ſpecie *è quella ch' è accompagnata da una febbre putrida o bilioſa, la quale è la più comune; e queſta la chiamano* Diſſenteria putrida, o bilioſa. *La* ſeconda ſpecie *è quel-*

I ſuoi primi fenomeni ſono un ſenſo di gravezza, di pienezza e di oppreſſione: in ſeguito un piccolo freddo ſuſ-

---

quella, ch' è accompagnata da una febbre infiammatoria; e queſta la chiamano Diſſenteria infiammatoria. *La* terza ſpecie *è quella, ch' è accompagnata da una vera febbre maligna, eccitata o da cauſe eſterne, o da una congerie di materie putride interne; e queſta la chiamano* Diſſenteria maligna.

Niuno, a parer mio, ha diſtinto i caratteri di queſte tre ſpecie di diſſenteria più eſattamente del Signor Zimmermann, *e niuno più giudizioſamente di lui ha additato il metodo particolare di cura che conviene a ciaſcuna di queſte ſpecie. Per queſta ragione io ſpero di fare coſa grata ai Lettori coll' eſporre qui in ſuccinto le coſe più importanti che ſcrive queſto impareggiabile* Medico *ſopra queſte tre differenti ſpecie di diſſenteria.*

„ *La Diſſenteria putrida oললbilioſa,* egli dice, *ſi conoſce*
„ *dall' amarezza della bocca, dal vomito di una materia bi-*
„ *lioſa meſcolata alle volte con vermini, dal ſollievo che ſuc-*
„ *cede al vomito, dal ribrezzo che ritorna parecchie volte*
„ *nel corſo della malattia, da una febbre leggiera in appa-*
„ *renza, dal polſo ordinariamente piccolo e baſſo, dalla pal-*
„ *lidezza aſſai ordinaria del viſo, dalla varietà degli eſcre-*
„ *menti, accompagnati alcune volte con vermini.*

„ *La Diſſenteria infiammatoria ſi conoſce dalla violenta feb-*
„ *bre, che ſi manifeſta ſubito ſul principio, e dal polſo no-*
„ *tabilmente duro, il quale nella diſſenteria putrida o bilioſa*
„ *è il più delle volte piccolo, e aſſai di rado pieno, fuorchè*
„ *nel progreſſo della malattia. Sente l' infermo acutiſſimi do-*
„ *lori di ventre, i quali ſi aumentano al minimo tocco, e*
„ *maſſimamente dal vomito. Gli ſcarichi di ventre ſono te-*
„ *nuiſſimi, la teſta doloroſiſſima, il viſo roſſo; e talvolta v' è*
„ *meteoriſmo al ventre.*

„ *Queſta ſpecie di diſſenteria comparve nella Lorena nel*
„ *villaggio di Viterne nel meſe di Settembre del* 1734. *Gli*
„ *ammalati cominciavano a cacciar fuori molti flati, ſentiva-*
„ *no il più intenſo dolore nello ſtomaco e negl' inteſtini; ſo-*
„ *pravveniva a ciò una febbre, a cui toſto ſuſſeguivano fre-*
„ *quentiſſimi ſcarichi di ventre con premiti, una ſete ineſtin-*

„ gui-

ſuſſeguito da qualche calore, da dolore di teſta, di ſchiena, o delle membra: queſto dolore ſi acquieta, ed è ſeguito

---

„ *guibile, e una sì fatta infiammazione dalla gola ſino all'*
„ *ano, che gli ammalati ſi credevano di ardere internamente;*
„ *la lingua era infiammata e nera verſo la baſe. Se gli am-*
„ *malati vomitavano quando erano in queſto ſtato, immanti-*
„ *nente morivano. In dieci giorni morirono quindici perſone di*
„ *queſta malattia che ci ha deſcritta il Signor* Marquet *Pro-*
„ *tomedico di* Nancy. *Si videro anche alcune perſone paſſeg-*
„ *giare per le ſtrade verſo le cinque ore della ſera, eſſere iſtan-*
„ *taneamente aſſalite dalla malattia, e morire lo ſteſſo giorno*
„ *verſo le dieci.*

„ *La Diſſenteria maligna ſi conoſce dall' improvviſa ſtraor-*
„ *dinaria proſtrazione di forze, da un notabile ſtrignimento*
„ *allo ſcrobicolo del cuore, dalla teſta peſante e dolente, dall'*
„ *aria di volto inſolita e cadaverica, dall' indifferenza per*
„ *ogni coſa, dallo ſpirito abbattuto all' eceſſo, da alcune leggiere*
„ *convulſioni ma frequenti, dalla voce deboliſſima, dalla gran*
„ *noja, e da tutti i ſoliti ſintomi delle altre febbri maligne*".

Nell' eſporre i caratteri diſtintivi di ciaſcuna delle ſuddette tre ſpecie di diſſenteria il Signor Zimmermann *non fa menzione dei tormini di ventre, nè dei frequenti ſtimoli di andare al ceſſo, nè del teneſmo dell' inteſtino Retto, perchè queſti ſintomi poſſono eſſer comuni a tutte le ſpecie di Diſſenteria. Egli nè pure fa menzione del ſangue che compariſce miſto con gli eſcrementi, il quale è un ſintomo bensì ordinario di quaſi tutte le diſſenterie, ma non un ſegno eſſenziale, e ſempre coſtante; perchè, come accenna anche* Pringle, *molte perſone hanno tutti i ſintomi diſſenterici, ma non queſto. Nella crudele diſſenteria oſſervata a* Londra *da Willis nel* 1670., *che in dodici ore atterrava gli ammalati in maniera che ſembravano moribondi, e che nel terzo o quarto giorno diveniva mortale, non ſi vide mai ſangue negli ſcarichi degli ammalati.*

Nella cura della Diſſenteria putrida o bilioſa il metodo del Signor Zimmermann *ſi uniforma moltiſſimo con quello del Signor* Grant, *e ſoltanto in poche coſe v' è qualche differenza. Per eſempio, il Signor* Zimmermann *riſpetto all' uſo del ſalaſſo moſtra di eſſere dell' opinione di* Pringle, *cioè che queſta* ſpe-

to da un altro dolore di ſtomaco e di baſſo-ventre. Alcune ore dopo vengono alcuni ſcarichi di ventre, i quali dile-

---

ſpecie di diſſenteria in ſe ſteſſa non richieda la cavata di ſangue; la quale nondimeno è ſovente indiſpenſabile ed anche utiliſſima alla cura, quando l'ammalato è pletorico, o quando la malattia è complicata con qualche grado d'infiammazione. Ordinariamente adunque, ſe non v'è ſoſpetto d'infiammazione, egli comincia la cura dall'emetico, indi paſſa a purgare gli ammalati con piacevoli purganti acidi, perchè queſti ſi oppongono ai progreſſi della putredine nel tempo ſteſſo ch'evacuano la materia biliosa. I purganti ch'egli pratica negli adulti ſono o i Tamarindi in ſoſtanza, o una decozione di tre oncie di Tamarindi bolliti in una libbra d'acqua, e poi filtrata, che fa prendere la mattina a digiuno; e tra il reſtante del giorno, e la notte ſeguente fa loro bere un boccale di una decozione d'orzo, in cui vi fa ſciorre un'oncia di ſale di Tartaro. Secondo l'età egli diminuiſce la doſe. Con queſti ſoli rimedj continuati per alcuni giorni di ſeguito, ovvero uſati alternativamente a norma del biſogno, egli evacua la materia morbifica, e diſtrugge in breve tempo la cauſa della malattia. Per mitigare i tormini di ventre, egli dice di aver trovata molto utile l'infuſione de' fiori di camomilla, la quale ha il vantaggio di eſſere anche antiſettica; e per ſedare gli ſteſſi dolori egli preſcrive altresì l'infuſione di ſemi di lino, l'acqua di riſo, il cremor d'orzo, e il latte di mandorle. Anch'egli tiene per coſa pericoloſiſſima il ricorrere all'oppio quando il fomite del male non è per anche eſtinto; poichè l'oppio riſtrigne il ventre, ed impediſce l'uſcita delle materie corrotte. E ſe in caſo di dolori eceſſivi egli è obbligato di far uſo di qualche oppiato, egli dà di ſei in ſei ore cinque o ſei goccie di laudano liquido, e negl' intervalli preſcrive un blando purgante di polpa di tamarindi, o di rabarbaro. Queſto è il metodo ch'egli trovò il più utile per calmare i dolori, ſenza che il ventre reſti coſtipato. Neppur egli trovò vantaggioſo il rabarbaro ſe non che nel fine della cura, perchè queſta droga purga benſì, ma in ſeguito reſtrigne il ventre.

Nella Diſſenteria infiammatoria egli ci avverte che il vero metodo di cura conſiſte nella cavata di ſangue fatta ſubito ſul prin-

ſeguano la maggior parte di queſti ſintomi; in tal caſo queſta non è che una ſemplice diſſenteria. Ma ſe in vece

---

principio, e replicata, ſe occorre, ſinchè le forze ſono in vigore, e ſinchè il corpo non è ancora rifinito dalla frequenza degli ſcarichi. In ſeguito ne' cristeri ripetuti più volte al giorno di decozione d'orzo, di malva, di altea, di camomilla; nelle coſe ammollienti raddolcenti e lubricanti preſe per bocca, come ſono la gomma arabica, il giulebbe di altea unito a molto latte di mandorle, o al cremore d'orzo; ne' fomenti ammollienti al baſſo-ventre; e quando l'infiammazione è ceſſata interamente ſi può far uſo con vantaggio di piccole doſi di tinture acquoſe di rabarbaro, continuando ſempre il latte di mandorle.

Un vomitorio in queſta ſpecie di diſſenteria ſarebbe un micidiale veleno: i purganti non producono minor male per la loro facoltà irritante che accreſce l'infiammazione. Tutti i medicamenti narcotici, riſcaldanti, aſtringenti, oſtruenti, incraſſanti, ſono qui di ſommo pregiudizio.

„ *In quanto alla Diſſenteria maligna* (ſoggiugne il Signor
„ Zimmermann) *deeſi ſapere che anche nell'epidemie diſſen-*
„ *teriche le più benigne, vi ſono qua e là delle diſſenterie*
„ *nelle quali ſi può riconoſcere il carattere della malignità. Di-*
„ *venta maligna una diſſenteria ogni volta che la corruzione*
„ *degli umori, dalla quale ne può riſultare una febbre putrida*
„ *di cattivo genio, ſi uniſce alle cauſe capaci di produrre una*
„ *diſſenteria. Alcuna volta accade queſto concorſo di cauſe a*
„ *pochi individui per cagioni particolari. Allora compariſce*
„ *una diſſenteria maligna individuale. Per queſta ſteſſa ragione*
„ *nell'epidemie di febbri maligne ſi vede qualche perſona at-*
„ *taccata qua e là da diſſenteria maligna. Le perſone delle*
„ *quali gli umori ſono corrotti anticipatamente, ſono altresì*
„ *attaccate da diſſenterie maligne, nell'epidemie diſſenteriche*
„ *benigne; o anche compariſcono nelle ſpecie ordinarie di diſ-*
„ *ſenteria dei ſintomi di malignità, in conſeguenza di diverſe*
„ *cauſe particolari. Le diſſenterie bilioſe ordinarie poſſono del*
„ *pari divenire maligne per molte recidive di violenti impeti*
„ *di collera, per un cattivo metodo di cura, e maſſimamente*
„ *per l'uſo del vino, dell'acquavite, e de' medicamenti aſtrin-*
„ *genti.*

„ Ma

ce i ſintomi ſuddetti ſi aumentano ed accompagnano gli ſcarichi di ventre in tutto il loro corſo, queſta è allora una

---

„ *Ma quando la moltitudine delle febbri maligne e delle*
„ *diſſenterie proviene da cagioni generali, atte a produrre un'*
„ *epidemia, allora inſorge una vera epidemia diſſenterica ma-*
„ *ligna, vale a dire molte perſone ſono attaccate in poco tem-*
„ *po le une dopo l' altre dalla diſſenteria maligna. Un' epide-*
„ *mia di queſta natura è la più pericoloſa dopo la peſte. So-*
„ *vente queſta terribile malattia è prodotta da una nebbia in-*
„ *fetta, da un calore ſtraordinario, da careſtia, da luoghi*
„ *paludoſi.*

„ Bonzio *vide una diſſenteria maligna che fece ſtragi in Ba-*
„ *tavia nel* 1724, *e* 1728. *nel tempo degli aſſedj che vi po-*
„ *ſero gli abitanti di Java. Ella ſi è veduta diverſe volte in*
„ *Europa, maſſimamente in Francia, in Inghilterra, in Ger-*
„ *mania, e nell' Elvezia. Videſi un corpo di cavalleria di*
„ *ſeicento uomini, ſotto il comando del Marcheſe di Caſſingen*
„ *attaccato da queſta crudele malattia, per eſſerſi trattenuto*
„ *lungo tempo in un luogo paludoſo. In alcuni di quegli amma-*
„ *lati comparve la gangrena alle oſſa, e perirono cinquecento*
„ *e quaranta ſoldati a cavallo, e molti cavalli.*

„ *La diſſenteria può prendere un carattere realmente peſti-*
„ *lenziale, ed in conſeguenza diventare tanto più contagioſa,*
„ *ſenza ch' eſſa foſſe da principio in ſe ſteſſa maligna. Ciò*
„ *avviene negli Spedali mal tenuti e troppo ripieni, ed in*
„ *qualunque abitazione in cui vi ſiano molti ammalati affol-*
„ *lati inſieme in un medeſimo luogo riſtretto.*

„ *Noi ſappiamo da* Pringle, *che la notte dopo la battaglia*
„ *di* Dettinga (*li* 27. *Giugno* 1743.) *i ſoldati Ingleſi reſta-*
„ *rono ſul campo di battaglia ſenza tende, eſpoſti a una di-*
„ *rotta pioggia. Il giorno appreſſo marciarono ad Hanau, do-*
„ *ve ſi accamparono in un ſito aperto, e ſopra un buon ter-*
„ *reno, ma allora umido per la pioggia caduta; e la prima*
„ *notte non ebbero nè pure paglia ſu cui coricarſi. Per queſti*
„ *accidenti ne avvenne che le truppe toſto s' infermarono; im-*
„ *perciocchè i caldi eſtivi aveano cominciato per tempo, e ſino*
„ *allora erano ſtati grandi e coſtanti. Se la traſpirazione con-*
„ *ſiderabile allora, non foſſe ſtata ſoppreſſa da una ſomma*
„ *umi-*

una febbre diſſenterica: il che forma l' ultimo ſtato di queſta coſtituzione. La ſomma proſtrazione di forze, e l'ab-

---

„ *umidità, non ne ſarebbe nata una general malattia. Ma*
„ *furono chiuſi improvviſamente i pori cutanei, gli umori con-*
„ *traſſero un' acrimonia putredinoſa, ſi lanciarono così alterati*
„ *ſopra gl' inteſtini, e cagionarono una diſſenteria epidemica,*
„ *la quale cominciò ſul fatto, e continuò per buona parte del-*
„ *la State. Dentro lo ſpazio di otto giorni dopo la battaglia*
„ *v' erano già cinquecento infermi di queſta malattia, ed in*
„ *poche ſettimane quaſi la metà delle truppe fu ridotta o a*
„ *ſoffrire la diſſenteria, o ad eſſere convaleſcente di tal malat-*
„ *tia già ſofferta. Il villaggio di* Feckenheim, *diſtante una*
„ *lega circa dal campo, fu deſtinato per un Oſpedale, in cui,*
„ *durante la dimora che l' armata fece ad* Hanau, (*oltre i*
„ *feriti del campo di battaglia*) *furono mandati dal campo*
„ *circa mille e cinquecento ammalati, i quali per la maggior*
„ *parte erano infermi di diſſenteria. Da queſta cagione l' aria*
„ *ivi s' infettò in sì fatto modo che tutti gli altri ammalati*
„ *furono attaccati dalla diſſenteria, ed anche gli ſpeziali,*
„ *gl' infermieri, gli altri aſſiſtenti, e finalmente quaſi tutti*
„ *gli abitanti del villaggio. Si aggiunſe a queſta malattia la*
„ *febbre di oſpedale, terribile ed inſeparabile compagna di un'*
„ *aria corrotta dalle eſalazioni di putreſcenti materie animali.*
„ *Queſte due malattie produſſero una mortalità aſſai grande*
„ *nel meſe di Luglio, e per una parte di Agoſto; all' oppoſto*
„ *gli altri ammalati diſſenterici, i quali non furono traſpor-*
„ *tati in queſt' Oſpedale, non furono attaccati da quella feb-*
„ *bre maligna, e felicemente guarirono, quantunque privi di*
„ *una gran parte dei ſoccorſi che avevano quelli ch' erano nell'*
„ *Oſpedale. Quando l' armata Ingleſe paſſò ne'* Paeſi-baſſi
„ *nel meſe di Ottobre dello ſteſſo anno, laſciò tre mila infermi*
„ *in Germania: parte nel villaggio di* Feckenheim *preſſo* Ha-
„ nau, *ed il reſtante a* Oſthoven *e a* Bechtheim, *due villag-*
„ *gi nella vicinanza di* Worms. *La febbre maligna e la*
„ *diſſenteria divennero di giorno in giorno di carattere ſempre*
„ *peggiore a* Feckenheim. *Qualunque foſſe la diſſenteria be-*
„ *nigna o maligna, la febbre di oſpedale vi ſi accoppiò ſem-*
„ *pre. Le petecchie, le puſtole, le parotidi, la gangrena, il*

l'abbattimento d'animo, che accompagnano ſovente que-ſta febbre, l'hanno fatta riguardare come maligna; e la gran

---

„ *contagio, e la grande mortalità manifeſtarono la ſua natura*
„ *maligna e peſtilenziale. Era eſſa ancora più dannoſa della*
„ *peſte, perchè ſi aveva ſempre a temere la recidiva; il che*
„ *era infallibile ſe ſi reſtava nell' atmosfera degli ammalati.*
„ *Di quattordici ajutanti che s' impiegarono per gli ammala-*
„ *ti, cinque ne perirono, e gli altri infermarono e furono in*
„ *pericolo, eccettone uno o due. Morì quaſi la metà degli am-*
„ *malati dell' Oſpedale, e quaſi tutti gli abitanti del villag-*
„ *gio furono tolti dal mondo dalla febbre e dalla diſſenteria*".

Per guarire una diſſenteria maligna, dice il Signor Zimmermann, *è neceſſario ſopra tutto tenere gli ammalati con nettezza, in un' aria pura, in luogo ſpazioſo e ventilato.*

Il ſalaſſo, ſecondo le oſſervazioni fatte dal medeſimo Signor Zimmermann *nell' Elvezia, e dal Signor* Baldingero *nell' armata Pruſſiana, riuſcì in queſta ſpecie di diſſenteria ſempre dannoſo. Sogliono bensì i vomitorj eſſere il più delle volte vantaggioſi, ed in ſeguito i blandi purganti. Se la cauſa dell' improvviſo ſpoſſamento ha ſede nel ventricolo, egli è molto importante il dare ſubito ſul principio un vomitorio, prima che gli umori corrotti ſi vadano a fiſſare ſopra gl' inteſtini. Perciò ſe non v' è infiammazione, e ſe l' ammalato ha ſufficienti forze, ſi preſcrive per vomitorio l' Ipecaquana; e ſe ſul principio ſi è traſcurato di darlo, ſi può preſcriverlo con utilità nell' ottavo, nel decimo, e perſino nel vigeſimo giorno; come egli ſi dà con vantaggio anche in tali giorni nelle febbri bilioſe. Si può altresì replicare il vomitorio nel corſo della malattia, quando le nauſee e le noje ritornano, o quando i receſſi ſono fetidiſſimi. Si favoriſce l' effetto del vomitorio con un' infuſione di camomilla, la quale è preferibile ad ogni altra in queſta ſpecie di diſſenteria, per cagione della ſua virtù antiſettica. Sette o ott' ore dopo di avere fatto vomitare, ſi dà un po' di rabarbaro per ſollecitare gli ſcarichi di ventre.*

Dopo di avere ſgombrato lo ſtomaco e gli inteſtini con queſti mezzi, è neceſſario ripetere di tratto in tratto qualche blando purgante, perchè nuove materie corrotte non ſi radunino negl' inteſtini. Monrò *era ſolito di preſcrivere di quando in quan-*do

gran propenſione che gli ammalati hanno a ſudare può indurre in errore, facendo credere che la natura procuri di

---

do de' leggieri purganti in tutto il corſo delle diſſenterie maligne, non ommettendo per altro di praticare tutto ciò che richiede la cura di queſte malattie. Il dotto medico Baldingero *ordinava altresì ai ſuoi ſoldati infermi un purgante inſino a tanto che ſi facevano ſentire i dolori di ventre. Egli preſcriveva l' Ipecaquana meſcolata con parti eguali di rabarbaro; il primo giorno nè dava venti grani, ed in ſeguito cinque grani tre volte il giorno.*

Se in qualche epidemia diſſenterica maligna ſi oſſerva che i vomitorj non apportano vantaggio, convien attenerſi ai ſoli purganti, e con queſti promuovere le neceſſarie evacuazioni, come fece Vater *con ottima riuſcita nella crudele diſſenteria di Saſſonia. Ma ſe nè i vomitorj, nè i purganti recano ſollievo, giova talvolta promuovere la diaforeſi, per poco che la natura ſembri inclinata per quella ſtrada, come nella diſſenteria maligna di Zurigo del 1746. fece il dotto medico Signor* Landolt, *il quale con queſta condotta fece uſcire la materia morbifica con eſiti felici.*

Conviene parimente aſtenerſi dai vomitorj e dai purganti quando gli ammalati pei ſcarichi troppo frequenti ed acquoſi ſembrano come morienti ſubito ſul principio della malattia; in tal caſo convien ricorrere immediatamente ai cordiali e agli aſtringenti.

Eſſendo coſa eſſenzialiſſima nelle diſſenterie maligne il ſoſtentare le forze, ſi poſſono dare de' brodi di pollo, o di vitello per nutrimento degli ammalati. Egli è vero, come riflette il Signor Zimmermann, *che queſti brodi non convengono nella diſſenteria putrida o biliosa, ma deeſi notare che la corruzione degli umori nelle febbri maligne è differente sì ne' gradi che pel ſuo carattere dalla corruzione degli umori nelle febbri putride o bilioſe. L' eſperienza al certo fa vedere che nelle febbri maligne queſti brodi non ſono così pregiudizioſi come nelle bilioſe. Quando faccia di biſogno ſoſtentare più efficacemente le forze ſi può far bollire nei medeſimi brodi un po' di mele, e dopo il brodo ſi dà ogni quatr' ore una cucchiajata di buon vin vecchio bianco, che non ſia troppo riſcaldante.*

di eſpellere la materia maligna per le vie della cute, come ſuccede nelle febbri peſtilenziali.

Ma

Il vino quando v' è ſpoſſamento di forze, produce tanto di bene nella diſſenteria maligna, quanto produce di male nelle altre ſpecie di diſſenteria. Van-Swieten *era ſolito di ordinare nelle diſſenterie maligne una pozione fatta di una libbra e mezzo d' acqua d' orzo, di ſei oncie di vino, di un' oncia d' acqua di cannella, e di ſei dramme di zucchero; e queſta pozione la faceva ripetere di tratto in tratto.*

Le bibite non devono eſſere nè troppo acide, nè troppo ammollienti, nè troppo abbondanti. Una bibita fatta con una melarancia amara freſca, tagliata per mezzo ed aſperſa con un po' di zucchero, ſulla quale ſi verſa dell' acqua bollente, racchiude in ſe tutte le qualità che ſi ricercano. La ſcorza è un aromatico, la parte eſteriore ha un' amarezza corroborante, il ſugo è acido, e tutto ciò inſieme unito non può ſe non che produrre ottimi effetti.

I criſteri che più degli altri rieſcono vantaggioſi, ſono quelli di decozione di camomilla.

Quando le forze ſono eſtremamente abbattute, o quando compariſce negli ſcarichi di ventre un ſangue puro o ſciolto, ſono utili i veſcicatorj, perchè queſti minorano i ſeceſſi, le anſietà, aumentano le forze, e richiamando qualche porzione d' umori alla cute, producono un effetto analogo a quell' eruzione di veſcichette ſieroſe che talvolta in tali diſſenterie compariſcono a fior di pelle con ſommo vantaggio degli ammalati. Li Signori Tiſſot e Hirtzel *di Zurigo hanno il merito con le loro glorioſe cure di aver fatto conoſcere il vantaggio de' veſcicatorj in queſta ſpecie di diſſenteria.*

Ma ſe ad onta di queſti mezzi curativi il polſo ſi fa profondo e piccolo, la china china è allora il rimedio migliore di ogni altro. Se ne dà una mezza dramma in polvere di quattro in quattr' ore, in un' acqua di fior d' arancio; o ſi danno venti grani per volta di eſtratto della ſteſſa droga. Li Signori Medicus *di Manheim*, de Haen, *e* Monrò *la praticarono con ottimi ſucceſſi. Queſto rimedio è utile ſingolarmente quando la gangrena compariſce in alcune parti eſterne del corpo; il che avviene di ſovente nelle diſſenterie maligne.*

La

Ma l'eſperienza prova univerſalmente che i ſudori che vengono in ſul principio, ſono ſintomatici in queſta febbre, nè recano verun ſollievo; e che gl' inteſtini ſono generalmente la ſtrada, per cui la materia dev' eſſere portata fuori, e che queſto è il mezzo di ſollevare l' ammalato facilmente e convenevolmente, per tutto il tempo che queſta febbre non è complicata con altre malattie di differente natura: „ Io ho ſempre penſato, dice Sydenham, che l' „ uſcirne colla vita ſalva, non è tutte le volte una prova „ baſtante del merito ſingolare di un metodo curativo nelle „ malattie acute, perchè vi ſono delle perſone che ſono „ ſtate guarite da donnicciuole ignoranti: biſogna altresì „ che la malattia venga domata con facilità, e che ceda „ in una maniera convenevole alla ſua natura ".

Quando gli ſcarichi di ventre che la natura ſola promuove, non fanno ceſſare la febbre, io conchiudo che la natura è in un turbamento troppo grande, o che gli ſcarichi non ſono baſtevolmente abbondanti. Allora io ſo fare

---

La canfora non è meno utile della china-china in queſta ſpecie di diſſenteria per rimettere le forze; eſſa reſiſte altresì potentiſſimamente alla putredine, ed accreſce l' efficacia della china-china, ſecondo l' eſperienze del Signor Baldingero. *Si uniſce aſſai bene l' eſtratto di china-china alla canfora, ma biſogna avvertire di non darla ſe non che a piccole doſi di quattro in quattr' ore, e di non ſorpaſſare i ſei grani di canfora in ventiquattr' ore.*

Se, dopo di aver praticati i migliori mezzi che ſi ſono accennati, i ſeceſſi continuano aſſai frequenti o notabilmente ſanguigni, e che l' ammalato non abbia baſtanti forze per ſoſtenerli, convien talvolta moderarli con qualche oppiato, o con qualche miſtura aſtringente. Ma queſti ſono rimedj da praticarſi con gran circoſpezione, e da riſerbarli al caſo di una grande neceſſità.

fare una cavata di ſangue, ſe v' è indicazione, ed ordino che ſi facciano delle bibite diluenti per molte ore. Di poi eſamino ſe vi foſſe biſogno di un vomitivo, ſecondo i ſintomi additatimi dalla ſede della materia turgente, e ſeguo l' indicazione. Poſcia fo prendere di ora in ora un bicchiere di apozema purgativo, inſino a tanto che gli ſcarichi di ventre compariſcano veramente eſcrementizj. Io ricomincio allora a diluere, preſcrivendo una dieta rigoroſa vegetabile ed acidetta. Non proibiſco la birra leggiera, il ſidro debole, o l' acqua freſca, ſe l' ammalato ne vuole bere. La mattina ſeguente ordino una ſoluzione di manna e di tartaro ſolubile, come ho detto di ſopra, e ſeguo queſt' ordine tutte le mattine finchè i ſintomi ceſſano; di rado fa di biſogno ripetere il ſalaſſo, o ancora il vomitivo. E' vero che qualche volta v' è un dolor muto e qualche pienezza nel baſſo-ventre, che il purgante non fa ceſſare; allora io ordino de' frequenti criſteri col mele o con la manna, e molto caldi, ſecondo ciò che Sydenham dice di aver oſſervato, che abbiſognavano de' *criſteri caldi*, *quantunque la bevanda doveſſe eſſer fredda*. Di fatti io poſſo confermare per eſperienza tutto ciò che Sydenham ha detto di queſta febbre.

Se da principio ſi tiene queſto metodo, eſſa ceſſa ordinariamente in una ſettimana, non laſciando in appreſſo ſe non che una leggiera debolezza negl' inteſtini, la quale ſvaniſce con una dieta convenevole, coll' aria aperta, coll' eſercizio, ed aggiugnendo un po' di acidi minerali alle bevande. Quando la violenza è una volta ceſſata, io non mi oppongo che l' ammalato ſtia a letto; nè mi prendo cura di prevenire i ſudori, purchè eſſi vengano ſpontaneamente. Ma i ſudori sforzati fanno ſempre del male in que-

ſta

ſta febbre, anche dopo le prime evacuazioni. Nè pure gli amari (*) convengono, quando ſi danno per far ceſſare la debolezza che reſta agl' inteſtini; ma ſi daranno con vantaggio l' acque marziali.

Io fui chiamato alcuni anni ſono per una Dama giovane, attaccata da una colica bilioſa. Eſſa aveva un teneſmo continuo, ma appena qualche evacuazione. Dopo il ſalaſſo, querelavaſi di male e di gravezza di ſtomaco; per lo che ſe le diede un blando vomitivo. Eſſa cominciò l' apozema purgante, e lo preſe inſino a tanto che fece molti ſcarichi di ventre. Io le feci prendere il cremor di tartaro, il ſiero, l' acqua d' orzo, le mineſtre d' orzo, o un pangrattato col ſugo di limone; con ordine che ſteſſe ſedente tutto il giorno. La mattina ſeguente la tiſana fu ripetuta; ſi continuò la ſteſſa dieta, e la ſteſſa bevanda, aggiugnendovi alcune frutta mature. In tre giorni parve che ſteſſe baſtevolmente bene, e fu mandata ad Islington (†), perchè beveſſe di quell' acque, pigliaſſe di quell' aria, e faceſſe dell' eſercizio. Toſto che fu fuori della Città, eſſa abbandonò la ſua dieta, e ſi querelò di turbamento d' inteſtini; il che fu preſo per un ſintomo di vermini. Le furono perciò dati de' rimedj vermifugi; l' effetto fu una febbre remittente di aſſai cattivo genio, per la quale fui di nuovo chiamato a viſitarla. Dopo molto ſtento e pericolo eſſa fu alla fine ſalvata

(*) V' è qui una ſpecie di contraddizione con quello che l' autore dice più addietro ſopra l' uſo del rabarbaro. Si può dire nulladimeno che le acque marziali meritano la preferenza.

„ (†) Piccola villa vicina a Londra.

vata da un' eruzione di afte, le quali ſeguivano l' ordine di una febbre quartana; cioè, dopo una remittenza di due giorni, ſopravveniva un gagliardo paroſſiſmo, il quale ſi dileguava con una nuova eruzione di afte ammonticchiate inſieme. Ne' giorni intermedj la materia ſtaccavaſi colla ſalivazione, o piuttoſto colle bave: v' erano ancora alcuni ſcarichi di ventre ſpontanei in que' momenti. Si ebbe l' attenzione di non turbar nulla.

I paroſſiſmi cominciarono alla lunga da un freddo leggiero; l' orina diventò fecccioſa, il polſo più molle e più lento, e frattanto la materia offenſiva ſi vuotava ſempre più per alto, ed anche per baſſo, come ebbi delle ragioni di crederlo. Ceſſava altresì la febbre verſo i giorni d' intervallo. Ma l' ammalata era talmente eſtenuata di forze, ch' io penſai di poterle dare la china-china, la quale impedì il ritorno del paroſſiſmo. Si credette allora che la malattia foſſe giudicata; ma, alcuni giorni dopo, anche quando eſſa aveva già ripigliate le ſue forze, le ſopravvenne un dolore crudele al nervo iſchiatico: la coſcia e la gamba ſi gonfiarono enormemente; e ci vollero molti meſi e molta fatica per far ceſſare queſti nuovi ſintomi.

Se ſi riflette ſopra queſto caſo, ſi vedrà chiaramente che la *materia gialla* originale, la quale diede origine alla prima febbre e ai dolori d' inteſtini, non era ſtata baſtevolmente evacuata e corretta prima che l' ammalata partiſſe dalla Città; che il rimanente era ſtato irritato dai vermifugi, e aveva perciò fatto inſorgere una febbre maligna; che, molti giorni dopo, una parte di queſta materia fu ſeparata dal ſangue, e fu depoſitata alla ſuperficie interna della gola; che quella eruzione di afte, benchè imperfetta,

ſetta, fu critica, e moderò la febbre; che la reiterata uſcita di quelle afte convertì la febbre in una ſpecie di *quartana* regolare: che la china-china arreſtò quella febbre intermittente, ma ſenza eſpellere o correggere la cauſa della febbre, e ch' eſſa non fu giudicata ſe non che quando la materia morbifica fu depoſitata nel teſſuto cellulare della coſcia e della gamba (*).

L'anno ſeguente mi accadde di andare da un amico, e fui pregato di viſitare uno de' ſuoi figliuoli, ammalato da molti giorni. Lo ſpeziale, che aveva trattata quella malattia da febbre intermittente, lo aveva purgato col rabarbaro, e gli aveva mandate alcune pozioni febbrifughe. Io trovai il fanciullo con una gagliarda febbre, e con qualche difficoltà nell' inghiottire. Non vidi veruna coſa di ſtraordinario alle fauci; le tonſille non erano neppure gonfie. Io proibii quelle pozioni, ed ordinai che foſſe purgato colla manna ec. Il giorno ſeguente mi fu riferito che, dopo l' effetto del purgante, la febbre s' era molto aumentata; che il fanciullo era ſtato ardente dal caldo ed agitato ſino alla mattina; che allora egli era rimaſto quieto, ed era divenuto più freſco. Durante la notte egli aveva preſo molta bevanda acidetta. Eſaminai adunque la gola; vi ſcorſi delle afte nel fondo, e riguardai la malattia come una *febbre aftoſa*, la quale fu da me curata eſattamente ſecondo il metodo di Boerhaave. Queſte afte furono irregolari ne' quattordici primi giorni; e la

(*) *Dimanda*. La china-china fu eſſa di qualche ſoccorſo in queſta malattia?

e la febbre era allora ſul venteſimo primo giorno: d'allora in poi eſſe ricomparvero regolarmente ogni tre giorni. Da quel momento in poi egli non preſe verun medicamento che foſſe di qualche efficacia; e noi fummo di parere di tenergli di tratto in tratto il ventre lubrico, facendogli parimente uſare un' eſatta regola nella dieta. Sul trenteſimo ſecondo giorno la malattia era ſenſibilmente diminuita, dopo di che gli acceſſi diventarono regolariſſimi. L' ammalato riacquiſtò forze ed appetito ne' giorni intermedj. Il tutto fu perfettamente giudicato ſul quaranteſimo ſeſto giorno. Il fanciullo in ſeguito più non ricadde: egli è gagliardo, ed in perfetta ſalute.

Confrontando queſto caſo con molti altri della ſteſſa ſpecie, reſtai perſuaſo che Catelar ha ragione, e che non ſi deve opporſi alle afte, quando eſſe moderano i ſintomi della febbre; che ſpeſſo eſſe diventano a poco a poco ſalutari, benchè a prima viſta poſſano parere di poca conſeguenza: ch' eſſe ſono critiche (*), benchè di lunga durata, e che non ſi deve arreſtarle con la china-china, nè con gli aſtringenti, ſinchè l' ammalato ha baſtanti forze per iſpignerle fuori; ch' eſſe ſono più frequenti nelle febbri che affettano gl' inteſtini, e che pare che la natura eſpella per mezzo di eſſe una materia morbifica particolare, la quale paſſerebbe con iſtento per qualunque altra via. Queſta è la ragione per cui io conchiudo che non ſi deve arreſtare la bava nè i piccoli ſcarichi di ventre che ven-

(*) Il lettore deve confrontare colle rifleſſioni del Signor *Grant* ciò che il Signor de *Haen* ha detto a queſto propoſito, Parte VIII. cap. 3. pag. 81. e ſeguent. per vedere come ſi poſſano riunire queſti due dotti medici.

vengono ne' giorni intermedj; poichè pare che formino una parte delle evacuazioni critiche, e ſi minorano ſubito al ritorno del paroſſiſmo e di una nuova eruzione. Non biſogna nè meno eſſere troppo ſollecito a moderare la violenza del paroſſiſmo col ſalaſſo, nè con altre evacuazioni, perchè egli è critico, e ceſſerà dopo l' eruzione (*a*).

Egli

(a) *Le Afte compariſcono da principio in forma di veſcichette comunemente bianche o giallognole, e traſparenti, le quali ſi mutano in altrettante rotonde ulcerette. Eſſe occupano ordinariamente le labbra, le gengive, il palato, la lingua, le fauci, le tonſille, e l' ugola; ma alle volte non ſolo occupano le ſuddette parti, ma ſi eſtendono per l' eſofago, pel ventricolo, per gl' inteſtini tutti inſino all' ano. Quelle che attaccano la bocca e le fauci ſi ſcoprono con l' occhio; ſi rileva poi che ſono propagate per l' eſofago, pel ventricolo, e per tutto il tratto degl' inteſtini, dalla difficoltà d' ingbiottire, dal ſinghiozzo, e dalla continuazione del fluſſo di ventre.*

Tanto nelle febbri putride quanto nelle invioſe ſi veggono alle volte ſopravvenire le Afte, ma più frequentemente ſopravvengono nelle febbri diſſenteriche, quando non ſi è purgato l' ammalato come conveniva ſul principio della malattia. Eſſe ſogliono comparire allorchè la febbre è nel ſuo ſtato, ovvero poco dopo.

Le Afte ſono originate da un' eſpulſione della materia morbifica eſiſtente nel ſangue, che viene ſeparata dalla natura pei condotti eſcretorj dei luoghi accennati. Se la comparſa delle Afte apporta minorazione della febbre, ed alleggerimento de' ſintomi morboſi, convien riguardarla come un' eruzione critica la quale deve eſſere ſecondata con bevande diluenti, con fomenti ammollienti, e con blandi gargariſmi deterſivi; nè ſi deve mai reprimerla con gargariſmi, o altri rimedj aſtringenti. Ma ſe dopo la comparſa delle Afte la febbre ſi mantiene in tutta la ſua forza primiera, e ſuſſiſtono egualmente gli altri ſintomi che l' accompagnano, ſi deve riguardarle come un nuovo ſintomo morboſo che ſopravviene, e come un indizio di una ſomma depravazione degli umori; e molto più ſe, oltre la bocca e le fauci, moſtrano di occupare l' eſofago, il ventricolo, e gl' inteſtini; o ſe

in

Egli è un buon ſegno quando il paroſſiſmo comincia da un freddo leggiero, e quello che ha intervalli più lunghi è il più efficace. Io ho veduto de' cattivi effetti dal frequente uſo dell' oppio e degli aſtringenti; non ſi deve caricarne molto i gargariſmi o i looch. I diaforetici ſono tutti rimedj pericoloſi. Io ho ſempre riuſcito meglio in queſte malattie fiſſandomi principalmente ſulla dieta. Si può di fatti ſoddisfare a tutte le viſte regolandola bene, ſinchè la natura abbia avuto il tempo di compiere la criſi per la via ch' eſſa vuol prendere. Non mi ricordo ancora di aver mai veduto neſſun vantaggio col procurare di ſoſtituire un' altra ſtrada all' evacuazioni in luogo delle afte.

Ordinariamente dal colore delle afte, dalla loro eſtenſione e dalla groſſezza della croſta, ſi giudica dei cattivi ſintomi che queſta malattia preſenta, oltre a quelli ch' eſſa ha di comuni con le altre febbri; ma io ho ſempre oſſervato che la febbre era l' unico indizio, dal quale biſognava giudicare delle afte. Si devono ſecondare e promuovere le afte che ſollevano nella febbre; e quantunque

---

in vece di eſſere bianche o giallaſtre, ſono livide o nere, poichè allora dinotano ch' eſſe ſono già paſſate in gangrena.

Ma ſiccome le Afte provengono dalla cauſa medeſima che ha prodotto e che fa ſuſſiſtere la malattia primaria, così eſſe non richiedono rimedj diverſi da quelli che convengono per la febbre nella quale ſono comparſe. Baſta ſolamente aſtenerſi dall' uſo degli oppiati, e degli aſtringenti per non impedire l' uſcita della materia morbifica, che cola dalla bocca ſotto la forma di bava. Quando ſopravvengono le Afte, io ſono ſolito di preſcrivere con molto ſollievo de' miei ammalati, una lattata di mandorle dolci fatta in acqua bollita con un po' di Gomma arabica.

que il loro colore poſſa da principio parere più oſcuro e più carico del ſolito, nulladimeno l' eruzione proſſima potrà comparire migliore curandole con prudenza.

Io ho ſempre trovato ch' era un cattivo ſegno, in queſte affezioni, quando la bocca diventava arida e nera, quando la bava ceſſava tutt' ad un tratto, quando i paroſſiſmi duravano lungo tempo, e perciò non v' erano ſe non che corti intervalli; ch' era lo ſteſſo quando eravi una ſpecie di timpanitide o di meteoriſmo, che non cedeva ai purganti nè ai criſteri; quando il reſpiro era corto e difficoltoſo, come ſe la materia foſſe ſtata traſportata ai polmoni. Il mezzo il più ſicuro di far ceſſare queſti ſintomi, è il ſecondare le afte della gola e della bocca con blandi fomenti; il che ho veduto riuſcire bene in alcuni caſi, ancor quando le coſe avevano preſo una cattiva volta per alcuni pochi giorni.

Io trovo che ne' caſi d' afte ne' quali biſogna ſollecitare l' eruzione, ſi devono diluere gli acidi più che in qualunque altra febbre putrida; poichè la natura richiede molto tempo per ſeparare queſta materia dal ſangue: eſſendo le forze oltr' a ciò ſtate molto eſtenuate dalla durata della febbre precedente, i deboli sforzi che fanno i vaſi ſpoſſati diventano inutili, per poco che s' interrompa il depoſito che ſi fa della materia ſulla membrana della bocca e della gola. Queſta è la ragione perchè le bevande tepide convengono meglio in queſta febbre che nella maggior parte delle altre febbri putride, e perchè eſſa richiede de' blandi cordiali; come ſono i vini dolci, e il ſiero fatto col vino. Il miglior acido ch' io ho trovato fin qui è l' oſſimele comune, e il ſiero fatto con l' aceto, o col ſugo di limone, aggiugnendovi un po' di vino di Canarie. Ho provata

la

la miſtura acida di Tiſſot con lo ſpirito di zolfo in luogo dell' oſſimele, in queſta ſtagione; ma eſſa non ha molto bene corriſpoſto alle mie viſte, e laſciava preſto la bocca arida; per lo che ritornai all' oſſimele.

Oſſervai nondimeno che gli acidi minerali non riſtrignevano il ventre; ma bensì impedivano ſenſibilmente il bavare, e pareva che guariſſero la bocca troppo preſto. Il che mi fece ſovvenire l' oſſervazione di Sydenham, *Sched. mon.* art. 11. „ Io non aggiungo, egli dice, lo „ ſpirito di vitriolo a neſſuno di queſti medicamenti, „ quantunque egli rinfreſchi molto, perchè è troppo aſtrin„ gente: ecco perchè egli non conviene nelle malat„ tie dove biſogna purgare, per non dir qui nulla della „ natura minerale di queſto acido “. Ma io ricorro a queſto ſpirito nella febbre diſſenterica, quando il calore è eceſſivo ed il polſo troppo piccolo, e con buon ſucceſſo, principalmente ſe la cute compariſce umida, e ſe la propenſione ai ſudori ſintomatici è notabile. Fo lo ſteſſo dopo il decimo giorno in alcune febbri bilioſe, cioè nella *nuova febbre* di Sydenham, deſcritta nella *Sched. monit.*, ed in que' caſi ne' quali l' evacuazioni convenevoli ſi ſono cominciate a tempo, e ſi ſono continuate ſino a quel giorno. Non ſi deve farne uſo nel principio di tutte queſte malattie, per le ragioni che Sydenham adduce. Io credo innoltre che, ſe la febbre ſi cangia in afte, gli acidi minerali non gioveranno che per guarire leggiermente, quando l' eſcara minaccia d' impedire la deglutizione. Ma ſi può dare come un vero ſpecifico, e che non è cotanto aſtringente come lo ſpirito di zolfo, il rimedio ſeguente: *Spirito di ſale marino*, cavato col bolo, meſcolato con *un po' di mele roſato*, ſecondo il metodo

todo di Van-Swieten, o con l'*acqua di napo* in forma di *miſtura*, e ripeterlo ſpeſſo.

Ho incontrato ſovente dell' afte croniche oſtinate, come ſono quelle che noi chiamiamo *black thrush*, le quali dopo di avere reſiſtito a molti rimedj, ſono ſtate guarite col prendere tutte le bevande reſe acidette con lo ſpirito di ſale marino, cavato col bolo. Io poſſo innoltre aſſicurare per mia eſperienza, che la china-china non produrrà buon effetto, ſe non che quando la febbre abbia preſo il tipo di un' intermittente: ed allora il pericolo è quaſi paſſato, ancorchè ſi laſciaſſe che la febbre continuaſſe il ſuo corſo; principalmente ſe l'ammalato è bene ſoſtenuto fra gli acceſſi, e ſe vi è un' aſſai buona apirexia; purchè parimente egli ſi tenga fuori del letto ne' giorni intermedj, ovvero ch'egli ſtia ſedente in letto più che potrà, ſenza troppo ſtancarſi. Ma ſopra di ciò ſi poſſono vedere le regole, che ho date nelle febbri intermittenti.

La prima volta ch' io vidi la vera *Colera* in queſta ſtagione, fu li 10. di Agoſto 1769. Io fui chiamato allora da tre perſone la ſteſſa mattina. Li 15. dello ſteſſo meſe ne vidi due altre, cioè, il Capitano C., e il Signor S.; e li 20. vidi il Signor Giovanni B. N., tutti uomini forti, pieni di ſanità, e giovani. Penſai allora di aver ragione di credere che queſta malattia foſſe venuta come dice Sydenham, *Sect.* 4. *cap.* 2. „ che la *colera* „ viene al fine dell' Eſtate e verſo il principio dell' Autunno, così preciſamente come le rondinelle al principio della Primavera, ed il cuculo verſo la metà della State “. Ma la diſſenteria e la febbre diſſenterica non erano per anche ceſſate: poichè io aveva ancora molte

te perſone travagliate dall' una e dall' altra nel medeſimo tempo, ed alcuni altri ammalati di colica bilioſa (*a*).

Di fatti pare che la *colera* ſia della ſteſſa natura, e che provenga dalle cauſe quaſi medeſime della colica bilioſa; eccetto che primieramente la materia è trattenuta nella colica bilioſa, ed in vece nella vera *colera* v'è un' effuſione di bile. In ſecondo luogo pare che la *colera* venga ne' ſoggetti che hanno il ſangue e i vaſi in buono ſtato, ed in conſeguenza la concozione e la criſi ſi fanno in eſſi perfettamente, e ſi compiono più preſto che nella co-

(a) *La* Colera *è una malattia propria dello ſcadere della State. Eſſa non compariſce prima del meſe di Agoſto, e finiſce di farſi vedere verſo la metà di Settembre.*

Comincia queſta malattia con flatulenze, con gonfiezza e tenſione del baſſo-ventre, con acuti dolori di ſtomaco e d' inteſtini. Indi a poco ſi evacuano in grande abbondanza, or per vomito, or per seceſſo, delle materie glioſe liquidiſſime, talvolta pallide o gialle, talvolta verdi o nericcie; e queſte evacuazioni per vomito e per ſeceſſo continuano alternativamente ſinchè dura la malattia. I polſi ſono celeri e frequenti, ma dai copioſi ſcarichi talmente s' impiccoliſcono e ſi abbaſſano, che non ſi può conoſcere qual grado di febbre vi ſia. Gli ammalati in poche ore fanno una cera cadaverica, e per la gran debolezza perdono perſino la voce. Eſſi ſi querelano di calore interno, e di gran ſete; e ſono tormentati da granchj doloroſiſſimi nelle gambe e nelle braccia. Se l' evacuazioni continuano eceſſivamente, ſopravviene il ſinghiozzo, il freddo dell' eſtremità, e non di rado in ventiquattr' ore, o in due o tre giorni al più, termina queſta malattia con la morte.

Quantunque la Colera *ſia una delle più rapide e violente malattie che ſi conoſcano, nulladimeno, ſe è curata come conviene, la maggior parte degli ammalati n' eſce con la vita ſalva.*

La cauſa di queſta malattia è un' effuſione di bile eſtremamente acre e diſciolta, adunata entro il ventricolo, ed entro il tubo inteſtinale.

colica. In terzo luogo non v' è biſogno di ſtimolo, perchè la natura nella *colera* è molto diligente e molto attiva. Tutto quello che deve farſi dall' arte, ſi è di diluere abbondantemente con piacevoli bevande, e ſimili cristeri, ſinchè la materia morbifica ſia evacuata interamente, o quaſi per l' intero. Dopo di che l' *oppio* diventerà efficace, ma non mai prima. Non biſogna farſi obbietto de' granchj nè degli ſpaſmi; ella è l' acrimonia della materia gialla, che cagiona tutti queſti ſintomi, i quali ceſſeranno ſubito ch' eſſa ſarà dileguata.

Uno de' ſuddetti miei primi ammalati aveva biſogno di un ſalaſſo abbondante. Il ſuo ſangue era viſcoſo e giallo. Io non ordinai agli altri due ſe non che una bevanda copioſa d' acqua d' orzo, o di avena, o di brodo di pollo tutte le volte che vomitavano, e che ſi applicaſſero di ora in ora un criſtere di ſedici oncie dello ſteſſo liquore caldo. Quando gli ſcarichi di ventre non furono più nè fetidi, nè di colore oſcuro, e quando i vomiti non furono più amari e furono ſenza colore, allora ordinai la miſtura di Van-Swieten n°. 3°. ſinchè il vomito foſſe ceſſato. Ma ſe il vomito ceſſava da per ſe, allora eſſi non prendevano verun oppiato, ancorchè l' evacuazioni continuaſſero per mezzo degli ſcarichi di ventre. Ve ne fu adunque uno che n' ebbe biſogno, e la terza cucchiajata gli acchetò lo ſtomaco.

Ho nondimeno veduto de' caſi ne' quali ne abbiſognava molto di più, ed ho altresì udito dire che nell' Indie Occidentali s' erano veduti de' caſi ne' quali ſi era dovuto dare una grande quantità d' *oppio* in queſta malattia, prima di potere far ceſſare il granchio univerſale; il che, mi pare, non è ſtraordinario tra noi. La mattina

ſe-

ſeguente feci lor prendere un apozema purgante blandiſſimo, ed ordinai che pigliaſſero tutte le mattine della manna e del tartaro ſolubile per tenerſi lubrico il ventre, ſin che la lingua foſſe nettiſſima, le carni freſche, e il polſo lento. Durante quel tempo eſſi non fecero uſo di carni, nè di bevande gagliarde, ma ſolamente di frutta mature, del ſiero, e di piacevoli bevande. In conſeguenza del qual metodo non inſorſe verun accidente, nè ricaduta.

Li 20. di Agoſto dello ſteſſo anno vidi tre altri ſoggetti ammalati di una vera febbre bilioſa; lo ſtomaco non era molto affetto; non v' era dolore nè pienezza negl' inteſtini, nè verun ſegno di ſcioglimento di ventre. Nondimeno la lingua era tale come nella febbre diſſenterica; ed era lo ſteſſo delle orine e del ſangue. Il dolore di teſta e de' lombi era notabile: gli ammalati provavano un gran calore ed un' agitazione ecceſſiva. Due di queſte febbri terminarono facilmente, nel modo ordinario; l' altra proſeguì ſino al decimoquarto, e ſi cangiò in doppia terzana. Io non ho ſeguitato ad oſſervare queſto ammalato ſe non che ſino al duodecimo della febbre: l' aria era molto rinfreſcata dalle pioggie; il vento cominciò a ſoffiare da tramontana li ventidue, e le ſere erano un poco fredde. Li ventiquattro l' aria fu da diaccio la ſera: da quel tempo io comincio a fiſſare la data della febbre d' acceſſo d' Autunno.

„ Le intermittenti, dice Sydenham, prendono le loro
„ denominazioni dall' intervallo de' due acceſſi, e ſono da
„ ciò baſtantemente diſtinte, purchè ſi abbia mira alle due
„ diviſioni dell' anno nelle quali inſorgono, cioè la Prima-
„ vera, e l' Autunno. Vi ſono tuttavia alcune febbri
„ del-

„ della vera natura delle intermittenti, ma che non moſtrano verun ſegno viſibile, che poſſa farle diſcernere.
„ Quando, per eſempio, le intermittenti d' Autunno ſi
„ manifeſtano per tempo, come in Luglio, eſſe non prendono ſul momento la loro vera forma, come lo fanno
„ generalmente le intermittenti della Primavera; ma raſſomigliano talmente alle febbri continue per ogni conto, che non è poſſibile di diſtinguerle ſenza un' attenzione molto ſcrupoloſa. Coll' andare del tempo, compariſcono meglio caratterizzate, quando la coſtituzione predominante è un poco indebolita". *Sect.* I. *cap.* 2. *art.* 14.

Anch' io frequentemente ho veduto la febbre cominciare in Luglio, e non diventare intermittente ſe non che in Agoſto. Ma Sydenham dice altresì, *Sect.* I. *cap.* 3. „ ch' egli vide l' intermittente cominciare in Luglio (*vecchio ſtile*) ed eſſere in tutta la ſua forza, cioè diventare epidemica in Agoſto". Siccome la febbre della Primavera ha cominciato talvolta in Febbrajo, e ſi è trovata accompagnata dalla Sinoca non putrida, ſpecie di febbre depuratoria, ſino alla fine di Giugno; così la febbre d'acceſſo dell' Autunno ha parimente cominciato in Agoſto con la febbre bilioſa, cioè con la *nuova febbre*, e ne reſtò accompagnata fino al principio della coſtituzione infiammatoria; eſſe ſono egualmente rare nel forte della coſtituzione putrida, ma ſi fanno principalmente ſentire verſo il declinare di queſte due coſtituzioni.

Le febbri d' acceſſo delle due ſtagioni ſono differenti principalmente in queſto. Quelle della Primavera ſuccedendo al forte della coſtituzione infiammatoria, ſi trovano confuſe con eſſa, egualmente che tutte le febbri della

Primavera. Quelle dell' Autunno ſuccedendo a una coſtituzione putrida, partecipano della medeſima, come tutte le febbri dell' Autunno. Da ciò ſi vede ch' è neceſſario di ben intendere il vero *genere* della coſtituzione putrida di Luglio, dalla quale riſulta la febbre dell' Autunno, ſe ſi vuole ben capire il metodo di curare le intermittenti di queſt' ultima ſtagione. Quindi la migliore introduzione che ſi poſſa fare a un ſaggio ſopra le febbri d' acceſſo dell' Autunno, è l' eſporre le malattie del meſe di Luglio. Si ſarà dunque più in iſtato di ſaper curare la febbre bilioſa, la quale è quella dell' Autunno, tanto ſe ſarà ſemplice, quanto ſe ſarà complicata con una febbre d' acceſſo, quando ſi ſaprà fondatamente il metodo di curare la febbre putrida.

Tutto quello che ho potuto imparare dall' attenta lettura de' migliori Autori, dalle converſazioni che ho tenute co' migliori Medici, e dalla mia propria eſperienza, mi ha convinto che le febbri e le affezioni febbroſe della coſtituzione che noi chiamiamo *putrida*, non poſſono eſſer meglio curate che con le regole che ci ha laſciate Sydenham; che innoltre queſte malattie ſono al dì d' oggi le medeſime che quelle del ſuo tempo, come le piante del ſuo tempo ſono egualmente le medeſime, e che ſarà ſempre così. „ Ogni ſpecie di malattia, egli dice, „ ha, come quella degli animali e de' vegetabili, le ſue „ proprie qualità particolari ed univoche, riſultanti dalla „ ſua propria eſſenza; eſſe devono dunque eſſere permanenti, benchè ciò ſorpaſſi i limiti della noſtra imaginazione. Si può nulladimeno cercare con vantaggio „ il miglior metodo di curare queſte malattie, ancorchè noi ne ignoriamo le cauſe; perchè la cura della

„ mag-

„ maggior parte delle malattie non dipende dalla cono„ ſcenza delle cauſe, ma da un metodo convenevole e „ fondato ſull' eſperienza ".

Quantunque ſia impoſſibile di dare un metodo per curare le malattie che riſultano dalla coſtituzione putrida, ſenza eſſere obbligato di fare dell' eccezioni, io credo nondimeno che le regole ſeguenti ſaranno di notabile vantaggio.

Regola I. Quando il ſalaſſo è neceſſario, egli deve eſſere la prima evacuazione; le altre ſi faranno dappoi con maggior ſicurezza e con maggior effetto.

Regola II. Molti ſoggetti hanno di biſogno di un vomitivo, perchè la materia è turgente nello ſtomaco.

Regola III. Il purgante è ſempre neceſſario. Biſogna innoltre tenere il ventre lubrico per tutto il corſo della malattia.

Regola IV. E' ſempre ſvantaggioſa coſa il ſudare prima della concozione. Biſogna moderare i ſudori con gli acidi minerali, quando eſſi ſiano ſmoderati.

Regola V. L' ammalato non deve reſtare a letto in tempo di giorno, ſe non che quando ſi veggono i ſegni di concozione.

Regola VI. Le frutta mature ed acide ſono i veri diſſolventi e i correttivi della materia morbifica.

Regola VII. Tutti gli alimenti tratti dal regno animale ſono pernicioſi innanzi che la violenza della malattia abbia ceduto.

Regola VIII. Tutti gli oppiati, gli aleſſifarmaci e i veſcicatorj ſono adoprati mal a propoſito, ed anche ſono pregiudizioſi prima che il polſo ſi abbaſſi, e s' indeboliſca.

Regola IX. I ſudori moderati, i quali vengono ſpontaneamente di notte, ſono vantaggioſi dopo la concozione e verſo il fine, ſe la febbre è ſtata ben curata ſul principio; ma non altrimenti.

Regola X. La china-china è utile dopo i ſegni di concozione e dopo una criſi parziale, ſpecialmente quando il polſo ſembra divenir profondo, e quando la bocca non è troppo arida.

Regola XI. Quandó v' è in queſta febbre un dolore di teſta oſtinato, il ſalaſſo ſolleva più che i veſcicatorj e la canfora. Si può cavare del ſangue colle ventoſe, ſe il polſo è piccolo.

Regola XII. La bevanda deve eſſer fredda, i criſteri caldi; e non ſi deve traſcurare di tener l' ammalato ritto a ſedere in tempo di giorno.

Come dunque può darſi che ſi tenga così ſpeſſo una pratica affatto oppoſta a queſta? che anche perſone, che hanno letto Ippocrate e Sydenham, ſeguano altresì queſta pratica erronea? Si ha motivo di farſene ſtupore a prima viſta: ma, ſe ſi conſidera la pazienza e l' attenzione che ci vuole per ſeguire la natura nel ſuo lento cammino, non ce ne faremo più meraviglia. Ci dicono con gran furia, *contraria adhibenda*: *ſi devono opporre i contrarj*. Ma Ippocrate dice: „ Biſogna opporre i contrarj a poco „ a poco, e di tratto in tratto fermarſi; io credo che ſia „ coſa più pericoloſa il cadere nelle mani di un medico „ che non ſa ſtarſene quieto, che in quelle di un medi- „ co che non ſa impiegare i contrarj; poichè quello che „ non ſa fermarſi non conoſce nè pure le occaſioni nelle „ quali conviene opporre *queſti contrarj*; egli non potrà „ dunque nè pure farne uſo. Contuttociò quello che

„ non

„ non ſa far uſo de' contrarj, ed è nondimeno prudente,
„ ſa ſtarſene quieto; ed in tal modo, ſe non può eſſer
„ utile, almeno non farà verun danno. Ma il vero me-
„ dico è quello che, accoppiando il ſapere alla prudenza,
„ ſa *affrettarſi lentamente*, porgere gli ajuti neceſſarj ſe-
„ condo l'eſigenza del caſo e delle circoſtanze della ma-
„ lattia; impiegare i mezzi i più vantaggioſi nell' occa-
„ ſione, e ſtarſene quieto in un altro momento".

In tal modo ſeguendo ed iſpiando gli andamenti della natura pervenne Sydenham a quella gran conoſcenza ch' egli ebbe delle malattie acute. „ Io non credo, egli dice, di
„ dovere arroſſire, confeſſando che nella cura delle febbri
„ non ho mai fatto nulla, quando io non vedeva com-
„ parire coſa alcuna che m' indicaſſe ciò che ſi doveva fa-
„ re. Con queſta condotta io invigilava nel tempo ſteſſo
„ ſu la ſalute de' miei ammalati, e ſu la mia propria
„ riputazione. Di fatti, mentre io ſtava oſſervando così
„ con occhio attento i miei ammalati, per arrivare a
„ conoſcere come io poteſſi guarirli, o la febbre ceſſa-
„ va da per ſe, o giugneva ad uno ſtato che mi face-
„ va vedere quali rimedj io doveva adoprare per diſtrug-
gerla.

„ Ella è coſa veramente deplorabile che gli ammalati
„ in generale non ſappiano che vi ſono delle occaſio-
„ ni nelle quali non ſi deve ordinare nulla, il che fa-
„ cendo ſi è egualmente gran medico come preſcriven-
„ do in altre occaſioni i più potenti rimedj. Se il
„ medico ſi uniforma alle falſe opinioni degli amma-
„ lati, i quali ſuppongono che vi ſia ſempre qualche
„ coſa da fare immediatamente, queſti ammalati ſo-
„ no privi dei vantaggi che avrebbero potuto trarre da

„ un metodo di cura legittimo ed onorifico pel medi-
„ co; ma queſti è ſpeſſo trattato da negligente o da
„ ignorante, ſe ha baſtante virtù ed onore per non ade-
„ rire alle loro richieſte; e mette a ripentaglio così il
„ ſuo carattere in confronto di eſſi. I più ignoranti em-
„ pirici ſanno accumulare rimedio ſopra rimedio, egual-
„ mente che il più dotto medico, e lo fanno parimente
„ anche più d'ordinario ec.

„ Immaginarſi, egli dice in un altro luogo, che la na-
„ tura ſia incapace di guarire le malattie, ella è una be-
„ ſtemmia; perchè ciò ſarebbe un imputare un' imperfezio-
„ ne alla Divinità che ci ha date tante coſe per conſer-
„ vare la vita animale. Noi tutti ſappiamo che la natura
„ eſeguiſce la concozione della materia morbifica, ma neſ-
„ ſuno ne comprende il come. *Non ſi può dunque ſe non*
„ *che a caſo ajutarla*; ma ſe noi conoſciamo la malat-
„ tia, ſappiamo allora per quale evacuazione la natu-
„ ra caccierà fuori più efficacemente la materia quan-
„ do eſſa ſarà concotta; qui è dove noi potremo eſſer
„ utili".

In concluſione, io trovo che l'arte e i pratici de' no-
ſtri giorni ſono preciſamente lo ſteſſo ch'erano al tem-
po di Sydenham. Io riferirò col medeſimo ordine ciò
ch'egli ha detto ſu queſto propoſito. Forſe con queſto
mezzo combatterò alcuni pregiudizj con più vantaggio,
che s'io proponeſſi le mie proprie rifleſſioni. Si è ſuppo-
ſto, in iſpeculazione, che il ſalaſſo, fatto innanzi la pur-
gazione, poteſſe accreſcere il riaſſorbimento delle raccolte
che ſono negl'inteſtini; ma l'eſperienza ci ha finalmen-
te provato ch'egli facilita anche l'evacuazioni per la
via degli ſcarichi di ventre.

„ Ma

„ Ma biſogna (†) guardarſi di non purgare prima del „ ſalaſſo, nel primo ſtato delle malattie epidemiche. Que- „ ſto è ciò ch' io poſſo ſoſtenere, quantunque la pratica „ attuale ſia di purgare precedentemente, o, il che è an- „ cor più dannoſo, ſenza cavar ſangue. Voglia o non „ voglia, non ſi può negarmi che un purgante agiſce con „ maggior moderazione, preſo immediatamente dopo il „ ſalaſſo; ch' egli ſconcerta meno, che quando è preſo „ precedentemente. Io penſo altresì che un gran numero „ di gente ſia morta per l' ignoranza di queſto principio, „ o perchè a ſufficienza non fu poſto in uſo. Queſto è „ ciò che ho imparato da una lunga eſperienza, guida la „ più ſicura in tali caſi; e ſarebbe meglio abbandonare „ l' arte, ſe non ſi vuole regolare in tal modo la prati- „ ca: imperciocchè ſi mette troppo a riſico la vita de- „ gli uomini. Da una parte vi ſono degli empirici i „ quali ignorano aſſolutamente la ſtoria delle malattie, il „ metodo curativo, e non ſono provveduti che di ricette. „ Dall' altra vi ſono de' partigiani ozioſi i quali non ſi „ fondano che ſulla loro teoria. Ecco perchè gli uni e „ gli altri fanno perire più ammalati, di quello che ſe „ foſſero ſtati abbandonati a ſe ſteſſi. Ma il metodo, il „ ſolo metodo che ſolleverà l' ammalato, è quello che „ deduce le ſue indicazioni dai ſegni patognomonici della „ malattia, e li conferma in ſeguito con l' eſperienza; il „ che fece meritare cotanta ſtima al grande Ippocrate.

„ Se l' arte della medicina ci foſſe ſtata tramandata in „ queſta maniera, concedendo ancora che il popolo aveſſe

„ co-

„ (†) Riſpoſta alla Lettera del Dottore Brady, art. 18.

„ conoſciuto per tal mezzo la cura di una o di due ma-
„ lattie, l' arte avrebbe richieſto perſone più prudenti e
„ più abili di quelle che vi ſono al dì d' oggi, ed eſſa
„ non avrebbe perduto il ſuo credito. Poichè queſte ope-
„ razioni della natura, ſulle oſſervazioni delle quali ſole
„ la vera pratica è fondata, richiedendo, per eſſere capite,
„ molto maggior talento e penetrazione, che non richie-
„ de qualunque altra arte ſtabilita ſulla ipoteſi la più pro-
„ babile, ne viene in conſeguenza che la ſcienza della
„ medicina ſorpaſſa una capacità ordinaria, e che v' abbi-
„ ſogna più talento per intenderne il compleſſo, che per
„ tutto quello che la filoſofia può inſegnare.

„ Ne abbiamo una prova nelle febbri, le quali formano
„ due terzi dell' occupazione del medico; e me ne appel-
„ lo della mia aſſerzione a chiunque ha diſcernimento.
„ Ma l' empirico il più ignorante accorderà mai ch' e-
„ gli non è capace di guarire una febbre, ſe, conforme
„ l' opinione generale, non ſi deono aver in viſta ſe non
„ che queſte due indicazioni, cioè di eſpellere la mate-
„ ria morbifica co' ſudorifici, ſecondariamente, di alle-
„ viare i ſintomi che ſieguono queſta ſorta d' evacuazioni?
„ Poichè queſto Ciarlatano è ſicuro che la Triaca di Ve-
„ nezia, le polveri di Gaſcoin, l' acqua antipeſtilenziale
„ e ſimili, preſe interiormente ed accompagnate da un
„ metodo di governo riſcaldante, produrranno de' ſudori;
„ il che è tutto ciò ch' egli ſi propone nella cura di que-
„ ſta malattia, particolarmente s' egli ha mai udito pro-
„ ferire la parola *malignità*.

„ In quanto alla maniera con cui egli allevia i ſintomi,
„ egli ricorre ſollecitamente al *diaſcordio* per far dormire
„ in caſo di vigilia, egli applica un criſtere quando il ven-

„ tre

„ tre è ſtitico ec.: Ma dirà, o determinerà egli colle ſue „ medicine quale è la ſpecie di febbre ch' egli imprende „ di guarire? No, ſe crediamo, come la poſterità lo „ crederà forſe certamente, che vi ſieno differenti ſorte di „ febbri, la maggior parte delle quali vogliono eſſere cu- „ rate differentemente dalle altre; tanto più, che la me- „ deſima febbre individuale, o di una qualſivoglia ſpecie, „ richiede ſul principio un metodo di cura, che biſogna „ abbandonare e variare ne' ſuoi differenti periodi, inſi- „ no a tanto ch' eſſa continua. Se adunque s' ignora la „ ſtoria naturale di una malattia, cognizione che non ſi „ può acquiſtare ſe non che col vero metodo curativo, „ come ſi ſarà in iſtato di dedurre le indicazioni curative „ dai ſintomi molto ſpeſſo i meno ſenſibili, quando non „ ſi è capace di giudicare s' eſſi provengano dal metodo „ curativo o dalla malattia medeſima "?

I medici ſpeculativi condannavano altresì i purganti prima della concozione; ma queſto pregiudizio è felicemente ceſſato: perciò di eſſo non parlerò. Sydenham dice che il precetto *incocta non movenda* non era applicabile (*) ſe non che ai ſudori; e che è coſa vantaggioſa nel-

(*) Quantunque il Signor *Grant* abbia creduto ben fatto di non dir nulla dell' opinione de' ſiſtematici, pure vi ſono ancora delle perſone così tenaci de' pregiudizj, che reputano lor dovere di ſoſtenerli ſupponendo di far bene. Io credo adunque di poter qui eſporre alcune rifleſſioni, che ogni lettore non ſi prenderebbe la briga di fare. Egli non è eſſer medico ſe non ſi fa che guarire ſenza poter render conto a ſe ſteſſo della propria condotta: quindi non baſta ben medicare, biſogna ancora farlo con conoſcenza di cauſa.

Que-

nella maggior parte delle febbri, e quaſi in tutti i loro periodi, il tenere il ventre lubrico, principalmente in quelle che ſono bilioſe o putride.

Un

Queſto ſentimento di *Sydenham*, che ſembra eſſere quello del Signor *Grant*, nonoſtante ciò ch' egli diſſe pag. 251. del Primo Tomo ed altrove, mi parve che meritaſſe tanto più di attenzione, perchè gli uomini grandi ſi traggono dietro ordinariamente gli altri col peſo della loro autorità, e perchè queſto ſentimento ſi trova ancora al dì d' oggi contraddetto principalmente da un medico, di cui il ſapere, l' eſperienza, e la riputazione potrebbero imporre.

Io qui farò adunque due ricerche. 1°. *Sydenham* aveva egli giuſte ragioni di dare alle parole d' *Ippocrate* un ſenſo, di cui eſſe pajono a prima viſta così poco ſuſcettibili? 2°. Hanno forſe con ragione alcuni medici aſſerito, che queſto aforiſmo 22. lib. 1., di cui ſi tratta, *non conteneva altro che un precetto vago, confuſo ed oſcuro, del quale non ſe n' era mai capito il vero ſenſo?*

Io riſpondo 1°. che l' autorità di *Sydenham* mi ſembra talmente grande, che non ſi può, ſenza l' evidenza la più manifeſta, ſcoſtarſi dal ſuo parere, e che, quando egli ha limitato la maſſima d' *Ippocrate*, egli aveva ſenza dubbio le ragioni le più gravi, e i motivi i più preponderanti per farlo. Queſto vero ſpirito di oſſervazione, che dopo *Ippocrate* non ſi è per anche veduto in neſſun medico a un ſì alto ſegno come in *Sydenham*, lo metteva in iſtato d' iſpiare e di ſcoprire le moſſe della natura con molto maggiori vantaggi d' *Ippocrate*, il quale non aveva gli ajuti che le ſcoperte della Fiſica e della Chimica ſomminiſtravano a *Sydenham*. Egli poteva adunque, in mille circoſtanze, *affrettarſi lentamente*, come parla *Ippocrate*, con arme ch' erano incognite a queſto padre della vera medicina. Qualche volta egli ſi è ingannato nelle nuove ſtrade ch' egli ſteſſo ſi aveva ſpianate; ed egli lo confeſſa; ma altresì egli ne avea veduti i più felici ſucceſſi. *Παθήματα μαθήματα, appunto coll' errare ſi arriva il più delle volte alla conoſcenza della verità*; e ſe *Sydenham* non aveſſe capito con la ſua medicina che le moſſe della natura non erano unicamente regolate da precetti generali nel caſo di malat-

Un terzo pregiudizio era di non dare dell' aria aperta agli ammalati, nè di tenerli fuori del letto, nè di dare

---

lattia, egli non ne avrebbe ſenza dubbio cercato le eccezioni, lungi dall' oſare di ſcoſtarſene.

Il Signor de *Haen*, che interpreta letteralmente il precetto d' *Ippocrate*, crede di aver detto tutto ciò che v' è di più ſolido per provare il ſuo parere, riferendo la confeſſione che fa *Sydenham* del funeſto effetto di un emetico. Ma, io penſo, che la prova la più manifeſta ch' egli ha torto, è il dirci egli medeſimo ch' egli ſiegue principalmente *Sydenham* nella medicina; e che tutti i gran medici hanno ſempre ſeguito, o almeno hanno dovuto ſeguire il precetto letteralmente, poichè vi ſono de' momenti, ne' quali, per ſua confeſſione, ſi deve ſcoſtarſene, quantunque faccia di biſogno dappoi tornare a ſeguirlo.

Ma *Ippocrate* medeſimo è ſtato egli ſempre attaccato alla ſua propria maſſima? Si può dire di no, poichè egli permette nell' aforiſmo 24. lib. I. di ſcoſtarſene *uſando le dovute precauzioni*. Queſto luogo ſerve dunque d' interpretazione all' altro aforiſmo. Per altro qual condotta tiene *Ippocrate* con un ammalato ch' egli medica ne' primi momenti della ſua malattia? Il Signor de *Haen* deve averſi fatto illuſione per non ſentire la forza dell' obbiezione ch' egli fa a ſe medeſimo, e per conchiudere che ſe *Ippocrate* ha dato un vomitivo così blando come lo vuole il Signor de *Haen*, ciò non fa oppoſizione alla ſua teſi, ma prova ſolamente che gli antichi conoſcevano de' vomitivi piacevoli, in contrario di ciò che ſi crede ordinariamente. Io ho oſſervato in molti luoghi dell' opere del Signor de *Haen*, che, troppo invaſato del ſuo ſoggetto, egli non è baſtevolmente attento all' analiſi delle ſue idee, e conchiude talvolta a ſuo ſvantaggio.

Quanto a me, ecco in qual modo io qui ragionerei. *Ippocrate* ſtabiliſce un precetto, dice che ſi può ſcoſtarſene, ma con molta precauzione, e ſe ne ſcoſta egli medeſimo; dunque con buone ragioni ſi può farlo dietro a lui; dunque *Sydenham*, provveduto di maggiori cognizioni, ebbe ragione di farvi le neceſſarie eccezioni; e s' egli ha limitato il precetto ai ſudori, ſi capiſce facilmente che ciò non può eſſere in tutti

re ad eſſi bevande fredde; queſte coſe tutte erano nocive.

In

---

tutti i caſi. Che coſa adunque diventano le lunghe e dotte rifleſſioni del Signor de *Haen* Part. X. cap. 5.? Quaſi inutili, poichè egli non c' inſegna nulla.

Riſpetto ai blandi medicamenti, tanto vomitivi, quanto purganti, che gli antichi conoſcevano egualmente bene come ſi conoſcono al giorno d' oggi, ſecondo il Signor de *Haen*; egli non potrà negare certamente che gli antichi dovevano trovarſi in qualche mancanza con queſti medicamenti in mille circoſtanze, nelle quali noi ne abbiamo un aſſai maggior numero di più ſicuri a noſtra ſcelta; che in conſeguenza, *poſitis ponendis*, noi poſſiamo agire dove gli antichi non dovevano eſſere ſe non che ſpettatori ozioſi; che queſta è certamente la ragione di tanti precetti che dovevano eſſere eſſenziali per gli antichi, ma che ſono divenuti inutili al giorno d' oggi; che finalmente, ſe gli antichi, per queſta ragione, hanno dovuto vedere le operazioni della natura meglio di noi, noi abbiamo altresì ſopra di eſſi il vantaggio di poter meglio ajutarla dopo di averne oſſervato il cammino ch' eſſa fa preſſo di loro, mentre in mille circoſtanze eſſi dovevano neceſſariamente laſciarla ſoccombere.

Di fatti, qual era la loro *materia medica*? Quantunque *Dioſcoride* ci abbia laſciata ſu queſto propoſito un' opera che ſarà ſempre di gran pregio preſſo i veri conoſcitori, e che ſerve ancora al giorno d' oggi di baſe ai buoni trattati che ſi ſono tanto moltiplicati ſopra la *materia medica*, non ſi può negare che non vi ſi veggano il più delle volte delle indicazioni vaghe, talvolta avventurate ſopra voci o errori popolari, ſenza neſſuna analiſi, e perciò ſenza che vi ſi poſſa trovare veruna conoſcenza baſtevolmente ſicura de' *ſoggetti* che vi ſono eſpoſti. Gli antichi, che oſſervavano bene la natura, non potevano dunque, per un verſo, ajutarla il più delle volte ſe non che a caſo, poichè per un altro verſo lo ſtudio dell' economia animale, cotanto eſaminato a fondo dopo di loro, non aveva per anche ſomminiſtrato ad eſſi ſe non che pochiſſimi lumi. Si trovano, egli è vero, in *Galeno* alcune verità lumínoſe ſu queſto propoſito, le quali feriſcono e fanno ſtupore anche a quel-

In quanto all'aria nuova e alle bevande fredde, il vantaggio è così generalmente riconoſciuto in tutti i caſi di

---

quelli che le ſanno ravviſare, ma queſte trovanſi dopo dieci errori, ad onta della vaſta eſtenſione del ſuo talento, e delle ſue immenſe cognizioni.

L'autorità di *Baglivi*, alla quale il Signor de *Haen* ſi appoggia, non è admiſſibile ſe non che dentro i termini della verità. *Baglivi*, morto troppo giovane per digerire le ſue vaſte cognizioni, non fa legge ſe non che per quanto egli ha ragione. Ma il Signor de *Haen* la menerebbe egli buona a *Baglivi*, il quale diſſe, ch' egli poteva *preſentire a odorato qual era il carattere di una malattia, qual ne ſarebbe la durata, e quale ne ſarebbe l' eſito*, de Fib. motr. 3.; *e che un medico s' ingannerebbe di rado, allorchè egli aveſſe in mente tutti i teſti* d'Ippocrate? Non è queſto un abbandonarſi all' entuſiaſmo, che Lord *Shafteſbury* rinfaccia a tante perſone con giuſtizia? *Baglivi*, in generale, è un medico di una ſomma autorità; ma non ſi può quaſi leggere in eſſo una pagina ſenza ravviſarvi queſto entuſiaſmo, da cui il Signor de *Haen* non ha ſempre potuto ſtarne lontano.

Paſſiamo a riſpondere alla ſeconda queſtione. L' oſcurità dell' aforiſmo 22. è eſſa reale, ed in qual ſenſo può eſſerlo? Il Signor Queſnay (*de la Saignée pag.* 477.), e quelli che hanno penſato come lui, non hanno torto ſino a un certo punto. La parola ὀργᾷν che *Cicerone* ſpiega per *tumere*, prendendola in un ſenſo figurato, parlando degli affari della Republica, e che noi tradurremmo per *fermentare*, nel medeſimo ſenſo; queſta parola, dico, di cui ſi ſerve *Ippocrate* per dinotare la condizione ſotto la quale egli permette o proibiſce di agire, è realmente ſuſcettibile di differenti ſenſi, che gl' interpreti preſero ciaſcheduno in favore della loro opinione particolare. 1°. Gli uni hanno penſato che queſta parola doveſſe intenderſi degli umori, i quali, nel loro ſtato di malattia, *ſi portavano qua e là ſenza prendere una ſede fiſſa. Dum adhuc oberrant humores & incerta ſede vagantur. Actuar. Galeno* la intende anch' egli in tal maniera circa queſto aforiſmo, e la ſpiega co' ſinonimi κινεῖσθαι, καὶ μεταῤῥεῖν, *muoverſi fluendo e rifluendo*. 2°. Gli altri la intendono dello

di febbri putride e biliose, ch' io non credo di dover qui provarlo. Ma ancora non ſi va d' accordo ſopra l' utili-

tà

---

lo ſforzo che fanno gli umori per ſortire dopo la concozione, ed aprirſi così determinatamente una ſtrada qualunque, ancor che ciò riuſciſſe a danno dell' ammalato. *Galeno* è parimente di queſta ſteſſa opinione. Comment. 2. lib. VI., epid. *queſta parola*, dic' egli, *deve prenderſi qui come ſi vede che Ippocrate l' ha preſa in altri luoghi de' ſuoi aforiſmi*, degli umori i quali, diſpoſtiſſimi all' eſcrezione, *fanno ſforzo per uſcire*, *ἐπὶ τῶν ἑτοιμοτάτων εἰς ἔκκρισιν*. Queſti due ſenſi non ſono certamente il medeſimo. Vi ſono ancora degli altri ſenſi analoghi, benchè più remoti, ma che ci danno a prima viſta l' idea di *un movimento rapido e violento*, come ſi potrebbe dimoſtrarlo dall' analogia delle antiche lingue con le quali la greca ha un' intima relazione.

Ma, o che ſi prenda queſta parola nel primo ſenſo, o nel ſecondo, l' alternativa preſentava ſempre due termini molto chiari, e ſpettava all' eſperienza il decidere per l' uno o per l' altro. Allora la diverſità dei pareri non diventava più un oſtacolo all' intelligenza del paſſo. Ma per regolarſi nell' uno o nell' altro caſo in conformità dell' eſperienza, non biſognava appigliarſi ai termini vaghi di crudità in generale, come ſi è fatto ſin qui, o ſi doveva ſeguire il precetto ſenza eſame: il che è un' aſſurdità. Di fatti, ci è ſtato ſempre parlato di crudità, ma non ſi è per anche potuto determinare *con ſegni non equivoci, ed in modo da ſcanſare l' errore*, „ qual „ foſſe il carattere proprio di queſto ſtato di crudità degli „ umori, principalmente nelle malattie molto complicate; „ come in queſti caſi di complicazione ſi poteſſe diſcernere „ ſe alcuni di queſti umori arriverebbero più preſto degli al„ tri a queſto ſtato di concozione, o s' eſſi non ſi concuo„ cerebbero ſe non che inſieme; ſe non vi foſſero degli u„ mori refrattarj, o per ſua propria natura, o riſpetto alla „ complicazione, i quali reſiſteſſero alla forza di tutti i mo„ vimenti organici; come ſi poteva ſtabilire con certezza che „ il tale umore foſſe proſſimo alla ſua concozione, o concot„ to, mentre gli altri complicati con eſſo reſtavano ancora „ in iſtato di crudità, e perchè? *Galeno* ha ben capito

„ que-

tà che v'è di farli eſcire del letto, e di obbligarli a reſtare fuori del letto tutto il giorno, ancorchè ſi poſſa aver

---

„ queſto fenomeno, ma egli ſi è contentato ſoltanto di farne „ un cenno: finalmente ſe l'orgaſmo o la turgenza degli u- „ mori non può eſſere egualmente un ſegno di concozione „ che di crudità, ſiccome le differenti interpretazioni di que- „ ſta parola ſembrano indicarlo; e quando ". Ecco ciò che ſparge veramente dell' oſcurità ſopra il paſſo d' *Ippocrate*, oſcurità che il Signor de *Haen* doveva avere dileguata prima di conchiudere in ſuo favore. Ma egli non ha nè pure piantata la teſi. Che importano le autorità, ſenza ragione? *Riviera* non aveva egli eſpreſſamente in ſuo favore tutta l'antichità e tutti i ſuoi antichi contemporanei, per accuſare di falſità la ſcoperta di *Serveto*, e le dimoſtrazioni idrauliche di *Arveo*? Aveva egli per queſto la ragione dalla ſua parte? Doveva il Signor de *Haen* appoggiare la ſua opinione a prove dedotte dall' economia animale: ma egli non ſe lo ha nè pure immaginato. L' autorità di quelli che penſano diverſamente di lui reſta adunque in tutta la ſua forza, ancorchè egli la ſupponga mal fondata. Per quello che ſinora ho detto, io mi credo diſpenſato dall' eſaminare s' egli è vero che vi ſia ſpeſſo orgaſmo o no, poichè vediamo che, nell' uno o nell' altro caſo, non è ſtato ancora deciſo ſenza replica, ſe in conſeguenza ſi debba agire o no; e perchè ancora, ſupponendo che queſto punto poſſa eſſere deciſo in avvenire, il corpo umano, ſuſcettibile di un sì gran numero di affezioni differenti, richiederebbe ſempre delle eccezioni alla regola.

Quindi i veri medici, ſenza pretendere che vi ſia ſempre qualche coſa da fare, e ſenza perdere di viſta i ricordi che dà il Signor *Grant* ſopra la concozione e l' orgaſmo, Tom. I. pag. 265. ed altrove, potranno dunque ſoſtenere, 1°. che *Sydenham* ebbe ragione in ciò ch' egli aſſerì; 2°. che il precetto d' *Ippocrate* non è ancora ſtato più inteſo a fondo dal Signor de *Haen* che dagli antichi; 3°. che ſiccome non ſi può moſtrare ſe non che per congiettura qual ſia il carattere proprio della viziosità di ciaſcun umore nella tale malattia, ſemplice o complicata, in cui ſi ſuppongono gli umori in uno ſtato di

ver letto le opere del Signor de Haen, e ciò che Sydenham ſcriſſe ſu queſto propoſito nella ſua lettera al Dottor
Co-

crudità, nè ciò che può riſultarne, è ſempre utile l'evitare la complicazione, o l'ammaſſamento, o la fermentazione, che li fa tutti tendere così prontamente a una depravazione ſpontanea; 4°. che l'eſperienza ha fatto altresì vedere che, quando ſi è ſaputo cogliere il momento di evacuare gli umori, o almeno una parte di eſſi nello ſtato di crudità, ſi ha talvolta molto guadagnato, quantunque la temerità faccia ſpeſſo perdere tutto nel medeſimo caſo; 5°. che, toſto che ſi ha motivo di ſoſpettare qualche putrefazione, o anche un eterogeneo putrido, non ſi debbono differire l'evacuazioni, ſe non ſi ha da temere di una qualche infiammazione; 6°. che l'evacuazioni improvviſe ed abbondanti che ſuccedono aſſai di ſovente nelle malattie acute, e dove non ſi veggono ſe non che delle materie crude, provano che la natura non deve ſempre eſſere abbandonata a ſe medeſima, poichè gli ammalati quaſi ſempre ſtanno peggio dopo queſte evacuazioni violente; 7°. che le materie offenſive, anche dopo una concozione generale, laſciando frequentemente le più triſte impreſſioni della loro reſidenza nell'eſtremità, nel tronco, nelle viſcere, fanno vedere che la natura, la quale è ſtata obbligata di eſaurire tutte le ſue forze per la concozione, ſe ne avrebbe forſe riſparmiato una porzione per la criſi, ſe foſſe ſtata diſimbarazzata a tempo; 8°. che in conſeguenza l'orgaſmo, il traviamento, o la fluttuazione vagabonda degli umori, d'onde riſultano le maggiori ſtragi, non nacquero ſe non perchè non furono prevenute le coſe; 9°. che i ſegni di concozione e di criſi non eſſendo ſempre baſtevolmente indicati, ſe queſta è una ragione per un medico prudente di ſtarſene quieto, queſta lo è altresì per non eſſere un ozioſo ſpettatore in tutti i caſi; 10°. che i ſegni e i ſintomi potendo ingannare il medico il più ſperimentato, nè pure i ſegni della preſenza o dell'aſſenza dell'orgaſmo dovrebbero ſenza eccezione regolare la condotta del medico, ma la conoſcenza certa dei ſegni patognomonici della malattia è deſſa che deve ſomminiſtrargli le indicazioni ch'egli ha da ſeguire; 11°. che, toſto che ſi ha motivo di temere un *principio deleterio*, è meglio tentare
tare

Cole: „ Io ſo, egli dice, che ſi poſſono fare diverſe obbiezioni alla noſtra opinione, *di tenere gli ammalatì fuori del letto in tempo dì giorno*. Queſte obbiezioni „ ſono ſenza dubbio di un gran peſo pel volgo, al quale „ la baſſa sfera de' medici ſe ne appella come a un giudice competente in queſto caſo, per poter ſoſtenere con „ tale autorità i loro ragionamenti mal fondati. Tali „ ragionamenti eſſendo realmente più a loro portata, che „ quelli i quali ſono il frutto di un maturo eſame in perſone di una più profonda penetrazione, ne ſegue da ciò „ che il maggior numero del genere umano non potendo „ giugnere ſe non che a una conoſcenza ſuperficiale delle „ coſe, e non eſſendovi ſe non che il più piccolo e piccoliſſimo numero che le vegga a fondo, queſti preteſi uomini di garbo prevalgono facilmente in confronto dei più „ intelligenti, coll'ajuto del popolo che li protegge, ed „ intanto i ſoggetti ſperimentati ſono ſovente eſpoſti alla „ calunnia; eſſi la ſopportano con pazienza, perchè hanno la verità e il piccolo numero dei veri conoſcitori „ dalla lor parte ".

Egli

---

tare di ſalvar l'ammalato per una qualſiſia ſtrada, che laſciare annientarſi il principio vitale, il quale ſventuratamente ſoccombe pur troppo preſto; 12°. finalmente, che l'interpretazione di tutti i libri di medicina deve regolarſi con queſto principio, *ſat bene ſi ſat tuto*; e che perciò egli è un errore imperdonabile, principalmente in perſone, le quali ſi vantano di avere un'eſperienza di trenta o quarant' anni, il limitare la pratica della medicina a precetti generali, che i tempi, le ſtagioni, l'epidemie, l'età, i ſeſſi, i temperamenti obbligano di abbandonare in mille occorrenze. Doveva dunque *Ippocrate* notare quante volte egli medeſimo aveva abbandonata la ſua maſſima? No.

Egli dice ancora in un altro luogo, dopo la lunga ſperienza ch' egli aveva acquiſtata nei caſi di bile e di putridità. *Sched. monit.* art. 15. „ Siccome queſta ſpecie di „ febbre attacca la teſta più preſto di qualunque altra ch' „ io abbia veduto, e non poſſa eſſerne diſtolta ſe non „ che con difficoltà, ed anche con pericolo, io conſiglio „ i miei ammalati di non ſtarſene coricati in letto ſenza „ i loro veſtiti ſe non che la notte; ma ſe ſono talmente „ indeboliti dalla malattia che non poſſano ſtarſene alzati, „ permetto ad eſſi di coricarſi co' loro veſtiti ſoli, e con „ la teſta ſollevata. Io non concedo nè meno nella ca- „ mera un fuoco più grande di quello ch' eſſi facevano „ quando erano in buona ſalute “.

Le oſſervazioni di Sydenham confermano il buon ſucceſſo di queſta pratica, non ſolamente nelle febbri putride dell' Eſtate, nelle febbri blioſe dell' Autunno, e nel vajuolo, ma ancora nelle febbri infiammatorie pleuritiche o peripneumoniche, come ſi può vedere da per tutto nelle ſue opere. Egli oppone de' fatti incontraſtabili alle ipoteſi mal fondate degli ſpeculativi, pei quali egli dà a divedere il ſuo diſpregio in queſti termini.

„ Queſto modo di procedere illuſorio toglie non ſola- „ mente al genere umano tutti i vantaggi ſingolari ch'egli „ ritrarrebbe dal candore di molti medici, ma fa diven- „ tare ancora l' arte di guarire, un' arte di diſcorrere. „ In ſomma ſi è a queſta condizione che l' ammalato deve „ vivere o morire ſecondo che il filoſofo congettura bene „ o male; ma queſta è troppa tolleranza! e ſi diſputa „ con altrettanto calore con quanto diſputavano i primi „ meditativi per difendere la loro opinione, mentr' eſſi e „ i loro ſettatori che li difendevano, potevano beniſſimo

„ non

„ non aver ragione; poichè quantunque uſando molta at-
„ tenzione, noi poſſiamo bensì vedere ciò che la natura
„ opera *nel fatto*, e conoſcere gli organi ch' eſſa impiega
„ nelle ſue operazioni, nulladimeno la ſua maniera di
„ operare ſarà ſempre un ſecreto per noi. Noi ſappia-
„ mo beniſſimo che il cerebro è l' origine dei ſenſi e del
„ moto, la ſede del penſare e della memoria; ma la
„ più eſatta iſpezione, il più ſcrupoloſo eſame ci può egli
„ far comprendere come una ſoſtanza così denſa, una ſpe-
„ cie di polpa che non ſembra formata con molt' arte,
„ poſſa baſtare a un così nobil uſo e a così eccellenti
„ facoltà? Saprassi ſpiegare con la natura e con la ſtrut-
„ tura delle ſue parti, come una potenza particolare poſ-
„ ſa eſſere meſſa in eſercizio "? *Lettera al Dottor Cole*,
art. 56. Ed altrove „ Siccome queſte ſono le principa-
„ li indicazioni curative, quando le ho baſtevolmente a-
„ dempite, ſecondo il metodo eſpoſto, io ho ſoddisfatto
„ al mio dovere di medico, e non di ciarlatano, il quale
„ non dà altro che delle formule medicinali; due arti o
„ talenti, o come vi piacerà chiamarli, che ſono ben dif-
„ ferenti l' uno dall' altro ".

DELLA COSTITUZIONE BILIOSA.

QUANTUNQUE molti autori abbiano trattato delle malattie borioſe, ed abbiano fatto ſopra queſto ſuggetto delle oſſervazioni molto utili, io contuttociò ſono di parere che Sydenham ſuperi tutti gli altri per molte ragioni. Non ſolamente egli ci eſpone uniti inſieme tutti i ſintomi che compariſcono nella malattia, ma egli fa ancora vedere una ſagacità particolare nell' immaginare il metodo preciſo che rieſce meglio di ogn' altro nella cura. Confrontando queſte due coſe inſieme, egli ci dà un' idea ſpecifica della malattia, in maniera che ſi può diſtinguerla da qualunque altra, e determinarne il genere. E per evitare ogni errore, egli ha grande attenzione di diſtinguere i ſintomi eſſenziali da quelli che ſono unicamente accidentali. Nel metodo curativo egli fiſſa principalmente la ſua attenzione ſopra i ſintomi eſſenziali, ſenza molto fermarſi ſu gli accidentali, avendo veduto per eſperienza che queſti ultimi ſvaniſcono, quando ſi è ſaputo domare la malattia. Ecco ciò che lo reſe la guida la più ſicura nelle malattie ch' egli ebbe occaſione di oſſervare. Io lo prenderò adunque come mio teſto, e farò andando innanzi le mie oſſervazioni ſopra le coſe ch' egli ci dice, riſtrignen-

gnendomi per quanto potrò a ciò che l'eſperienza mi fece conoſcere.

Nel 1683, l' Inverno fu qui rigoroſiſſimo; le perſone ſteſſe le più avanzate in età non ſi ricordavano di un ghiaccio così grande e così lungo. Queſto freddo eccesſivo fu ſuſſeguito, nel 1684, da un Inverno così dolce, ch' egli appena ne meritava il nome; il che fece che la coſtituzione biliosa, non eſſendo ſtata diſtrutta dal ghiaccio dell' Inverno ſecondo il ſolito, continuò tutta la Primavera del 1685, ſi aumentò in tutta l' Eſtate, fu violentisſima durante tutto l' Autunno e nel principio dell' Inverno. Eſſa fu finalmente rintuzzata nel Gennajo 1686 da una gran gelata. Nel Febbrajo 1685, Sydenham ebbe a curare un catarro della Primavera, il quale ſomigliava per molti riguardi alla *falſa peripneumonia* del principio dell' Inverno. L' ammalato non reſpirava ſe non con molta fatica, aveva certi sbalordimenti quando era ritto in piedi, o quando movevaſi; la materia ch' egli eſpettorava era eſtremamente viſcoſa, com' io l' ho oſſervato in molti catarri di queſt' anno 1770; il che dipendeva dalla dolcezza dell' Inverno. Egli nondimeno conchiuſe che queſto catarro eſſendo una febbre della Primavera, egli terminerebbe naturalmente in Luglio, ſecondo il ſolito. Ma vedendo, contro la ſua aſpettazione, che queſta malattia in vece moltiplicava, e diventava molto epidemica nel Settembre ſeguente, egli la chiamò *nuova febbre*, eſſendo molto differente, per varj riguardi, da ogni altro catarro ch' egli aveva per l' addietro oſſervato, e parimente dalla falſa peripneumonia.

Egli è vero che a Londra ſi fa grand' uſo di ſoſtanze animali graſſe, di burro, ec. che ſi ha ſempre nel corpo

 il

il germe di queſto *lentore giallo* morbifico, chiamato *bile*. Se la traſpirazione viene per avventura arreſtata, principalmente per l'umidità del tempo, forza è che naſca una di queſte due coſe; o una diarrea, o queſta materia acrimonioſa ſi ammaſſerà dentro i vaſi ſanguiferi, come ſi può vederlo dal colore della ſieroſità, e talvolta dalla porzione grumoſa del ſangue che ſi cava (*a*) (†).

Ab-

(a) *Parlando della Diſſenteria ho dimoſtrato, che non v' è coſa che renda più acre il* ſugo biliare *galleggiante nel ſangue, ed in conſeguenza più mordace la bile che ſi ſepara dal Fegato, quanto l' impedita inſenſibile perſpirazione. Allorchè adunque allo ſcadere della State, e parimente per molto tratto dell' Autunno, la traſpirazione viene per una qualche cauſa arreſtata, il ſugo biliare acquiſta un grado di acrimonia maggiore che ne' tempi precedenti, per la grande eſaltazione delle parti oleoſe e ſaline del ſangue indotta dai calori eſtivi. Se queſto ſugo biliare alterato ſi procura una pronta uſcita per la via degl' inteſtini, egli produrrà una Diarrea, o fors' anche una Diſſenteria; ma ſe in vece (in grazia ſpecialmente di un maggior lentore che in tal tempo egli ha acquiſtato, per la diſſipazione fatta dai noſtri fluidi delle loro parti più tenui durante il fervor della State) queſto ſugo biliare acrimonioſo reſta trattenuto entro la maſſa univerſale de' liquidi, ne inſorgerà allora o una febbre acuta continua, o una febbre di una qualche ſpecie delle intermittenti, ſecondo le varie alterazioni indotte ne' ſoggetti diverſi dalla differente quantità o dal differente grado di acrimonia della cauſa morbifica accumulata: ma tutte queſte febbri differenti, cominciando dal meſe di Agoſto ſin verſo il fine dell' Autunno, o ſaranno del genere delle bilioſe, o ſe mai foſſero complicate con altre cauſe, parteciperanno ſempre del bilioſo.*

„ (†) Il *cauſo*, o ſia la febbre ardente d' *Ippocrate*, era
„ evidentemente una febbre infiammatoria complicata di bile.
„ Io l' ho poſta tra le febbri infiammatorie, perchè eſſa è più
„ frequente qui nella Primavera che nell' Autunno; e perchè
„ preſſo di noi richiede un metodo di cura ſommamente antiflo-
„ giſtico, e de' copioſi ſalaſſi prima che noi abbiamo ardire di
„ pur-

Abbenchè adunque Sydenham abbia oſſervato queſto fenomeno nel meſe di Febbrajo 1685 per la prima volta, non ſi deve conſiderare queſto tempo come la ſtagione naturale della coſtituzione bilioſa, ma come un avvenimento ſtraordinario, il quale era proveniente dal calor umido di quell' annata; non come ſe quella foſſe ſtata la vera coſtituzione ordinaria di Febbrajo; e ſe Sydenham ci aveſſe data la ſtoria dei catarri del Febbrajo ſuſſeguente 1686, dopo il freddo rigido di quell' Inverno, avremmo veduto la ſcena cangiata, e che i catarri di Febbrajo ripigliarono il loro carattere originale, per ceſſare in Luglio, ſecondo il ſolito; ch' eſſi ricomparvero, dico, in tal modo dopo che la coſtituzione atrabilioſa fu domata dai diacci di Dicembre e di Gennajo.

Io pongo dunque l' incominciamento naturale della vera coſtituzione bilioſa in Agoſto, ſecondo la regola d' Ippocrate, il quale oſſervava, che l' Eſtate genera la bile che ſi manifeſta nell' Autunno, e che l' Autunno produce l' atrabile che ſi fa ſentire nell' Inverno; e così invariabilmente ſuccede in tutte le parti d' Europa, dove la temperatura dell' aria è abbaſtanza regolare, o, per dir meglio,

---

„ purgare. Una febbre ardente, anche nel forte della coſtituzio-
„ ne bilioſa, richiede molto più di ſalaſſi, che una febbre bi-
„ lioſa ordinaria; e quantunque vi ſi trovi frammiſchiata della
„ bile, ſi può chiamarla piuttoſto infiammatoria che bilioſa;
„ per queſta ragione io la chiamo ſemplicemente *cauſo* nella
„ Primavera, ma *cauſo bilioſo* nell'Autunno; cioè quando in-
„ ſorge una febbre bilioſa in un temperamento pletorico ſan-
„ guigno. In queſto caſo, ſi ſcorge la remittenza dopo un
„ ſalaſſo convenevole; ma la remittenza non naſce così facil-
„ mente nel caſo di una vera febbre ardente infiammatoria.

glio, in quelle, dove gli abitanti fanno meno uſo di ſoſtanze animali che in queſte contrade, principalmente a Londra e nelle ſue vicinanze.

La prima apparenza di queſta coſtituzione è la *colera*, che Sydenham diſſe, „ ch' ella è del numero dell' „ epidemie d' Autunno, che compariſce in Agoſto, e „ che termina in un meſe, quantunque compariſcano nel „ medeſimo tempo altre malattie, le quali vanno ſino „ all' Inverno; come ſono le diſſenterie autunnali, le „ febbri terzane o quartane, le quali, nonoſtante la durata più o meno lunga che talvolta hanno, a moti- „ vo di certe circoſtanze, ceſſano generalmente in capo a „ due meſi, " cioè in Ottobre, nel qual tempo l' atrabile comincia a ſubentrare alla bile gialla. Noi abbiamo dunque la liſta per ordine delle malattie biliose, o per dir meglio delle malattie prodotte da queſto *lentore giallo morbifico*; cioè la *colera*, *i fluſſi di Autunno*, *le febbri terzane e quartane di Autunno*, alle quali ſi può aggiugnere la febbre bilioſa, la febbre d' acceſſo informe d'Autunno, la quale proviene dalla febbre bilioſa nella ſteſſa maniera che la febbre d' acceſſo informe della Primavera viene dalla ſinoca non putrida, e ſi trova colla medeſima complicata (*a*).

Sy-

(a) *La febbre d' acceſſo informe dell' Autunno è una febbre intermittente complicata con la febbre bilioſa ordinaria, come la febbre d' acceſſo informe della Primavera è una febbre intermittente complicata con la ſinoca non putrida. Quando la febbre bilioſa va minorando, la febbre d' acceſſo ſi manifeſta; finalmente ceſſa affatto la febbre bilioſa, e continua ſoltanto la febbre intermittente. Il che quando avviene, la malattia è ſuperata per la maſſima parte.*

Sydenham non ha nè meno mancato di fare queſta oſſervazione. „ Le intermittenti, egli dice, prendono il lo-
„ ro nome dall' intervallo dei due acceſſi, e ſono baſte-
„ volmente diſtinte da queſto ſegno, purchè ſi abbia con-
„ ſiderazione alle due diviſioni dell' anno, nelle quali eſ-
„ ſe inſorgono, cioè la Primavera e l' Autunno. Vi ſo-
„ no nondimeno alcune febbri della vera natura delle in-
„ termittenti, ma che non moſtrano verun ſegno viſibile
„ che poſſa farle diſcernere. Quando, per eſempio, le
„ intermittenti di Autunno ſi manifeſtano per tempo, co-
„ me in Luglio (*vecchio ſtile*), eſſe non prendono ſul fat-
„ to la loro vera forma, come lo fanno generalmente le
„ intermittenti della Primavera; ma ſomigliano talmente
„ alle febbri continue per ogni conto, che non è poſſi-
„ bile il diſtinguerle ſenza un' attenzione ſcrupoloſiſſima.
„ A lungo andare, compariſcono meglio caratterizzate,
„ quando la coſtituzione predominante è un poco indebo-
„ lita. Ma verſo il fine appunto dell' Autunno, eſſe ſi
„ ſmaſcherano e compariſcono vere intermittenti, o della
„ ſpecie delle *terzane*, o delle *quartane*, com' erano real-
„ mente da principio. Ma s' eſſe non ſi eſaminano con
„ una diligente attenzione, ſi corre riſico d' ingannarſi
„ con diſcapito degli ammalati, prendendo queſte ſpecie
„ d' intermittenti per vere febbri continue ".

Sydenham ci dà in queſto articolo la vera idea delle intermittenti dell' Autunno. Di rado eſſe ſono ſemplici ſul principio della ſtagione, ma ſono complicate con una febbre continua epidemica in tale ſtagione; e queſta è la *febbre di Loſanna* del Signor Tiſſot, e la *nuova febbre* di Sydenham, e quella che noi chiamiamo comunemente la *febbre bilioſa*. Io la eſaminerò adunque primieramente co-

come ſemplice, e poſcia come complicata con una febbre d'acceſſo.

I ſintomi i più comuni della febbre bilioſa ſono, ſecondo Sydenham, al numero di dodici, ſette de' quali ſono eſſenziali, e cinque accidentali. Io qui gli eſpongo ſeguendo lui, con alcune annotazioni.

Sintomo I. *Intervalli di caldo e di freddo che ſi ſuſſieguono l'uno all'altro.* Queſto è un ſintomo comune a molte febbri, ſpecialmente a quelle che ſono accompagnate da crudità nello ſtomaco. Noi lo vediamo frequentemente innanzi l'operazione di un vomitivo ordinario, anche quando non v'è febbre.

Sintomo II. *Sovente dolore di teſta, e delle membra.* Egli poteva aggiugnere *di ſchiena* e *di lombi*, e tutti i ſintomi di già eſpoſti di materia turgente nelle prime vie, particolarmente quelli di bile gialla, notati da Ippocrate nella ſinoca non putrida.

Sintomo III. *Il polſo ſimile a quello di una perſona in iſtato di ſanità.* Si deve ciò intendere del principio ſolamente, e più propriamente dei preludj della febbre *terrentia febris*; imperciocchè, ſubito che inſorge il vero rigore, e che la febbre determinata comincia, il polſo diventa frequente, ed eccede ben preſto in frequenza quello della febbre infiammatoria, ſe ſi ſono ommeſſe l'evacuazioni convenevoli.

Sintomo IV. *Il ſangue è ſimile comunemente a un ſangue pleuritico.* Ciò dipende molto dal temperamento dell' ammalato, dal grado del gelo, o dalla parte d'onde viene il vento. Sul principio di queſta febbre il ſangue non è molto denſo, ma lo diventa la più parte del tempo in pochi giorni, e la cotenna ſomiglia a una

vec-

vecchia ſugna gialla. La ſieroſità è ſempre gialla, ma verſo il fine della febbre il ſangue ſi diſcioglie.

Sintomo V. *Il più delle volte una toſſe, la quale, con gli altri ſintomi di una peripneumonia benigna, ceſſa tanto più preſto, quanto più la malattia è diſtante dall' Inverno.* Queſte coſe ſono tutte vere: poichè la toſſe è rariſſima in Agoſto, poco comune in Settembre, ma frequente in Ottobre, e molto pertinace in Novembre, e ceſſa di rado ſenza l'eſpettorazione di una materia concotta, come lo farò vedere.

Sintomo VI. *Talvolta un dolore al collo ed alla gola ſul principio della malattia, ma non così violento come nell' angina.* Egli viene preſo ſpeſſo per un dolore di reumatiſmo.

Sintomo VII. *Quantunque la febbre ſia continua, nulladimeno eſſa ſi aumenta ſpeſſo verſo la notte, come ſe foſſe una quotidiana, o una doppia terzana.* Queſta remittenza è ordinaria, anche dal principio ſino alla fine, ſe la febbre è ben curata. Egli è un cattivo ſegno quando non v'è più remittenza, ed un buon ſegno quando eſſa dura. Quando la febbre è complicata con una febbre d'acceſſo, le remittenze ſono più perfette. Se i paroſſiſmi cominciano con un freddo e con qualche rigore, ſi ha motivo di ſperare ch'eſſa prenderà fra poco il ſuo tipo, principalmente ſe vi ſono nel medeſimo tempo de' ſegni di concozione, particolarmente un ſedimento giallo o del color della polvere di mattoni nell'orina, il che è più comune in queſta febbre che in qualunque altra.

Sintomo VIII. *V' è una sì gran tendenza al delirio, ch' egli viene improvviſamente da ſe medeſimo, ma non così forte come nel vajuolo e in altre febbri; eſſendo*

do gli ammalati, in queſti ultimi caſi, piuttoſto in un delirio tranquillo che furioſo, e che parlanti ſenza ordine nel tempo degl' intervalli (*a*). *Queſto ſintomo ſi aumenta molto ſe ſi reſta a letto, anche con poche coperte; imperciocchè la febbre venendo per tal mezzo portata alla teſta, ne naſce ben preſto un* coma *o una freneſia*. Quando queſta febbre è ben curata ſul ſuo primo principio, il delirio non è così frequente, nè così difficile da far ceſſare; ma all' oppoſto, ſe ſi ſecondano i ſudori, principalmente ſul principio e prima delle altre evacuazioni, la teſta è aſſalita immediatamente.

Ho ſpeſſo veduto quanto v' era di vantaggio dallo ſtare fuori del letto ne' casi, ne' quali v' era delirio. Alcuni anni ſono io curava un giovane pieno di coraggio, attaccato da un vajuolo di aſſai cattiva qualità; il delirio fu sì grande, che ſi giudicò opportuno di alzarlo in piedi, mettendogli addoſſo una veſta da camera che poteſſe coprirgli le mani

---

(a) *Queſta tendenza al delirio nelle febbri bilioſe fu ſingolarmente notata anche da Huxham, il quale deſcrive le febbri di queſta coſtituzione con le ſeguenti eſpreſſioni*: Menſe Auguſto 1741. febres putridæ perlongæ (*meſentericæ* forſan), plurimæ inter popellum atque nautas præcipue; quædam vero valde phreneticæ, hæ autem multo citius jugulant. His tumidus eſt plerumque venter & adſtrictus, ex retenta in viſceribus bilioſa colluvie. Lenibus purgantibus commodiſſime fugantur; parum certe proſunt ſudores, minime vero præmature & ipſo morbi initio erumpentes, qni certiſſime fere ſupprimunt urinam & alvum, obrepente mox Phrenitide. Mirum eſt utique quam multum atræ bilis *ἄνω καὶ κάτω* ejicitur ſæpe. Obſervat. de Aere & morbis Epidem. tom. 2. p. 72.

mani ed i piedi. Si vide ſubito il vantaggio di averlo fatto levare, poichè il delirio, il quale ceſſava nel tempo di queſta poſitura, ritornava violentiſſimo un'ora dopo ch'egli era ſtato meſſo a letto. Per prevenire queſto inconveniente, fu fatto tenere parte del giorno e della notte mezzo levato, con alcune faſcie paſſate ſotto le braccia ed attaccate al cielo del letto. Queſto ſpediente riuſcì, e produſſe ancora degli altri vantaggj; l'ammalato preſe molto maggior quantità di bevanda, eſpettorò più facilmente; e la gangrena ch'era comparſa ſopra gli oſſi *ilei* e ſopra il *ſacro*, guarì con minore difficoltà.

SINTOMO IX. *Compariſcono ſpeſſo delle petecchie o eruzioni cagionate dall'uſo imprudente dei cordiali e da una maniera di governo riſcaldante. Si veggono delle macchie purpuree nelle perſone giovani di un temperamento caldo: il che è il ſegno certo di una infiammazione conſiderabile, tanto in queſta malattia, quanto nelle altre ſpecie di malattie acute.*

Ho ſpeſſo veduto dell'eruzioni ſimili e delle macchie purpuree ne'ſoggetti ſcorbutici, ſenza febbre. (In tal caſo il ſangue era piuttoſto ſciolto, che denſo e tenace). Appena innoltre mi ricordo d'aver veduto l'une o l'altre in una vera infiammazione. Di fatti eſſe ſon rare da Natale ſino a Luglio, ma ſono frequenti da Luglio ſino in Ottobre incluſivamente, principalmente ne'giorni canicolari. Eſſe altro non ſono che un ſangue cacciato a forza nell'eſtremità capillari, e ſtravaſato nel teſſuto cellulare. Per produrre queſto effetto, il ſangue deve dunque eſſere in troppo grande quantità, o molto ſciolto, o cacciato con un impeto eſtremo, o i vaſi capillari devono eſſere molto rilaſſati: ma queſta ſtagione può produrre tutti

que-

queſti cambiamenti nel corpo. Il calore continuo rilaſſa i vaſi capillari, rareſa il ſangue, ne diminuiſce la denſità, nel medeſimo tempo che i ſali e gli olj ſi eſaltano, contraggono dell'acrimonia, e quindi ſtimolano e ſforzano il cuore a cacciare il ſangue con troppa energia. V'è allora *plethora ad vires*, o un eccesſo di ſangue tenue acrimonioſo, ed i ſolidi ſono in iſtato di rilaſſamento (*a*).

Ec-

(a) *Le petecchie ſono un ſintomo che ſopravviene aſſai frequentemente nelle febbri putride o bilioſe, e rade volte nelle febbri ſemplicemente infiammatorie.*

Penſarono alcuni che le macchie petecchiali foſſero tante piccole infiammazioni, cagionate da una ſomma acrimonia degli umori, da cui ſtimolati eſſendo violentemente i ſolidi cacciano il ſangue in canali e luoghi non ſuoi. Ma il terminare delle petecchie ſempre con la riſoluzione, e non mai con la ſuppurazione, il non eſſervi veruna elevatezza, verun dolore, veruna prurigine nel luogo delle macchie, non ſi combina (come riflette molto ſaggiamente il dottiſſimo Signor Borſieri (1), *con la natura dell' infiammazione.*

Altri con maggior veriſimiglianza penſano, che quelle macchie ſiano tante piccole ecchimoſi, cioè tante gocciole di ſangue più o meno corrotto e diſciolto, eſtravaſato nel teſſuto cellulare, ovvero ſotto l'epidermide, in conſeguenza della diſſoluzione in cui trovaſi il ſangue, e della rilaſſatezza in cui ſono i ſolidi in tale ſtagione, ed in queſta ſpecie di febbri. Il regime ed i rimedj riſcaldanti rarefanno il ſangue e promuovono vieppiù la di lui diſſoluzione, ne eſaltano i di lui ſali e gli olj, quindi aumentano la di lui acrimonia, e ſtimolano i ſolidi a cacciarlo con una forza inſolita verſo l'eſtremità capillari cutanee, e fanno tanto più facilmente naſcere l'effuſioni ſanguigne ſuddette.

Di fatti, ſe ſi cava ſangue nelle febbri putride o bilioſe, allorchè ſono ſopravvenute le petecchie, ſi trova il ſangue

(1) Inſtitut. Med. Pract. Vol. 4. p. 76. 77.

Ecco le indicazioni che ci ſi preſentano per rimediare a queſto inconveniente. Fa d'uopo 1°. minorare la quantità ſovrabbondante del ſangue, affine che i vaſi rilaſſati poſſano più facilmente diſtribuire il reſtante: ſi ripeteranno

---

gue molto diſciolto, e faciliſſimo a imputridire. Scrivono li Signori de Haen (2), Haſenhorle (3), *e* Wogel (4), *di avere ſpeſſo trovato un ſangue denſiſſimo e veramente pleuritico, non ſolo nel principio, ma nell' incremento, e nello ſtato della malattia, cioè perſino verſo il fine della ſeconda ſettimana, in ammalati ch' erano attaccati da febbre con petecchie. Ma è da notarſi che le malattie oſſervate da queſti ſoggetti non erano ſemplici febbri putride o bilioſe, delle quali ſoltanto noi qui parliamo, ma in vece erano di quella ſpecie di febbri maligne, le quali da alcuni, perchè ſono accompagnate dal coſtante ſintomo delle petecchie, vengono chiamate col nome di febbri petecchiali per diſtinguerle da quell' altra ſpecie di febbri maligne, le quali, perchè ſono accompagnate dal coſtante ſintomo di puſtule miliari, vengono chiamate febbri miliari. A tutti è noto, che ne' luoghi, ne' quali ſi è introdotta la febbre maligna, eſſa frequentemente ſi complica con le malattie regnanti in qualunque coſtituzione dell' anno. Non è difficile adunque che le ſuddette febbri petecchiali foſſero complicate o con febbri infiammatorie, o con febbri compoſte d' infiammatorio e di bilioſo inſieme, e perciò non è meraviglia che il ſangue in febbri di tal genere foſſe aſſai denſo e cotennoſo. Forſe con la ſteſſa complicazione ſarà ſtata anche quella febbre petecchiale, e quaſi peſtilenziale, che nell' anno 1731. infeſtava i villaggj del Padovano, nella quale ſcrive il rinomatiſſimo Signor* Morgagni (5) *che il ſangue era denſo e tenace. Certamente ſe le febbri petecchiali oſſervate dai ſopramentovati Scrittori foſſero ſtate o febbri maligne ſemplici, o febbri maligne complicate con febbri putride o bilioſe ſenza neſſuna aggiunta d' infiammatorio, eſſi avrebbero in vece trovato*

(2) Rat. Medend. Part. V. p. 3. Part. IX. p. 74.
(3) Hiſt. febr. petech. annor. 1757. 1758. 1759.
(4) Acad. Prælect. §. 148.
(5) Epiſt. anat. Med. 49. art. 22.

no le cavate di ſangue ſinchè ſi ſia riſtabilito l'equilibrio tra i vaſi e i fluidi che vi ſono contenuti; 2°. correggere, ed anche eſpellere la cauſa irritante con la diligenza convenevole, per calmare il movimento del cuore e delle arterie, e moderare con tal mezzo quello del ſangue, ed accelerare il riaſſorbimento di ciò ch' è ſtato ſtravaſato; 3°. procurare della quiete al corpo ed allo ſpirito, ſinchè la natura ſi ſia rimeſſa in buono ſtato; 4°. riſtabilire la teſſitura del ſangue con li mezzi convenevoli; 5°. fortificare il ſiſtema de' vaſi facendolo riſtrignere, affinchè egli poſſa eſeguire le ſue funzioni: dopo di che ſi può ſperare che la natura opererà una criſi nel tempo convenevole, come avvenne a Madamigella Cop. *Vedi* febbre putrida.

L'eſperienza ci ha fatto vedere gli effetti ſalutari che il ſalaſſo può produrre per adempiere queſte intenzioni, anche nelle febbri bilioſe e putride. Queſti ſalaſſi ſaranno più o meno abbondanti, ſecondo l'eſigenza de' caſi: ma biſogna procedere gradatamente, e ben conſiderare le cir-

co-

vato un ſangue tenue e diſciolto, come ſcrivono di averlo comunemente trovato tale Huxham (6) *e Richa* (7) *in altre epidemie di febbri petecchiali da eſſi oſſervate.*

Per altro, quando nelle febbri putride o bilioſe ſopravvengono le petecchie, eſſe ſono ordinariamente un ſintomo indicante, che la febbre ha contratto un grado di malignità, che potrebbe facilmente farla diventare contagioſa. Le ſemplici febbri putride o bilioſe, che naſcono nelle Prigioni, negli Spedali, ne' Vaſcelli, degenerano aſſai ſpeſſo in febbri maligne petecchiali, e da que' luoghi ſi propagano poi per infezione con grande ſtrage dell' umanità.

(6) De febrib. cap. VIII. Febr. putrid. malign. petechial.
(7) Conſtitut. epidem. Taurinenſ. ann. 1720.

coſtanze dell' ammalato, il grado (*) del polſo, e la quantità del ſangue ſtravaſato. Quantunque faccia di biſo-

(*) Il grado del polſo è la coſa eſſenziale che ſi deve qui attentamente oſſervare; ma biſogna non equivocare in queſto ricordo del Signor *Grant*. Certi pratici inclinati al ſalaſſo così ciecamente come alcuni medici antichi, ſi regolano riguardo a ciò col principio il più falſo; eſſi credono che, quando il polſo è grande e forte, faccia biſogno di cavar molto ſangue. Opinione aſſurda! Ella è la durezza del polſo, la tenſione dell' arteria e la renitenza reciproca del ſangue e del vaſo, la coſa che ſi deve attentamente oſſervare. Un polſo grande e forte ſi deve ſempre prendere per buon augurio, quando gli altri ſegni non ſono aſſolutamente cattivi; queſto è un indicio che la natura è in iſtato di ſoſtenerſi e di vincere la lite della malattia; ed è un metterla allora in caſo di ſoccombere, privandola di una gran parte del fluido dal quale eſſa deve ritrarre le forze neceſſarie per trionfare. Un polſo grande, forte e slegato, indica che non vi ſono riſtagni, ed in conſeguenza che non v' è infiammazione interna da temerſi. In quanto a quelle macchie, ſiccome eſſe non ſono ſempre l' effetto di un ſangue unicamente troppo tenue, ma di un ſangue altresì impregnato di una materia acrimonioſa, v' è ragione di credere che una parte dell' acrimonia morboſa, o dei miaſmi che alterano la qualità degli umori, ſia ſtata cacciata alla circonferenza. Ora eſſendo gli ammalati generalmente in un' atmosfera un poco calda, i principj, de' quali l' aria ambiente è carica, ancorchè non foſſe impregnata d' altro che delle eſalazioni del corpo, reagiſcono ſopra il corpo; ſi eccita un moto inteſtino in queſte eruzioni, delle quali la cattiva qualità ſi altera ancor di più con queſto moto. Se adunque ſi minorano, o piuttoſto ſi ſnervano le forze che la natura potrebbe opporre a queſta reazione che l' eruzioni poſſono allora eſercitare ſopra gli umori i quali circolano alla circonferenza, che ne può riſultare, quante rovine? Non ſe ne vede tutto giorno la funeſta ſperienza, in conſeguenza della rientrata di queſti umori, i quali, gettandoſi di nuovo ſul centro col grado ulteriore di depravazione che hanno acquiſtato alla circonferenza, fan-

ſogno cavare del ſangue, ſi deve nondimeno nelle febbri putride e bilioſe riguardare ſoltanto queſto mezzo come un palliativo, il quale ſi adopera per ottenere qualche dilazione, inſino a tanto che ſi ſia ridotto il polſo al ſuo ſtato, e ſi ſia procurato il riaſſorbimento del ſangue con gli altri mezzi che ſi fanno vedere realmente più ſalutari negli ſconcerti provenienti dall' acrimonia e dalla diſſoluzione del ſangue, o dalla ſpoſſatezza de' vaſi.

In quanto alla ſeconda indicazione, ſi ſa che la cauſa irritante è un *lentore morbifico giallo*, il quale non può eſſere cacciato fuori ſe non che co' vomitivi e co' purganti, nè corretto ſe non che con gli acidi, co' liquori freddi, e con un' aria aperta; che gli oppiati lo rattengono, lo irritano, e ſimilmente gli aſtringenti, e tutto ciò che accreſce il calore e il moto.

La terza indicazione ci obbliga talvolta di ricorrere agli oppiati, come al minore dei due mali, ancorchè noi voleſſimo aſtenercene. Si devono nondimeno tentare innanzi tut-

---

fanno perire gli ammalati? Non è dunque ſempre coſa ſicura nemmeno il cercare di produrre il riaſſorbimento di queſti umori. Quindi il conſiglio del Signor *Grant* circa il ſalaſſo, deve ſupporſi dato co' ſuoi limiti; imperciocchè io non parlo qui degli effetti provenienti da una pratica erronea, che aveſſe cagionato queſte eruzioni. Biſogna adunque avere per principale ſcopo di ſoſtenere la natura. La durezza del polſo e la ſua frequenza autorizzano ſole i ſalaſſi replicati; ma oltre a ciò biſogna aver attenzione di purgare per intervalli. Queſte evacuazioni faranno in generale più effetto in queſte circoſtanze, che i frequenti ſalaſſi; ma queſte evacuazioni devono eſſere giudizioſamente graduate e piacevoliſſime, fuorchè quando non vi ſiano de' ſegni aſſoluti di putridità.

tutti gli altri anodini, e tenere lontano l'ammalato da tutte quelle coſe che poſſono fare impreſſione ſu i ſenſi. Se contuttociò ſi è in neceſſità di ricorrere agli oppiati, biſogna ſempre ricordarſi ch' eſſi riſtringono il ventre, e che irritano l'acrimonia della bile: ſi preſcriveranno adunque i più rinfreſcanti, ed in piccole doſi, nè ſi ripeteranno ſe non che quando vi ſia una grande neceſſità. Io non conoſco rimedio che richieda più dell'oppio, che il medico conoſca a fondo la coſtituzione del ſuo ammalato.

La quarta indicazione fu preſa in eſame allorchè ſi parlò della coſtituzione putrida. Eſſa ci moſtra che ſi deve far uſo delle frutta, del pane, de' vegetabili e degli acidi vegetabili, per riſtabilire la teſſitura e la coerenza del ſangue. Si potranno aggiugnervi gli acidi minerali, nel caſo di eſtrema diſſoluzione, ma dopo l'evacuazioni convenevoli, come ho detto parlando della febbre putrida, della quale le petecchie ſono un ſintomo.

La quinta indicazione è della medeſima natura. Vi ſi ſoddisfarà meglio che con altri mezzi co' liquori freddi, con un'aria rinnovata, tenendo l'ammalato fuori del letto, facendogli far uſo di vino, ed anche della china-china data in tempo opportuno e in doſe convenevole. „Mi „ piace aſſai il penſiere del Signor Macbride, e non du„ bito che il *gas* che proviene dalle ſoſtanze vegetabili „ nel tempo della digeſtione, non poſſa blandire i nervi, „ e non ſia ſommamente antiſettico, come lo vediamo „ nella cura dello ſcorbuto di mare “.

Sintomo X. *Talvolta ancora quelle macchie, che ſi chiamano* eruzione miliare, *ſi fanno vedere per tutto il corpo con tutta l'apparenza della roſolia, eccetto ch' eſſe ſono più roſſe; nè laſciano, allor che ſvaniſcono, veruna*

ſquamazione furfuracea, *come ſuccede nella roſolia*. *Quantunque queſte eruzioni compariſcano alcune volte da per ſe ſteſſe*, *ſpeſſo non ſono altro che un effetto del calore del letto*, *e de' cordiali*.

Vi ſono quattro piccole eruzioni comuni alle febbri, oltre le *petecchie* e le *macchie purpuree*. 1°. Ne' caſi dove vi ſono ſudori abbondanti, v'è una ſpecie di eruzione chiamata *roſſori*, in latino *ſudamina*: queſta eruzione ſvaniſce ſubito che il corpo è eſpoſto all'aria aperta; 2°. vi ſono delle puſtule, ch'eſcono fuori dopo la concozione in molte febbri. Eſſe contengono una *materia*, e formano alcune piccole croſte, il che è altresì un ſegno di concozione. 3°. Un' eruzione miliare roſſa; 4°. un' eruzione miliare bianca. L'eruzioni miliari indicano certiſſimamente una grande acrimonia (*a*): nondimeno vi ſo-

(a) L'*eruzioni miliari*, *che ſopravvengono nelle febbri acute comuni*, *compariſcono ſoltanto quando gli umori hanno acquiſtato un notabile grado di acrimonia e di corruzione*, *o per una particolare diſpoſizione dell' ammalato*, *o per errori commeſſi nel regime o nella cura*. *Di fatti ſi oſſerva in pratica che tutto ciò che ne' mali acuti accreſce l' acrimonia e la corruzione*, *è ſingolarmente atto ad eccitare le puſtule miliari*.

Egli è però da notarſi che l' eruzioni miliari, *che compariſcono nello ſtato delle febbri acute*, *talvolta ſono critiche*, *e talvolta ſono ſintomatiche*.

Si conoſce che l' eruzione è ſintomatica, *ſe dopo la comparſa delle puſtule la febbre non ſi diminuiſce*, *ſe il polſo ſi mantiene teſo e vibrante con forza*, *ſe continuano nello ſteſſo grado di violenza tutti i ſintomi morboſi*, *ovvero ſe ne inſorgono di nuovi*. *Queſto è allora un indizio che non ſi è ſcaricata ſe non che poca porzione dell' umor morbifico ſopra la cute*, *e che la di lui maſſima parte rimane ancora trattenuta entro il ſangue*, *o perchè le forze della natura non poſſono eſeguirne la totale eſpul-*

ſono ancora delle perſone che riguardano i rimedj acrimonioſi come convenevoli nelle febbri miliari, aggiugnendo in tal modo acrimonia ad acrimonia, cioè gettando dell'olio ſopra il fuoco.

Dopo tutte le oſſervazioni che ho fatte, credo di aver ragione di conchiudere che le febbri di Primavera mal curate, ſono più ſoggette all'eruzioni miliari, che le febbri biliose. Ho veduto, nella Primavera 1769, molte febbri umorali ch'erano ſtate mal curate, e tutte accompagnate da queſte eruzioni; mentre, fra le febbri bilioſe mal curate, che ho vedute nell'Autunno ſeguente, non oſſervai ſe non che due febbri con eruzioni miliari. Il primo caſo era quello della ſervente della Signora F., l'altro quello di un operajo preſſo la Signora J., e queſto io lo

vidi

eſpulſione, o perchè tanta è la di lui quantità che la ſola cute non baſta a riceverlo tutto, o perchè egli è già divenuto di un' indole così perverſa e maligna, che tutto il ſangue è a lui aſſimilato, e già tende a diſtruggere le funzioni naturali, animali, e vitali.

Si conoſce all'oppoſto che l'eruzione è critica, ſe dopo la comparſa delle puſtule la febbre ſi minora, il polſo ſi fa più molle, la cute diventa morbida, le orine eſcono più copioſe e più concotte, e ſe contemporaneamente tutti i ſintomi della malattia ſi alleggeriſcono. Queſto è allora un indizio che la natura ha gettato ſopra la cute o tutto o la maſſima parte dell'umor morbifico, e che poca porzione più ne reſta da eſpellerſi. Scrive il celebre Signor Targioni, *che le Peripneumonie epidemiche che regnavano in Firenze nell'Inverno* 1780., *e* 1781., *terminavano felicemente allorchè ſopravveniva un' eruzione miliare, la quale ordinariamente formava la criſi della malattia.* Opuſcol. med. pratici Vol. V. Coſtituz. Epidem. di Firenze nell' Inverno 1780. Cap. V.

vidi ne' progreſſi molto avanzati della malattia. Io li curai come ſe l'eruzione non vi foſſe (*a*). La ſervente aveva una *porpora roſſa*. Dopo il venteſimo primo giorno, eſſa diventò molto debole, ed era nauſeata di ogni alimento; il ſuo polſo divenne debole, e piccolo. Allora io la purgai dolcemente col rabarbaro. Le feci altresì prendere una leggiera decozione di china-china con un po' di ſugo di limone: il che le fece ritornare l'appetito, e parve che promoveſſe la concozione. Ciò non oſtante il polſo ſi mantenne ancora frequente per molti giorni, quantunque gli altri ſintomi foſſero prontamente ſvaniti. L'uomo aveva un' eruzione notabile di *porpora bianca*, e non ſentiva verun ſollievo. Egli aveva il ventre più ſtitico, ed in conſeguenza era più aggravato e più indolente. Pochi giorni dopo i punti bianchi ſvanirono; il ſuo reſpiro diventò difficile. Se gli applicarono i veſcicatorj; indi a poco egli ſentì ſollievo nel reſpiro; ma gli altri ſintomi ſuſſiſtevano ſempre. Nel medeſimo tempo fu ſoſtenuto con mineſtre d'orzo, e di pangrattato; preſe in quantità dell' oſſimele, e del vino bianco nelle ſue bevan-

(a) *Scrive* Boucher *di avere oſſervato nel Luglio del* 1781. una febbre putrida continua, *o com' egli la chiama*, biliosa, *che attaccava molte perſone in quel tempo. In alcuni ammalati di queſta febbre, ma non in tutti, naſceva una leggiera eruzione miliare, la quale nulla aggiugneva di* eſſenziale, *come dice queſto Scrittore, alla malattia, nè richiedeva verun cambiamento del metodo di cura comune ed adattato agli altri. La cura in tutti conſiſteva in una moderata cavata di ſangue, negli emetici, e ne' purganti*. Journal de Medecin. Sept. 1781. *pag.* 272.

vande. Egli pigliava per medicamento, di quattro in quattr' ore, una pozione di *ſugo di limone*, *di giulebbe di canfora*, *d' acqua di menta*, mezz' oncia di ciaſcuno, ed *otto grani di calce di antimonio*. Se gli tenne regolarmente lubrico il ventre co' criſteri ſecondo il biſogno; e ſi fece ſtare ſedente in letto tutti i giorni nel tempo delle remittenze. Dopo che il ſuo reſpiro divenne più facile, io gli diedi una doſe *di tartaro emetico in maniera diluente*; la ſua teſta reſtò molto ſollevata, ed egli ſi riebbe inſenſibilmente. Io credeva a' tempi andati che la calce di antimonio meſcolata con gli acidi faceſſe vomitare come il tartaro emetico: ma ora io ſono certo del contrario; imperciocchè ne ho ordinato molta in queſti ultimi anni, con gran quantità di ſugo di limone e di oſſimele, ſenza avere veduto queſto effetto.

SINTOMO XI. *La lingua è o umida o aſciutta, ſecondo il modo del governo che ſi è tenuto; quando è aſciutta, ella è bruna nel mezzo, e bianca negli orli; quando è umida, ella è bianca e ſudicia, e ſomiglia un poco al colore della moſtarda.*

SINTOMO XII. *Il ſudore dipende ſimilmente dalla maniera del governo; poichè s' egli è troppo riſcaldante, il ſudore è in qualche modo viſcoſo, ſpecialmente intorno la teſta, e produce poco ſollievo, quantunque egli ſia abbondante ed univerſale. Ne ſegue da ciò che queſti ſudori non ſono ſe non che ſintomatici, e non critici. Eccitando un ſudore co' medicamenti, ſul principio di una malattia, ſi traſporta ordinariamente la materia morbifica, ſe non alla teſta, almeno alle membra. Ma quando la febbre ſi è impoſſeſſata della teſta, e che il delirio ſopravvenne, i ſegni del ſudore ſvaniſcono*, la cute ſ' inaridiſce, ſi riſcalda: la bocca

ca è come abbruſtolita, la lingua bruna, aſpra e dura; le budella riſtrette, o gli ſcarichi di ventre crudi, neri, fetidiſſimi; l'orina cruda e bruna, *ſoltanto il polſo reſta qualche volta frequentiſſimo, e qualche volta diventa più lento. Finalmente, quando gli ſpiriti ſono eccesſivamente meſſi in turbamento da un cattivo metodo di cura, il polſo diventa intermittente col ſuſſulto de' tendini, e la morte ſiegue tra poco.*

Io darò un eſempio della maggior parte di queſti ſintomi. L'uſciere del Signor W. uomo giovane e robuſto, fu aſſalito da queſta febbre li 14. di Settembre. Egli non vide neſſuno ſe non che li 17, nel qual giorno gli fu fatto cavare del ſangue in abbondanza. Il ſangue era molto denſo, e coperto di una cotenna giallo-carica; dopo di che egli ſudò molto, come avviene alle perſone giovani dopo il ſalaſſo, ſe ſi tengono calde nel letto, e ſe pigliano delle bevande calde. Li 19. il ſudore ceſsò, gli ſopravvenne un gran delirio con tutti i ſintomi deſcritti dopo il ſudore al n°. 12. Se gli applicarono le mignatte alle tempie; i veſcicatorj alla ſchiena ed alla teſta. Il delirio ſi aumentò, o, per dir meglio, egli diventò ſtupido, ed anche perdette ogni uſo di ragione. Fu la notte de' 19. ch'io lo vidi la prima volta, ed anche aſſai tardi. Io feci levar via i veſcicatorj, ordinai un vomitivo con un'oncia di *vino d' ipecaquana*, mezz' oncia di *vino di antimonio*; ed *un purgante* in ſeguito. La mattina ſeguente egli ſi trovò molto ſollevato dall'effetto di queſti rimedj. Io gli feci far uſo delle frutta, degli acidi, e de' ſali neutri. Gli feci tenere il ventre lubrico ſino alla fine del meſe, nel qual tempo le remittenze diventarono più lunghe, la bocca umida, il polſo più lento: il delirio e l'

eru-

eruzioni miliari ſvanirono, ed egli ebbe allora alternativamente un giorno buono ed uno cattivo.

Io mi aſpettava allora in ciaſcun giorno un' intermittenza, e de' ſegni di concozione perfetta; il che appunto avvenne li 2. di Ottobre. L'orina ebbe un copioſo ſedimento di color della polvere de' mattoni: egli fece molti ſcarichi di ventre bilioſi, e non ſi querelava di altro che di debolezza. Queſta criſi pareva perfetta; ma vi mancavano due coſe; eſſa non avea incominciato da un brivido; la cute era arida. Siccome egli era deboliſſimo, io credetti contuttociò ben fatto di dovergli dare una decozione di china-china; ma queſta fece del danno. Imperciocchè il giorno ſeguente tutti i ſintomi del n°. 11., ed alcuni del n°. 12. ſi riproduſſero; particolarmente il delirio. Egli preſe toſto un purgante, e la pozione di limone, di canfora, e di calce d' antimonio. Io inſiſtei nel primiero modo di governo ſino alli 22. della febbre, e gli tenni il ventre lubrico co' criſteri. La mattina de' 23. gli ſopravvenne un ſinghiozzo ch' io ſoſpettai che proveniſſe da una congeſtione nello ſtomaco o negl' inteſtini; per lo che lo purgai col rabarbaro e col cremore di tartaro. Ma il ſinghiozzo crebbe, ed il polſo diventò piccolo. Feci allora applicare un veſcicatorio ſopra ciaſcun malleolo per rialzare il polſo, e continuai le ſteſſe pozioni, e la ſteſſa maniera di governo.

Ciò produſſe l'effetto ch' io deſiderava. Il ſinghiozzo ceſsò, ed il polſo ritornò nel ſuo ſtato primiero. Le coſe reſtarono in tal modo ſino alli 28. della febbre, nel qual giorno il ſinghiozzo ritornò verſo la ſera più violento che mai, e pareva che minacciaſſe la gangrena. Ma confrontando inſieme tutti i ſintomi ſi capì che queſto

ſto non proveniva da altra cauſa che da debolezza, e forſe dalla gran quantità di liquori acidi acuti ch' egli avea preſi. Io gli feci applicare un veſcicatorio tra le ſpalle, ed aggiunſi ad ogni pozione una mezz' oncia di giulebbe di muſchio (*), il quale fece un effetto maraviglioſo. Il ſinghiozzo ceſsò in dieci ore, e tutti i ſintomi ſvanirono.

Al-

(*) Queſto medicamento, che il Signor *Grant* qui loda, è molto encomiato nel nuovo diſpenſatorio del Signor *Lewis*. Un uomo ſperimentatiſſimo mi ha contuttociò aſſicurato, che il muſchio non aveva corriſpoſto a Parigi ai buoni effetti che ſi credeva di poterne ſperare, dopo ciò che ne avevano detto molti medici ſtranieri; ma s' egli ebbe de' felici ſucceſſi altrove, è ſempre coſa intereſſante il conoſcerli. L' occaſione, in cui egli potrà eſſer utile, ſi preſenterà forſe qui o altrove. Ecco ciò che dice il dotto chimico Ingleſe. Il muſchio è un medicamento in gran voga ne' paeſi Orientali. Se ne ha un po' troppo traſcurato l' uſo tra noi, anche come profumo, coll' idea ch' egli cagionaſſe de' vapori ec. alle donne di una debole compleſſione, é alle perſone che fanno una vita ſedentaria. Conſta però dalle ultime eſperienze, che quando ſe ne fa uſo ne' caſi dov' egli conviene, è un rimedio di gran virtù, anche contro le malattie, che ſi ſupponeva ch' egli produceſſe. Il Dottor *Wall* ci ha comunicato (*Tranſact. Philoſoph. n.* 474.) un' eſatta eſpoſizione di molti effetti ſtraordinarj di queſta droga nelle malattie convulſive ed altre, che hanno troppo di ſovente eluſo le virtù di tutti i medicamenti che ſi erano praticati. Queſto Autore oſſerva che l' odore è ſpeſſo nocivo, all' oppoſto la droga preſa interiormente e in una grande quantità, produce i più felici effetti; che due perſone già affette di ſuſſulti di tendini, con un' eſtrema anſietà, e che non dormivano mai, dopo la morſicatura di un cane rabbioſo, furono perfettamente guarite con due doſi di muſchio, ciaſcuna di *ſedici grani*. Egli oſſerva ancora che una doſe o due di *dieci grani* fecero ceſſare de' ſinghiozzi convulſivi, accompagnati dai più

cat-

Allora egli cominciò a prender guſto agli alimenti, alla birra leggiera fredda, al (†) ſidro auſtero: dopo di che noi abbandonammo i medicamenti. Nel trenteſimo quarto giorno egli fece naturalmente alcuni ſcarichi di ventre bilioſi; la ſua cute ſi mantenne con una blanda umidità tutta la notte. Queſti ſcarichi di ventre purganti durarono quat-

---

cattivi ſintomi; e che, in molti caſi, ne' quali queſto medicamento non ha potuto eſſere preſo per bocca a cagione delle violente convulſioni degli ammalati, egli è ſtato vantaggioſo preſo in criſtere. Soggiugne innoltre, ch' egli non ne ha mai veduto grande effetto con una doſe minore di *ſei grani*; ma che, dato in doſe di *dieci grani* per bocca, non ha mai mancato di produrre una blanda diaforeſi, ſenza riſcaldare in verun modo, e ſenza cagionare la menoma moleſtia: che all' oppoſto egli modera i dolori, rinfranca gli ſpiriti; e che, quando i ſudori ſono comparſi, l'ammalato cade ordinariamente in un ſonno che lo riſtora; ch' egli non ha mai trovato perſona iſterica, per quanto foſſe nemica de' profumi, che non abbia potuto prenderlo ſenza difficoltà in forma di pillola. A queſta Memoria egli aggiugne la relazione di altri effetti ſtraordinarj del muſchio, oſſervati da un' altra perſona. Altre reiterate ſperienze hanno confermato in appreſſo la ſua efficacia in queſte malattie. Io medeſimo l' ho dato ſpeſſo con gran ſucceſſo; avendo ancora qualche volta accreſciuto la doſe ſino a *venti grani* di quattro in quattr' ore, con due o tre cucchiajate di giulebbe muſchiato negl' intervalli. Il giulebbe è la ſola preparazione officinale che qui ſi faccia.

New. diſp. art. Moſchus.

℞. *Acqua di roſe damaſchine*, ſei oncie.
Muſchio, dodici grani.
Zucchero finiſſimo, una dramma.

Peſtate il zucchero e il muſchio inſieme, e gettatevi a poco a poco l' acqua roſa.

„ (†) Queſt' uomo era originario di Devonſhire, ed era „ aſſuefatto a bere del ſidro.

quattro giorni, e portarono via tutti i ſintomi, eccettone una certa bianchezza, o piuttoſto un'aridezza che gli reſtò ſopra la lingua: il polſo non acquiſtò la ſua lentezza naturale prima del quaranteſimo ſecondo giorno; queſto era preciſamente un vero *cauſo* bilioſo.

Si può domandare di paſſaggio, perchè la china-china abbia giovato cotanto alla ſervente della Signora F., mentre fece tanto male a queſto uſciere? La ragione mi pare aſſai chiara: la donna era naturalmente di una compleſſione delicata; i ſuoi umori erano divenuti tenui ed acrimonioſi, i ſuoi ſolidi floſci e molli: la china-china rimediò a queſti due inconvenienti: ma lo ſtato dell' uſciere era differente. Egli aveva un ſangue naturalmente denſo, de' ſolidi forti ed elaſtici. La ſua debolezza era l' effetto di una grande evacuazione, e della lunga privazione della dieta conſueta: vi ſi ſarebbe meglio rimediato con la maniera del governo che con la china-china, ed anche gli acidi minerali, ovvero il vino, avrebbero fatto meno male.

Queſto caſo, egualmente che molte altre malattie ch' io ho oſſervate, mi hanno provato che i ſudori abbondanti non ſono utili in queſta febbre, avanti che la materia bilioſa ſia ſtata concotta, ed eſpulſa in gran parte; ma anche gli ſcarichi di ventre ſpontanei ſono vantaggioſi, anche avanti che vi ſia qualche ſegno di concozione, come lo vedremo nel metodo curativo, nel quale io prenderò ſimilmente Sydenham per guida col medeſimo ordine ch' egli ha tenuto. Sched. monit. art. 7. (†). „ Io ſo ſubito ca-

„ (†) Ho già detto che il tempo del caldo dell' ac-
„ ceſſo

„ cavare dieci oncie di ſangue; e quantunque il ſangue „ ſia ſpeſſo ſimile in queſta febbre a quello di una pleu- „ ritide, non è molto ſicura coſa il ripetere il ſalaſſo. „ Se per altro la difficoltà di reſpirare, un violento dolore „ di teſta, cagionato dalla toſſe, ed altri ſintomi di que- „ ſta ſpecie faceſſero vedere una tendenza aſſai determina- „ ta alla falſa peripneumonia, biſogna ripetere il ſalaſſo „ e la purgazione, ſinchè queſti ſintomi ſvaniſcono inte- „ ramente: il che raccomando che ſi oſſervi con atten- „ zione “.

Io devo notare ſopra queſto paſſo, che la febbre di cui ſi tratta è di tre ſorte. 1°. Qualche volta ella è ſemplicemente bilioſa; 2°. bilioſa, ed infiammatoria; 3°. bilioſa, infiammatoria, e peripneumonica. Queſte complicazioni provengono in parte dalla coſtituzione naturale dell' ammalato, in parte dai venti e dal tempo, ed in parte dalla ſtagione; nel meſe di Agoſto, per eſempio, e di Settembre in parte, quando il tempo è caldo, e il vento viene da Ponente, di rado v' è molto d' infiammazione, anche ne' ſoggetti pletorici; allora non fa di biſogno ripetere il ſalaſſo, e talvolta ancora non fa di biſogno nè pure cavar ſangue. Ma quando i giorni ſi abbreviano, e quando ſpirano i venti Tramontana, o il Greco, il ſalaſſo diventa

---

„ ceſſo è il più conveniente pel ſalaſſo, perchè ſi può me- „ glio giudicare allora del grado del polſo; ma i vomi- „ tivi ed i purganti convengono meglio nel tempo della „ remittenza, quando la materia concotta dalla febbre du- „ rante la notte, può eſſere evacuata la mattina con la pur- „ gazione.

ta più neceſſario (*a*): biſogna ancora ripeterlo in alcuni temperamenti pletorici, ſinchè i ſintomi dell' infiamma- zio-

(a) *Le oſſervazioni fatte dal Signor* Pringle *confermano l' avvertimento del Signor* Grant, *che la febbre remittente dell' Autunno può eſſere bilioſa ſemplice, o bilioſa ed infiammatoria, o bilioſa infiammatoria e peripneumonica; il che dipende sì dal genere di vita tenuto dall' ammalato prima di cadere infermo, che dalla coſtituzione della ſtagione, cioè dalla durata più o meno lunga del caldo, ovvero dalla ſopravvenienza del freddo o improvviſa dopo gran pioggie, o più ſollecita del ſolito in grazia del cambiamento dei venti.*

Ecco ciò che ſcrive a queſto propoſito il Signor Pringle *nel ſuo Trattato* Delle malattie delle Armate.

„ *Verſo il fine dell' Autunno le febbri bilioſe cominciano ad „ avere l' accompagnamento di toſſi, di punte, di doglie reu- „ matiche, e altri ſintomi di manifeſta infiammazione.* Part. I. „ cap. I.

„ *Sinchè il tempo continua caldo, i ſintomi bilioſi ſono più „ frequenti, ma come l' Inverno ſi accoſta, cominciano a pre- „ valere i caratteri d' infiammazione. Verſo il fine della cam- „ pagna il ſangue acquiſta una croſta infiammatoria, poichè a „ tal tempo con gli altri ſintomi (* bilioſi *) ſogliono congiungerſi „ punture, doglie reumatiche, o toſſe, effetti d' infreddatura.* „ Part. 3. cap. IV. §. III.

„ *La febbre remittente del campo, quando il tempo diven- „ tò freddo (il che fu verſo il fine di Settembre), fu ſpeſſo „ accompagnata da toſſe, ingombramento di polmoni, o da do- „ lori reumatici: i quali ſintomi propriamente non appartene- „ vano alla febbre, ma ſopravvennero ad eſſa per la forza dei „ freddi.* Relazione delle malattie della Campagna in Fian- „ dra nell' anno 1744. pag. II.

„ *Nel principio di Ottobre vi fu molta pioggia. Intorno a „ queſto tempo la febbre remittente autunnale, la quale aveva „ cominciato a comparire alla fine di Agoſto, ſi moltiplicò; ma „ ſenza novità alcuna, nè in quanto ai ſintomi, nè in quanto „ alla maniera di curarla. Pochi giorni dopo le pioggie, l' ar- „ mata ſi moſſe verſo* Breda; *e perchè il tempo cominciava „ allora a farſi freddo, toſto ſi fecero ſentire toſſi, doglie pleu- „ riti-*

zione ſiano baſtantemente calmati: principalmente ſe v'è congiunta una toſſe ſecca e tormentoſa. Ma, generalmente

---

„ *ritiche e reumatiche, o da ſe ſole, o unite alla febbre remittente.* Relazione delle malattie delle Campagne nel Brabante Olandeſe, negli anni 1746, e 1747. pag. 20.

La ſeguente è una deſcrizione di febbri bilioſe infiammatorie, cioè di veri cauſi bilioſi, *che regnarono epidemicamente nelle truppe Ingleſi accantonate in vicinanza a* Bois-le-duc, *nell' anno* 1748.

„ *La State era corſa ſulle prime più toſto tepida; ma per tutto Luglio ed Agoſto, mentre le malattie furono più univerſali, il tempo fu ſecco, caliginoſo, e ſoffocante. Vicino alle inondazioni, le nebbie di notte erano ben denſe e puzzolenti. I caldi cominciarono a cedere al principio di Settembre; e le malattie andavano cedendo a proporzione...*

„ *La primiera e la più malvagia apparenza dell' Epidemia fu ſotto la forma di una febbre ardente. Gli ammalati erano aſſaliti da un violento dolor di capo, e frequentemente da delirio. Se erano in grado di riſentirſi, eſſi ſi querelavano di notabile dolore delle ſpalle, e de' lombi; d' intenſa ſete; di un calore urente, con gran diſturbo ed oppreſſione di ſtomaco: o pativano nauſea, e vomitavano bile. Altri avevano un' evacuazione di bile per di ſotto, con teneſmo, e dolori delle budella. Queſta febbre per ordinario rimetteva ſe ſi cavava ſangue, e ſe a tempo ſi ſgravavano le prime vie. Ma ſe tali compenſi erano traſcurati, la febbre paſſava alla forma di continua, e diveniva pericoloſa. Fu tale e tanta la proclività alla putrefazione, che alcuni ebbero macchie, e puſtule, ed anche mortificazioni, e quaſi ſempre con eſito funeſto.* Relazione generale delle malattie della Campagna nel Brabante Olandeſe, nell' anno 1748..

„ *In quanto al ſubito apparire, ed al feroce eſaltamento di freneſia, a cui ſoggiacquero molti di quelli, che ſi ammalarono negli accantonamenti proſſimi a* Bois-le-duc; *queſto accidente noi dobbiamo attribuirlo in qualche parte all' eſſere eſſi ſtati lungamente eſpoſti alla violenza del ſole, dopo di aver ricevuto in ſe un putrido fermento per le nebbie mattutine, attraverſo le quali dovevano paſſare, quando uſcivano fuori per lo foraggio.*

ralmente, un ſalaſſo fatto ſecondo le forze dell' ammalato, baſta ne' ſoggetti pletorici o ſanguigni, come diſſi altrove, per far ceſſare lo ſpaſmo, e facilita molto l' effetto de' vomitivi e de' purganti. Io non ho altresì mai veduto la febbre bilioſa avere un andamento più placido che quando era ſtato fatto un ſalaſſo opportunamente ſul principio (*a*). Se l' ammalato è giovane e molto pletori-

---

„ *Con tutto che queſte febbri furono ſvegliate da una cagio-*
„ *ne non infiammatoria, nondimeno eſſe divennero ſubitamente*
„ *tali per la violenza de' paroſſiſmi. Poichè egli è facile conce-*
„ *pire, che tutto ciò che produce tali calori ardenti, emorragie*
„ *dal naſo, violenti dolori di capo e frenitidi, deve medeſi-*
„ *mamente produrre qualche notabile infiammazione. Di qui*
„ *avviene, che le febbri климиoſe nella loro maggior furia ſono*
„ *ſempre di una natura promiſcua tra il putrido e l' infiam-*
„ *matorio; la qual circoſtanza particolarmente noi dobbiamo*
„ *avere avanti gli occhi nel curarle...*
„ *Ma quantunque nel fine dell' Autunno le febbri inclinino*
„ *ad intermettere, qualche grado d' infiammazione vi è ordi-*
„ *nariamente aggiunto, e queſto baſta ad impedire la perfetta*
„ *intermiſſione, conſervandoſi piuttoſto la forma di remittente*
„ *nelle febbri.* Della natura e cauſa della febbre bilioſa.
„ Part. III. cap. IV. §. III. pag. 66.

(a) *Riguardo all' utilità del ſalaſſo nella cura delle febbri bilioſe, ecco ciò che dice il medeſimo Signor* Pringle.

„ *Le cavate di ſangue eſſendo indiſpenſabili, egli è il pri-*
„ *mo ajuto che deve aver luogo in ciaſchedun caſo: e queſto*
„ *deve eſſere ripetuto un' altra volta, o più, ſecondo l' urgen-*
„ *za de' ſintomi. Le febbri remittenti di Primavera e dell'*
„ *eſtremo Autunno ſono accompagnate da dolori pleuritici e*
„ *reumatici, e da altri ſegni di manifeſta infiammazione; e*
„ *perciò richiedono più cavate di ſangue, di quel che ſia nella*
„ *ſtagione intermedia...*
„ *Può cavarſi ſangue con tutta ſicurezza tanto nelle ore del-*
„ *la remiſſione, quanto nel forte di un paroſſiſmo. Poichè ol-*
„ *tre l' oſſervazione ch' io ho, di eſſere ſucceduta la remiſſione*
„ *del-*

torico, il medico può ingannarſi alla piccolezza del polſo; perchè l' oppreſſione e l' inanizione o mancanza di forza, ſono tutte e due accompagnate da queſto ſintomo. Si deve dunque confrontare l' *abitudine naturale* dell' ammalato con gli altri ſintomi; ed il polſo ci farà vedere l' effetto del ſalaſſo durante l' operazione.

„ Io mi ricordo, dice Sydenham, *Sched. monit. art.* 42, „ di aver veduto una prova molto oſſervabile di queſta „ coſa, in un giovane ch' io ebbi a curare alcuni anni ſono; poichè, quantunque egli pareſſe vicino a ſpirare, „ le parti eſteriori erano così freſche, ch' io non potei „ perſuadere gli aſſiſtenti ch' egli aveſſe la febbre, la quale „ non poteva avere il ſuo corſo, nè apparire, perchè i „ vaſi troppo pieni facevano oſtacolo al moto del ſangue. „ Diſſi tuttavia ad eſſi che la febbre ſarebbe divenuta „ aſſai gagliarda, ſe gli foſſe cavato ſangue. Appena „ fatto il ſalaſſo, la febbre diventò così gagliarda ch' io „ non aveva mai veduto la ſimile, e non ceſsò ſe non „ che dopo tre o quattro ſalaſſi “.

Si poſſono incontrare tutto giorno de' caſi ſimili. Egli è certo che il vomitivo ed i purganti non ſarebbero riuſci-

---

„ *della febbre e più ſollecita e più perfetta, dopo un' emorragia; io ſono per replicate ſperienze fatto ſicuro del poterſi cavar ſangue ſotto le più calde acceſſioni; e non ſolamente in queſta febbre, ma altresì in quella de' luoghi paludoſi; anche quando foſſe pervenuta ad una quaſi regolare intermiſſione....*

„ *Dopo che ſi è cavato ſangue è neceſſario dare un vomitorio, per cui il più comodo tempo è la remiſſione, o l' intermiſſione della febbre* ec.

ſciti prima del ſalaſſo, e che un cordiale caldo ſarebbe ſtato in queſto caſo un vero veleno.

Art. VIII. *La ſera io fo applicare un veſcicatorio fra le ſpalle, e la mattina ſeguente do una pozione lenitiva, con ordine di ripeterla un giorno sì ed uno no, ſinchè l' ammalato ne abbia preſo tre: dopo l' operazione, fo prendere un oppiato, nel tempo dell' andare a letto. Io opero in tal modo, per impedire il coma che potrebbe naſcere dal turbamento degli ſpiriti; il che i purganti cagionano ſpeſſo nelle febbri, come lo abbiamo veduto nella febbre comatoſa del* 1673, art. 9. *Ma non biſogna dare l' oppiato ne' giorni intermedj della purgazione, nel tempo dell' andare a letto, affine di non prevenire ed impedire l' effetto del purgante che ſi deve dare il giorno ſeguente.*

Io non veggo pratica peggiore di quella di applicare i veſcicatorj ſul principio (*) delle febbri, principalmente nelle febbri putride e bilioſe. I veſcicatorj aumentano l' infiammazione, ed irritano notabilmente l' acrimonia della materia morbifica. Nel primo tempo della coſtituzione bilioſa, eſſi accreſcono la propenſione ai ſudori ſintomatici, ed impediſcono l' evacuazioni inteſtinali: ma quando la coſtituzione ſi approſſima all' atrabilioſa, e ſi trova complicata con una toſſe moleſta che non cede ai ſalaſſi, nè ai vomitivi, nè ai purganti replicati, allora i veſcicatorj ſi mettono in uſo con vantaggio, quando la febbre è ab-

(*) Quanto ſarebbe da deſiderarſi che tutti i pratici uſaſſero quell' attenzione che dovrebbero a queſto ricordo del Signor *Grant*!

è abbaſſata. Io non intendo con ciò la remittenza che ſiegue ogni giorno, ma la minorazione di tutti i ſintomi; il che ſuccede quando l' infiammazione è ſtata calmata, e quando il *lentore acrimonioſo* è ſtato in parte evacuato o corretto.

Sydenham ha riguardato queſta febbre dal ſuo principio ſino alla fine, come della famiglia della falſa peripneumonia; il che tuttavia non è, eccetto che quando la ſtagione è già molto avanzata. Imperciocchè la toſſe e il dolore del collo e della gola che accompagnano queſta febbre in Agoſto e Settembre, cedono al metodo ordinario, e ſvaniſcono dopo lo ſtato. Ma, ſul finire dell' Autunno, la toſſe forma una parte eſſenziale della malattia. Havvi allora certa parte della materia che non ſi evacuerà per la via degl' inteſtini, ma che deve eſſere evacuata per la via de' polmoni, e della cute; ecco perchè la riſipola ed altre eruzioni di queſta natura ſono così frequenti in quella parte della ſtagione; e fa di meſtiere avervi molta attenzione, altrimenti inſorgerà la febbre comatoſa di Sydenham; perchè, ſe ſi diſturba il corſo della natura, la materia ſi porterà alla teſta, e farà naſcere un gran periglio. Si deve dire quaſi altrettanto degli oppiati, i quali ſono appena di qualche neceſſità ſul principio, quantunque ſiano ſpeſſo preferibili agli altri rimedj verſo il fine, quando fa d' uopo promuovere una diaforeſi. Ecco tre eſempj che riſchiarerannno la coſa.

PRIMA OSSERVAZIONE.

Li 16. Ottobre 1769, io fui chiamato a caſa del Signor Haze, e lo trovai molto aggravato da una roſolia di

cattivo carattere. Egli aveva gli occhi gialli, e la lingua come ſe foſſe ſtata immerſa nella moſtarda. Il ſuo polſo non era forte; ma egli avea una toſſe ſecca ed inſopportabile, de' frequenti ſtimoli di vomitare e di ſcaricare il ventre, i quali non erano ſuſſeguiti da verun effetto; io gli feci cavare abbondantemente del ſangue, e gli ordinai un criſtere purgante, immediatamente dopo il ſalaſſo, e che beveſſe molta acqua calda coll' oſſimele, per ſollecitare il vomito. Dopo il ſalaſſo, egli vomitò una gran quantità di bile gialla. Il criſtere fu ſuſſeguito da uno ſcarico di ventre abbondantiſſimo, il che diminuì molto l' anſietà, ed i ſintomi minacciosi sì della teſta che del petto. La mattina ſeguente il ſalaſſo fu ripetuto, gli ſcarichi di ventre vennero da per ſe regolarmente, e l' ammalato ſi riebbe da un giorno all' altro, ſenz' altri medicamenti, che i mollitivi, e l' oſſimele; poichè l' infiammazione eſſendo ſtata calmata col ſalaſſo, e l' acrimonia bilioſa evacuata o corretta, la roſolia ceſsò conforme l' ordinario; e la malattia, che minacciava delle conſeguenze le più triſte, fu perfettamente e felicemente giudicata in pochi giorni. Il primo e il ſecondo ſangue erano cotennoſi e molto gialli.

SECONDA OSSERVAZIONE.

Li 26. Settembre, una donna giovane ben nutrita fu aſſalita dai ſintomi ordinarj di una febbre bilioſa, accompagnati da una toſſe gagliarda. Dopo il ſalaſſo, io le diedi un vomitivo: eſſa rigettò una quantità prodigioſa di materia bilioſa: e ciò le recò ſollievo immediatamente al petto. Dopo la terza purgazione (come ordina Sydenham)

ham) tutti i ſintomi ceſſarono, e parve ch' eſſa aveſſe alternativamente un dì buono ed uno cattivo ſino all' undecimo, in cui comparvero i ſuoi meſtrui, anticipati di qualche giorno del conſueto. Alcuni riguardano queſto come un ſegno della diſſoluzione del ſangue; ma io ſpeſſo ho oſſervato ch' egli non è che un ſegno di concozione, e che i meſtrui ſono ſpeſſo critici; perciocchè la febbre, abbandonata da quel momento in poi alla natura, fu giudicata il giorno 14. Io non le permiſi, in tutto queſto tempo, di reſtare a letto tutto il giorno. La ſua bevanda era acida e fredda; la ſua dieta di frutta, di pane, e di riſo. Se le era tenuto lubrico il ventre ſecondo il biſogno.

TERZA OSSERVAZIONE.

Li 16. Ottobre, una donna di coſtituzione bilioſa fu aſſalita dagli ſteſſi ſintomi, eccettone la toſſe, ch' era aſſai poca. Ma ſi querelava di un certo che, da lei chiamato *Wax-kernels*, o ſia di un' eruzione aſſai doloroſa ai due lati del collo, la quale avea la forma di piccoli *grani di cera*. Io ordinai il vomitivo dopo il ſalaſſo: eſſa vomitò della bile meſcolata con molta flemma tenace. In ſeguito fu purgata, e medicata eſattamente come la precedente. Il primo e il ſecondo purgante la ſollevarono molto; ma vedendo che i *grani* ſi eſpandevano inſenſibilmente, e che le veniva, in tutta la faccia e nella teſta, una riſipola di color giallo, e molto doloroſa, le ordinai un terzo purgante per la mattina del ſeſto giorno. In luogo di reſtarne ſollevata, come dagli altri due, il ſuo polſo diventò più frequente; eſſa reſtò molto agita-

tà, nè potè più ſtare ſedente ſopra ſe ſteſſa. Mi parve allora che le purgazioni non aveſſero più ragione, e che la natura foſſe tutta diſpoſta a cacciar fuori in gran parte per le vie della cute il reſtante della materia morbifica. Io le feci adunque applicare un ampio veſcicatorio fra le ſpalle. Ordinai che prendeſſe ogni ſei ore la pozione ſeguente, e che vi aggiugneſſe dieci goccie di *laudano* alla preſa della notte.

℞. *Giulebbe di Canfora*,
Spirito di Minderero, ana, tre dramme;
Acqua di Menta ſemplice, un' oncia;
Calce di Antimonio non lavata, dieci grani.
Me.

Ordinai innoltre che faceſſe riſcaldare le ſue bevande, e che ſe le deſſe il ſiero fatto col gettare nel latte bollente egual parte di vino e di aceto; e che foſſe laſciata a letto tutta la mattina ſeguente. Eſſa ſudò la notte, come io l'aſpettava; e tutti i ſintomi andarono cedendo. Il giorno ſeguente fu cambiata di biancheria a mezzodì, e fu fatta levare dal letto per alcune ore. La pozione fu continuata ſenza il *laudano*, e ſe le fece un criſtere la ſera. Da quel momento in poi eſſa andò riavendoſi a poco a poco, col beneficio de' ſudori leggieri ch'ebbe nel letto tutte le notti; nè la purgai più ſe non che quando io vidi del ſedimento nelle orine.

Queſta coſa conferma di paſſaggio l'oſſervazione che fa Sydenham: „ In concluſione, il blando calore del letto „ durante la notte coadjuva al poſſibile i ſudori, che al„ lora vengono da ſe ſteſſi; e per queſta ragione l'amma„ lato non deve ſtare coperto più di quello ch'egli ſia ſoli„ to in iſtato di ſalute, nè deve prendere coſa veruna ri-

„ ſcal-

„ ſcaldante: egli reſterà ſolamente un po' più a letto la „ mattina ſeguente; e ſi continuerà poſcia il metodo di „ cura poc'anzi accennato (*a*) “.

Sydenham conſiglia in ſeguito, art. 13., 14., e 15., le frutta e i vegetabili per dieta; la birra leggiera fredda, e i giulebbi acidi per bevande; di ſtar fuori del letto tutto il giorno, principalmente ſe vi ſono petecchie, *coma*, o delirio. Qui finiſce il ſuo metodo generale della cura di queſta febbre: metodo che lo metteva in iſtato di rendere queſta febbre *intermittente regolare*, o di guarirla totalmente, ſe non v'era complicazione, o qualche altra particolarità nella coſtituzione dell'ammalato; e ciò ſenza cordiali o medicamenti riſcaldanti, eccetto che un po' di vino verſo il fine della malattia. Di fatti ella è coſa coſtante che certi ſoggetti deboli, de' quali il genere nervoſo è facilmente commoſſo, richiedono alcuni cordiali dopo l'evacuazioni: l'oppio è in tal caſo il più convenevole e il più ſicuro; ma biſogna bene aſſicurarſi che tutta l'infiammazione ſia ceſſata, altrimenti ne ſegui-

„ (†) Cioè di purgare ſecondo il biſogno, di dilavare „ con bevande acidette ne' giorni intermedj, poichè le pur„ gazioni frequenti diventano meno neceſſarie quando i ſu„ dori di notte ſono ſalutari. Un criſtere ſoddisfarà altresì „ al biſogno, inſino a tanto che i ſegni di concozione ſiano „ comparſi, egualmente che il ſedimento nelle orine. Dopo „ di che una doſe di rabarbaro ſarà utile; poichè, ſebbene „ il rabarbaro non evacui la bile ſul principio, egli diventa „ nullaoſtante un rimedio molto convenevole, e riſtabiliſce „ l'appetito e la digeſtione, dopo che la febbre è ceſſata, e „ dopo lo ſtato di ſpoſſatezza in cui l'ammalato è ſtato ri„ dotto dalle frequenti purgazioni e da una dieta molto „ tenue.

guirebbe una conſeguenza molto cattiva. Io tento ſempre di diſtruggere queſti ſintomi nervoſi di ſpaſmo o di debolezza, con un po' di vino, o con una dieta meno rigoroſa, e trovo che la coſa mi rieſce meglio, che quando io faceva uſo più liberamente degli oppiati. Il ſidro auſtero, o la birra con una fetta di pane abbruſtolata ed un po' di noce moſcada, hanno ſpeſſo corriſpoſto alla mia intenzione. Gli acidi minerali vengono talvolta meſſi in uſo; ma io non li credo neceſſarj ſe non che quando vi ſono de' ſegni di diſſoluzione del ſangue, o delle petecchie. Imperciocchè quantunque la febbre bilioſa ſia dello ſteſſo genere che la febbre putrida, eſſa tuttavia non richiede generalmente così forti antiſettici. Ma ſiccome il *lentore* bilioſo tarda ſovente lungo tempo a maturarſi e ad eſcire dell'abitudine del corpo, così non biſogna far uſo di verun aſtringente, s' egli non è tutto evacuato.

Io trovo che gli acidi ſaponacei aperitivi fanno un miglior effetto, come l'oſſimele, i tamarindi, le prugne, le frutta mature, e ſimili, ai quali ſi poſſono aggiugnere di tempo in tempo i ſali neutri purganti. Io trovo innoltre che Sydenham aveva ragione di obbiettare contro l' acido vitriolico la ſua facoltà aſtringente. Lo ſpirito di ſale marino il più eccellente è parimente rade volte neceſſario, benchè meno aſtringente. Io trovo che il ſugo di limone è un inſigne cordiale in queſta febbre.

Nella febbre putrida è di un' aſſoluta neceſſità anche in queſto paeſe, ed aſſai più ne' paeſi caldi, il dare la china-china in molti caſi, per prevenire la diſſoluzione del ſangue, quantunque ciò ſia di rado neceſſario nelle febbri bilioſe ſemplici. Io piuttoſto ne ho vedu-

duto de' grand' inconvenienti; il che conferma ciò che Sydenham diſſe, art. 23, l. c. „ Noi abbiamo già oſſerva-
„ to che queſta febbre ſi aumentava ogni giorno verſo la
„ notte, l' anno paſſato, e particolarmente queſt' anno,
„ quando veniva un acceſſo ſimile a quello di una febbre
„ intermittente; che per queſta ragione i medici, i quali
„ avevano imparato per eſperienza che tutte queſte febbri
„ diventavano alla fine intermittenti, e che quelle che non
„ diventarono tali per tutto il corſo degli anni 1677. ec.
„ ſino al principio del 1685, cedevano alla china-china,
„ preſero la riſoluzione di curare queſta febbre col mede-
„ ſimo medicamento.

„ Ma queſta maniera di operare, benchè fondata ſopra
„ ragione, non fu così felice come gli anni precedenti;
„ poichè, dopo di avere maturamente eſaminata queſta ma-
„ teria, io trovai che la china-china, data anche a larghe
„ doſi, guariva di rado la malattia, e ch' io doveva piut-
„ toſto attribuire la guarigione dell' ammalato a un felice
„ terminare della malattia, che all' efficacia del medica-
„ mento: tanto pareva che aveſſe perduto di quella virtù
„ ch'egli aveva gli anni ſuddetti; almeno relativamente al-
„ la febbre di queſta ſpecie, la quale ſomiglia alle quoti-
„ diane. Ma la china-china fa ancora altrettanto bene
„ che mai, nelle vere terzane. Dal che adunque ne vie-
„ ne in conſeguenza che queſta febbre è totalmente dif-
„ ferente dalle febbri della coſtituzione precedente, per-
„ chè la china-china non è anche attualmente di veruna
„ attività contro di eſſa; e perchè eſſa viene aumentata
„ dal vino, dai cordiali e da altre coſe riſcaldanti;
„ mentre tutto ciò ſi accordava aſſai bene per lo innan-
„ zi coll' uſo della china-china, e con la febbre ſteſſa",

dopo

dopo una vera intermittenza. Io chiedo qui attenzione ſu queſto punto. La china-china non ſarà mai utile nella febbre biliosa, ſe prima la materia morbifica non abbia avuto baſtante tempo per eſcire dell' abitudine del corpo; ed anche allora eſſa non deve eſſer data ſe non che come tonico nel caſo di debolezza, non come febbrifugo, quando però la febbre non diventi un' intermittente tipica. Quindi la china-china non guariſce la febbre bilioſa, ma l' intermittente la quale poteva eſſere complicata con quella ſin dal principio, e non ſi è manifeſtata ſe non che quando la bile è ſtata domata o eſpulſa.

Negli articoli 24., 25., 26., 27., 28., queſto gran maeſtro ci dà l' idea ch' egli aveva della diſſenteria di queſta coſtituzione; ed all' articolo 29., quella della medeſima malattia, convertita in infiammazione degl' inteſtini per cattivi metodi di cura. L' articolo 30. contiene ciò ch' egli penſava circa la maniera di guarirla, e circa le afte. Veggaſi quello che ho detto nella ſinoca putrida.

Art. XXXV. *Ma*, dic' egli, *per ritornare alla febbre della coſtituzione preſente, ſi deve oſſervare in queſta ſpecie di febbre, come nel reumatiſmo e in molte altre malattie le quali non poſſono guarirſi ſe non che con l' evacuazioni, che, ſe s' inſiſte oſtinatamente nell' evacuazioni ſuddette, inſino a tanto che tutti i ſintomi ſvaniſcono, la malattia diventerà ſpeſſo fatale: poichè non è coſa rara di veder reſtare alcuni ſintomi, anche qualche tempo dopo che la malattia è finita; ma queſti ſintomi non cagioneranno ricaduta, tanto più ch' eſſi ceſſano da per ſe a poco a poco, a miſura che l' ammalato ripiglia vigore. Di fatti queſti ſintomi altro non ſono che il vero prodotto delle replicate eva-*

evacuazioni, colle quali il medico procura di guarire la malattia; e dipendono altresì in parte dall' inanizione cagionata dall' aſtinenza dell' ammalato, il quale è ſtato privato per alcun tempo dei ſuoi alimenti, e delle ſue bevande ordinarie. Ora tutto queſto cagiona de' vapori agli ammalati, quando ſono ſtati reſi molto deboli, ed in qualunque maniera ſtenuati. Per queſta ragione un medico prudente non deve praticare l'evacuazioni ſe non inſino a tanto ch' eſſe ſono neceſſarie, e deve evitarle ſe non ſono di neceſſità, ſtando un poco a vedere che coſa produrrà il tempo; il che fa ſpeſſo conoſcere il medico eſperto nell' arte di ammanſare queſti leggieri ſintomi. Di fatti io gli ho veduti ſovente dileguarſi nel declinare di queſta malattia, ſenza dar altro che un oppiato due o tre notti di ſeguito.

Queſto articolo non richiederebbe ſpiegazione; nulladimeno ſi manca ſpeſſo di uſarvi la dovuta attenzione. Ho udito parlare di certi caſi ne' quali il ſalaſſo fu ripetuto ſino al giorno della morte degli ammalati, quantunque ſi vedeſſero manifeſtamente affievolire con queſte evacuazioni, mentre il ſalaſſo non ſi ripeteva ſe non perchè il ſangue compariva cotennoſo: alla qual coſa il volgo fa applauſo, e la chiama colpo da maeſtro. Ma queſta non è la vera pratica della medicina; nè queſta ſi concilia neppure coll' idea dell' infiammazione la più inveterata. Lo ſteſſo ſi deve dire de' purganti nelle febbri bilioſe.

Art. XXXVI. *Il metodo ch' io ho conſigliato è il migliore ch' io abbia mai trovato per la cura di queſta febbre; e ſe con eſſo non ſi rieſce a farla ceſſare, almeno ella ſi rende intermittente; allora eſſa cede ſempre alla china-china. Ma ſiccome i purganti, com' io gli ordino*

qui

qui per guarire queſta febbre, poſſono ſembrare nocivi ad alcune perſone, io aſſicuro, per eſperienza, che neſſuna coſa riſtora tanto e così ſicuramente, quanto il purgante dopo il ſalaſſo, il quale ſi deve praticare ſul principio in tutti i caſi. Quantunque il purgante poſſa nel tempo della ſua operazione eccitare una maggior commozione nel ſangue e negli umori di quella che v' era innanzi, e con ciò poſſa aumentare la febbre, contuttociò queſto male ſarà molto compenſato dal vantaggio che ne ſeguirà immediatamente: poichè la ſperienza ci prova che i purganti dopo il ſalaſſo arreſtano una febbre meglio di qualunque altro rimedio, perchè ſeco portano fuori gli umori morbifici che davano occaſione alla febbre. Supponendo ancora che queſte immondizie non ſiano per anche giunte a guaſtarſi, eſſe nondimeno s' infiammeranno, ſi condenſeranno col calore febbrile, ed in tal modo contribuiranno a rendere la febbre più lunga.

Riguardo ai purganti, io non veggo che i blandi medicamenti rinfreſcanti, che ſono i ſoli neceſſarj in queſta febbre, abbiano mai dopo il ſalaſſo cagionata una veemente fermentazione; e non trovo nemmeno che ſia neceſſario di dare un oppiato dopo queſti medicamenti. Eſſi ſono più efficaci quando ſi è fatto precedere l' emetico. Di fatti io reſto ſorpreſo che Sydenham non abbia parlato di vomitivo in queſta febbre, nella quale egli è tanto neceſſario quanto nella ſinoca non putrida, o nella putrida. Ho ancora oſſervato che biſognava ripetere il vomitivo più di una volta; e gli effetti ne ſono ſtati vantaggioſi, ſebbene generalmente un vomitivo ſia ſufficiente. Quando ſi è fatto ſuſſeguire il vomitivo al ſalaſſo, e che ne ſiegue la remittenza, ch' è il tempo il più convenevole, ſi

dà

dà l' apozema purgante, alcune ore dopo il vomitivo (*a*). Ho innoltre procurato di promuovere delle evacuazioni di ventre coſtantemente, tutti i giorni, in queſta febbre; ella era come una diarrea artificiale; ma queſta coſa non mi riuſcì così bene come il purgare, *pro re nata*, *per intervalli*, come conſiglia Sydenham, *un giorno sì ed uno no*, cioè ogni terzo giorno.

Ecco un altro paſſo, nel quale lo ſteſſo autore ci dà l' eſpoſizione dei *preludj* di queſta febbre, *terrentia febris*. Vi ſi potranno aggiugnere quelli della *colera*, di ſopra mentovati nel fine del trattato della ſinoca putrida.

Art. XXIV. *Si deve ancora notare che queſta febbre ſi fece vedere per tutto il corſo dell' Eſtate, non tanto con li ſegni diſtintivi di una febbre, quanto con de' tormini ora accompagnati da ſcarichi di ventre, ed ora ſenza evacuazioni. La febbre di queſta coſtituzione veniva però allora con queſti fenomeni, ed era ſpeſſo accompagnata da vomito dopo il mangiare. Si devono adunque curare queſti ſintomi come ſe la febbre ſi foſſe paleſata*

(*) Quando la febbre è grande ſul principio, appena ſi ſcorge vera remittenza; allora ſi deve ſeguire la regola di Celſo: „ La febbre continua ha altresì de' momenti ne' quali „ non creſce, quantunque non abbia remittenza; e ſe queſti „ momenti non ſono di alcun vantaggio, eſſi ſono nondimeno „ aſſai comodi per dare i medicamenti". Il ſalaſſo è ſuſſeguito dall' abbattimento del polſo; allora ſi può dare il vomitivo, ed il purgante ſi darà nella remittenza ſeguente, la quale ſuccede comunemente nella mattina; ma fa di biſogno neceſſariamente un ſecondo ſalaſſo nel *cauſo bilioſo*, o ſia nella *febbre ardente bilioſa*, prima di poter dare l' emetico convenevolmente e con vantaggio.

ta colla ſua vera forma; e ciò relativamente al ſalaſſo, ed ai purganti.

Rade volte il ſalaſſo è neceſſario nell' Eſtate, quando non v' è febbre. Quello ch' io trovo di maggiore efficacia ſi è, il prendere un vomitivo, uno o due purganti, e l' aſtenerſi per alcuni giorni da ogni ſorte di ſoſtanza animale, di mangiare del ribes, dell' uva ſpina avanti il pranzo, e di bere di poi un gran bicchiere di acqua fredda. Biſogna altresì moderarſi riſpetto al vino, inſino a tanto che i ſintomi ſiano interamente ſvaniti; con tali mezzi ſi prevengono facilmente le febbri putride o biliose dell' Eſtate. Tale era il caſo della Signora E... il 1. di Ottobre 1770.

Se ſi cura in queſta maniera la febbre bilioſa, ſuccederà l' una o l' altra di queſte due coſe, o la febbre ceſſerà a poco a poco, o eſſa ſi cangierà in intermittente. I ſegni dell' intermittenza compariſcono ſull' undecimo giorno o prima, ma più ſicuramente ſul decimoquarto: ed ecco ciò che intendeſi per *febbre d' acceſſo informe dell' Autunno*. La febbre bilioſa, con la quale la febbre d' acceſſo era complicata ſin dal principio, comincia allora ad andare in decadenza, e la febbre d' acceſſo ſi manifeſta.

1°. Ogni buon oſſervatore ſi accorgerà che l' ammalato ha un giorno buono ed uno cattivo alternativamente, come in una doppia terzana; o due cattivi giorni di ſeguito, ed uno migliore; poſcia due giorni cattivi, come in una doppia quartana. La conoſcenza di queſte particolarità farà che il medico non ſia allora troppo officioſo, col fare troppe evacuazioni col ſalaſſo o co' purganti, come biſognava fare nella prima parte della febbre. Ma egli

egli procurerà di giugnere al ſuo ſcopo colla dieta ; tendendo allora la febbre a diventare intermittente ; poichè i ſalaſſi e le purgazioni troppo frequenti la impedirebbero di pigliar forma. 2°. Dopo di ciò, i paroſſiſmi cominciano da un gricciolo e da un ſenſo di freddo, principalmente alle gambe. Queſto durerà ſpeſſo un' ora o due, e ſarà ſuſſeguito da un gran calore, il quale durerà forſe tutta la notte, ma ſi minorerà verſo la mattina; dopo di che verranno alcuni ſcarichi di ventre bilioſi, delle orine molto colorite, e forſe la cute avrà dell' umidità. Se gli ſcarichi di ventre ſono abbondanti, il ſollievo ſarà conſiderabile; ma non v' è mai vera intermittenza o apirexia tra gli acceſſi, ſe la cute non diventa umida e molle, ancorchè vi foſſe del ſedimento nelle orine.

Ecco in che conſiſte la gran differenza della febbre putrida e della febbre bilioſa. La febbre putrida ben curata ſul principio, ceſſa ſpeſſo dopo i vomitivi ed i purganti ſoli: le orine diventano allora ipoſtatiche, la bocca diventa umida e ſi netta, il polſo ſi modera, le carni diventano freſche, ſenza che la cute ſia notabilmente umida, o che vi ſia la menoma apparenza d' intermittenza, o di paroſſiſmi dopo queſti fenomeni, ſe non ſi è mal regolata la malattia. Ma non è così della febbre bilioſa: eſſa ſomiglia molto più alle febbri intermittenti, e non finiſce mai ſe la cute non è divenuta molle ed umida; talvolta ancora ſi veggono de' ſudori veramente critici ſul fine di una febbre bilioſa curata ſolamente co' vomitivi, co' purganti, con gli acidi dal principio fino al fine (†).

Quan-

(†) Veggaſi il caſo del Signor Taylord.

Quantunque i ſudori sintomatici non apportaſſero verun ſollievo ſul principio, e non doveſſero eſſere ſollecitati per queſta ragione; i ſudori in tempo di notte ſono per altro utili dopo che la febbre ha cominciato ad abbaſſarſi; e ſi può ſecondarli ancora, reſtando un'ora o due di più a letto, dopo di aver preſe alcune bevande calde, come un' infuſione di veronica o di fiori di ſambuco, reſa acidetta coll' oſſimele.

In alcune febbri billioſe, quando ſi è troppo lungo tempo inſiſtito nell' uſo de' purganti, la cute diventa molto arida e dura, il che indica ſempre una criſi imperfetta, ed una malattia lunga. Ho veduto de' buoni effetti, in ſimil caſo, dall' immergere le mani e i piedi nell' acqua calda, e dall' ugnerli in ſeguito coll' olio, come facevano gli antichi. Imperciocchè oſſervai che l' acqua rilaſſava la cute nel tempo del bagno, ma che queſta durezza e queſt' aridezza ritornavano, ſe la cute non ugnevaſi con un poco d'olio. Queſto è il periodo della febbre, nel quale Sydenham conſiglia l' oppiato come riſtorante, cioè, dopo il decimoquarto giorno; poichè quando egli ci parla di oppiato ſul principio, non ne parla che come di un antiſpaſmodico, e colla mira di calmare le agitazioni cagionate dal purgante, il che io non trovo per altro neceſſario. Ma quando la febbre ha durato lungo tempo, e che l' ammalato è ſtato molto ſnervato di forze dalle evacuazioni e dalla dieta, alcune goccie di *tintura d' oppio* aggiunte alle bevande della notte calmeranno gli ſpiriti, e promuoveranno una blanda diaforeſi; principalmente ſe vi ſi uniſca la canfora, il ſugo di limone, e la calce di antimonio.

Alcune volte la febbre termina a poco a poco in queſta

ſta maniera; e non occorre nè meno dare verun purgante in queſte circoſtanze, ſinchè non ſiavi un ſedimento nell' orina; allora il rabarbaro baſta. All' oppoſto non ſi può far conto ſopra queſto medicamento, come purgante, ſul principio delle febbri biliose, o delle diſſenterie. Altre volte eſſa terminerà in una febbre d' acceſſo con forma; allora converrà medicarla come ho già detto.

Le febbri d' acceſſo non ſono per altro così frequenti a Londra come in altri paeſi. Noi vedremo qualche volta qui, in una ſtagione, seſſanta febbri bilioſe, delle quali ſolamente quattro ſi troveranno complicate con una febbre d' acceſſo. Ma dopo il meſe di Ottobre, quando il *lentore morbifico bilioſo* diventa viſcoſo, queſte febbri ſono più frequenti.

La riſipola dell' Autunno è egualmente comune in queſta ſtagione, di modo che non ſo s' io debba annoverarla fra le malattie bilioſe o le atrabilioſe. Checchè ne ſia, eſſa è differente dalla riſipola della Primavera per molti riguardi. 1°. Il colore non è in queſta così vivo; eſſa è piuttoſto gialla, o di un color lionato ſcuro. 2°. La ſpecie, che ſi chiama *zona* o cingolo, è più frequente in queſta ſtagione. Il dolore in queſta è inſopportabile, e non cede così facilmente al ſalaſſo, come nella Primavera: l' ammalato non tolera nè anche de' ſalaſſi così frequenti e così abbondanti. 3°. Si può purgare più preſſo e più facilmente che nella riſipola della Primavera. 4°. Eſſa degenera facilmente in gangrena, ſe ſi traſcurano le purgazioni; e, dopo il terzo giorno dell' eruzione, biſogna far uſo del medeſimo metodo di cura che ſi pratica per la febbre bilioſa.

Io curai ultimamente Madama W., Dama avanzata in

età, ed ammalata di una febbre riſipolatoſa, la quale andò cedendo con felicità benchè lentamente, quantunque il flemmonoide copriſſe tutto il malleolo, e il dolore foſſe inſopportabile, e le apparenze molto minaccioſe. Una ſoluzione di canfora, fatta nell' acqua-roſa con la gomma arabica, ed applicata in forma di fomento, calmò meglio il dolore che una decozione di china-china. In ultimo luogo, queſta febbre richiede degli acidi, ma i diaforetici non vi convengono più dopo il terzo giorno dell' eruzione: e ci vuole una dieta antiſettica durante tutto il ſuo corſo. In quanto ai ſudorifici, io non gli ho mai azzardati in gran quantità nelle malattie bilioſe; e credo altresì ch' eſſi abbiano fatto del male a quelli, ai quali furono dati da altri. Se io devo giudicare da ciò che ho veduto ne' caſi dove furono dati, io devo altresì dire che tutti i ſintomi irregolari e maligni che ho veduti nelle febbri bilioſe, erano principalmente dipendenti da queſta cattiva pratica, piuttoſto che dalla malignità reale delle malattie. Il mio ſcopo qui non è altro che di dare una giuſta idea di queſta coſtituzione, quando la natura è ſoccorſa come conviene, o almeno quando non è turbata. Io potrò forſe, in altra occaſione, dare una eſpoſizione delle varietà che ho oſſervate in queſta malattia, quando eſſa fu medicata temerariamente da perſone ignoranti, o quando l' evacuazioni ſono ſtate troppo lungo tempo neglette.

DEL-

DELLA
COSTITUZIONE
ATRABILIOSA.

PER dare una giuſta idea dei diverſi effetti di queſto *lentore morbifico*, fa di meſtiere conſiderare le malattie che regnano in queſta ſtagione regolarmente ed invariabilmente, cioè talvolta in Ottobre o al principio di Novembre, più preſto o più tardi, ſecondo i cambiamenti che ſuccedono nelle qualità ſenſibili dell' aria. Le febbri ſono lunghe in queſta ſtagione, quando però non ſiano accompagnate da riſipola, o quando non ſiano intermittenti. Ora queſte due circoſtanze accadono più frequentemente in queſto periodo che in qualunque altro, dal meſe di Luglio ſino a Natale incluſivamente. Tempo che ſi può chiamare il fine della coſtituzione bilioſa.

Di fatti, ſubito che cominciano le indiſpoſizioni, che gli antichi hanno attribuite all' *umore atrabiliare* o *melancolico*, cioè quando il *lentor giallo morbifico* dell' Autunno diventa più tenace, e di un color più foſco, le perſone ſi querelano di ſtar male, ſenza poter dire che coſa hanno (*a*). Sentono una certa oppreſſione, un languo-

(a) *Per ben intendere come naſcano le indiſpoſizioni prodotte*

guore; e ſi querelano in oltre d' indigeſtione, di turbamento durante il ſonno, di abbattimento di ſpirito; ſi ad-

---

dotte dall' umore atrabiliare, è neceſſario prima di tutto ſapere che coſa ſia queſto umore atrabiliare, *o ſia melancolico.*

Dice Boerhaave: „ *Se le parti più mobili di tutto il ſan-* „ *gue ſi diſſipano, e laſciano unite le parti più immobili, il* „ *ſangue reſterà craſſo, nero, pingue, e terreſtre; ed allora ſe* „ *gli darà il nome di* umore atrabiliare, *o di* ſucco melan- „ colico. *Aphoriſm.* 1092.

„ *Quando adunque per qualunque cagione ciò avvenga al* „ *ſangue* (ſoggiugne Van-Swieten commentando queſto afo- „ riſmo), *ſenza aumento di moto degli umori, ovvero di ca-* „ *lore; e che non abbia ancora cominciato quella ſpeſſezza del* „ *ſangue ad arreſtarſi e a raccoglierſi nelle viſcere, ma tutta* „ *la maſſa del ſangue ſia egualmente carica di ſimile craſſizie:* „ *una tale cacochimia del ſangue ſi chiamerà* umore atrabilia- „ re, o ſucco melancolico.

Il Signor Grant *ſpiega la formazione di queſto umore nella ſeguente maniera:* „ *Il lentor giallo, acrimonioſo, tenue* (*egli* „ *dice*) *che galleggia nel ſangue tutta la State, è la cauſa* „ *delle affezioni bilioſe: ora queſta materia una volta concot-* „ *ta e determinata agl' inteſtini, è principalmente evacuata* „ *per mezzo degli ſcarichi di ventre, in apparenza ſimili a* „ *una bile gialla. Ma s' ella non è evacuata in quella ſtagio-* „ *ne, e innanzi che vengano i freddi, eſſa diventa meno acri-* „ *monioſa, più tenace e più oſcura di colore: e queſto è quel-* „ *lo che gli antichi chiamavano* ſuccus melancholicus, o umo- „ re atrabiliare “.

Quantunque Boerhaave *penſi che l' umor melancolico ſia un iſpeſſamento di tutto il ſangue, e il Signor* Grant *pretenda ch' egli naſca da un particolare condenſamento del ſugo biliare galleggiante nel ſangue, a me nondimeno pare che tutte e due queſte opinioni ſian vere.* Imperciocchè *ſe ſi vuole che l' umor melancolico ſia originato dalla craſſizie e dalla denſità del ſangue in conſeguenza della diſſipazione delle di lui parti più fluide; allorchè il ſangue verrà ad acquiſtare un tal grado di ſpeſſezza,* (*qualunque ſia la cauſa che ne faccia ſvanire le di lui parti più liquide, o che accreſca la naturale proporzio-* ne

addormentano dopo il cibo, e non ſentono più verun riſtoro dopo il ſonno. Eſſi orinano di rado, le orine ſono di un color carico; e il più delle volte queſti ſoggetti ſono ſtitici. Di rado hanno fame, ma mangeranno abbondantemente; la digeſtione rieſce loro incomoda, perchè turbata da flatulenze, e da una grande pienezza dell' addome; ed hanno de' rutti crudi e talvolta fetidi. Il polſo in tal tempo è piccolo, pieno e regolare: la lingua non è ſporca, ſe non che immediatamente avanti la colazione: queſti ammalati non hanno nè calore, nè ſete: il vino che bevono li ſolleva per un momento, ma quel ſollievo non dura, perchè diventano dopo più gravi ed oppreſſi. Altri ſoggetti, oltre di avere alcuni di queſt' incomodi, hanno eziandio una ſpecie di raucedine e di difficoltà di reſpirare; cavano e ſputano una flemma denſa levandoſi la mattina, o qualunque volta fanno qualche moto aſſai forte per ampliare la loro reſpirazione.

Nel medeſimo tempo, i ſoggetti gottoſi ſi querelano di una gotta vagante, e de' preludj di un acceſſo. Quelli che

---

ne delle di lui parti oleoſe, ſaline e terreſtri con le acquoſe) anche l'umor biliare galleggiante nel ſangue deve nel tempo ſteſſo aver acquiſtata una corriſpondente craſſizie e denſità: come vice verſa ſe il ſugo biliare eſiſtente nel ſangue per qualunque delle medeſime cauſe ſi addenſerà, dovrà in pari proporzione indiſpenſabilmente condenſarſi tutta la reſtante maſſa del ſangue.

Proſeguiſce adunque il Signor Grant: „ *Se la natura porta* „ *queſto umore, e lo fiſſa ſopra gl' inteſtini, egli produrrà o* „ *l' emorroidi, o i ſintomi della malattia Ipocondriaca, o Iſte-* „ *rica con* materia.

che ſono ſoggetti all' emorroidi, ſi querelano di *emorroidi cieche*. Le donne vanno ſoggette alla ſoppreſſione de' meſtrui. Altri ſono attaccati da impetigini o volatiche, le quali non danno loro molta moleſtia nel corſo dell' Eſtate e dell' Autunno, ma cominciano in queſto tempo a tormentarli con un prurito che gli induce a lacerarſi la pelle, ed in tal modo danno uſcita a una ſanie bruna, acre, che ſovente ſcola aſſai abbondantemente, e dà ai loro pannilini una tinta di un odore ingrato, particolarmente nelle parti genitali e nel perineo.

Ora queſti ſintomi comparendo inſieme come preludj, *terrentia*; ſi può conchiudere che provengono tutti da cauſe identiche, cioè da un *lentore* morbifico della medeſima qualità, ma determinato dalla natura ſopra differenti organi, ſecondo le differenti coſtituzioni delle parti affette; di modo che lo ſteſſo cambiamento della ſtagione, e del *lentore atrabilioſo*, che cagiona la paſſione ipocondriaca o l' iſterica con materia in un ſoggetto, può cagionare una falſa peripneumonia in un altro, e così del reſto. Ma quantunque la cauſa poſſa eſſere la medeſima, queſte malattie potranno nondimeno richiedere un metodo di cura differente, atteſo che eſſe non ſono le medeſime. Biſognerà adunque allora eſaminare gli organi affetti, e le ſtrade che ſcelſe la natura per ſollevarſi da ſe medeſima; Queſto è un principio da cui non biſogna ſcoſtarſi in neſſuna malattia, dice Celſo; „ *che quando ſi vuole purgare per baſſo*, *biſogna precedentemente rilaſſare il ventre*; *e quando ſi vuole purgare per alto*, *biſogna riſtrignerlo* " pag. 154. l. 34.

Io dividerò queſta coſtituzione in due parti; 1°. in paſſione ipocondriaca ed iſterica con materia, o ſia melanco-

lia degli antichi; 2°. in falſa peripneumonia di Sydenham, perchè queſte ſono le due malattie di maggior importanza di queſta coſtituzione, e che richiedono un metodo di cura differente. La gotta poi, la ſoppreſſione de' meſtrui, l'emorroidi, le impetigini ed altre affezioni cutanee, eſſe ſono comuni all' una e all' altra coſtituzione.

Per capire la natura di queſte malattie, conſideriamo prima di tutto la coſtituzione de' ſoggetti che ne ſono i più eſpoſti, e vedremo da ciò che queſte due malattie concordano inſieme per varj riguardi. Queſte malattie attacano comunemente le perſone di mezza età, ma che non perdettero il ſuo vigore, ch' ebbero buon appetito, e fecero grand' uſo di carne, di coſe graſſe, di burro, di bevande fermentate e ſpiritoſe: quelli che ſono naturalmente forti, di una buona ſalute, e ch' ebbero per lo paſſato delle malattie infiammatorie; che ſi ſono abbandonati a una vita poco attiva, ſenza fare più gli eſercizj, che la loro maniera di vivere, e la loro coſtituzione richiedono.

Ma eſſe ſono in oltre differenti per altri riguardi. L' affezione ipocondriaca affetta principalmente quelli che ſono di ſtatura alta, che hanno oſſa groſſe, un ſembiante maninconioſo, i capelli molto neri o roſſi, gli occhi infoſſati, la cute ſecca o dura, con un polſo pieno e lento; che ſono abitualmente ſtitici, che orinano di rado, ma copioſamente (*a*). All' oppoſto la falſa peripneumonia af-

(a) *Il genere di vita, il clima, e la coſtituzione del corpo di alcuni popoli, e ſpecialmente degli Orientali, è la cauſa*

affetta principalmente quelli che ſono di una ſtatura aggruppata, groſſi, graſſi, che hanno il collo corto e il ventre pingue, il colorito bello e rubicondo, la cute morbida, gli occhi prominenti, il polſo regolare, aſſai frequente, e l' interno delle mani umido; che oltre a ciò pigliano, ſenza farſene riguardo, de' liquori ſpiritoſi o fermentati.

La gotta e i tumori emorroidali ſono molto utili agli uni e agli altri; non perchè gli acceſſi di queſti due mali ſciolgano totalmente la malattia, ma perchè rendono l' una o l' altra più facile a guarirſi, e l' abbreviano ancora. Se, nelle perſone ſoggette a queſte malattie, gli acceſſi non ritornano regolarmente, egli è un ſegno di crudità; e ciò dinota uno ſconcerto pericoloſo nella coſtituzione. Per un altro verſo, il ritorno regolare della gotta e dell' emorroidi, è un (*) ſegno di concozione: dopo di

ſa che li rende sì facilmente diſpoſti all' Ipocondria. Gli Egiziani, per quanto ci riferiſcono le Storie, vanno ſoggetti a queſta malattia, più che alcun altro popolo della terra. I loro corpi ſotto un cielo cotanto arido e caldo, ſono ſmunti ed diſſeccati, e vere imagini della malinconia. Maillet Deſcription de l' Egypt. Tom. 2. p. 57. *Proſpero Alpino, che ſi trattenne alcuni anni in Egitto, e colà eſercitò la Medicina, trovò anche ai tempi ſuoi innumerabile la quantità degli uomini melancolici. Egli aſſicura che i loro corpi ſon neri, ſchifoſi, e ſimili alle aride mummie; che il loro cervello in parte per l' enorme calore del ſole, in parte pel poco nutrimento, in parte per le frequenti lor veglie è quaſi arſo.* Alpin. de Medic. Ægyptior. pag. 26.

(*) Ho veduto queſta teoria del Signor *Grant* confermata due volte in un uomo di trentaſei anni circa, e ſoggetto ad alcuni acceſſi di gotta. Nel Dicembre 1769, egli fu aſſalito da un' emicrania eſtremamente violenta, che il ſuo medico

di che l'orina diventa limaccioſa, e le altre ſecrezioni ed eſcrezioni ſi eſeguiſcono meglio. I piacevoli purganti dati dopo un acceſſo di gotta, o di dolori emorroidali, mi fan-

---

dico cercò di guarire un po' troppo con preſtezza. L'ammalato, dopo la ſua guarigione, ſi ſentì de' dolori vaghi ed aſſai moderati ſotto la pianta de' piedi, e nel dorſo delle mani, ſino all' Aprile 1770. Allora egli fu aſſalito da dolori di gotta acutiſſimi, principalmente ai malleoli interni, e ſotto la parte carnoſa del dito pollice. Egli ſi fece forza e ſi eſpoſe a fare tre leghe in un dopo pranzo. I peduli, de' quali egli ſi era cambiato quattro volte in queſta corſa, ſi trovarono tinti di una ſieroſità icoroſa, ed anche in alcuni luoghi così roſſa come un pretto ſangue. Il dolore con ciò ſi calmò, e ceſsò quattro giorni dopo. Nel 1771 egli fu aſſalito dallo *ſpaſmo fiſſo* di Paracelſo, e da una *ſciatica* che non gli permettevano di ſedere, e di alzarſi, quando la ſtanchezza a far ciò lo sforzava malgrado i dolori. Egli reſtò undici giorni in queſto ſtato; nel duodecimo i dolori diminuirono molto. Fece allora per ſette giorni delle orine che nel raffreddarſi deponevano una materia abbondantiſſima di un color bianco ſcolorito, e molto denſa. Una parte di queſta materia reſtava galleggiante nel liquido, ed aveva la forma de' grumi che rappreſenta un latte che ſi rappiglia nel tempo della cottura. Nel Dicembre 1772 egli ſentì ancora gli ſteſſi dolori, benchè meno acuti, per cinque giorni; e ſe ne liberò parimente in tredici giorni.

Del reſto la rifleſſione del Signor *Grant* merita un'attenzione particolare, e può applicarſi a un gran numero di malattie periodiche, delle quali gli ammalati ſpeſſo reſtano vittime. I ſintomi compariſcono alcune volte formidabili, e un imprudente dice con *Fernelio*, ma ſenza avere le di lui cognizioni, *læſio morte eſt tolerabilior*. *Qui methodum in omnibus nimium pertinaciter exquirit, pariter cum morbo hominem de medio tollit*; e ſi arriſchia un medicamento in un caſo, in cui ſarebbe neceſſario ſtarſene quieto; ma, dice il medeſimo, *incerta medicatio non niſi diſpendio decernitur*. Meth. med. l. 1, c. 6, e c. 3.

ſanno vedere ſpeſſo degli *ſcarichi di ventre neri e ſimili alla pece* (*) preciſamente ſimili a quelli che ſi veggono quando la paſſione ipocondriaca è ſul ſuo declinare; ed io trovo che a tutti queſti ſoggetti ſono confacenti i medeſimi medicamenti aperitivi, la medeſima regola di vitto poco nutriente, o preſo, come dice Celſo, *ex media materia*, i medeſimi eſercizj, il paſſeggio, la cavalcatura, l'acqua di mare, tanto in forma di bagno, quanto preſa in bevanda. Io riferirò ſenza la menoma prevenzione, per quanto io poſſo giudicare da per me, ciò che ho veduto. Ho veduto una febbre bilioſa, mal curata, produrre la melancolia la più ſeria. Ho frequentemente veduto una falſa peripneumonia, mal curata nel meſe di Novembre, produrre una gotta vagante nel meſe di Febbrajo ſuſſeguente. L'emorroidi non poſſono provenire da verun' altra cauſa, che da oſtruzione agl' inteſtini, e non poſſono guarirſi con altri rimedj, ſe non che co' blandi purganti, e co' rimedj deoſtruenti.

Tutti quelli che hanno letto autori di pratica, devono riſovvenirſi che l'emorroidi retroceſſe cagionano delle oſtruzioni agl'inteſtini, e i ſintomi dell' affezione ipocondriaca; le quali coſe ceſſano toſto che l'emorroidi ricompariſcono, e ſcolano abbondantemente. La gotta retroceſſa ſi getta ſovente ſopra i polmoni, o ſopra gl'inteſtini; ed è generalmente molto difficile il poter recare ſollievo a quelle parti, ſe la gotta non ritorna, e *viceverſa*, ſe ſi arreſtano inopportunamente l'evacuazioni de' polmoni e de-

(*) Πισσώδεα διαχωρήματα, come lo intende il Signor *Grant* ſecondo gli antichi.

degl' inteſtini, l' emorroidi, i dolori di gotta, o anche tutti e due inſieme, ne ſaranno la conſeguenza certa, quando però non ſopravvenga una febbre; nel qual caſo, la natura sbrigherà, egli è vero, più preſto l' affare, ma con maggiore pericolo. E' dunque da meravigliarſi che la gotta, l' emorroidi, l' affezione ipocondriaca, le idropiſie, e le morti repentine ſi ſiano cotanto ſenſibilmente accreſciute in queſta metropoli, in queſti ultimi anni?

Ho parimente oſſervato che le perſone giovani della noſtra città poſſono mangiare o bere tutto ciò che loro piace, e ſenza riſchio, ſinchè ſono attivi, e dormono poco e fanno molto eſercizio. Il peggio che può loro accadere, è un' infiammazione ſemplice, la quale ſi può guarire col ſalaſſo fatto a tempo opportuno, co' purganti, e coll' aſtinenza. Ma toſto ch' eſſi ſi aſcoltano, diventano poltroni, ed inoperoſi; ſi fanno graſſi, tronſj, e contraggono allora delle malattie; di modo che il declinar della vita è al dì d' oggi veramente da temerſi, atteſa la vita che ſi mena in queſta città. Se qualcheduno poteſſe mai avere baſtante credito per eſtinguere quello ſpirito di giuoco che regna tra i grandi, e la paſſione del bere tra i poveri, che bella razza di gente non avremmo da ſperare in queſt' iſola fortunata!

Ma torniamo alla paſſione ipocondriaca ed iſterica. E' ſtata molto malamente confuſa la ſpecie di natura atrabilioſa, *cum materia*, con l' altra ch' è *ſine materia*, la quale proviene dalla facilità con cui il genere nervoſo di certi ſoggetti è commoſſo, o da una cattiva conformazione del cerebro e de' nervi, che ſono troppo facilmente o troppo violentemente ſcoſſi dalle paſſioni dell' anima

ma

ma (*a*). Quindi prendendo l'effetto per la cauſa, furono adoperati de' medicamenti *nervini*, dove abbiſognavano i *deoſtruenti*. Per prevenire queſto funeſto errore, io paſſerò ad eſaminare diligentemente l'origine e i progreſſi della malattia, com'eſſa ſi manifeſta tutti gli anni in queſta città, dove è molto frequente; perchè ſi vegga ciò che ſuccede, quando eſſa proſeguiſce il ſuo corſo naturale ſenza interruzione.

Il primo ſintomo è la mancanza di appetito, e nondimeno l'ammalato mangia aſſai bene all'ora del deſinare e della cena, benchè ſenza fame. Appena ha mangiato, egli ſi trova di ſtar male, e ſente una certa pienezza, e delle flatulenze negl' inteſtini. Se gli ſopravvengono de' do-

---

(a) *La cauſa dell' affezione Ipocondriaca ed Iſterica* ſine materia *riſiede o nella debolezza o nella ſomma mobilità del cerebro e de' nervi; all' oppoſto, la cauſa delle medeſime affezioni* cum materia, *riſiede nella maſſa univerſale del ſangue, e nelle viſcere del baſſo-ventre.*

Alla debolezza, o ſia alla ſoverchia mobilità *de' nervi* (*ſcrive un gran Medico*) *va coſtantemente congiunta una maggiore ſenſibilità dell' anima. L' imaginazione di tali perſone ſi agita preſtiſſimamente, e le loro paſſioni ſono violente. Queſta ſenſibilità ad ogni menoma moleſtia dà occaſione a qual ſi ſia più penoſo ſentimento. Quindi naſce la melancolia, il timore, e il totale abbandono dello ſpirito, finchè non venga agitato dall' elettrico ſcuotimento di qualche altra paſſione che rianimi il cuore . . .*

Da un' altra parte la coſtituzione del corpo è pur troppo ſovente la più proſſima cauſa del noſtro modo di penſare . . . Il barometro di queſto è nel baſſo-ventre. Noi penſiamo e operiamo proporzionatamente alla noſtra digeſtione . . . La tetra ipocondria de' ſolitarj Egiziani, Siriaci, e Meſopotami, proveniva per la maggior parte dal baſſo-ventre. Così dice il Signor Zimmermann *in un ſuo Opuſcolo* ſopra la Solitudine, pubblicato in Tedeſco nel Magazzino di Annover.

dolori di baſſo-ventre, e delle andate di corpo, ogni coſa ceſſa in due o tre giorni, e la malattia non va più avanti: ella è coſa ſorprendente per quanti anni alcuni ſoggetti la paſſino così; ma ſe non ſopravvengono degli ſcarichi di ventre dopo la pienezza e la gravezza degl' inteſtini, la malattia fa de' progreſſi, il ſonno è inquieto, l' ammalato è ſtraordinariamente peſante ſopra ſe ſteſſo, il polſo ſi rallenta, e il colore degli occhi ſi cangia.

Le donne che ſono così affette ſoffrono delle ſoppreſſioni, e ricorrono ſovente agli emmenagoghi riſcaldanti, i quali recano ſollievo ſull' iſtante, ma alla fine irritano tutti i ſintomi. All' oppoſto quando non ſi fa altro che ridurre la dieta alle coſe aperitive e di facile digeſtione (*ex media materia*, come dice Celſo), e creſcere a poco a poco l' eſercizio, tutto il *lentore morbifico* ſi concuoce, e ſi evacua in molti ſoggetti dentro lo ſpazio di quaranta giorni.

Ma ſe ſi traſcurano queſte precauzioni, e ſe ſi laſcia prender piede ed avanzare il principio del male, allora viene una triſtezza ſenza cauſa, *mæſtitia ſine cauſa*, e tanti diverſi ſintomi, e tanta puſillanimità, che l' ammalato crede di avere tutte le malattie, alle quali il corpo può andar ſottopoſto. Queſta triſtezza ſenza cauſa produce degli effetti differenti ne' ſoggetti che ne ſono aſſaliti. In alcuni eſſa induce il terrore e la paura della morte; altri deſiderano di morire, o per dir meglio ſi annojano della vita; l' una e l' altra delle quali coſe è egualmente aſſurda e ridicola (*a*).

Lo

(a) *I ſintomi ſin qui deſcritti coſtituiſcono ſoltanto quel primo grado di malattia, che comunemente ſi chiama* affezione Ipo-

Lo ſtato ſuſſeguente di queſta malattia terribile è un' inſenſibilità ſorprendente. Fa poca impreſſione il freddo, il caldo, la fame, il dolore o il piacere. Queſti ammalati diventano ritroſi, oſtinati, e talvolta non dicono nè pure una parola per due o tre meſi di ſeguito.

L' ultimo ſintomo è un vero *delirio ſenza febbre*, con tutti i ſegni concomitanti, che già ſono troppo ben conoſciuti. Quindi ſi può dividere la malattia in cinque periodi, i quali ſono: 1°. mancanza di appetito, e crudità negl' inteſtini; 2°. ſonno inquieto, ed oſtruzione agl' inteſtini; 3°. triſtezza ſenza cauſa; 4°. ſtato d' inſenſibilità; 5°. delirio ſenza febbre, che Areteo ci ha così bene deſcritto. *De cauſ. & ſign. morb.* l. 1, c. 5, p. 30.

Si è oſſervato in ogni periodo di queſta malattia, che la natura ſi è ſollevata da per ſe con una o con molte delle quattro operazioni ſeguenti, delle quali la prima

è la

Ipocondriaca, *la quale in queſto caſo proviene dall' inerzia della bile, che eſſendo divenuta ſommamente denſa, non poſſiede più la naturale ſua facoltà ſaponacea, e perciò non è più atta a ſciorre prontamente gli alimenti preſi, ed a facilitare il perfetto lavoro della digeſtione. Quindi naſcono delle crudità, e delle congeſtioni vizioſe negl' inteſtini, ed in ſeguito delle pertinaci oſtruzioni ne' medeſimi.*

Se queſto ſtato morboſo non ſi ſcioglie o con una criſi promoſſa dalla natura con alcuni ſcarichi di ventre, o col mezzo dei convenienti ſoccorſi della Medicina, *l' affezione* Ipocondriaca *paſſa in una più grave malattia, e ſi converte in* Melancolia. *Naſce allora (come dice il Signor* Grant*) una meſtizia ſenza cauſa, un deſiderio della ſolitudine, una torpidezza a muoverſi; indi ne ſuſſiegue un' inſenſibilità alla fame, alla ſete, al freddo, al caldo, ed alle coſe tutte che recano piacere o dolore, e finalmente ſopravviene il delirio ſenza febbre.*

è la più comune e la più efficace, 1°. con una diarrea, o con ciò ch' io chiamerò *ſcarichi di ventre ſimili alla pece purgativi*, di color di caffè, maſſicci e tenaci (*a*); 2°. con uno ſcolo copioſo di ſangue dall' emorroidi, o per la via de' meſtrui (*b*); 3°. con una ſpecie di erpete, d'impetigine, o di volatiche (*c*); 4°. con

---

(a) *Queſto è l'* umore atrabiliare, *il quale riſtagnava nelle diramazioni della* Vena-porta, *nel meſenterio, nella milza, nel fegato, che finalmente fu depoſitato dentro gl' inteſtini, e ch' eſce ſotto la forma di feci nere e ſplendenti come la pece.*

(b) *Per queſta ragione* Ippocrate *ci laſciò ſcritto*: Melancholicis & nephriticis, hæmorrhoides ſupervenientes, bonum. Sect. 6. aph. 11. *E poco dopo ſoggiugne:* Inſanientibus ſi varices aut hæmorrhoides ſupervenerint, inſaniæ ſolutio fit. Sect. 6. aph. 21. Galeno, *commentando queſto Aforiſmo, ci avverte, che* Ippocrate *qui intende di parlare di quel delirio ſenza febbre, il quale è prodotto dalla melancolia.*

(c) *Allorchè la materia atrabiliare comincia ad attenuarſi e a diſciorſi, la di lei parte acrimonioſa ſi ſprigiona dal reſtante della maſſa tenace che la teneva come inviſchiata, e col veicolo della linfa ſovente viene portata agli emuntorj cutanei. Ma atteſa la ſua craſſizie non potendo eſalare per la via dell' inſenſibile perſpirazione, ordinariamente eſſa reſta aderente all' eſtremità de' minimi vaſi cutanei, e col ſuo acre ſtimolo gl' irrita e li va roſicchiando, e produce non ſolamente gli erpeti, le impetigini, le volatiche, come accenna il Signor* Grant, *ma varie ſpecie ancora di altri mali cutanei. Devonſi adunque in tal caſo riguardare queſte malattie cutanee come una criſi ſalutare, procurata dalla natura, per iſcacciare fuori del corpo la parte più nocevole della materia morbifica, e non ſi deve mai reprimerle con rimedj diſſeccanti, o con ripercuſſivi. Riferiſce* Van-Swieten (Comment. in Boerh. Tom. 6. p. 180.) *di aver veduto un uomo, travagliato da molti anni da un' affezione melancolica, guarire finalmente da queſta malattia, allorchè la di lui cute divenuta eſſendo ulceroſa cominciò a gemere un ſiero icoroſo, che condenſandoſi in ſordide e compatte croſte deturpava tutta la ſuperficie del di lui corpo. Ci dice* Boerhaa-

P

4°. con una febbre determinata, che, ſino dal ſuo principio, è della ſpecie delle intermittenti, ed anche *quar-*

ta-

---

rhaave (Aphoriſm. 1110.) *che fu ſovente guarita la Melancolia dalla ſopravvenienza di una ſcabbia univerſale, ſimile all' Elefantiaſi. Su i fondamenti di queſte oſſervazioni io ſono inclinato a credere, che nelle affezioni melancoliche l' eccitare artifizialmente la ſcabbia potrebbe recare in qualche caſo del vantaggio, ſpecialmente quando la materia atrabiliare foſſe ſtata precedentemente attenuata dai rimedj convenevoli. Non ſolamente l' induzione, ma ancora l' eſperienza mi rendono di ciò vieppiù perſuaſo. Dacchè il Signor* Muzell *immaginò l' ingegnoſa invenzione dell' inoculazione della Rogna, e che il Signor* Toggenburger *in una ſua belliſſima Diſſertazione deſcriſſe la maniera di farne l' inneſto, fu tentato con profitto queſto nuovo ritrovato in alcune croniche malattie, che perſiſtettero contumaci ai migliori ſoccorſi della Medicina. L' inoculazione della Rogna fece ceſſare la perdita di tutti i ſentimenti del corpo e dell' anima, ch' era ſopravvenuta ad una melancolia. La cura fu fatta in tre ſettimane.* (Veggaſi il Signor Zimmermann Dell' Eſperienz. Vol. 2. *p.* 200.)

Io ho veduto perſino una Tiſi pulmonare tubercoloſa molto avanzata guarire perfettamente dentro tre meſi, dopo una rogna accidentalmente acquiſtata. Ecco il caſo. Nel Maggio dell' anno 1786, *Giuſeppe Zala di Solagna venne a conſultarmi per una toſſe inveterata di otto meſi, accompagnata da ſputi catarroſi e purulenti, da difficoltà di reſpirazione nell' aſcendere luoghi acclivi, da lenta febbre continua, da qualche ſudore notturno, da dimagrazione, e da notabile mancanza di voce. Mi diſſe innoltre queſto ammalato, che da dieci giorni in poi egli ſi era accorto di aver contratta la rogna, e che mi pregava d' inſegnargli qualche rimedio per iſcacciarla. Io lo eſaminai, e vidi ch' egli aveva una rogna umida, e purulenta. Mi vennero allora in mente i maraviglioſi effetti che ſi ſono alle volte veduti in queſta ſpecie di Tiſi dallo ſcolo prodotto dai ſoli fonticoli fatti alle braccia; mi riſovvennero le prodigioſe guarigioni ottenute in mali cronici quaſi diſperati dopo la ſopravvenienza accidentale, o dopo l' eccitamento artificiale della rogna. Diſſi perciò all' infermo ch' io lo pregava di non voler uſare verun rimedio per guarir dal-*

la

tana (*a*). Ma, a fronte delle altre evacuazioni, la criſi non è completa ſe non che quando gli ſcarichi di ventre

la rogna, mentr' eſſa poteva forſe eſſere l' unico mezzo che lo guariſſe del ſuo graviſſimo male di petto; e che, quando io lo crederò opportuno, gli additerò il modo da liberarſene. Intanto null' altro gli preſcriſſi, che una decozione traumatica e vulneraria da prenderſi mattina e ſera unitamente al latte di capra, e gli raccomandai che a pranzo e a cena faceſſe uſo di latte più che foſſe poſſibile. Egli eſeguì eſattamente i miei conſigli, e l' effetto ſi fu, che a proporzione che la rogna andava facendoſi univerſale, e che andava proporzionatamente gemendo maggior quantità di ſieroſità icoroſa, la toſſe ſi minorava, gli ſputi miglioravano; la febbre, i ſudori notturni, la difficoltà della reſpirazione ſempre più ſi diminuivano; ed in capo a tre meſi egli ſi trovò rinutrito com' era per lo innanzi, con la ſua voce divenuta naturale, ſenza febbre, ſenza veruna difficoltà di reſpiro, e ricuperato in modo che dentro una giornata egli non aveva tre colpi di toſſe. Sino al momento in cui io publico queſta oſſervazione, il che è nel Gennajo 1787, ho riſcontri che queſt' uomo continua a godere buona ſalute, e che non ha per anche uſato verun rimedio per guarire della ſua rogna. Sarebbe deſiderabile che in molti caſi di malattie di queſta ſpecie ſi tentaſſe l' inneſto della rogna, per verificare ſe la guarigione che ho qui riferita, ſia ſtata un reale effetto della rogna. Se ciò in altri caſi riuſciſſe, ſi avrebbe un nuovo mezzo di potere talvolta ſtrappare dalle mani della morte qualche infelice.

(a) *Le febbri intermittenti, e particolarmente la quartana, atteſo che i ſuoi paroſſiſmi ſono più gagliardi di qualunque altra febbre intermittente, recano utilità, ſe ſopravvengono all' affezione melancolica, perchè i ripetuti ſcuotimenti che ſoffrono i ſolidi nel tempo del freddo febbrile, e l' accreſciuta velocità ed impeto de' liquidi circolanti nel tempo del ſuſſeguente calore, ſmuovono e riſolvono una gran parte delle materie che oſtruiſcono i viſceri; e con tal mezzo anche l' umore atrabiliare ſovente viene attenuato, e cacciato fuori del corpo.*

Merita di eſſere qui riferito un caſo di una pertinaciſſima melancolia, ch' io vidi radicalmente guarire con pochi acceſſi di febbre quartana. Il Signor Pietro dal Corno di Baſſano, nell'

tre neri cominciano a comparire. Allora una blanda medicina, la quale non avrebbe eccitato il menomo movimento ſul principio, purgherà con attività.

Io

---

età di trent' anni circa fu aſſalito da un' affezione melancolica delle più tetre, dopo la metà della State. In vano ſi tentarono i migliori ajuti della Medicina per recargli ſollievo. Egli ſe ne ſtava tutto il giorno ritirato e taciturno nella ſua camera; ma toſto che veniva la notte, egli ſortiva di caſa ed uſciva fuori della città, girando ſoletto per le vicine campagne, e quando era ſtanco dal lungo camminare, ſi corcava ſotto un arbore, e colà ſi metteva a dormire, nè ritornava alla ſua abitazione ſe non iſpuntava il giorno. Più volte io gli rappreſentai i gravi danni di ſalute ch' egli avrebbe incontrati continuando un tal genere di vita; ma egli mi diceva che gli mancava affatto il reſpiro, ſe voleva farſi forza di reſtare in caſa mentr' era notte; ſicchè per due meſi di ſeguito, ancorchè talvolta pioveſſe, non tralaſciò mai di non girſene fuori ciaſcuna notte. Finalmente in conſeguenza del continuo impedire la traſpirazione coll' eſporſi al freddo e all' umido della notte, e col dormire ſulla nuda terra, gli ſopravvenne una febbre della ſpecie delle quartane. Mi riuſcì allora di perſuaderlo ad incominciare a reſtare la notte nel ſuo letto, ad oſſervare una buona regola nel vivere, a prendere un vomitorio ed in ſeguito a purgarſi ogni terzo o quarto giorno, e frattanto a ſtare in oſſervazione ſe quella febbre induceſſe qualche mutazione dello ſtato infelice, in cui da vario tempo trovavaſi. Egli ſi adattò ai miei conſigli, ed otto acceſſi di quartana baſtarono per diſtruggere totalmente la di lui affezione melancolica. Io contuttociò gliene laſciai venire in appreſſo quattro altri acceſſi; dopo di che arreſtai la febbre con la china-china, e d' allora in poi, ſono ormai vent' anni di queſto ſucceſſo, egli ha ſempre goduto e gode tutt' ora una perfetta ſalute.

Di quanta utilità ſiano le febbri non ſolo intermittenti, ma talvolta ancora le acute per guarire varie ſorte di affezioni croniche, veggaſi ciò che dice in appreſſo il Signor Grant, oltre quello ch' egli ha detto nel Capitolo delle febbri di acceſſo, *e ciò ch' io ho accennato nelle mie Annotazioni al medeſimo Capitolo.*

Io vidi una volta queſta malattia comparire in un modo ſingolare. Un giovane, pieno di ſalute, di un temperamento veramente atrabilioſo, fu aſſalito da una febbre bilioſa dell' Autunno; egli fu medicato co' diaforetici, e furono ancora meſſi in opera i veſcicatorj per lunghiſſimo tempo; ma erano ſtati troppo traſcurati i vomitivi ed i purganti. I ſudori continui fecero ceſſare la frequenza del polſo e il calor della cute, ma reſtò l' anſietà, con la difficoltà di dormire e con l' oppreſſione di ſpirito. Il muſchio, la canfora, e l' oppio aumentarono i ſintomi, ed il polſo diventò così lento, che non batteva più di quaranta nove volte in un minuto. Il fine fu una vera melancolia, la quale paſsò ſucceſſivamente per tutti gli ſtati poc'anzi mentovati.

Il Signor Muzell di Berlino aveva pubblicate le ſue oſſervazioni mediche. Io ſeguitai per queſto giovane il metodo di cura ch' egli conſiglia. Ogni giorno egli prendeva una quantità abbondante di tartaro ſolubile e di mele; non fece uſo d' altro che di una dieta vegetabile, e tutte le ſue bevande furono reſe acidette coll' oſſimele ſemplice. Fummo obbligati di aggiugnere ſul principio due oncie di manna ciaſcun giorno, affine di tenergli lubrico il ventre; ma due dramme di tartaro ſolubile, ſenza manna, baſtarono alla fine per queſt' oggetto. In capo a ſei ſettimane io mi accorſi di qualche minorazione de' ſintomi; ed il polſo ſi fece più frequente. Gli ſcarichi di ventre comparvero più carichi di colore, e in capo alla nona ſettimana egli fece dell' evacuazioni ſimili alla pece tre o quattro volte il giorno: da quel momento in poi egli andò migliorando così velocemente, che in tre altre ſettimane fu interamente riſtabilito.

Facendo rifleſſione a queſto caſo mi parve che, dopo che i vaſi furono ſtati vuotati col ſalaſſo, le parti le più attenuate, le più acri e le più volatili del *lentore bilioſo* furono sforzate durante il corſo della febbre di paſſare per la cute, mentre le parti le più viſcoſe reſtarono imprigionate negl' inteſtini, e produſſero l' umor melancolico, *ſuccus melancholicus*, il quale fu finalmente ſciolto con una dieta e co' medicamenti convenevoli, ed in ſeguito evacuato con gli ſcarichi di ventre atrabilioſi. *Lienoſis bono ſunt tormina*. Quando l' evacuazioni di ventre ebbero ripigliato il loro colorito naturale, egli ſi querelò di flatulenze notabili agl' inteſtini; il che ſi fece toſto ceſſare co' bagni freddi, e col cavalcare, ſecondo la pratica degli antichi. „ E' coſa utile il far moto in „ carrozza, ma più a cavallo; nè v' è coſa che cotanto „ corrobori gl' inteſtini " Celſo (†).

Tutti quelli che viſitano molti ammalati e gli Spedali, poſſono facilmente accorgerſi dell' aumento notabile di queſta malattia in queſta città e ne' luoghi vicini. La cauſa è facile a capirſi; molte perſone conoſcono la virtù delle medicine, ma poco la natura delle malattie; da ciò proviene l' uſo della regola del vivere riſcaldante nelle affezioniislioſe, dell' oppio e degli aſtringenti nei fluſſi di ventre, degli anodini e dei ripercuſſivi nella gotta

„ (†) Io conoſco un librajo, il quale eſſendo quaſi all' ultimo grado dell' affezione ipocondriaca, guarì facendoſi traſcinare ciaſcun giorno, ed aſſai lungo tempo ſopra certe piccole tregge a quattro ruote. Tutti i rimedj, mi diſſ' egli allora, mi erano ſtati inutili. Queſt' uomo riacquiſtò la robuſta ſalute ch' egli aveva per lo innanzi.

ta o nell' emorroidi, o di differenti altri ripercuſſivi e coſmetici nelle malattie cutanee, o l' uſo non circoſpetto de' febbrifugi nelle febbri d' acceſſo. In tutti queſti caſi, un fenomeno prodotto dalla criſi è preſo per la malattia originale, ed il ſintomo per la cauſa.

Gli antichi, i quali facevano uno ſtudio particolare delle malattie, erano meglio iſtruiti; *ma*, dice uno di loro, *ſe la triſtezza e il timore durano lungo tempo con vigilie, v' è malattia atrabilioſa* (*a*). Veggaſi innoltre ciò che dice Ippocrate Af. 23.; Sez. 6. (*b*). Ora, in vece di ripercuotere l' emorroidi, ſe ſopravvenivano in queſto caſo, eſſi le riguardavano come l' incominciamento di una criſi. „ Se ſopravvengono varici, o ſcolo di ſangue „ dagli orificj de' vaſi, o tormini di ventre, queſte coſe „ guariſcono la pazzia ". Veggaſi Ippocrat. Af. 14. Sez. 6. Eſſi ſecondavano queſte evacuazioni naturali, perchè avevano veduto per eſperienza quanto erano ſalutari, ed il pericolo che v'è ad arreſtarle. „ *Atque in quibuſdam parum tuto ſupprimitur*, ec. Di rado noi arreſtiamo que„ ſto ſcolo interamente nelle perſone che non ne reſtano „ indebolite; poichè egli è una purga per eſſe, non una „ malattia. Appunto per queſta ſoppreſſione totale mol„ ti ſoggiacquero a malattie graviſſime, perchè, il ſan„ gue non avendo più il ſuo ſcolo, la materia ſi è traſ„ portata al petto o ad altre viſcere ".

(a) *Egli è Celſo che così dice*: Si longa triſtitia cum longo timore & vigilia eſt, atræ bilis morbus ſubeſt. *Lib.* 2. *cap.* 6. *pag.* 62.

(*b*) Si metus aut triſtitia longo tempore perſeverent, melancholicum illud eſt. *Hippocrat. Aph.* 23. Sect. 6.

Si può applicare la medeſima dottrina alle malattie cutanee. Moltiſſime perſone atrabilioſe ſono ſoggette alle puſtule di calore, alle bolle, alla gutta roſacea, alle macchie, all' impetigine, e ſimili. Toſto che loro ſopravviene una grave malattia, queſt' eruzioni ſi diſſeccano: e ſubito che queſte ricompariſcono, ſi può ſperare una concozione, e indi a poco un miglioramento; poichè quaſi tutti queſti ſoggetti ſtanno bene, ed hanno lo ſpirito in calma, ſinchè queſt' eruzioni continuano. Ciò non deve rendere tali perſone più prudenti nella cura delle affezioni cutanee?

Gli antichi conoſcevano bene i vantaggj che ſi potevano trarre da una febbre d' acceſſo per queſte malattie, s' eſſa era ben diretta. *Denique ipſa febris* &c. „ Finalmente „ ciò ch' è ſorprendente ſi è, che la febbre ſteſſa è ſovente di utilità: perciocchè eſſa fa ceſſare i dolori degl' ipocondrj, ſe non v' è infiammazione; eſſa ſerve di rimedio ai dolori di fegato, alla diſtenſione de' nervi ed al „ rigore, ſe ſopravviene a queſti mali; e ſe fa ſcaricare delle orine in copia dopo il calore, eſſa fa ceſſare „ il dolore degl' inteſtini tenui, quando provengono da „ difficoltà di orinare “. Ecco adunque una liſta di molti ſintomi della paſſione ipocondriaca e dell' iſterica. Ed altrove: „ Egli è colpo da uomo intelligente il rinnovellare talvolta e l' aumentare la malattia, e il ſuſcitare „ delle febbri; perchè, ſe lo ſtato attuale non può ammettere guarigione, ſi può nondimeno trarre vantaggio „ da ciò che ne riſulterà. Non ſi deve adunque arreſtare „ una febbre d' acceſſo, ancorchè foſſe quartana, durante „ la coſtituzione atrabilioſa, quando ſi abbia ragione di „ ſperare ch' eſſa poſſa diſtruggere una malattia così diffici-

„ le

„ le da guarirſi, com' è l' ipocondria; ciò ſi può fare
„ inſino a tanto che le forze dell' ammalato poſſano eſ-
„ ſere conſervate in iſtato di ſoſtenere gli aſſalti degli
„ acceſſi. Biſogna in queſti caſi eſſere attentiſſimi a
„ ſoſtenere le forze dell' ammalato, ne' giorni interme-
„ dj, con alimenti convenevoli, acciò ch' egli poſſa eſ-
„ ſere meglio preparato all' aſſalto del paroſſiſmo proſſi-
„ mo, ſinchè ſi giunga allo ſcopo deſiderato ".

Ora non v' è coſa che più utilmente corriſponda a queſta intenzione, quanto l' eſercizio all' aria aperta; gli amari ſtomachici col rabarbaro: i bagni freddi ſono parimente molto utili a certi ſoggetti, ne' giorni intermedj. I vomitivi dati ne' giorni migliori, moderano la violenza degli acceſſi ſuſſeguenti, e facilitano l' eſpulſione del *lentore morbifico*. „ Si dà, dice Celſo, l' elleboro nero a quel-
„ li che ſono travagliati dall' atra bile, o che hanno una
„ pazzia malinconioſa, o a quelli che ſoffrirono qualche
„ rilaſſamento di nervi ". Sicchè, ſecondo queſta maniera di penſare, ſi facevano vomitare il primo giorno, ſi purgavano ne' giorni degl' intervalli ſeguenti, come ſi può dedurre da molti luoghi di queſto autore.

La febbre d' acceſſo è di una efficacia ſingolare per riſolvere e diſcutere gl' induramenti delle viſcere dell' addome. Io mi ricordo che eſſendo a Franekere, un ſervitore ſi querelava di ſentirſi una maſſa dura, al fianco siniſtro, che ſembrava eſſere nella milza: Celſo l' avrebbe ſenza dubbio curato da *ſplenetico*. Egli diceva che queſto era il reſiduo di una febbre, dalla quale era ſtato guarito, circa un anno innanzi. Nel meſe di Novembre egli fu aſſalito da una febbre, epidemica allora, che diventò preſto remittente, ed in ſeguito intermittente; da

prin-

principio doppia quartana, ed alla fine ſemplice quartana con vera forma e regolariſſima. Il Signor Coopman, che lo curava, ſi accorſe ſubito che quella durezza diminuivaſi. Dopo alcuni acceſſi eſſa diventò più mobile, e ſi minorò a poco a poco dopo ogni acceſſo. La violenza della febbre ſi calmò anch' eſſa, e ceſsò nel meſe di Marzo ſeguente, ſenza neſſun febbrifugo, quando quella maſſa fu interamente ſvanita (*a*).

Gli

(a) *Un caſo quaſi ſimile mi occorſe di vedere nel Giugno dell' anno* 1786. *Bortolo Bianchin di Solagna ebbe ſul principio della Primavera una febbre terzana, la quale ſollecitamente gli venne arreſtata con la china-china. Egli recidivò tre volte con la ſteſſa terzana, e ciaſcuna volta ricorſe toſto alla china-china per liberarſene prontamente. Un meſe dopo l' ultima recidiva egli fu aſſalito da una febbre di acceſſo informe, e nella ſeconda giornata di queſta malattia io fui chiamato a viſitarlo. Nell' eſaminargli il baſſo-ventre, trovai nel ſiniſtro lato della regione ipogaſtrica un tumor duro e groſſo, più piano che rotondo, della lunghezza e larghezza di una mano, che mi pareva ſituato ſopra il colon. Mi diſſe l' ammalato ch' erano circa due meſi ch' egli aveva quella durezza. Io penſai intanto di rimediare toſto alla febbre, e di ſtare in oſſervazione che coſa avveniſſe di quel tumore nel corſo della malattia. Prima del mio arrivo gli era ſtato fatto un ſalaſſo; ſicchè immediatamente io gli ordinai un emetico, ed il ſeguente giorno una pozione ſolutiva di manna e di cremore di tartaro. Queſti rimedj gli promoſſero alcuni ſcarichi di ventre di materie giallo-oſcure, accompagnate da molti lumbrici rotondi. Il che io vedendo gli preſcriſſi una libbra di ſiero di latte bollito con tre oncie di tamarindi, da prenderſi ogni mattina; ed alcune pillole compoſte di etiope minerale e di rabarbaro, da pigliarſi un giorno sì ed uno no. Raccomandai oltre a ciò che ſe gli teneſſe continuamente applicato ſul ventre un fomento ammolliente, e che gli foſſe fatto ciaſcun giorno un criſtere di ſemplice decozione di malva. Con queſto metodo di cura ſi ottennero ogni giorno tre o quattro ſcarichi di ventre, accompagnati quaſi ciaſcun giorno*

da

Gli atrabilioſi che non ſono colti dall' ipocondria, ſono ſottopoſti alle coliche della ſteſſa natura della colica biliosa, ovvero alla *colera*, ma non così violentemente. Ciò dura nondimeno più lungo tempo, e ritorna facilmente. Io ho veduto queſta malattia medicata con gli antiſpaſmodici e con gli antiſterici per lo ſpazio di anni interi, inſino a tanto che gli ammalati erano ſtati finalmente ridotti nel più infelice ſtato, e ſovente in pericolo di perdere la vita, per aver voluto arreſtare gli ſcarichi di ventre purgativi che la natura promoveva per liberarli dalla malattia. Ho ve-

da alcuni vermini. La continuazione delle purgazioni fece minorare a poco a poco la febbre, e fece ſempre più impiccolire il tumore. Finalmente ſul vigeſimo primo giorno la febbre ceſsò, e di continua ch' ella era, diventò una terzana ſemplice. Io ne laſciai continuare alcuni acceſſi, inſino a tanto che trovai il tumore totalmente dileguato. Allora con la china-china arreſtai la terzana, la quale da quel tempo in poi rimaſe totalmente eſtinta anche per l' avvenire.

Ma che coſa era quel tumore alla regione ipogaſtrica? Dal dileguarſi ch' egli fece gradatamente a proporzione che continuarono i giallo-oſcuri ſcarichi di ventre, e che andarono uſcendo i lumbrici, io giudicai che quello foſſe ſtato un ammaſſo della molta china-china per lo innanzi preſa, e di vermini, ammucchiatiſi inſieme in un lato del colon, entro una o più piegature di quell' inteſtino. Io non mi ſtupiſco più che dentro le piegature degli inteſtini poſſano ſoggiornare per molti e molti meſi de' corpi eterogenei, e delle materie immutabili dalla potenza de' ſughi gaſtrici e de' noſtri organi, dopo che ho veduto che un ragguardevole ſoggetto, il Signor Don Franceſco Vittorelli Arciprete della Villa della Rosà, eſſendo nel meſe di Luglio attaccato da una colica bilioſa, ſcaricò per ſeceſſo più di un mezzo orinale di ſcorze e di acini d' uva nera: e pure egli atteſtava che dalla metà di Novembre in poi non aveva mangiato nè anche un grano d' uva, nè coſa veruna in cui v' entraſſe dell' uva.

veduto ancora dell' emorroidi terminate con una fiſtola all' ano per ſimili medicature, e ſi fu molte volte in neceſſità di farne il taglio. Ma elleno finalmente non guarirono, ſe non che col perſeverare pertinacemente in una lunga dieta vegetabile, ne' deoſtruenti, ne' blandi purganti per molti meſi di ſeguito. Io ſono alla cura anche attualmente di un giovane, il quale ha impiegato due anni per ben guarire, quantunque egli abbia fatto uſo dell' acqua di mare per due ſtagioni; e contuttociò non erano mai paſſate due ſettimane che l' emorroidi non foſſero ritornate, ſino a queſti tre ultimi meſi.

In ogni ſpecie di malattie atrabilioſe biſogna uſare grande attenzione alla dieta, ſenza di che neſſun metodo di cura avrà buon effetto. Ma queſta è la coſa che ſi traſcura il più delle volte in città: errore che ſovente non proviene da altra cauſa che dalla falſa tenerezza de' parenti, i quali s' immaginano che queſta convenevole regola di vivere non ſia altro che una dieta di frugalità, come coſtoſa meno del cibo conſueto dell' ammalato, o dall' idea che ſi ha che neſſuna malattia richieda mai una dieta così rigoroſa, ſe non che una febbre.

Quando il *lentore morbifico* è evacuato, ho ſempre veduto che i bagni freddi erano vantaggioſi. Di fatti i bagni e le bibite d' acqua di mare fanno moltiſſimo bene; e non ho mai veduto che ritardaſſero in conto alcuno l' eruzioni che la natura può cacciare alla cute, s' eſſa prende queſta ſtrada. Io curai ultimamente un giovane, il quale era già per lo innanzi in un delirio ſenza febbre. Quando egli cominciò a dimagrare, e che il ſuo polſo diventò molle, dopo una lunga dieta aſſai tenue, e dopo l' uſo della manna e del tartaro ſolubile, ec. egli

fece

fece i bagni freddi ogni giorno regolarmente, e nel medeſimo tempo continuò i medicamenti aperitivi. Poco tempo dopo tutto il ſuo corpo ſi coprì di un vero *erpete*, il quale non fu in verun modo impedito dai bagni. Siccome io vidi che tutto ciò gli recava molto ſollievo, riſolſi di non mutare coſa veruna, ſinchè la prima malattia non foſſe interamente ceſſata. In ſeguito egli preſe una decozione di ſalſapariglia con un po' di eſſenza di antimonio; e nel corſo di alcuni altri meſi l'erpete fu guarito ſenza neſſun topico.

V'è in alcuni temperamenti atrabilioſi un *lichene* cronico che copre una parte del corpo, principalmente le parti nobili: egli è molto pertinace, molto incomodo e molto tormentoſo. Dopo di aver fatto praticare ſenza riuſcita i bagni e le bibite d' acqua di mare, ho veduto queſta malattia cedere a un lungo uſo dell' amalgama di ſtagno, *amalgma Jovis*, e delle acque di Harrowgate preſe in tempo di Eſtate e di Autunno. Ho motivo di credere che le *pillole etiopiche* del Diſpenſatorio di Edimburgo, l' eſtratto di cicuta, e l' eſſenza di antimonio abbiano egualmente riuſcito. Ma biſogna che allora il ventre ſia ſempre lubrico, e che ſi uſi una ſomma eſattezza nell' oſſervanza della dieta. Quelli che ſono ſtati travagliati dalle ſcrofole nella loro puerizia, e che ſono di nuovo attaccati da queſta malattia verſo i diciott' anni, ſiccome ciò è molto frequente, ſono ſottopoſti a catarri pericoloſi, ſinchè non abbiano paſſati i venticinque anni. Allora eſſi diventano forti, pieni di ſanità, e di brio; ma verſo i cinquant' anni ſono frequentemente incomodati da affezioni cutanee pertinaci. Di modo che le malattie *a glutinoſo ſpontaneo* di Boerhaave, aph. 69. ſembrano affet-

ſettarli particolarmente in queſta età, come l' atrabile lo fa in altri temperamenti.

Ecco in che ſembra conſiſtere la differenza che paſſa tra la bile gialla dell' Autunno, e l' atrabile del principio dell' Inverno. Il medeſimo *lentor* giallo, acrimonioſo, tenue, che galleggia nel ſangue tutta la State, è la cauſa delle affezioni bilioſe: ora queſta materia una volta concotta e determinata agl' inteſtini, è principalmente evacuata per mezzo degli ſcarichi di ventre, in apparenza ſimili a una bile gialla. Ma, s' ella non è evacuata in quella ſtagione, e innanzi che vengano i freddi, eſſa diventa meno acrimonioſa, più tenace e più oſcura di colore: queſta è allora ciò che gli antichi chiamavano *ſuccus melancholicus*, o ſia umore atrabiliare.

Ma ſe la natura la porta e la fiſſa ſopra gl' inteſtini, eſſa produrrà dell' emorroidi o i ſintomi della malattia ipocondriaca, o dell' iſterica *con materia*, che non ſi guarirà ſe non che attenuando, diluendo, e cacciando fuori per mezzo degli ſcarichi di ventre queſta materia, ſotto la forma e la conſiſtenza di una bile nera. Se dunque vediamo che vi abbiſognino nove, quattordici o vent' un giorni per concuocere ed evacuare una bile gialla, tenue ed acrimonioſa, certamente non dobbiamo reſtare ſorpreſi ſe vi abbiſognano molte ſettimane, ed anche molti meſi, per diluere, concuocere, e cacciar fuori una bile nera denſa e tenace, principalmente ſe riflettiamo ch' eſſa deve paſſare per la milza e per le altre branche della vena-porta, dove la circolazione è languida, ancor prima di arrivare al fegato. Oltre a ciò queſto ſtato di oſtruzione ne rende la ſecrezione molto più lenta. In copioſo numero di caſi io non trovo che queſta malattia ceda in meno di quaranta

ta giorni: molti ſoggetti ſtettero vent' un meſe a riaverſi con gran fatica; di modo che non v' è malattia, nè claſſe di malattie, che richieda tanta perſeveranza e pazienza per parte del medico e dell' ammalato, come quelle che provengono dall' atrabile.

Non mi è noto che vi ſia verun medico il quale neghi al dì d' oggi l' eſiſtenza di queſta *materia atrabilioſa*. Si va altresì d' accordo, che, quando eſſa è fiſſata ſopra gl' inteſtini, eſſa cagionerà della nauſea, dell' abbattimento d' animo, della triſtezza, delle vigilie, e tutti gli altri ſintomi della melancolia, la quale non ceſſerà ſe non che quando la cauſa ſarà ſtata annientata.

Sappiamo innoltre per eſperienza che i gran travagli, e le paſſioni d' animo doloroſe, o qualunque altra affezione malinconioſa, capace di occupare tutti i noſtri penſieri, diſtruggono alla fine a poco a poco tutte le funzioni naturali, ſe continuano lungo ſpazio di tempo ad agire ſullo ſpirito. Al che ſe aggiungaſi una vita ſedentaria ed indolente, l' uſo coſtante di un nutrimento animale, di coſe graſſe, e di burro; allora l' umore atrabiliare ſi genererà certamente nel ſangue. Se la medeſima cauſa continua, ſi formeranno delle oſtruzioni alle viſcere, e la ſteſſa malattia comparirà egualmente come ſe la cauſa originale remota aveſſe eſiſtito nel corpo: di maniera che queſta medeſima oſtruzione di viſcere, la quale era la cauſa nel primo caſo, diventa l' effetto nel ſecondo. Ma la malattia del corpo è ſempre la medeſima, cioè l' umor melancolico gettatoſi ſopra gl' inteſtini, *ſuccus melancholicus inteſtinis impactus*. Queſta è la ragione per cui l' intenzione della cura deve parimente eſſere la medeſima, cioè, di diluere, di attenuare, e di evacuare il *lentore morbifi-*

co,

co, dopo di che ſi potrà reſtituire alle parti affette il loro tuono naturale (*a*).

Io non ſo abbaſtanza ammirare la ſagacità de' primi Padri della Chieſa Romana. Quando un uomo di un carattere auſtero prendeva la riſoluzione di ſepararſi dai ſuoi ſimili, eglino gl' imponevano de' digiuni, una dieta ed alcuni eſercizj nel miglior modo inteſi, per prevenire la formazione e l' aumento di queſto umore melancolico. Ho ſpeſſe fiate deſiderato che, nel rinunziare che fecero a quella comunione, i noſtri antenati aveſſero almeno conſervate le leggi dietetiche di quella Chieſa. Ella è coſa di fatto, e fuori di queſtione, che un gran numero di ſoggetti religioſi arriva, ne' conventi, alla più provetta vecchiaja, ſenza aver mai ſoggiaciuto alle malattie, alle quali gli altri ſono eſpoſti nella vita ordinaria. Queſto numero è innoltre così grande, ch' egli fa variare il calcolo de' cenſi vitalizj, e che la liſta de' vecchj eſtremamente avanzati in età è maggiore ne' paeſi Cattolici, che fra i Proteſtanti. Lo ſteſſo avviene anche fra i Maomettani; imperciocchè, oltre la gran regolarità e la ſobrietà della loro vita, la pulitezza è uno degli articoli della loro religione. Per mala ſorte noi non poſſiamo determinare la loro età, perchè eſſi non tengono regiſtri di naſcita.

Dopo di avere così data un' idea della natura, dell' origi-

(a) *Oh quanto dottamente* Boerhaave *addita in brevi parole le due ſorgenti della melancolia, mentre dice*: „ Hic morbus oritur ex illa ſanguinis & humorum malignitate, quam bilem atram dixere veteres; & rurſum idem morbus a mente initium ducens brevi in corpore bene ſano ipſam bilem „ atram facit. Aphoriſm. 1090.

gine e de' progreſſi di queſta malattia, io paſſo all' eſpoſizione del metodo curativo, che ho conoſciuto eſſere il più vantaggioſo.

1°. Se vi ſono ſintomi di pletora o di gran pienezza di polſo, l'ammalato ſoffre bene il ſalaſſo.

2°. Se la lingua è ſudicia, e che vi ſiano ſegni di materia turgente nello ſtomaco, io ſo vomitare, come ho preſcritto nella febbre bilioſa.

3°. Se vi ſono ſegni di materia turgente negl' inteſtini, o ſe il ventre è ſtato lungo tempo ſtitico, io ordino una buona doſe di medicina, cioè degli apozemi purgativi da prenderſi ciaſcuna mattina, e continuati, un bicchiere di ora in ora, ſinchè gli ſcarichi di ventre compariſcano; dopo di che io ſo prendere qualche bevanda diluente, calda e frequentemente, ſinchè gli ſcarichi ceſſano.

4°. Io concedo degli alimenti in quantità, ma non di carni, nè veruna bevanda fermentata o ſpiritoſa, nè coſe acide auſtere, ſinchè i ſintomi non ſiano ceſſati; ma, quanto gli ammmalati ne vogliono, del mele, delle frutta mature e ſerbate, delle radici, de' legumi, delle inſalate, e del pane leggiero ben levato.

Io non conoſco birra baſtevolmente debole in queſta città per loro bevanda ordinaria: la loro miglior bevanda, oltre l'acqua e il thè, è l'idromele, il ſiero fatto col caglio, l'acqua d'orzo acuita coll' oſſimele, o il gelo di ribes diluto nell' acqua, o una decozione leggiera di tamarindi, un' infuſione di melappie, e ſimili. Quantunque pochi de' miei ammalati ſi attengano rigoroſamente a queſta dieta, e tuttavia ſi ricuperino, eſſa è nondimeno la migliore.

5°. Ogni mattina io ſo che piglino un' oncia di *tartaro*

ro ſolubile in due bottiglie di acqua roſa raddolcita con un po' di manna, e che ne prendano quella quantità che fa di biſogno per ottenere due ſcarichi di ventre molli ed abbondanti. Sul principio io ſono in neceſſità di far prendere due oncie di manna a molti, per queſto effetto; ma a poco a poco ne diminuiſco la doſe, e vi ſoſtituiſco finalmente il mele verſo il fine, quando l'ammalato poſſa adattarviſi.

Alcuni giorni dopo, gli ammalati ſi querelano che queſta bevanda è frigida e flatuoſa negl' inteſtini; allora io ſoſtituiſco l' acqua di menta all' acqua roſa, ed eſſa fa ceſſare queſto ſintomo.

6°. Ogni mattina io li fo levare a buon' ora; ed ordino che ſi facciano paſſeggiare per lungo e per largo, inſino a tanto che queſta pozione abbia fatto il ſuo effetto.

7°. Ciaſcun giorno fo fare un poco più di eſercizio all' aria aperta, ſinchè gli ammalati arrivino a fare molte miglia. Se il tempo è burraſcoſo, non mi oppongo che facciano dell' eſercizio al coperto.

8°. Se ſtanno baſtantemente bene nel meſe di Aprile, io li fo andare a Cheltenham; l' acqua di quel luogo è aſſai buona per queſte malattie: ſei ſettimane dopo, fo che paſſino da quel luogo al mare, per fare de' bagni, e per bere nello ſteſſo tempo di quell' acqua. Ma ſi deve ſempre perſiſtere nella ſteſſa regola, tanto riſpetto alla dieta, quanto riſpetto all' eſercizio, ſinchè tutti i ſintomi ſiano ſvaniti; ed allora ſi può mangiare a pranzo della carne magra, e rinforzare così la dieta a poco a poco, ſovvenendoſi ſempre che una dieta circoſpetta, il levare la mattina per tempo, e gli eſercizj forti ſono tutto ciò che v' è di migliore per sì fatti temperamenti.

Al-

Alcuni ſi riſtabiliſcono in ſei o in otto ſettimane; io non ne ho per anche veduto veruno che vi abbia meſſo più di due anni a guarire. Ne' caſi i più inveterati, ho ſempre ſcoperto del miglioramento in capo a tre meſi; e l'ammalato ſi credeva di buon grado bene riſtabilito, unicamente per eſimerſi dalla ſoggezione di queſta regola di vivere. Ma non vi vuol fretta, poichè ſi può ricadere facilmente; ed io ne ho veduti parecchi eſempj.

Ho parimente guarito con un metodo di cura analogo le gotte-roſacee le più inveterate, gli erpeti, i licheni, l'impetigine, le volatiche, e tutte quelle affezioni cutanee che ſi attribuiſcono ordinariamente allo ſcorbuto. Dico altrettanto dell'emorroidi eſterne ed interne, che ſi riguardavano come fiſtoloſe; e ſenz' altra applicazione eſterna che di un cataplaſma ordinario.

Lo ſteſſo metodo mi è a un di preſſo egualmente riuſcito nella gotta; ed ho veduto degli ammalati de' quali le nodoſità *cretacee* ſi ſono diſſipate; gli orifizj che avevano ſcaricata per lungo tratto di tempo queſta materia, ſi chiuſero, e gli ammalati ricuperarono l'uſo delle membra. Io non ho ancora azzardato di preſcrivere queſto metodo di cura a perſone gottoſe al di là dell'età de' cinquant' anni; ma, convinto dall' eſempio e dalle inſtruzioni di molti dotti medici, io credo fermamente che ſi poſſa praticarlo con grande utilità, purchè s' abbia riguardo di non operare con troppa fretta, come fecero certi ignoranti, i quali, per non avere nè baſtante cognizione nè pazienza, hanno rovinato de' ſoggetti delicati, e meſſo in diſcredito queſto metodo, il quale avrebbe potuto eſſere ſalutare, ed avrebbe anche potuto produrre una cura radicale, ſe foſſe ſtato praticato con la prudenza ch' è

neceſſaria; del che io ne ho veduti molti eſempj. Il Dottore M. di C. aveva paſſati ſeſſant' anni, quando ſi ſottomiſe a queſto metodo di cura, quindici anni fa. Il Signor A. aveva cinquant'anni. Il reverendo Signor H. non aveva, è vero, che quarant'anni; ma egli era, per la ſua coſtituzione, in età più che di ottant'anni, benchè egli ſtia attualmente così bene e ſia tanto pieno di brio. Ma gli uomini hanno per maſſima di ſpregiare la ſemplicità, e di ammirare quelle coſe che non intendono.

Se adunque il ſangue è carico dell'umore atrabiliare, o ſe ve n' è una gran quantità di raccolto nelle viſcere, ma ſenza febbre, rade volte allora v' è molto dolore, o qualche ſintomo aſſai pericoloſo. Se per accidente vi ſi aggiugne la febbre, l'umore atrabiliare ne è attenuato, e diventa eceſſivamente acrimonioſo: ſi deve adunque evacuarlo prontamente, altrimenti le conſeguenze ſaranno funeſte. Io mi ricordo di aver veduto un eſempio in caſa di Madama Jonſton, nell'*Old-Jewry*. Un uomo gracile, di oſſa groſſe, che faceva un'orina oſcura, fu colto dal vajuolo confluente, ed era conſiderato come un uomo perduto. Egli fu meſſo a una regola di vivere antiſettica; cioè ſe gli tenne coſtantemente il ventre lubrico, fu alimentato con frutti e con acidi, e fu tenuto ſedente ſul ſuo letto, per quanto fu poſſibile, ſebbene non vi ſteſſe affatto mentre delirava. La febbre non andò in decadenza dopo l' eruzione, ſecondo il ſolito, nè pure ſul decimo quarto giorno; ma egli avea le guancie, le anche, e molte parti del corpo coperte da una profonda gangrena, la quale non ſi ſtaccò che nel venteſimo ottavo giorno. In tutto queſto tempo il polſo fu molto frequente, il calore e la ſete notabili. Egli preſe per tutto il cor-

corſo di queſta febbre lo ſpirito di ſale marino in tutte le ſue bevande, e una decozione di china-china ogni quattr' ore. Se gli tenne il ventre ſempre lubrico, ſinchè le croſte caddero, e ſinchè gli ſcarichi di ventre diventarono meno fetidi e più naturali; allora la ſua dieta fu rinforzata, e ſe gli laſciò riſtrignere il ventre. Il colorito ed il puzzo dell' evacuazioni di ventre mi avevano fatto ſoſpettare che una diſpoſizione atrabilioſa foſſe la cagione di quel vajuolo così maligno, e mi confermai nella mia opinione dal ſollievo coſtante che gli apportavano quelle blande purgazioni. Non ſe gli applicò ſulla faccia ſe non che dell' acqua di trippe; ed, in capo a due anni, le cicatrici del vajuolo non erano nulla in confronto di quello che comparivano da principio.

Alcune volte queſto umore diventa tenue e acrimonioſo da ſe medeſimo, ed è riaſſorbito in parte nel ſangue, ed in parte ſi ſcarica negl' inteſtini: ma ne paſſa altresì una buona parte pei reni, come lo moſtra il color nero dell' orina. Tale era il caſo del Signor A. J. che, dopo la morte della ſua ſpoſa, divenne melancolico, e parve finalmente che aveſſe un' itterizia nera, in conſeguenza di che egli ſoggiacque a una febbre delle più pericoloſe. Benchè abbattuto e languente, egli aveva il polſo prodigioſamente duro e forte: di modo che ſoſtenne ancora un ſalaſſo di dodici oncie. Il ſangue era eſtremamente denſo, di un color giallo il più carico ch' io abbia veduto. Io gli feci continuamente far uſo de' purganti di manna, di tamarindi, di tartaro ſolubile, ch' egli prendeva frequentemente: tutta la ſua dieta era di frutti, e le ſue bevande furono reſe acidette collo ſpirito di zolfo, finchè la febbre ceſsò, e ch' egli riacquiſtò il ſuo colorito

 or-

ordinario. La ſua orina diventò pallida a poco a poco, di nera ch'ella era ſtata come l'inchioſtro; gli ſcarichi di ventre non furono più così fetidi: allora egli non preſe più con piacere le frutta e gli acidi, deſiderò di mangiare del caſtrato, gliene fu dato un poco di magro, e parve che gli faceſſe bene; dopo di che egli deſiderò di nuovo delle frutta, e ſi riebbe ſenſibilmente da un giorno all' altro. La febbre era ſtata violenta, ed in conſeguenza terminò il ſuo corſo nel decimo quarto dalla prima invaſione. L' orina nera non è adunque ſempre un ſegno mortale, ma indica una malattia atrabilioſa.

Tale era appunto la natura della *malattia nera*, μέλαινα νοῦσος d' Ippocrate, così bene deſcritta da Federigo Hoffmann; malattia nella quale il ſangue diſciolto, meſcolato coll' umore atrabiliare, ſi ſcarica dalla milza nello ſtomaco pei *vaſi brevi*, e viene vomitato con frequenti ſcoſſe, ed è del colore dell' inchioſtro. Quando queſto umore è acido al guſto, v'è ſperanza di ricuperarſi; ma la morte ſiegue in breve, quando queſti vomiti ſono fetidi ed acrimonioſi.

Eſaminando il corpo di quelli che muojono di queſta malattia, io trovo che i vaſi brevi ſono eſtremamente teſi, la milza oſtrutta, e piena di un ſangue di una nerezza ſtraordinaria. Io lo dico qui con dolore, che non mi è ancora riuſcito di guarire queſta malattia (*a*).

In

(a) *In tutta la mia pratica io ho veduto tre ſoli caſi di queſta malattia. Due ſoggetti ſono guariti, ed uno è perito. Ecco i tre caſi.*

Franceſco Fracaro di Baſſano, Pittore di profeſſione, uomo di ſtatura alta, di oſſa groſſe, di colorito bruno, di pelo nero e fol-

In altre occaſioni pare che queſto umore ſi ſciolga a poco a poco, e ch' egli mantenga un' irritazione continua, ſtil-lan-

---

e folto, di carattere ſerio, frequentemente ſoggetto alla colica bilioſa; dopo un meſe di dolori quaſi continui, che dai lombi ſi propagavano al ventricolo e agl' inteſtini tenui particolarmente d' intorno il bellico, fu aſſalito una mattina da un violento vomito, con cui rigettò alcune materie viſcoſe meſcolate con due libbre circa di ſangue, parte ſciolto e parte grumoſo, ma tutto nero come l' inchioſtro. Io fui chiamato ſubito a viſitarlo, e trovai che il vomito era ceſſato, che i dolori erano in gran parte calmati; ma l' ammalato era abbattuto eſtremamente di forze e di ſpirito, ed aveva i polſi piccoliſſimi, baſſi, frequenti, ma non febbrili. Fortunatamente io aveva letto poco tempo innanzi la dottiſſima lettera del Signor Tiſſot (Epiſtol. Var. Argument.) *ſopra il* morbo nero, *e mi ricordava che quel gran Maeſtro avvertiva, che lo ſcopo della cura deve eſſere di diluere il ſangue ſtravaſato, d' impedirne la putrefazione, di opporſi a una nuova emorragia, di evacuare blandamente il ſangue che ſoggiorna ancora dentro lo ſtomaco, o che è diſceſo negl' inteſtini, e di ſoſtenere intanto con un appropriato regime le forze abbattute dell' ammalato: ma che qualunque emetico, e qualunque benchè leggiero purgante ſono ſempre ſoſpetti, perchè poſſono ſtaccare i trombi de' vaſi ſquarciati, ed indurre facilmente un nuovo verſamento di ſangue; che qualunque di que' medicamenti, i quali dal volgo impropriamente ſi chiamano* cordiali, *come ancora una dieta troppo riſtorante non poſſono eſſere ſe non che nocevoli, perchè aumentano le oſcillazioni dei ſolidi, e la velocità e l' impeto de' liquidi circolanti, e poſſono perciò riſvegliare una nuova emorragia. Io mi attenni adunque al ſeguente metodo di cura. Ordinai all' ammalato una ſomma quiete in letto; che pigliaſſe mattina e ſera una libbra di ſiero di latte fatto col caglio; che non beveſſe altro che della lattata fatta di ſemi di mellone e di mandorle, che non ſi cibaſſe ſe non che di cremor d' orzo raffreddato; e che mattina e ſera ſi faceſſe applicare un criſtere di decozione di malva, con l' aggiunta di due oncie d' olio di lino. Il primo criſtere evacuò alcune materie eſcrementizie oſcure, ed in ſeguito un ſangue nero come la pece, ma tutto diſciolto. Il ſecondo,* il

lando come da una ſorgente ſudicia; queſto è ciò ch' è più difficile da diſtruggere, perchè biſogna purgare ogni giorno, e l'

---

il terzo, e il quarto criſtere fecero uſcire ogni volta un ſimile ſangue nero, ma in minor quantità. I dolori di ſtomaco verſo il fine del ſecondo giorno erano quaſi affatto ceſſati, e l' ammalato ſi querelava ſoltanto di avere de' tormini intorno il bellico. Per lo che la mattina del terzo giorno gli feci bere tre oncie d' olio di lino, ed ordinai che quattr' ore dopo gli foſſe applicato il ſolito criſtere. Queſto promoſſe due ſcarichi abbondanti di materie oſcure, meſcolate con poco ſangue meno nero del ſolito, ed i tormini del ventre ſi minorarono notabilmente. Il quarto giorno i dolori di ventre erano totalmente calmati; ma anche in quel giorno io gli feci applicare mattina e ſera il conſueto criſtere, nè ſi vide più negli ſcarichi verun ſegno di ſangue. Io nondimeno gli feci continuare lo ſteſſo regime, il ſolito criſtere una volta il giorno, e le tre oncie d' olio di lino una mattina sì ed una no, ſino all' undecimo giorno. Finalmente, per corroborare i canali ſanguiferi che avevano ſofferto lo ſquarciamento, cominciai nel duodecimo a fargli bere due libbre al giorno di acqua della Brandola, e queſto rimedio glielo feci continuare per venti giorni di ſeguito. Rinforzai allora gradatamente la dieta, ma per un altro intero meſe lo feci vivere con ſole mineſtre d' orzo, e con un po' di pollo alleſſo. Dopo queſta malattia viſſe queſt' uomo ancora dodici anni; ma una volta o due all' anno egli ſoffriva un attacco di colica, ed alla fine morì timpanitico.

Il ſecondo caſo l' ho veduto in un noſtro Speziale di Baſſano, che chiamaſi il Signor Gaſparo Locatelli. Queſti è un uomo di oſſatura groſſa, macilente, magro, di temperamento atrabiliare. Dopo l' età di 50. anni egli cominciò a ſoffrire de' dolori vaghi, che ora gli attaccavano la ſchiena ed ora il ventricolo, e che talvolta gli promovevano un vomito di materie limpide pituitoſe. Col progreſſo del tempo i dolori divennero più frequenti, e per la continuazione de' medeſimi egli fu finalmente obbligato al letto. Dopo due meſi di travaglio, un giorno dopo il pranzo gli ſopravvenne un vomito impetuoſo, con cui reſe tutto il cibo del pranzo frammeſcolato con una libbra circa di ſangue, la maggior parte rappigliato in grumi bislunghi di differente groſ-

ſez-

e l'ammalato perde interamente le forze, ſe i purganti operano al di là di un certo grado; perchè per un altro ver-

---

ſezza neri come la pece, ed il reſtante diſciolto, parte del quale era di una nerezza ſimile al rappreſo, parte era roſſeggiante in maniera, che moſtrava di aver circolato liberamente ſino al momento in cui inſorſe il vomito. In queſto ſoggetto ſi verificarono i ſegni forieri del morbo nero *indicati da Ippocrate:* Ex lumborum dolore ad os ventriculi recurſationes cum aquoſorum vomitu, eæ in nigrorum vomitionem deſinunt. *Seguirono anche in quel giorno medeſimo due ſcarichi ſpontanei di ventre di materie fetidiſſime meſcolate con qualche quantità di ſangue diſciolto, parte nero e parte roſſeggiante. Io non preſcriſſi altro a queſto ammalato che una ſomma quiete, una rigidiſſima dieta, delle bibite copioſe di acqua fredda. Da quel giorno in poi non ſopravvenne più verun vomito, e negli ſcarichi di ventre, che in ſeguito cercai di promuovere or con qualche blando criſtere, or con leggiere doſi d'olio di mandorle dolci, non ſi vide più neppure un ſegno di ſangue. I dolori di ſtomaco dopo il vomito del primo giorno cominciarono a minorarſi, e dentro lo ſpazio di una ſettimana ceſſarono totalmente. Sono ormai otto anni che queſt'oneſto uomo ſoffrì la qui deſcritta malattia; ma d'allora in poi il di lui ſtomaco reſtò talmente indebolito, che s'egli ſi ſcoſta dall'eſatta oſſervanza della ſua conſueta regola di vitto, tornano toſto in campo i ſoliti ſuoi dolori di ſchiena e di ſtomaco; avverandoſi pur troppo in queſto ſoggetto ciò che ſcrive l'illuſtre Signor Tiſſot:* Arduum opus eſt, & quod, effœta natura, vires artis ſuperat, in laxo corpore, laxiſſimæ parti ſuum robur reſtituere.

Il terzo caſo l'ho veduto in un artigiano conciatore di cuojo, di 60. anni circa, di temperamento melancolico, che per due anni aveva ſofferto quaſi ogni giorno de' dolori recurrenti di lombi, e di ſtomaco, con vomito di tratto in tratto di materie gialle bilioſe, e con notabile ſtitichezza di ventre. Finalmente una mattina fu aſſalito da un violento vomito, e reſe per vomito quattro libbre e più di ſangue, quaſi tutto grumoſo, fetidiſſimo, e nero come la pece. Io fui chiamato a viſitarlo, e trovai un uomo eſtremamente abbattuto di forze, e di ſpirito, divenuto pallido e quaſi cadaverico, con voce fioca, con polſi piccoli e tremoli. L'urgenza della malattia richiedeva pronto

verſo egli è tormentato da un teneſmo perpetuo, e perchè ſopravviene un meteoriſmo, ſe non ſi nettano abbaſtanza
gl'

---

to ſoccorſo, ed io già dubitava che continuaſſe tuttavia a zampillare un' interna emorragia, la quale poteſſe privare di vita l' ammalato. Io ſubito ordinai che gli foſſe data di quando in quando dell' acqua diacciata, unita ad alcune goccie dell' acqua ſtitica di Rabelio; che gli foſſe dato qualche bicchiere di lattata di mandorle, fatta nel brodo di pollo, reſo freddo quanto ſi poteſſe col diaccio; e che l' ammalato foſſe laſciato in letto in una ſomma quiete. Ma tutto riuſcì inutile, poichè verſo la ſera tornò un copioſo vomito di ſangue, tutto diſciolto, parte nero e fetido come quello della mattina, e parte roſſeggiante; e la ſeguente notte ſopravvennero ſpontaneamente alcuni ſcarichi di ventre, tutti di pretto ſangue nero fetidiſſimo, dopo i quali l' ammalato ſpirò.

Io non ſo intendere come la milza per la via dei vaſi brevi poſſa dentro il ventricolo verſare materia atrabiliare, o ſangue; mentre i vaſi brevi, così detti dagli antichi, altro non ſono che certe piccole vene, le quali riportano una porzione di ſangue dal ventricolo dentro uno de' rami della vena ſplenica*; il qual ſangue ivi ſcaricato proſeguiſce poſcia il ſuo corſo pel tronco della* vena ſplenica *verſo il fegato. Parmi adunque più ragionevole il credere, come penſa il Signor* Tiſſot*, che il ſangue nero, che in tal malattia ſi vede ſortire per vomito e talvolta ancora per ſeceſſo, ſia entrato nella cavità dello ſtomaco ed indi ſceſo giù per gl' inteſtini, in conſeguenza di una eroſione o ſquarciatura di qualche vaſo gaſtrico oſtrutto, che foſſe pieno di un ſangue nero condenſato e corrotto; la quale eroſione o ſquarciatura può veriſimilmente eſſer prodotta dall' acrimonia della materia atrabiliare o ſoggiornante da lungo tempo entro il ventricolo, o accumulata entro i vaſi ſanguiferi del ventricolo medeſimo.*

In quelli che muojono di queſta malattia ſarà vero che ſi trovano ſommamente gonfj i vaſi brevi, la milza oſtrutta, e piena di un ſangue eſtremamente nero, come riferiſce il Signor Grant*; ma è altresì vero che le arterie gaſtriche ſi trovano gonfie e zeppe di un ſimile ſangue nero, come nelle inciſioni dei cadaveri delle perſone morte di queſta ſteſſa malattia oſſervò il celebre* Giovanni Kaempf.

gl' inteſtini. Non ſi deve dunque purgare ſe non che quanto fa di biſogno per nettare queſt' inteſtini, nè mettere l'ammalato in iſtato di eſſere in ſeguito ſtitico. In tal maniera egli ſi trova molto ſollevato, e ſe gli dà per due giorni qualche tregua vantaggioſa. In queſto tempo egli prende un po' di nutrimento, e ripiglia le forze neceſſarie per eſeguire la concozione e l'eſpulſione ſeguente, principalmente ſe ſi regola la dieta con la dovuta attenzione. Per ottenere queſto effetto, io mi ſono ſervito per molti anni di un' oncia di manna, mezz' oncia di tartaro ſolubile in una emulſione con otto mandorle dolci, ed un quarto di boccale di acqua roſa. L'ammalato ne pigli un bicchiere di ora in ora, ſinchè il ventre ſia lubrico convenevolmente. Io non do in ſeguito nè oppiato, nè altro cordiale che il vino e la dieta.

Li 6. di Settembre, fui chiamato alla caſa del Signor G. uomo di mezza età, robuſto, ma ſecco, gracile, e pallido, con capelli neri, e ſottopoſto alla gotta da molti anni. Mi fu detto, ch' erano ſei ſettimane ch' egli era attaccato dalla febbre con una gotta vagante, e che la febbre ſi era poi cangiata in maligna, accompagnata da oppreſſione di ſpirito, da gran perdita di forze e di appetito, da un teneſmo continuo, da dolori colici, e da piccoli ſcarichi di ventre fetidi e ſanioſi. Per lo chè egli aveva preſo l'emetico una volta, il rabarbaro frequentemente, e lo aveva ſpeſſo replicato. Ch' egli era vivuto principalmente di brodi, e di gelatine di carni. Verſo il fine della terza ſettimana comparvero delle afte, contro le quali ſi erano tentati tutti i rimedj quaſi inutilmente. Io lo trovai dunque a letto, ſteſo ſul dorſo, che poteva appena parlare. Egli aveva

un

un ſinghiozzo continuo; il ventre era gonfio, duro; il polſo intermittente ad ogni terza pulſazione. Egli aveva avuto di tratto in tratto de' piccoli ſcarichi di ventre, e quaſi ſenza accorgerſene, di un color carico di caffè e di un odore cadaveroſo. Egli era nauſeato degli alimenti e delle bevande; le ſue afte erano di color giallo, ed in parte ſtaccate; la bocca e la gola erano eſcoriate, e probabilmente così era lo ſtomaco: imperciocchè egli gettava delle alte grida, per cauſa de' dolori di ſtomaco, toſto che aveva preſo qualche medicamento, qualche alimento, ovvero una bevanda. La ſua faccia era ſpaventevole, feroce e truce; la ſua orina ſomigliava alla birra guaſta. Io vidi nondimeno tre ſintomi favorevoli; la teſta era a ſufficienza libera, la reſpirazione buona, ed uſciva dalla bocca molta bava.

Io gli lubricai il ventre coll'emulſione ſuddetta, ed ordinai che ſe gli deſſe del pangrattato, e delle mineſtre d'orzo in qualunque maniera che poteſſero paſſare; che ſi acuiſſero un poco le ſue bevande con qualche ſugo di frutta mature, e che ſi raddolciſſero con un po' di mele.

Li 7. di Settembre, egli preſe tutta l' emulſione aperitiva, e fece due ſcarichi di ventre abbondanti, ſimili alla pece; il ventre ſi abbaſsò in gran parte, ma reſtò ſempre duro: l'evacuazioni di ventre purgative ceſſarono, il polſo diventò regolare, e batteva cento volte in un minuto: ma lo ſtomaco era talmente irritato, ch' egli vomitava ogni acido, ed il ſinghiozzo continuava. Io feci continuare la medeſima dieta ſenza acidi, e dargli frequentemente pieno un cucchiajo da caffè di looch fatto di parti eguali di mele, di olio, e di gelo di ribes; e feci applicargli un criſtere la ſera, e dargli qualche coſa di nutriente e di ammolliente.

Li 8. il criſtere promoſſe due ſcarichi di ventre, i quali ſe-

ſecero ceſſare la durezza dell' addome, e il ſinghiozzo. La bocca non era più totalmente così eſcoriata; lo ſtomaco tollerava qualche alimento, come le uova alleſſe, il mele, e qualche po' di ribes maturo. Ma egli non voleva ſoffrire il looch; il polſo batteva cento volte. Egli parlò allora un poco meglio, e parve che foſſe molto ſollevato, ſe ſi eccettua la debolezza. Io aggiunſi un vino dolce alla ſua bevanda, e la pozione ſeguente da prenderſi di quattro in quattr' ore. Ma ordinai che la mattina del dì 9. prendeſſe tanta quantità di emulſione purgativa, che foſſe baſtante per promuovere uno ſcarico di ventre. Ecco la pozione

℞. *Canfora*, due grani.
Mandorle dolci pelate, n°. due.
Zucchero, mezza dramma.
Acqua roſa, un' oncia e mezzo.
Si faccia una pozione.

Li 9. pigliò quattro preſe di queſta pozione, e la mattina l' emulſione aperitiva, la quale promoſſe due ſcarichi di ventre fetidi abbondanti, di un color giallo oſcuro carichiſſimo; e ne reſtò molto ſollevato. Allora il polſo ſi fece forte e grande, di cento pulſazioni. Lo ſtomaco era ſempre molto ſenſibile; l' ammalato vomitava ſpeſſo, e non rigettava ſe non che della flemma. Io vidi che il paroſſiſmo era arrivato, e prediſſi il ritorno delle afte. Ordinai adunque „ che tutte le ſue bevande foſſero riſcaldate; continuai la pozione con tre goccie di *laudano*, e ſei goccie da aggiugnerſi alla pozione della notte, con un po' di vino come innanzi „. Le afte ritornarono copioſe la ſera; egli ſudò moderatamente cinque ore.

Li 10. molto ſollievo in queſta mattina; l' ammalato pre-

preſe un' aſſai buona quantità di bibite nutrienti; non vi furono ſcarichi di ventre; dormì la maggior parte della notte; il polſo batteva ottantaſei volte, ed era molle e grande. Ordinai ,, che ſi continuaſſero gli ſteſſi rimedj, eccetto ſolamente la *tintura d' oppio* ".

Gli 11. l' ammalato ripiglia ſempre più vigore, fa molta bava, il polſo come ieri. Non iſcaricò il ventre; l' afte ſono di buon colorito, ſi ſeparano aſſai prontamente. Preſcriſſi ,, un criſtere ammolliente; feci continuare l' uſo della pozione canforata ſenza *oppio*, e replicare l' emulſione purgante per la mattina ſeguente ".

Li 12. il criſtere non aveva fatto veruna operazione; la notte è ſtata ſufficientemente buona, l' ammalato continua a far molta bava: una tazza di emulſione promoſſe un grande ſcarico di bile gialla, fetida, pultacea, di un color d' arancio giallo carico. Il polſo batteva novanta volte; la ſera, l' orina fu limaccioſa; e ſiccome egli era nauſeato della pozione con la canfora, così non gliela feci più replicare. Ordinai bensì " che replicaſſe l' emulſione la mattina ſeguente ".

Li 13. un altro ſcarico di ventre queſta mattina, in grazia di una tazza di emulſione. Traſpirò tutta la notte, fece molta bava, e preſe molto nutrimento. Il polſo è di ottanta pulſazioni, ed aſſai molle: nelle orine un ſedimento abbondante: molte afte di buon colore. Ordinai ,, due oncie di decozione di china-china di otto in ott' ore ".

Li 14. notte aſſai buona, neſſuna evacuazione di ventre: l' ammalato fece molta bava, e ſudò circa cinque ore. Egli ſi querela di male di ſtomaco: l' orina non fa molta depoſizione; il polſo è pieno, e batte più di ottan-

taquattro volte; ma l'ammalato ſi querela di debolezza.

Li 15. il ſolito ſudore; l'ammalato fece maggior quantità di bava: ſi querela di un gran dolore nella bocca, nella gola, e nello ſtomaco. Le pozioni, egli dice, gli fanno male notabilmente allo ſtomaco: egli ne preſe tuttavia quattro, ed anche delle bevande a ſufficienza con un po' di vino moſcato: non ebbe ſcarichi di ventre: il polſo è molle, batte ottantaſei volte: l' orina fa meno depoſizione d' ieri. Ordinai dunque, „ che ſe gli deſſero le pozioni di ſei in ſei ore, ed un po' di latte di aſinella mattina e ſera, come un'aggiunta al ſuo alimento".

Li 16. egli tollera bene il latte di aſinella; dormì molto; pigliò tre pozioni di china-china, ed il ſuo alimento ordinario. Egli crede di ſtar meglio, perchè non ebbe ſtimoli di ſcaricare il ventre; maggior dolore in bocca; fa poche bave; il ventre è molle; la cute non è più cocente, ma arida; l'orina è cruda; il polſo è aſceſo a cento e otto pulſazioni. Io conchiudo che vi ſarà in breve una nuova eruzione d'afte, e che ſi deve procurare di facilitarle; altrimenti ne riſulterà del danno. Ordino adunque, „ che ſi replichi ſubito l' emulſione, e che ſi riſcaldino le ſue piccole bevande. Gli permiſi di bere del ſiero di latte fatto con un po' di vino, di abbandonare la china-china, e gli diedi la bevanda anodina la ſera nella pozione canforata".

Li 17. l'emulſione operò bene. Le afte ritornarono di buon colorito ed in copia; egli ſudò cinque ore la notte; la bava era parimente ritornata. Lo ſpirito è un poco rinfrancato; egli ſi querela meno dello ſtomaco; il polſo è diſceſo a ottantaquattro pulſazioni, ma ſi lamenta molto della gola; l' orina è cruda. Ordinai che pigliaſſe „ un

giu-

giulebbe con lo ſpirito di ſale marino, e un anodino nell' ora del ſonno ".

Li 18. dormì molto bene la notte, ma non potè tollerare il giulebbe. La cute è molle ed umida; il polſo non ha che ottanta pulſazioni; fa molta bava; l' orina è limacciosa; vomitò abbondantemente queſta mattina; ebbe uno ſcarico di ventre copioſo pultaceo, meglio colorito che per lo innanzi. Ordinai che pigliaſſe „ la pozione anodina all' ora del ſonno ". Non prende regolarmente la china-china.

Li 19. ebbe de' frequenti vomiti la notte. Il ſuo ſonno è ſtato inquieto, ma lo ſtomaco è più in calma queſta mattina. Il latte di aſinella gli conferiſce, e ne piglia una tazza e mezzo mattina e ſera. La reſpirazione è buona, la cute umida, la bocca netta; può anche prendere un po' di brodo di pollo con del riſo, ſenza far danno allo ſtomaco. L' orina è carica, ipoſtatica; il polſo ha ſettantotto pulſazioni. L' ammalato continuerà „ l' uſo „ della china-china, e replicherà la pozione anodina all' „ ora del ſonno ".

Li 20. il vomito è finito; le afte ſono uſcite fuori in maggior quantità; egli prende pochiſſima china-china; è nello ſteſſo ſtato d' ieri, ſolamente ſi querela di debolezza. Io riguardo preſentemente la febbre come a un di preſſo finita. „ Non ordinai adunque altro che un „ oppiato da prenderſi ogni notte; e che pigliaſſe matti„ na e ſera una tazza e mezzo all' incirca di latte di „ aſinella; due volte il giorno una ſcodella di brodo; „ mezza bottiglia di vino dolce puro, o meſcolato con „ la ſua bevanda ordinaria; che mangiaſſe quanti fichi „ maturi, peri, e peſche ſugoſe ch' egli voleſſe; che pi-

„ gliaſ-

„ gliaſſe la ſua bevanda fredda. Egli prende oltre a ciò „ del latte ſpoglio di burro in luogo di brodo, quando gli „ va a genio". In queſto modo egli ſi contenne, ricuperandoſi a poco a poco, ſino ai ventitre, nel qual giorno il polſo riaſceſe improvviſamente a cento e venti pulſazioni, ed egli divenne aſſai debole. Allora io replicai „ l' emul„ ſione purgante". Comparvero delle nuove afte dopo due ſcarichi di ventre, e la febbre ſi abbaſsò a poco a poco.

Li 24. ſe gli diedero delle leggiere preparazioni di china-china, non come febbrifughe, ma ſolamente come toniche, perchè egli non poteva ſoffrire niente di più acido che le peſche o i fichi. Ma vedendo che neſſuna coſa lo ſollevava, ſe non che l' emulſione purgante „ mi ri„ ſolſi di replicarla ogni mattina per tenere le ſtrade a„ perte, e di procurare in ſeguito una buona notte con „ un blando anodino", ſoſtenendolo tutto il giorno con gli alimenti poc' anzi accennati; facendolo levare di letto, o ſemplicemente facendolo ſtare coricato ſul letto.

Li 27. Noi proſeguimmo in tal modo ſino al 27, nel qual giorno il polſo aſceſe ancora improvviſamente a cento e venti pulſazioni. Io gli diſſi che il ſuo polſo era aſſai frequente; egli non voleva credermelo, perchè ſi ſentiva ſtare molto bene. Nulladimeno gli feci replicare l' emulſione la mattina ſeguente, in doſe baſtante per purgarlo.

Li 28. la febbre è tornata in decadenza. V' è maggiore quantità di afte per quello ch' io poſſo vedere, ma di nuovo egli fa della bava in gran quantità. Egli ripiglia un po' di guſto al mangiare. *Io lo laſciai allora come convaleſcente.*

Ecco la febbre ch' io chiamo atrabilioſa, tanto in con-

ſeguenza della coſtituzione dell' ammalato, quanto delle ſue malattie anteriori, e della maniera di terminare. Imperciocchè è evidente ch' egli richiedeva di eſſere purgato ciaſcuna mattina, anche dopo le concozioni e l' eſpulſioni parziali che ſi facevano per mezzo delle afte: il qual metodo comunemente non rieſce quando le febbri putride o linioſe terminano con le afte. Di fatti la ſteſſa blanda purgazione che fece ceſſare il meteoriſmo, fece parimente terminare il ſinghiozzo, facilitò l' uſcita delle afte, e portò *via tutta la febbre, in conformità della ſua propria natura*, come dice Sydenham.

„ Nella maggior parte delle febbri aftoſe accompagna-
„ te da una tale apirexia regolare e perfetta, la china-
„ china altresì conviene ", ſecondo l' oſſervazione di Sydenham e di Van-Swieten; ma in queſto caſo non riuſcì. Io medicai nel tempo medeſimo una Dama aſſalita da una febbre aftoſa, nella quale parve che la china-china foſſe utile. (Madama M.) „ Ma eſſa fa ſempre del male, ſe
„ viene data troppo preſto, e prima che vi ſia una vera
„ apirexia, e prima che le orine abbiano ipoſtaſi ".

Ebbi poc' anzi occaſione di parlare del ſinghiozzo dell' uſciere di M. W., il qual ſinghiozzo da altro non proveniva che dalle grandi evacuazioni promoſſe per tutto il corſo di quella lunga febbre, la quale era della natura di quella di cui parla Sydenham, *Sect. I. art. 50. Febr. contin. ann.* 1761, 62, 63, 64, ed in conſeguenza fu guarita con gli antiſpaſmodici, come inſegna Hoffmann. Ma queſto ſinghiozzo del Signor G. era dipendente da una cauſa aſſai differente; cioè da una materia acre dimorante nello ſtomaco e negl' inteſtini, dov' eſſa era ſtata trattenuta, ed in conſeguenza aveva cagionato quell' irritamento che produ-

ce-

ceva que' moti ſpaſmodici e convulſivi del diaframma; e fu accompagnato da aſte, come lo deſcrive Sydenham, *Sched. mon.* art. 10, il quale merita di eſſere letto con attenzione.

Ma io dico di queſto ſintomo, e così di qualunque altro, che, per curarlo come conviene, biſogna prima di tutto rintracciarne la cauſa, per ſapere s' egli proviene da una materia acre e turgente, o da inanizione, o da ſpaſmo, o da eſcoriazione. Una volta che la cauſa ſia conoſciuta, non poſſiamo più errare nel metodo curativo, ſe non che per impazienza, o per voler combattere il ſintomo ſenza diſtruggerne la cauſa. Veggaſi Van-Swieten, vol. 2. pag. 265. (†).

Sono all' incirca dodici anni ch' io fui chiamato per una Dama, la quale fu da me trovata in uno ſtato talmente pericoloſo, che pregai il Signor Guglielmo D. di unirſi a me. Ecco il caſo.

Queſta Dama aveva quaſi ſeſſant' anni, ed aveva ſofferti molti travagli e molte veſſazioni da due anni in poi, il che la fece cadere in uno ſtato di languore unito a un' oppreſſione eſtrema di ſpirito. Alla fine fu attaccata da una falſa peripneumonia, con un polſo piccolo, ma frequente. Queſti ſintomi trattennero quelli che la curavano dal promuovere l' evacuazioni neceſſarie ſul principio della malattia, e gli obbligarono innoltre a ſoſtenere le forze dell' ammalata con ſoſtanze animali e con cordiali caldi. Quando la difficoltà di reſpirare ſi aumentò, procurarono di toglierla, applicando un ampio veſcicatorio ſul dorſo.

La

„ (†) *Eum vero rite curaturum, quem prima origo cauſæ*
„ *non fefellerit*. Celſo.

La conſeguenza di tutto ciò fu un' eruzione di afte di cattivo carattere, e l' ammalata morì pochi giorni dopo. Io non aveva ancora veduto la falſa peripneumonia con afte; ma il Signor Guglielmo D. mi diſſe, che ciò non era raro, *quando ſi erano traſcurate l' evacuazioni convenevoli ſul principio della febbre, e quando ſi era inſiſtito in una regola di governo riſcaldante nel tempo dello ſtato di crudità*. Io ho veduto ne' temperamenti atrabilioſi, molti eſempj ſimili da quel tempo in poi, e ſempre dipendenti dalla medeſima cauſa: il che non avviene mai quando la falſa peripneumonia è ben curata. Queſti appunto ſono i caſi che mi hanno (*) fatto comprendere l' affinità che v' è tra le malattie atrabilioſe e queſta ſpecie di peripneumonia, il che renderà ragione dei felici ſucceſſi ch' io ebbi nel curare queſta malattia, dopo che feci queſta oſſervazione. La ſezione ſeguente farà vedere il metodo, dove ho creduto che faceſſe di biſogno tenere una ſtrada particolare.

(*) Si dimanderà forſe come un medico così ſperimentato come il Signor *Grant* abbia potuto fare queſta confeſſione, giacchè le differenti ſoluzioni che la natura opera da ſe ſteſſa nella falſa peripneumonia, e nelle malattie che provengono dall' umore atrabiliare, ſono ſovente cotanto ſimili? Effetti così analoghi non potevano fargli ſupporre l' analogia la più diretta fra le cauſe? Sì certamente; ma queſta confeſſione prova che la ſua pratica è meno regolata dalle conghietture, che da un' eſperienza ben riflettuta.

DEL-

DELLA
F A L S A
PERIPNEUMONIA.

Eccoci alla ſeconda parte della coſtituzione atrabilioſa: cioè quando vi ſi aggiugne qualche grado di febbre ed una toſſe: io conſidererò oltre a ciò le particolarità che rendono differente queſta febbre dalle febbri bilioſe e dalle febbri atrabilioſe poc' anzi mentovate.

Ho già detto che il *lentor giallo morbifico* è più tenue e più acrimonioſo, ed in conſeguenza che la febbre è più gagliarda, il polſo più frequente e più pieno. Se la malattia è irritata da medicamenti riſcaldanti o da una dieta acrimonioſa, eſſa diventa facilmente *miliare* e *maligna*: ma ſe è ben medicata, eſſa finiſce facilmente, perchè una materia diluta è più facile a ſmuoverſi che una materia denſa e viſcoſa: e ſe in oltre le parti le più groſſolane ſono portate fuori pei colatoj ordinarj del corpo, la materia la più diluta e la più acrimonioſa paſſerà finalmente per la cute e pei reni, a miſura che ſi separerà dal ſangue, ed eſſa ſi porterà all' eſteriore del corpo nel venteſimo primo giorno, o innanzi.

La reſpirazione è ſempre ſenza imbarazzo nella febbre prodotta dalla bile gialla, e la toſſe che l' accompagna non è una parte eſſenziale della malattia; eſſa non richiede mai

un' attenzione particolare, ma ceſſa col metodo di cura comune con gli altri ſintomi. Il dolore di teſta, quantunque aſſai acuto ſul principio, ceſſa ben preſto dopo la terza purgazione, e non è accompagnato da quel ſenſo di pienezza di teſta, il quale impediſce gli ammalati di muovere il loro corpo, e ch' è uno de' ſegni patognomonici della febbre atrabilioſa ne' temperamenti che ſono diſpoſti alla peripneumonia.

Dopo un ſemplice ſalaſſo, il vomitivo, ed una purgazione convenevole per un certo numero di giorni, ſecondo il grado della febbre e ſecondo la coſtituzione dell' ammalato, la febbre *bilioſa gialla* arriva a una concozione e ad una criſi per mezzo della blanda traſpirazione della notte, e finiſce alcuni giorni dopo: all' oppoſto queſta ſpecie di febbre atrabilioſa giugne, dopo il medeſimo ſalaſſo, dopo il vomitivo e le purgazioni, a una ſpecie particolare di concozione e di criſi, cioè, a un' eſpettorazione di una materia craſſa; il che dura ſovente quaranta giorni, secondo l' oſſervazione anche d' Ippocrate, innanzi che i polmoni ſiano purgati, e che tutta l' abitudine del corpo ſia ben netta e ben depurata.

La vera febbre atrabilioſa ha dunque, quando è complicata con la peripneumonia, tutti i ſintomi mentovati nella febbre bilioſa; ed oltre a quelli, 1°. il polſo è notabilmente piccolo e debole: 2°. v' è un certo grado di pienezza alla teſta, che mette l' ammalato in pericolo di un' apopleſſia, s' egli fa un movimento o rapido o violento; 3°. v' è difficoltà di reſpirare, e ſpeſſo un ſibilo nella reſpirazione, (il che è particolare di queſta febbre), ma rade volte con dolore acuto o fiſſo: 4°. allora viene una toſſe ſecca, tormentoſa, che ſembra che ſquarcj il

pet-

petto: 5°. un' eſpettorazione (*) di una flemma tenace, da principio glutinoſa e bianca, ma alla fine più diluta e gialla, qualunque volta che la parte principale della criſi ſi fa per la via de' polmoni.

Queſti ſono i cinque ſegni patognomonici che diſtinguono queſta febbre da qualunque altra malattia. Ho invano conſultato gli antichi ſopra queſto propoſito. Io ſuppongo adunque che la loro maniera di vivere e il clima della Grecia e dell' Arabia non contribuiſſero una certa diſpoſizione a queſta malattia (*a*); quantunque eſſi abbiano oſſerva-

(*) Queſta flemma tenace è unicamente in tale ſtato, per la ragione addotta da Aezio, *ſemper expuunt aliquid ob laxitatem partis affectæ, a qua ſemper aliquid reſudat.* Dalla debolezza appunto o dalla floſcezza del teſſuto polmonare è proveniente queſta prima eſpettorazione. L' eſpettorazione non preſagiſce nulla di vantaggioſo, ſe non che quando queſta flemma è ſtata attenuata, e quando compariſce nel medeſimo tempo giallaſtra; ma non biſogna confondere queſta flemma giallaſtra con la marcia, come oſſerva il Signor *Eller*. Biſogna da principio rivolgere le ſue viſte all' umore atrabiliare che attacca la teſta, e che reſta ancora, in parte, nelle prime vie. Dopo che ſi ſaranno fatte delle moderate evacuazioni, la natura farà il reſto, ajutandola come conviene. Veggaſi ciò che ſiegue.

(a) *Si legge in* Ippocrate *un avvertimento generale, che può eſſere applicabile a queſta malattia.* Hybernis menſibus, *egli ſcrive*, vomitus ciendus, quod tempus hoc æſtivo plus pituitæ gignat, & morbi circa caput & regionem eam, quæ eſt ſupra ſeptum tranſverſum, excitantur. *De ſalubr. victus ration. Sect.* 4. *pag.* 4. *Ma in* Aezio *ſi trova una chiara eſpoſizione di alcune delle cauſe, e di molti de' caratteri principali della falſa peripneumonia.* Ex cruditatibus plurimis, & cibis humoris craſſi ac pituitoſi, *egli dice*, crudi humores viſcoſique & tenaces in corpore generantur: qui aliquando repente ſe in vacuum thoracis locum ingerunt, aut in ipſum et-

vato in generale che „ i ſoggetti graſſi che hanno delle „ malattie acute, con difficoltà di reſpirare, periſcono „ ſoffocati, e muojono ſpeſſo improvviſamente; il che „ non ſuccede quaſi mai ai ſoggetti magri “. Veggaſi Ippocrate, aforiſm. 44. Sez. 2.

Ma fermiamoci ſopra de' fatti, e vediamo l'origine e i progreſſi di queſta malattia: queſto è il più ſicuro mezzo di averne una giuſta idea. Di rado ſi vede queſta malattia ne' paeſi elevati meridionali dell' Europa, giammai ne' climi caldi, ma frequentemente nella Normandia, nella Fiandra, nell' Olanda, nella Brettagna e nell' Irlanda, dove le paſture ſono pingui, i volatili e i beſtiami pieni di nutrimento, dove il popolo mangia quantità di carni graſſe e di burro, beve de' liquori fermentati, o ſi abbandona ſen-

---

etiam pulmonem. Multitudine itaque ſua ſuccingentem latera intrinſecus pelliculam diſtendentes, inferunt dolores: ut imaginatio factæ inflammationis inexpertis exhibeatur: quin etiam vias ſpiritus intercipientes vehementem ſpirandi difficultatem inducunt. Unde quidam medici errore ſeducti vena cubiti inciſa, multoque ſanguine evacuato, mortis cauſam ægris præbuerunt. Quare interrogare oportet, num eo, cujus mentionem feci, uſi ſint cibo, diligenterque perdiſcere formam ipſius reſpirationis, contingere etiam pulſus, & tactu explorare caloris qualitatem. Etenim in his non ob dolorem reſpiratio ut plurimum intercipitur, ſed quod viæ ſpiritus ſunt obturatæ, & reſpirationis forma velut laqueo collo circumdato contingit. Supini autem fere in totum decumbunt ſemper, præ impotentia etiam, neque probe loqui valentes. Ut plurimum vero non febricitant hi: aliquando & frigidius ſolito corpus eorum invenitur. Quod ſi febre afficiantur aliquando, debiliſſima ipſis febricula exiſtit, minimeque ſunt ſiticuloſi: & quod ad hæc vel maximum ſignum eſt, pulſus difficulter movetur, minimus & tardiſſimus præter ſolitum morem exiſtens. *Tetrabibl. 2. Serm. 4. cap. ultimo.*

ſenza diſcrezione ai liquori ſpiritoſi. Sydenham era di opinione che l' acquavite ne foſſe la ſola cauſa, e proponeva perciò ch' eſſa foſſe bandita, non riſerbandola ſe non che per le cure dei chirurghi e per l' applicazione eſterna ſoltanto.

Noi vediamo tutto giorno delle perſone che reſpirano con un ſibilo, che hanno una faccia tronfia e gialla, gli occhi prominenti, il collo corto, un ventre groſſo, il polſo lento e languido, le mani fredde, bella pelle e buon appetito, che non moſtrano verun ſegno di ſpaſmo, di toſſe o di vellicamento nella gola, ma che hanno ſempre la reſpirazione oppreſſa per poco che camminino, e fanno de' continui sforzi per iſtaccare una pituita tenace, inſipida, la quale ſembra loro che riempia ed oſtruiſca tutte le glandule. Generalmente queſte perſone fanno poco eſercizio, mangiano quantità di carni graſſe e di burro. Le loro vivande ſono il buon alleſſo e il buon arroſto, o, per dir meglio, l' alleſſo e l' arroſto di mezza cottura; non bevono ſe non che liquori fermentati, eccettone un po' di the la mattina e la ſera, e hanno un ſonno aſſai lungo. Eſſi ſtanno in letto con molte coperte, ma ſudano appena, perchè i vaſi ſono oppreſſi dalla pinguedine del teſſuto cellulare, e perchè la pelle è teſa; di modo che non può uſcir fuori per queſta ſtrada, ſe non che un' eſalazione ſottile e volatile; ed intanto gli olj graſſi ſono ritenuti, ſi uniſcono forſe e ſi coagulano con gli acidi auſteri delle loro bevande, i quali acidi abbondano parimente in tutti i graſſi animali, particolarmente in quello che noi chiamiamo ſugna. Queſta unione è non ſolamente conoſciuta dai noſtri chimici, ma ancora dai noſtri candelaj, i quali ſanno conver-

tire

tire in ſugna il graſſo il più tenue col mezzo degli acidi minerali.

Ciò non accaderà ſe non che a mala pena ne' climi caldi, dove i ſucchi ſono molto eſaltati, e la cute è molto rilaſſata; le carni non ſono ivi realmente nè meno cariche di cotanto graſſo, e le frutta mature contengono un acido più ſaponaceo. Ma ne' noſtri climi e ne' noſtri paeſi, ſi forma facilmente un lentore viſcoſo ed oleoſo, il quale ſpeſſo dura lungo tempo ſenza verun ſegno di principj troppo acrimonioſi o troppo attivi; e ſi veggono frequentemente delle perſone morire all' improvviſo di falſa peripneumonia (*a*), dopo che hanno ottimamente pran-

(a) *Io ho veduto una falſa peripneumonia produrre in capo a quaranta ott' ore un' improvviſa ſoffocazione, in un ſoggetto pituitoſo di 55. anni, il quale non s' immaginò nè pure di farſi viſitare da verun medico, perchè credeva che il ſuo male foſſe un accidentale Reuma di petto. Queſt' uomo dopo di aver fatto otto miglia a piedi, in una giornata ventoſa e freddiſſima di Gennajo, ſi ſentì per alcune ore de' brividi, con un peſo inſolito di teſta; indi gli ſopravvenne una toſſe ſecca e tormentoſa, dell' oppreſſione nel reſpirare, ed un dolor laterale di petto. Egli ſi miſe a letto, preſe dell' olio di mandorle dolci, e ſi applicò un fomento ammolliente ſul lato dolente. La mattina ſeguente il dolor laterale era ſvanito, ma ſuſſiſteva il peſo di teſta, la toſſe, e la oppreſſione di reſpiro. Nel dopo pranzo gli parve di ſtar meglio, ſi levò di letto, e ſtette quattr' ore al fuoco. Il dì ſeguente egli ſe la paſſò a un di preſſo come l' antecedente, e voleva anche in quel giorno levarſi di letto, ma non ſi alzò per le iſtanze che gliene fece ſua moglie. Alle due della notte diſſe che voleva un poco ripoſare. Verſo le quattr' ore la moglie andò a vedere ſe dormiva, ed in vece lo trovò morto. Si fece l' inciſione del di lui cadavere, e ſi trovarono ambedue i lobi del polmone gonfj e pieni di una flemma glutinoſa biancaſtra, la quale otturava la maggior parte dell'*

pranzato, e ſenza verun ſegno d' indiſpoſizione precedente.

Ecco adunque l' idea di ciò che noi chiamiamo *terrentia morbi*, de' preludj o ſia de' forieri di queſta malattia. Per prevenirne le pericoloſe conſeguenze, è neceſſaria nella regola del vivere una riforma che poche perſone addottano:

---

dell' eſtremità arterioſe capillari di quella viſcera, e dentro qualche tratto delle veſcichette aeree polmonari ſi trovò adunata notabile quantità della ſteſſa flemma tenace.

Nell' Inverno dell' anno medeſimo vidi morire ſoffocato in ventiquattr' ore dalla falſa peripneumonia un Tintore ſettuagennario, che tre meſi innanzi io aveva guarito da un' Idropiſia Anaſarca. Egli aveva lavorato col ſuo ſolito vigore tutta la ſettimana ſino al Sabbato di ſera. La notte del Sabbato gli ſopravvenne un' improvviſa toſſe, accompagnata da oppreſſione di petto, da reſpirazione difficile ſtertoroſa, con catarro che gorgogliava entro il polmone. Io fui chiamato a viſitarlo la mattina della Domenica, e lo trovai ſenſibilmente febbricitante, ma con polſi piccoli e deboli, con la continuazione dei ſintomi deſcritti. Io avvertii i domeſtici che la malattia era troppo grave per luſingarſi di poterlo ſalvare; che ſi poteva tentare ſe un diſcreto ſalaſſo dal braccio, una leggiera purgazione con la manna, i veſcicatorj alle braccia, e le bibite frequenti coll' oſſimele poteſſero recare qualche vantaggio. Tutte queſte coſe ſi fecero, ma inutilmente; imperciocchè verſo la ſera dello ſteſſo giorno l' ammalato morì ſoffocato.

Scrive il Signor Eller *di aver veduto un caſo di una ſoffocazione ancor più ſollecita prodotta da una falſa peripneumonia, in un uomo di ſeſſant' anni, il quale in tempo d' Inverno viaggiando a cavallo contro un gagliardo vento freddo di Tramontana, ritornò a caſa verſo il far della notte, ed immediatamente fu aſſalito da una graviſſima oppreſſione di petto, dalla quale reſtò ſoffocato tre ore dopo mezza notte, ſenza ch' egli poteſſe eſſer ſoccorſo con neſſun ajuto dell' arte, fuorchè con un ſalaſſo fatto ultimamente, in tempo che l' ammalato era già ſpirato.* Obſerv. de cognoſcend. & curand. morb. *pag.* 162.

tano: non paſſa gran tempo che la traſpirazione non ha più corſo; naſcono forſe degli altri inconvenienti, ed il *lentore morbifico* diventa più acrimonioſo; ſi fa ſentire qualche po' di febbre con qualche freddo, con un po' di orrore, e di rigore; la reſpirazione s' imbroglia, e compariſce una toſſe ſecca con vellicamento.

Tale è il primo periodo della febbre formata, e che dà alla malattia la ſua denominazione; perchè eſſa raſſomiglia alla vera peripneumonia ſino a un certo punto, e perchè in alcuni ſoggetti eſſa richiede il ſalaſſo replicato in certe ſtagioni. Ma ſe conſideriamo i ſoggetti che vi ſono eſpoſti, la ſtagione dell' anno, il cambiamento del tempo in queſta ſtagione, la piccolezza e la frequente floſcezza del polſo, il colorito della faccia e degli occhi, quello dell' orina e della lingua, l' abſenza della ſete e di altri ſintomi, non dureremo forſe fatica a diſtinguere queſte due malattie.

Dopo Sydenham, molti ſcrittori hanno aſſai ben parlato ſopra queſto argomento; io gli ho confrontati inſieme, e con un gran numero di caſi; ma, epilogando il tutto, trovo che Sydenham è la miglior guida che ci faccia capire la diverſità de' ſintomi che ci poſſono ſervir di regola, e quegli che ci addita meglio di ogni altro il metodo ſpeciale curativo. Si vedrà a qual ſegno queſta malattia abbia della natura dell' indiſpoſizione bilioſa o atrabilioſa: imperciocchè biſogna conoſcere il genere della malattia egualmente dal ſuo modo di finire, dal metodo al quale eſſa cede facilmente e ſecondo la ſua propria natura, come dalla maniera con cui eſſa naſce, dalla ſtagione dell' anno, dai ſintomi che l' accompagnano, dagli effetti che poſſono produrre il tempo e i remedj ſopra queſti ſintomi,

mi, e ſopra le coſtituzioni particolari che ne ſono le più ſuſcettibili (*a*).

Io

(a) *Il Signor* Grant, *fondato ſopra forti ragioni*, *colloca la falſa peripneumonia nella claſſe delle malattie atrabilioſe. Gli antichi Medici comprendevano queſta malattia nel numero delle affezioni catarrali o pituitoſe.* Sydenham *medeſimo*, Boerhaave, Eller *penſarono che la di lei cauſa ſia una lenta pituita eſiſtente nel ſangue*, *la quale ſi arreſta talvolta a poco a poco e talvolta quaſi ſubitaneamente nelle eſtremità de' vaſi arterioſi del polmone*, *allorchè una cagione qualunque mette in un movimento inſolito il ſangue*, *e lo obbliga a dovere traſcinar ſeco con velocità pei ſottiliſſimi vaſi polmonari queſto lento umore*, *il quale per ſua natura non è atto a potere ſcorrere con prontezza in canali così anguſti. In queſti minimi canali reſta trattenuto tanto più facilmente queſto umore glutinoſo*, *ſe nel tempo ſteſſo ſi reſpiri un' aria fredda che riſtringa più del ſolito il diametro de' vaſi del polmone. Se ſi riflette ai differenti tempi della ſtagione in cui queſta malattia compariſce*, *e alle coſtituzioni particolari delle perſone ch' eſſa aſſaliſce*, *pare che in alcuni ſoggetti eſſa ſia realmente* prodotta dal lentor *viſcido atrabiliare*, *ed in altri ſoggetti da una lenta pituita d' indole analoga alla catarrale. Qualunque però delle due accennate cauſe ſia quella che fa inſorgere la falſa peripneumonia*, *ſi va d' accordo in ciò*, *ch' eſſa è originata da un lentor viſcido tenaciſſimo della parte ſieroſa del ſangue*: *e*, *quello che più importa*, *tutti i ſuddetti Scrittori preſſo a poco vanno d' accordo nel metodo di cura che conviene a queſta malattia.*

Per rendere più facile ai giovani pratici l' intelligenza e la conoſcenza della falſa peripneumonia, *io mi fo lecito di riferire qui un intereſſante pezzo del Signor* Eller, *in cui queſto dotto medico ſuccintamente accenna le cauſe*, *gli effetti*, *e i ſegni caratteriſtici di queſta affezione.* Hyeme adpropinquante, & in ejus decurſu, maxime circa ejus exitum & vere incipiente, graſſari ſolet peripneumonia notha, ſeneſque ut plurimum corripere lenta pituita gravatos, gravedine vel coryza obnoxios, vel etiam obeſi corporis habitu dotatos viros, diæta vinoſa & liquoribus fortioribus in copia hauriendis in primis adſuetos. Nimirum hyemali tempore, perſpiratione inſenſibili

Io eſaminerò adunque ciò che Sydenham ne diſſe, e vi farò le mie rifleſſioni ſecondo le mie proprie oſſervazioni. Sydenham divide queſta malattia in due ſpecie. La prima ch' egli chiama *febbre d' Inverno*, e la ſeconda ch' egli denomina *falſa peripneumonia*.

Secondo lui, la febbre d' Inverno comincia in Novembre, e continua più o meno in Dicembre e in Gennajo. Eſſa compariſce con alcuni leggieri ſegni d' infiammazione, e queſta è la ragione per cui ſovente viene traſcurata. Al-

---

bili imminuta valde & ſuppreſſa, corporiſque motu debito ſuſpenſo, humoris lenteſcentis copia in cruoris maſſa remanet, quæ pituitæ generandæ fomitem præbet & formatam accumulat; accedente jam cauſa quacumque, qua ſanguis in motum cietur, pituita tenax, dimota & valide propulſa in pulmonum vaſis minimis, ideo facilius & frequentius hærebit, cum aer inſpiratus frigidus vaſa hujus viſceris conſtringendo, lentorem pituitæ adaugeat & tranſitum ejus per conſtricta vaſa impediat. Talis obſtructio peripneumoniæ nothæ cauſam proximam efficit, & ſuffocatione ſubita quandoque ægrum vix ægrotare ſe percipientem, jugulat & e medio tollit...

Sicuti in peripneumonia vera, cruoris rubri portio in pulmonali arteria ſtaſim accumulat inflammatoriam, ita in ſpuria ſeu notha peripneumonia ſerum tenax pituitoſum in hiſce vaſis coacervatum detegitur; effectus autem ut & ſymptomatum differentia, in utroque hoc morbo, a diverſa liquidi obſtruentis indole pendet; etenim in vera peripneumonia cruoris globulorum vehemens attritus, æſtum ſemper validum, qui febris acutæ comes eſt, producit; in hac notha autem frigidior & lenteſcens pituita obſtructionem in pulmone ſanguinis circuitum impedientem, abſque violentiori tamen febris gradu efficit, qui aliquando adeo moderatus deprehenditur, ut pulſus a naturali parum recedat, interim reſpiratio cita & laborioſa, cum vehementiori conjuncta tuſſi eamdem fere ac in peripneumonia vera moleſtiam creant. *De cognoſc. & curand. morb. de Peripneum. notha*.

Alle volte eſſa è mal curata con medicamenti riſcaldanti, e col tenere l'ammalato in letto; il che produce delle eruzioni miliari o anche delle petecchie, quantunque neſſuna di queſt' eruzioni poſſa contuttociò eſſere riguardata come la conſeguenza naturale della malattia. Quando la natura non ſi diſturba, non vi ſono mai ſegni di malignità; e, ſe viene ajutata come conviene, la malattia cede ſempre in nove giorni: allora non vi ſono che ſette ſintomi.

„ 1°. Paroſſiſmi alternativi di caldo e di freddo per „ uno o due giorni dopo l'incominciamento della febbre; „ 2°. dolore di teſta e di membra, ed agitazione di tut„ to il corpo; 3°. lingua bianca; 4°. polſo aſſai ſimile a „ quello di ſanità; 5°. orina torbida e molto colorita; „ 6°. ſangue ſimile a quello di una pleuritide; 7°. v' è „ una toſſe, ma non accompagnata da reſpirazione così „ difficile, nè da dolore di teſta così violento nel toſſire „ come oſſervaſi nella falſa peripneumonia, ſebbene eſſa non „ differiſca da queſta malattia ſe non in quanto al grado". Si deve praticare in queſta malattia il metodo curativo medeſimo ch' egli preſcrive nella febbre bilioſa o nella ſua *nuova febbre*; cioè un ſalaſſo, e dipoi gli apozemi purgativi ch' egli fa replicare ogni ſecondo o terzo giorno, ſinchè i ſintomi ſvaniſcono; rinfreſcando e diluendo nel medeſimo tempo, tenendo l' ammalato fuori del letto tutto il giorno, e vietando gli alimenti animali.

Queſto ſemplice metodo di cura non mancherà mai di produrre buon effetto: il ſalaſſo non è ſempre neceſſario, e l' oppiato lo è ancor meno dopo la purgazione. Ma ſe ſi traſcurano troppo queſte precauzioni, e ſe l' ammalato è di un temperamento come quelli che ho accennato, la

fal-

falſa peripneumonia ne ſarà allora la conſeguenza; ed è da aſpettarſi il traino di tutti i ſintomi ſeguenti, ſe l'ammalato non muore improvviſamente prima che gli ſiano preſtati i ſoccorſi convenevoli. „ 1°. L'ammalato diventa „ caldo e freddo alternativamente; 2°. Egli ha degli ſtordimenti; 3°. ſi querela di un acuto dolore di teſta quando la toſſe lo travaglia molto; 4°. Egli vomita tutte le „ materie liquide che prende, ora toſſendo, ed ora ſenza „ toſſe; 5°. l'orina è torbida e roſſiſſima; 6°. il ſangue „ cavato ſomiglia a un ſangue pleuritico, ma è più giallo; „ 7°. la reſpirazione è celere e difficoltoſa. Se ſi ordina „ all'ammalato che toſſiſca, egli ſente tanto dolore che la „ teſta *gli ſcoppia* per così dire: ed appunto in tal modo „ queſti ammalati eſprimono il loro dolore (*a*). 8°. La malattia è accompagnata da un dolore di tutto il petto; „ 9°. tutte le volte che l'ammalato toſſiſce, ſi ſente una „ ſpecie di ſibilo per mancanza di dilatazione ſufficiente „ de' polmoni: in maniera che i vaſi polmonari pajono intercettati da una gonfiezza. Quindi anche la „ circolazione diventa talmente impacciata (*), che non „ vi

(a) *Perchè il ſangue, eſtremamente carico del lentore viſcoſo morbifico circola lentamente anche ne' vaſi minimi arterioſi della teſta, e li tiene in uno ſtato di continua tenſione violenta.*

(*) Queſto è uno di quegli ſtati febbroſi che *Ippocrate* chiamava *febbri piccole alla mano*, πυρετοὶ πρὸς χεῖρα λεπτοὶ, ſtato tanto più pericoloſo quanto la natura è più da lungo tempo così violentata o oppreſſa. Il medico deve allora vedere con ſoddisfazione il polſo innalzarſi, e la febbre aumentarſi, perchè queſto è un ſegno che la natura finalmente la vince contro le cauſe della malattia, le quali produ-

„ vi ſono ſegni di febbre, principalmente ne' ſoggetti „ di una compleſſione graſſa. Ciò nondimeno può pro„ venire dall' abbondanza, della flemma della quale il ſan„ gue è talmente ſopraccaricato, ch' egli non può arrivare „ a una perfetta depurazione". Sydenham, cap. 4, art. 2.

A queſti ſintomi, egli avrebbe potuto aggiugnere 10°. gli occhi gialli e prominenti; 11°. il ventre il più delle volte duro, gonfio, e ſtitico: alcune volte degli ſtimoli di ſcaricare il ventre, ma ciò che l' ammalato ſcarica è poca coſa; 12°. l' emorroidi cieche, le quali ſono molto comuni, e cagionano un prurito intorno all' ano; 13°. de' ſudori glutinoſi ſul principio, i quali non ſollevano punto ſe ſi ſecondano. Ma la traſpirazione notturna del letto, la quale viene verſo il terminare della malattia, quando le prime vie ſono ſtate ben nettate, apporta un notabile ſollievo. Imperciocchè, 14°. queſta febbre diventa remittente nella maniera medeſima come la febbre bilioſa, e termina qualche volta in un' intermittente.

Quando queſta malattia ha durato lungo tempo, e, dopo di avere baſtantemente perſeverato nell' altre evacuazioni, l' ammalato eſpettora una maggiore quantità di flemma; queſta flemma è da principio chiara, e poco differente dal muco della gola e delle fauci. Ma, quan-

---

ducevano quelle recidive di ſpaſmi, che impedivano la circolazione di ripigliare il ſuo equilibrio in tutte le parti interne ed eſterne. La teſta ſi diſimpegna, il ventre ſi ammolliſce, ſi ſgonfia, e tutti gli umori ſi attenuano a miſura che il loro moto ſi accreſce; il che non poteva ſuccedere nel tempo delle recidive dello ſpaſmo che cagionava quelle alternative di freddo e di caldo.

quando la malattia ſi approſſima alla concozione, allora la materia eſpettorata è frammiſchiata con un' altra materia gialla, che ſi ſtacca dai polmoni: il che reca sollievo alla reſpirazione; l' intronamento e la pienezza della teſta ſvaniſcono; il polſo ſi aumenta in grandezza e in forza, in modo che ſomiglia a quello di una vera febbre infiammatoria, il che inganna ſpeſſo i giovani pratici, i quali fanno allora cavar ſangue, con grave danno, in queſto periodo.

Sul principio il polſo è debole, floſcio, piccolo; la teſta gira ed è piena; perchè i polmoni ſono così ingorgati, e tutte le viſcere dell' addome così oſtrutte, e la circolazione così intercettata, che tutto il ſangue reſta con inerzia alla teſta: nel medeſimo tempo l' orina è roſſiſſima, o, per dir meglio, di color di arancio, come avviene nelle febbri bilioſe o atrabilioſe: il ſedimento denſo è per conſeguenza del color della polvere de' mattoni, ſenza eſſere aſſolutamente nulla critico. Egli non indica altro che la ſoprabbondevolezza del *lentore atrabilioſo*, ed è perciò di cattivo preſagio. Dopo di aver fatto cavar ſangue una volta, e di aver inſiſtito nell' uſo de' purganti inſino a tanto che ſi ſiano ſcaricati gl' inteſtini, e che ſiaſi evacuata una quantità conſiderabile di *lentore atrabilioſo*, l' orina diventa più chiara, molto meno carica, e la teſta è nel medeſimo tempo molto ſollevata; l' orina reſta cruda infino a che l' eſpettorazione comincia: allora eſſa di nuovo compariſce ſpeſſa, preſagiſce la concozione unitamente agli altri ſintomi che compariſcono in tal periodo della malattia; cioè, l' umidità della cute, e la lubricità del ventre.

Quando Sydenham vide la prima volta queſta malattia,

tia, conchiuſe naturalmente ch' eſſa foſſe infiammatoria, ed in conſeguenza ſi determinò di curarla con gli antiflogiſtici; ma la ſua ſagacità gli fece ben preſto vedere il ſuo errore. Quindi egli praticò in queſta malattia il medeſimo metodo di cura, il medeſimo modo di governo e di dieta, ch' egli aveva trovati cotanto utili nella febbre bilioſa, e riuſcì ſecondo il ſuo diviſamento. Di fatti ſe ſi cura a tempo la falſa peripneumonia, non fa di biſogno veruna altra coſa ſe non che ciò che ſi è detto per la febbre d' Inverno. Se ſi è negligente ſul primo principio, e ſe ſi laſcia ſuſſiſtere lungo tempo l' ingorgamento de' polmoni, non ſi può diſimbarazzarli purgando per baſſo, come gli antichi hanno ottimamente oſſervato. Ma biſogna farlo per alto, cioè per mezzo della eſpettorazione. Si poſſono adunque ſtabilire due parti nella falſa peripneumonia determinata e confermata; 1°. lo ſtato di crudità e di oſtruzione, il quale richiede de' deoſtruenti e de' purganti continuati, inſino a tanto che gli inteſtini ſiano nettati, e tutta l' atrabile ſia evacuata (*a*), come dai nove ſino ai quattordici giorni, ſecondo le circoſtanze di ciaſcun indivi-

(a) Optimo ſucceſſu, *ſcrive il Signor* Eller, pituitæ detractio per alvum ſuſcipitur, derivando nimirum verſus abdomen & meſeraica vaſa humorum circuitum, quo pulmonum vaſa evacuationem pati ſimulque reſpirationem allevari experientia comprobatur. Quare clyſmata emollientia & leniter ſtimulantia ex decocto herbæ parietariæ & veronicæ nitro & melle quotidie injicienda ſunt, ut levis diarrhæa excitetur, quæ ſi non ſufficienter ſuccedit, potiuncula laxans ex rhabarbaro, ſenna atque manna in ſubſidium vocanda, nec ab hacce per alvum evacuatione deſiſtendum, donec ſuffocationem portendens reſpirationis moleſtia fuerit profligata. *loc. ſupr. citat.*

viduo, la condizione della regola del vivere, e la virtù de' rimedj che ſi adoprano; 2°. lo ſtato di concozione e di ſuppurazione, il quale ſuccede quando tutto il reſtante della malattia è fiſſato ne' polmoni, e richiede di eſſere evacuato coll' eſpettorazione. Durante queſto ſecondo periodo, biſogna ſchivare tutte l' evacuazioni, che ſi ſa per eſperienza che ritardano l' eſpettorazione, e far uſo ſolamente di quelle che poſſono facilitarla con certezza: quindi il ſalaſſo, i purganti, ch'erano utiliſſimi ſul principio, ſarebbero allora molto nocivi, perchè il ſalaſſo arreſta l' eſpettorazione, e perchè i purganti la ritardano. Quando adunque gli ſputi compariſcono, *non biſogna più cavar ſangue* (*a*), *a qualunque grado aſcenda il polſo*; non

(a) *Ecco ciò che dice il medeſimo Signor* Eller *ſopra l' uſo del ſalaſſo nella falſa peripneumonia*. Pituitæ lenteſcentis in pulmonum vaſis infarctus, cum illorum vim contrahentem impediat, ſanguiniſque motui in hoc viſcere impedimento ſit, omnino indicat ut ſanguinis aliqua portio ex ſecta vena educatur ad molem liquidi per pulmonem movendi minuendam, ſicque levatus aliquantulum pulmo, in reſiduum impactum, elaſtica ſuorum vaſorum vi, liberius agere, & viſcidum tenax, ope diluentium in copia hauriendorum diſſolvere, & ulterius propellere poſſit. Cum vero cordis robur & ſanguinis vigor valde neceſſaria ſimul ſint ad viſcidum compactum diſſolvendum, ideo moderata ſolummodo ſanguinis detractio requiritur, nec repetenda promiſcue, quo lentor plus incrementi certe caperet ex imminuta nimium cruoris copia. Errorem hunc committunt hi, qui credunt reſpirationis moleſtiam allevatum iri ſanguinis valida & repetita detractione, ſed irreparabili ægrotantium damno experimenta ejuſmodi peracta vidi. *loc. ſupr. citat. Le viſte di queſto illuſtre medico ſono in generale le medeſime che quelle del Signor* Grant, *particolarmente in ciò che ſpetta alla cura di queſta malattia*.

non abbiſognano più nè pure purganti ; ſi applicherà un criſtere, ſecondo l'occorrenza, per tenere regolarmente il ventre lubrico. Ma biſogna rivolgere tutta l'attenzione alla quantità e alla qualità della materia eſpettorata, cioè ſecondarla con alcuni vomitivi eſtremamente blandi, dati a piccole doſi e frequentemente; diluere la materia, ſe foſſe troppo tenace: far uſo de' vapori caldi per inſpirazione, per fomentare i polmoni; praticare tutti i medicamenti che ſono deterſivi de' polmoni, come la ſcilla, gli antimoniali, il mele, l'oſſimele, il ſiero di latte fatto coll' aceto, ec., e non dimenticarſi i veſcicatorj, i quali ſono in queſta febbre più utili che in qualunque altra, quando ſi applichino al periodo convenevole della malattia, per attenuare il lentore morbifico, e facilitare l'eſpettorazione.

Con queſti mezzi ſi può intertenere in quel modo che fa di biſogno l'eſpettorazione, e ſi ottiene una criſi verſo il decimo quarto, o anche prima, ſecondo l'idioſincraſia ed altre circoſtanze dell' ammalato, oſſervando attentamente due coſe; 1°. più che la materia eſpettorata è gialla e tenace, più gli acidi e i purganti ſono neceſſarj ; ma altresì in tutti i caſi, ne' quali gli acidi ſono indicati, gli alimenti animali ſono pernicioſi, o almeno non ſono indicati: il pane, l'orzo, il riſo o l'acqua di riſo, il mele, l'aceto, un po' di vino, ſoſterrano meglio l'ammalato, che il peſce o la carne. Ma toſto che la materia eſpettorata diventa bianca e concotta, allora ſi poſſono accordare de' brodi, e ſi può anche rinforzare a poco a poco l'alimento e la bevanda a miſura che la malattia va in decadenza, e che il ventre diventa un poco più coſtipato.

Ma 2°. non biſogna ſcordarſi che, ſiccome l'eſpettorazione è qui neceſſaria, e che non ſi deve promuoverla ſe non che ſino a un certo grado, facendo uſo de' diluenti, degli ſtimolanti e degli attenuanti, de' fomenti, de' veſcicatorj, de' vomitivi, de' liquori caldi, potrebbe anche ſuccedere che ſi portaſſero troppo innanzi le coſe, e che non ſi faceſſe uſcire con l'eſpettorazione ſe non che una materia cruda: errore che ho ſpeſſo veduto commettere. Si produce con ciò una nuova febbre con nuovi ſintomi di crudità, e pare che l'ammalato non vuoti i ſuoi polmoni, quantunque egli ſputi molto. Quattr' oncie di materia ben concotta, eſpettorate in ventiquattr' ore, apporteranno più ſollievo alla reſpirazione, che non lo ſarebbe veruna quantità di materia cruda eſpettorata.

E' adunque aſſolutamente neceſſario l' abbandonare i medicamenti ſuddetti ſubito che produſſero il loro effetto, quando però non vi ſia biſogno di replicarli: allora biſogna contentarſi di ſemplici diluenti, di piacevoli pettorali, per tutto il tempo che la materia ha un colore ed una conſiſtenza convenevole, e che viene in aſſai grande quantità; aſpettando che la natura abbia avuto il tempo di compiere la ſua opera, che ha felicemente incominciata. Queſta parte eſſenziale della cura deve ſoprattutto eſſere ben condotta variando le bevande e la dieta, ſecondo il grado di tenacità o di fluidità della materia eſpettorata. A queſto fine ſi ſceglieranno degli eclegmi e de' giulebbi appropriati alle circoſtanze. Da ciò altresì ne ſiegue che gli ſteſſi looch e giulebbi, ec., i quali erano utili ſul principio, devono in generale nuocere verſo il fine della malattia, e *vice verſa*. La ſteſſa coſa è vera degli alimenti e delle bevande.

Ma

Ma il più gran male che ſi faccia ſpeſſo, è quello di procurar di calmare quella toſſe ſalutare, e di ritardare o anche di arreſtare l'eſpettorazione neceſſaria, dando de' balſamici, degli anodini e degli oppiati. Si produce in tal modo una nuova malattia più pericoloſa della prima; perchè le forze eſſendo già abbattute, la natura è meno capace di promuovere di nuovo quella eſpettorazione ſalutare, com'eſſa era ſul principio, così che v'è molto più da temere il pericolo della ſoffocazione. Deveſi ſenza dilazione di tempo ſeguire in queſta emergenza il metodo ſeguente, per prevenire queſto inconveniente, finchè l'arte può farlo ſin qui.

Fate cavare del ſangue, applicate un gran veſcicatorio ſul dorſo; date ſpeſſo il kermes minerale e l'oſſimele ſcillitico per intertenere coſtantemente la voglia di vomitare, e per eccitare de' leggieri vomiti per intervalli; date del ſiero di latte fatto coll' aceto, ben raddolcito col mele per bevanda ordinaria; fomentate ſpeſſo i polmoni co' vapori caldi dell'acqua o dell'oſſicrato. Inſiſtete in queſto metodo di cura inſino a tanto che l'eſpettorazione ricompariſca e che ſi minori in ſeguito gradatamente, ſecondo il caſo, finchè non ve ne ſia più biſogno, come ho già detto.

In tutti i caſi, ne' quali l'eſpettorazione è neceſſaria, biſogna oltre a ciò che l'ammalato ſia in una ſituazione ritta, perchè gli ſputi non ſortono bene in una poſitura inclinata. La tema di pigliare del freddo in queſta febbre, è ſpeſſo un impedimento alle perſone ignoranti di non profittare dell'utilità che avrebbero ſe ſteſſero ſedenti in letto tutto il giorno nelle febbri. Eſſi aſpettano coſtantemente del ſollievo dai ſudori, che loro grondano

ſenza utilità dalla teſta e dal petto in tali circoſtanze: ma io ſpero che ſi abbandoneranno a poco a poco queſti pregiudizj, e che s' imparerà che i ſudori non fanno mai bene innanzi la concozione; che in tutte le febbri, delle quali le criſi ſono parziali o ſi fanno per parti, neſſun ſudore fa tanto bene come quello che viene di notte, nelle ore che l' ammalato è ſolito di eſſere a letto quando egli è in buona ſalute. Io nondimeno accordo che i ſudori, o piuttoſto una traſpirazione conſiderabile è utile in queſta febbre, come in quaſi tutte le altre, principalmente verſo il terminare della malattia.

Quando ſi è medicata queſta febbre come è neceſſario ſul ſuo principio, e inſino che il *lentore atrabilioſo* è ſtato in gran parte concotto ed eſpulſo, ſe viene una ſpecie di freddo e di rigore nel cominciare del paroſſiſmo, e poſcia un aumento notabile di calore e qualche ſudor critico verſo la mattina; ſe queſto paroſſiſmo ritorna ogni giorno, ovvero un giorno sì ed uno no, allora la traſpirazione o i ſudori che ſuſſieguono ſono utili: poichè, ſebbene poſſano minorare la quantità della flemma, eſſi nondimeno migliorano il colorito e la conſiſtenza della materia eſpettorata: la reſpirazione diventa più facile; il polſo molle, pieno e lento; creſce l' appetito, ed il ſonno è placido nella notte; l' ammalato può tenere la teſta baſſa, e la raccolta fatta la notte eſce liberamente la mattina, coll' ajuto di una toſſe facile, moderata, ſotto la forma e il colorito di una grande oſtrica, il che ſcaricherà indubitatamente tutto il *lentore morbifico* a tempo opportuno, ſe non ſi turba temerariamente la natura, come ſarebbeſi dando *le goccie di Tirlington*, *il balſamo di mele*, *l' eliſire paregorico*, ed altri preteſi ſpecifici.

Al-

Alcune volte compariſce una vera febbre intermittente, con acceſſi regolari ben caratterizzati, e con un grado notabile di freddo, di orrore e di rigore. In tal caſo il medico deve eſaminare attentamente l' effetto che produce ciaſcun acceſſo ſopra la falſa peripneumonia, la quale è la malattia principale; la febbre d' acceſſo non meritando ſe non che in ſeguito la ſua attenzione, e non eſſendo forſe ſe non che uno sforzo della natura, il quale tende ad abbreviare la malattia.

Se eſaminiamo attentamente la ſtoria naturale di queſta malattia, la troveremo accompagnata da tutte le circoſtanze che la poſſono rendere lunghiſſima. L' ammalato è generalmente vecchio, tanto riſpetto agli anni quanto riſpetto alla ſua coſtituzione, graſſo e corpacciuto, di un temperamento flemmatico; i ſuoi ſolidi ſono rilaſſati; il ſuo polſo è debole: egli è attaccato da queſta malattia ne' tempi umidi, e ne' primi freddi dell' anno (*a*). E' adunque

---

(a) *La falſa Peripneumonia non compariſce ſoltanto all' arrivo de' primi freddi, ma ſi fa vedere ſovente per tutto il corſo dell' Inverno, e particolarmente al cominciare della Primavera, come oſſervò anche* Sydenham, *il quale* Sect. VI. cap. 4. pag. 340. *così ſcrive:* Hyeme ingruente, at ſæpius ſub ejuſdem exitum, Vereque adhuc naſcente, emergit Febris, *Symptomatis Peripneumonicis* haud paucis conſpicua, *Peripneumonia notha, perciò da lui chiamata. Con eſtremo dolore io mi rammento la perdita di un ſoggetto de' più riſpettabili di Baſſano, che ſul principio della Primavera del* 1786. *perì dentro lo ſpazio di* 24. *ore per una falſa peripneumonia, dalla quale, ſenza avergliene data veruna occaſione, fu aſſalito ſul momento ch' egli era per andare a pranzo alla tavola comune della ſua famiglia. L' improvviſa inſorgenza di queſta malattia fu originata (così io giudicai) da un rapido afflusſo di umor gottoſo gettatoſi ſo-*

que coſa evidente che una febbre d' acceſſo ſarà vantaggioſa per concuocere ed eſpellere la materia morbifica in queſta ſtagione in una tale compleſſione: in fatti l' eſperienza lo prova. L' acceſſo con freddo o ſia il brivido è molto ſpiacevole per l' ammalato, atteſo il timore ch' egli ha di reſtare ſoffocato; ma, in un gran numero di caſi diverſi, io non ne ho mai veduto cattive conſeguenze, anche con le apparenze le più minaccioſe. Toſto che il brivido è ceſſato, il polſo e la reſpirazione ritornano nello ſtato di prima; la flemma eſce più facilmente, di un colore e di una conſiſtenza più lodevole, e ſarebbe certamente una pratica molto condannabile il volere arreſtare una tal febbre: poichè i rimedj che l' aveſſero arreſtata, arreſterebbero probabilmente anche l' eſpettorazione; e, ſe l' ammalato non ne reſtaſſe immediatamente ſoffocato, egli ſarebbe almeno attaccato dalla gotta nella Primavera: io ne ho veduti molti eſempj; forſe ſi formerebbero delle oſtruzioni pertinaci ne' polmoni, nelle viſcere, nelle articolazioni, ed alle volte ancora un' idropiſia di petto incurabile. Gl' ignoranti fanno adunque un gran danno in queſta malattia, adoprando inopportunamente de' febbrifugi.

Ma biſogna eſattamente diſtinguere queſta febbre intermittente ſalutare, (che reca ſollievo alla reſpirazione, e concuoce la materia dell' eſpettorazione,) da una febbre d' acceſſo che compariſce qualche volta aſſai tardi in queſta ma-

ſopra il polmone, perchè, eſſendo ſolito queſto cavaliere di avere ciaſcun anno qualche acceſſo di gotta, erano due meſi ch' egli ſentiva de' leggieri ſegni di gotta vagante, ma non ebbe entro tal tempo verun determinato attacco alle eſtremità.

malattia, quando le forze ſono eſtremamente eſinanite, ed i polmoni floſcj e ſpoſſati. Quello che l'ammalato allora eſpettora, è diluto, giallo, acrimonioſo, e ſembra che le glandule ſi ſcarichino eceſſivamente di una flemma catarroſa, cruda. In tal caſo ciaſcun acceſſo aumenta la quantità della flemma, la quale nel medeſimo tempo diventa da un giorno all'altro più tenue, più gialla; il polſo diventa altresì più piccolo; lo ſtomaco aborriſce ogni alimento; l'ammalato è più languido, ha il ſembiante tutto cangiato; la cute contrae un color bianco pallido; gli occhi diventano di color grigio-perla, e tutto il corpo è leucoflemmatico. In queſto caſo, io dico che la china-china è il miglior rimedio per la toſſe e per la febbre. Io vidi altresì la china-china arreſtare la febbre in pochi giorni, laſciando contuttociò uno ſputo facile, ben concotto, ſinchè la malattia fu perfettamente guarita. In tali occaſioni, diedi la china-china ſola o in decozione con la liquerizia, aſtenendomi dai medicamenti alcalini e riſcaldanti, per tema di accreſcere l'acrimonia.

Sebbene queſti medicamenti poſſano eſſer utili in alcuni caſi per facilitare l'eſpettorazione quando la flemma è chiara e tenace, ciò non oſtante eſſi non rieſcono quando la flemma è tenue, gialla ed acrimonioſa: ſi corre riſchio, facendo uſo con troppa libertà di queſti rimedj, di convertire la falſa peripneumonia in un catarro oſtinato e di cattivo carattere.

Quando la malattia è guarita, il ſenape e il rafano, come parte della dieta, ſono aſſai utili ad alcune perſone ſoggette a queſta malattja: ſi poſſono loro permettere i liquori ſpiritoſi e fermentati. Eſſi poſſono anche prendere una

una cucchiajata ordinaria di ſeme (*) di ſenape intero, di tempo in tempo, per tenerſi lubrico il ventre: ma ſopra tutto devono aſtenerſi dal graſſo e dal burro. Biſogna farli cavalcare; aſſuefarli a mangiare del mele ſe è mai poſſibile, a far uſo delle frutta ben mature con un po' di pane, a prendere del ſiero, del latte di burro con un po' di zucchero e di pane, e ad avere attenzione di andar a dormire ſenza cena; ſe poſſono andare al mare in tempo d'Eſtate, che facciano in eſſo de' bagni e che bevano di quell'acqua, il che potrà eſſer loro utiliſſimo, particolarmente ſe ſono ſottopoſti a qualſiſia malattia atrabilioſa, come l'ho oſſervato in molti caſi, che non ho la libertà di paleſare al publico. Eſſi devono levarſi la mattina per tempo, fare dell'*eſercizio* innanzi il pranzo, mangiare delle carni *magre* con quantità di legumi, a pranzo ſoltanto, e non eccedere mai nell'uſo de' liquori gagliardi, nè degli acidi auſteri.

Nella ſtagione della coſtituzione putrida, o anche quando la bile è gialla e diluta, un ſoggetto bilioſo può arriſchiarſi di far uſo degli acidi auſteri e delle frutta poco mature, come di torte di ribes, e ſimili. Ma, paſſato il

---

(*) Biſogna eſſer prudente nell'uſo di queſto rimedio; io ne vidi due volte delle *ſuperpurgazioni* violentiſſime: quindi il Signor *Grant* ſuppone che ſi abbia il dovuto riguardo allo ſtato de' ſoggetti. Quantunque il principio acrimonioſo e pungente di queſto grano ſia inviluppato da un olio inſipido ed abbondante, egli ſi ſviluppa contuttociò nelle prime vie quanto baſta per cagionare de' gran turbamenti ne' ſoggetti delicati, e che hanno la fibra molto ſenſibile. Vi ſono degli altri mezzi più ſicuri per corriſpondere alle viſte del Signor *Grant*.

il meſe di Settembre, devono preferire le frutta mature o ſerbate, ed aſtenerſi dalle prugne dure, aſpre, non mature, dalle mele cotogne, dalle neſpole: queſte frutta devono eſſer laſciate da parte pei medicamenti antiſettici potenti, e non ſono convenevoli a una dieta ordinaria. Le noſtre blande radici, le noſtre peſche, i noſtri melloni, ſono più adattati, ſe ſi mangiano con un po' di pane a pranzo o a cena, e ben diluti da una buona doſe di acqua freſca, o innanzi il deſinare e la cena, ma non in forma di *deſer* in fine del pranzo o della cena: poichè allora eſſi ſopraccaricano lo ſtomaco già empiuto di coſe ſolide e di liquori fermentati, lo diſtendono, e coagulano l'olio.

Tali ſono le malattie ordinarie atrabilioſe molto comuni in queſti paeſi, ma molto rare volte capite, ed in conſeguenza il più delle volte mal curate.

Horreſco referens!

RI-

RICAPITOLAZIONE.

Io vi preſento adeſſo, ſotto un punto di viſta più riſtretto, un' eſpoſizione delle diverſe malattie che ſono il prodotto proveniente dalle coſtituzioni dominanti le quali ſi ſuccedono le une all' altre nella rivoluzione dell' anno: io parlerò altresì delle loro complicazioni ſcambievoli, e delle differenti intenzioni ch' è neceſſario adempiere nella lor cura. Queſto compendio mi ſembra tanto più neceſſario, perchè i momenti ne' quali io ſcriveva queſt' opera, non mi permiſero di oſſervare un metodo così eſatto come ſi ſarebbe potuto ſperarlo, e perchè io mi trovai in neceſſità di fare delle frequenti digreſſioni. Io non volli laſciar da parte molte oſſervazioni importanti, infinchè io aveſſi tempo di ridurle in un' opera: il che forſe farò in avvenire. Io le ho adunque inſerite in queſto trattato com' eſſe ſi ſono preſentate ſotto la mia penna, in que' brevi intervalli che mi laſciano le mie occupazioni. Ecco il motivo che me le fece pubblicar qui. Se parrà che queſta piccola Opera contenga alcune cognizioni intereſſanti, io non mi prenderò più pena del metodo con cui eſſa è ſtata eſeguita; e non farò nè pure ſcuſa per le repetizioni inevitabili di queſta ricapitolazione.

Tutte le febbri ſono per alcuni giorni precedute da certi piccoli incomodi che i Greci chiamano φοβερά, e che

che Celſo traduce per *terrentia morbi*, *i forieri*, ovvero i preludj. Eſſi ſono ſuſſeguiti da un grado di rigore, il quale forma il principio della febbre *determinata*, e quello è il primo giorno, dal quale deve incominciare la data della malattia. Dopo di queſto, compariſcono gli altri ſintomi febbrili, come il polſo frequente, il calor della cute, l'aridezza della bocca, ec. Queſte coſe creſcono gradatamente per molti giorni di ſeguito, e proſeguiſcono finalmente con una continuazione regolare, di maniera che ogni giorno e quaſi alla medeſima ora, compariſcono alcuni di queſti ſintomi ſenza verun cangiamento ſenſibile. Queſto è il periodo in cui l'ignoranza fa il maggior male agli ammalati; operando ſenza riflettere che la natura è occupata a concuocere la materia morbifica, e a prepararla per l'eſpulſione, credono di far qualche coſa d'importante, col riſcaldare in un tempo, col rinfreſcare in un altro; ora coll'aumentare anche troppo la febbre, or coll'impiccolirla a un grado troppo eccedente, appigliandoſi ora a una ſtrada, ora a un'altra; ſimili in ciò a una perſona, che, poſta in un labirinto, cercaſſe di uſcirne ſenza conoſcere la vera ſtrada. Quando la natura ebbe il tempo di preparare queſta materia per eſpellerla, e ch'eſſa lo fece in gran parte, tutti i ſintomi, ovvero la maggior parte, ceſſano a grado a grado, e la malattia non merita più alla fine il nome di febbre. Ma reſtano ſempre alcuni incomodi, i quali ſono la conſeguenza della febbre. L'ignoranza è di bel nuovo troppo officioſa in queſti ultimi momenti, procurando dell'evacuazioni aſſai copioſe per rifinire le potenze naturali, e ritardare il perfetto riſtabilimento.

Ciaſcuna febbre può eſſer diviſa in queſti ſeguenti periodi;

di; i preludj, l'incominciamento, l'aumento, lo ſtato, la declinazione, e le conſeguenze. Ognuno di queſti termini ha differenti gradi, tanto riſpetto alla violenza, quanto riſpetto alla durata, ſecondo la natura della febbre: imperciocchè ciaſcuna ſpecie di febbre è di una natura particolare, in conſeguenza della quale eſſa percorre i ſuoi periodi con più o meno preſtezza delle altre. Egli è adunque neceſſario di avere una conoſcenza particolare di ciaſcuna ſpecie, in maniera che ſi ſappia diſtinguere la tal febbre da qualunque altra, e determinare la durata di queſti periodi.

Per eſporre ciò ch'io ſo ſu queſta materia, io divido le febbri in due claſſi: 1°. quella delle febbri *ordinarie*, perchè eſſe compariſcono regolarmente tutti gli anni, e ſembrano eſſere una produzione del noſtro clima, e della maniera di vivere che noi abbiamo tenuta, almeno in queſti ultimi vent' anni; 2°. quella delle febbri ch' io chiamo ſtraordinarie o peſtilenziali, perchè eſſe non ſono una produzione coſtante e naturale del noſtro clima; ma o ci ſono ſtate portate da luoghi ſtranieri, o ſono la conſeguenza di una combinazione ſtraordinaria, e ſono generate in un oſpedale, in una prigione, o da cattive acque, da cattive vettovaglie, o da qualche altra cauſa che coopera col clima e con la maniera di vivere conſueta.

Queſte febbri generalmente ſono contagioſe, e le febbri ordinarie non lo ſono, quando però non ſi alteri la loro natura e non ſi rendano maligne con cattivi metodi di cura. Tutte le febbri comuni ſono accompagnate da una gran varietà di ſintomi, i quali ſono dipendenti dalle variazioni delle ſtagioni e del tempo, dall' idioſincraſia de' ſoggetti, e da altre circoſtanze dell' ammalato. Queſti

dif-

differenti ſintomi hanno anche dato motivo alle differenti denominazioni le quali ſervirono a diſtinguere queſte febbri. Ma io penſo, ſecondo la mia eſperienza e le mie letture, che le febbri comuni ſi poſſano ridurre a ſette ſpecie, o claſſi o coſtituzioni; e che ſecondo che proverranno dalla ſtagione dell' anno, eſſe affetteranno un certo numero di ſoggetti, e ſaranno conſeguentemente epidemiche: cioè, la febbre infiammatoria, l' umorale, la catarroſa, la putrida, la biliosa, l' atrabilioſa, e l' intermittente.

1°. La febbre infiammatoria o quella che proviene da un ſangue di una tenacità viſcoſa, ch' io chiamai *καύσος*, *cauſus*, o ardente, o febbre calda, termina ſempre quando eſſa è abbandonata alla natura, formando una marcia ne' vaſi, la quale in ſeguito è evacuata per gli emuntorj ordinarj, ſe non è in quantità troppo grande, ed è quella coſa che forma la più perfetta ipoſtaſi delle orine. Ma ſe la quantità è aſſai grande, e ſe i progreſſi della febbre ſi fanno rapidamente, allora ſi formano de' flemmoni e certi depoſiti ne' quali la natura caccia una parte della marcia, per evacuarla in ſeguito col mezzo di un' ulcera formata in qualche parte interna o eſterna del corpo; e queſta evacuazione coopera con l' ipoſtaſi delle orine.

Siccome le ulcere ſi formano ſpeſſo negli organi vitali o in vicinanza a quelli, e poſſono diſtruggere le loro funzioni, è coſa più vantaggioſa il prevenire queſti flemmoni, evacuando per tempo la materia offenſiva co' ſalaſſi, ſecondo l' avvertimento di Sydenham, che l' aſpettare la concozione e l' eſpulſione; ed io vidi eſempj innumerabili del felice ſucceſſo di queſto metodo.

Queſta febbre può inſorgere in ſoggetti vigoroſi, pieni di ſalute, giovani o vecchj, in qualunque ſtagione, particolarmente ne' paeſi alti ed aſciutti, dove ſi mangia quantità di pane e di vegetabili. Ma compariſce qui più frequentemente da Natale ſino al meſe di Giugno incluſivamente, cioè, dopo che il freddo dell' Inverno ha durato lungo tempo quanto baſta per riſtrignere i ſolidi e condenſare i fluidi del corpo. Ecco perchè la maggior parte delle vere infiammazioni e le più violente inſorgono ne' meſi di Febbrajo, e di Marzo, particolarmente ſe il Mercurio è alto nel barometro, e ſe il vento viene da quel tratto che v'è fra Maeſtro, e Levante. Quindi tutte le febbri che inſorgeranno tra Natale e Giugno ſaranno più o meno complicate con l'infiammazione, ſecondo l'idioſincraſia ed altre circoſtanze de' ſoggetti, e richiederanno un metodo di cura antiflogiſtico proporzionato. Da ciò proviene che la febbre catarroſa e l'umorale, che vengono in queſti cinque meſi, ſono in parte infiammatorie, e cedono in gran parte al metodo di cura antiflogiſtico; che alcune ancora ſono guarite con tal mezzo interamente, e ſono ſtate ſempre irritate da un metodo di cura contrario.

2°. La febbre umorale o ſinoca non putrida, che Sydenham chiama la più comune delle febbri, *la gran febbre della natura*, o ſia *la febbre depuratoria*, può inſorgere in differenti ſtagioni in alcune coſtituzioni. Noi non la vediamo quaſi mai ſe non che quando i giorni creſcono molto, e quando la Primavera o la vegetazione è molto avanzata. Oltre l'infiammazione che queſta febbre ha di comune con la precedente, v'è altresì un afluſſo di flemma denſa che la natura depone nello ſtomaco e negl' inte-

ſtini

ſtini in queſta ſtagione, e che deve eſſere evacuata; coſicchè, quando ſi è domata in parte l' infiammazione co' ſalaſſi e con una dieta rinfreſcante, ſi deve parimente evacuare la materia contenuta nello ſtomaco e negl' inteſtini, inſino a tanto che i ſintomi di turgenza nell' uno o negli altri ci dinoteranno la ſua eſiſtenza.

Queſte ſole coſe baſtano ſovente per far ceſſare totalmente la malattia: ma può altresì accadere che la materia non ſia tutta annichilata, perchè eſſa richiede maggiore ſpazio di tempo per eſſere concotta ne' vaſi, e non paſſerà allora convenevolmente per neſſuna altra uſcita ſe non che per le vie della cute. Di fatti non v'è quaſi neſſuna febbre ordinaria, nella quale i ſudori blandi e moderati durante tutto il corſo della malattia ſiano più vantaggioſi. Ma, ſe ſi vogliono sforzare queſti ſudori prima che la viſcoſità del ſangue ſia ſtata diſtrutta, l' infiammazione diventerà maggiore; e ſe, per un altro verſo, ſi vuol farlo prima che la materia turgente negl' inteſtini ſia ſtata evacuata, ſi attenuerà e ſi eſalterà una quantità di materia morbifica, che potrà d' allora in poi eſſere riaſſorbita e meſcolata col ſangue, e diventare capace di produrre una febbre miliare, irregolare, pericoloſa, la quale, ſe l' ammalato ſopravvive aſſai lungo tempo, termina ſpeſſo con una peſſima ſpecie di diſſenteria.

Queſta febbre è remittente quaſi ſino dal ſuo principio; e s' eſſa è ben curata, la remittenza diventa più lunga di giorno in giorno, finalmente ſi cambia in intermittenza, e la malattia in ſeguito ſi dilegua: per queſto motivo eſſa ſomiglia molto ad alcune febbri d' acceſſo della Primavera, e tutte le diſſenterie della Primavera partecipano della ſua natura.

Quando l'afflusſo della flemma tenace ſi getta ſopra gl' inteſtini, ſenza eſſere accompagnato da evacuazioni, o ſenza una febbre aſſai notabile, egli cagiona delle oſtruzioni, delle indigeſtioni, delle ſtitichezze di ventre pertinaci, delle coliche ſecche, l'itterizia, ſecondo l'idioſincraſia di ciaſcun individuo. Tutte queſte affezioni ſono frequentiſſime in queſta ſtagione, e poſſono guarirſi, come lo prova l'eſperienza, a un di preſſo con gli ſteſſi mezzi, perchè eſſe dipendono quaſi dalla medeſima cauſa della febbre.

3°. L'altra gran malattia della Primavera è il catarro, o ſia una fluſſione di ſieroſità che ſi getta ſopra la *membrana* di *Schneidero*, e ſopra i polmoni, con ſtarnuto, criſi, angina e toſſe. Vi ſono due coſe da conſiderarſi relativamente a queſta febbre; 1°. il grado d' infiammazione; 2°. la quantità di acrimonia della fluſſione. Queſta febbre inſorge di rado prima di Natale, più comunemente in Febbrajo, e dà origine alla vera conſunzione, o tiſi de' polmoni: eſſa è molto lunga per ſua natura, e dura ſino alla fine di Giugno. Durante queſto ſuo corſo, eſſa ſi complica alcune volte con la febbre umorale; i vomitivi ed i purganti dell' una recano ſollievo egualmente all' altra. Ma quando è ſemplice, eſſa fa la ſua criſi naturalmente per mezzo dell' eſpettorazione principalmente. Non fa di biſogno praticare vomitivi nè purganti reiterati, fuorchè quando non vi ſiano ſegni evidenti di materia turgente nello ſtomaco e negl' inteſtini.

Ma la fluſſione che ſi getta in queſta febbre ſopra la membrana di Schneidero, non è un vero flemmone che ſcarichi della marcia; egli è piuttoſto un flemmonoide, il quale ſcarica una linfa ſottile ed acre. Per queſta ragio-

gione, forſe, è ſtata oſſervata qualche contagione di queſta malattia nelle perſone giovani.

Quando una peripneumonia arriva a un' abbondante eſpettorazione dopo la concozione, la febbre minoraſi ciaſcun giorno, e l' ammalato ſputa una marcia denſa, bianca, lodevole, pura o ſegnata di piccoli filamenti ſanguigni, ſimile a quella che ſi ſparge quando ſi apre un aſceſſo; all' oppoſto nel catarro compariſce, dopo i frequenti ſalaſſi e un metodo di cura rinfreſcante, una pituita chiara, acre, mordace, che cagiona del prurito in tutti i luoghi ch' eſſa tocca, la qual pituita ſi ſcarica dai polmoni e dalla gola in abbondanza: il polſo continua ad eſſere frequente, ad onta di queſti ſcarichi copioſi delle parti affette: di modo che pare che l' acrimonia entri per molto in queſta febbre, e che molti di quelli che vanno ſoggetti a queſta malattia, lo ſiano altresì alle bolle, alle puſtole, all' eruzioni impetiginoſe della cute, le quali precedono la malattia de' polmoni, e delle quali il ritorno è il ſegno del loro riſtabilimento in ſalute. Quantità di perſone diedero origine a un catarro, procurando di guarire queſt' eruzioni. Io devo oſſervare in oltre che, ſe ſi ripercuote una riſipola della Primavera in una perſona giovane, ne riſulterà probabilmente un catarro; ed in vece, nell' Autunno, il riſultato ſarà una diſſenteria.

Oltre l' evacuazioni ordinarie, è neceſſaria ancora la dieta la più ſevera per curare un catarro durante la violenza dell' infiammazione, come i ſughi delle frutta mature, l' acqua d' orzo, l' acqua panata, le infuſioni di pomi, e ſimili. Ma quando il polſo ceſſa di eſſer duro, biſogna porre in uſo degli alimenti blandi e più nutrienti, come i cocomeri, la lattuca, qualunque ſpecie

de' farinoſi, il pane, le radici dolci, le frutta ſecche, il latte di caglio e il latte di burro. Ho qualche volta penſato che la cattiva pratica, che fa cotanto danno in queſta malattia, foſſe dipendente dall' idea che ſi aveva ch' eſſa foſſe della medeſima natura della falſa peripneumonia del meſe di Novembre, ovvero della toſſe e della febbre che Sydenham chiama la febbre d' Inverno.

Gl' ignoranti avendo veduto che i veſcicatorj giovano molto in queſte malattie, ne ſperarono gli ſteſſi effetti nel vero catarro, e rimaſero molto ſorpreſi di vedere che un ſemplice veſcicatorio applicato inconvenientemente, ma rimedio innocente ſecondo eſſi, aveva irritato l' infiammazione e l' acrimonia a un tal grado, che il catarro n' era divenuto quaſi incurabile. Se per altro ſi confrontano inſieme queſte malattie, ſi vedrà ch' eſſe provengono da una cauſa totalmente oppoſta.

La falſa peripneumonia è la malattia de' ſoggetti graſſi e corpacciuti, quando hanno paſſato quarant' anni; eſſa ſuccede alla coſtituzione bilioſa, ed è complicata con l' umore atrabiliare; i polmoni ſono caricati di una flemma tenace, viſcoſa, frigida, ſenza molta infiammazione: all' oppoſto il catarro è la malattia de' ſoggetti giovani, pletorici, al di ſotto di trent' anni; egli ſuccede alla coſtituzione infiammatoria, ſi complica con eſſa, eſſendo la membrana di Schneidero infiammata come di una riſipola, e plorante una linfa acre e diluta: così che ogni medicamento che giova nell' una con la ſua qualità inciſiva e penetrante, fa molto danno nell' altro.

Quando ſono paſſati molti giorni, ſi fa una digeſtione o una concozione ne' vaſi, come ſi vede dal cangiamen-

to

to dell' orina: la marcia in queſta guiſa formata viene portata fuori per gli emuntorj ordinarj e per mezzo dell' eſpettorazione, ſotto la forma di una materia concotta. Ma ſe, in vece di queſta eſpettorazione, ſi forma un grande aſceſſo ai polmoni, e la marcia è ivi depoſitata, o ſe ſi formano diverſi piccoli flemmoni, chiamati tubercoli, nella ſuperficie interna, allora la malattia cangia aſpetto; ne ſiegue una febbre etica, accompagnata da ſintomi particolari; 1°. da una vomica occulta, ben conoſciuta e ben deſcritta dagli autori; 2°. da un' ulcera reale, aperta, che getta marcia, e che ſi guariſce difficilmente; il che dipende in parte dalla ſtruttura de' polmoni, ed in parte dal loro moto perpetuo, e dal contatto continuo dell' aria aperta, alla quale queſta parte è neceſſariamente eſpoſta: da ciò proviene la gran difficoltà, e parimente l' impoſſibilità morale di guarire queſta malattia giunta a queſto periodo.

Ma quando l' ammalato è ſtato ben medicato, quando la concozione e la criſi ſi ſono fatte ſenza troppa fretta, quando tutta la malattia ſi è ridotta per via di tempo al meſe di Luglio, non laſciando altro che della debolezza e del rilaſſamento ne' polmoni, queſta continuazione della malattia non può guarirſi con altri mezzi che con la medeſima aria, co' medeſimi eſercizj, e co' medeſimi rimedj che ſi trovano eſſere i più efficaci per riſtabilire la fibra debole e laſſa; come un' aria leggiera, aſciutta, il cavalcare, una dieta eſſiccante, nutriente, della ſpecie antiſettica; l' acque calibeate, la china-china, i bagni freddi: metodo di cura e di dieta che biſogna proſeguire da Agoſto ſino a Dicembre; e così ſino al fine della coſtituzione catarroſa: imperciocchè fa di biſogno

 met-

mettere in opera tutti i mezzi per fortificare la compleſſione, ſenza cagionare pletora. Senza queſte precauzioni, le ricadute ſono ſovente certe nelle perſone giovani e ne' noſtri climi, toſto che la coſtituzioue catarroſa ricompariſce. Sebbene queſti rimedj fortificanti diventino neceſſarj per prevenire le ricadute, quando la febbre è ſtata interamente domata, ſi deve per altro ſempre ricordarſi ch' eſſi ſono nocivi durante la febbre, e che l'aria dell'Olanda ſarà allora più ſalutare dell' aria di Montpellier. Ma il più ſicuro mezzo ch' io abbia trovato ſinora per prevenire le ricadute in queſta pericoloſa malattia, egli è quello di andarſene a ſtare nell' Indie occidentali, ſinchè ſi ſia paſſata l'età dei venticinque anni.

Queſte tre coſtituzioni, cioè, l'infiammatoria, l'umorale, e la catarroſa, egualmente che le loro complicazioni ſcambievoli, comprendono tutte le malattie ordinarie della Primavera. Ma ſubito che l' Eſtate è avanzata quanto baſta per produrre tutto il ſuo effetto ſopra il corpo, i ſolidi ſono rilaſſati, i ſali e gli olj eſaltati, ed alcune delle parti le più fluide del ſangue ſono eſalate, e il reſtante diventa ſuſcettibile di quello ſtato che gli antichi chiamavano putrido: la ſieroſità del ſangue è più gialla, l'orina più carica, la bocca più imbrattata, e il polſo più piccolo: le ſecrezioni della cute ſono più abbondanti, il ventre più ſtitico, ſi ha più voglia di bere e meno di mangiare. Si diventa più fiacco, più indolente, e ſi dura fatica a levarſi di letto la mattina.

Quindi ne riſulta un miſto di malattie tutte differenti dalle precedenti. Eſſe ſono di una ſpecie più putrida, ma in niun modo infiammatorie da ſe ſteſſe. Ecco i ſintomi che le precedono. Diſpoſizione a ſudare ad ogni

me-

menomo moto, fiato che ſa di forte prima di aver mangiato, bocca imbrattata la mattina, orina carica, gialla, dolori leggieri paſſeggeri, flatulenze negl' inteſtini, ſuſſeguite da piccoli ſcarichi di ventre fetidi e con bruciore.

Tali ſono i forieri della febbre che gli antichi chiamavano ſinoca putrida, o ſia *typhus*, τυφώδης πυρετὸς d' Ippocrate, che Sydenham chiama febbre vajuoloſa, perchè egli aveva oſſervato che la coſtituzione che la produceva, aumentava ed irritava il vajuolo.

Queſta è la ſola febbre che biſogna diſtinguere col nome di putrida. Non ſi era ancora affiſſa, in queſti ultimi anni, una giuſta idea al ſignificato di queſta parola. Si faceva uſo di queſto nome per additare ogni febbre di cattivo carattere, di qualunque ſpecie ch' eſſa ſi foſſe. Se per eſempio un ſoggetto giovane è attaccato da un' *angina maligna* nel meſe di Febbrajo, ſi dice ch' egli ha una ſchinanzia putrida, quantunque l' angina maligna in un tale ſoggetto ſia piuttoſto infiammatoria che putrida. Queſto abuſo de' termini deve adunque produrre degli errori aſſai funeſti.

Egli è vero che la peſte, il vajuolo e l'angina maligna inſorgeranno più facilmente, ſi aumenteranno, s' irriteranno con la coſtituzione putrida, e che ciaſcuna di queſte malattie è infinitamente più contagioſa e più maligna, quando eſſa ſi manifeſta in queſta ſtagione, che in qualunque altra; e perciò pare ch' eſſe abbiano della natura di queſta coſtituzione. Ma è egualmente vero che ciaſcuna di queſte malattie s' incontra anche nel tempo della coſtituzione infiammatoria, e che allora non ſi deve conſiderarle in intero come malattie putride, ma ſi deve curarle in una maniera un po' differente che ne' giorni canicolari, e ſot-

to

to l' influenza della coſtituzione che produce la ſinoca putrida, o ſia la vera ſebbre putrida. La roſolia e la toſſe convulſiva ſono malattie infiammatorie, ed irritate dalla coſtituzione infiammatoria; e nondimeno io le ſento chiamar putride.

Quando queſti preludj, *terrentia*, hanno durato alcuni giorni, la natura ſi ſolleva ſpeſſo da ſe medeſima evacuando la congeſtione morbifica, *colluvies morbida*, per alto e per baſſo; ma è ancora più di ſovente neceſſario di facilitare almeno queſte evacuazioni, ſe non producono l' effetto interamente; poichè i ſolidi eſſendo rilaſſati, e i nervi eſſendo troppo debilitati, non poſſono più eſeguire ſe non che debolmente queſte operazioni, e ſpeſſo ancora ciò è loro aſſolutamente impoſſibile.

Se adunque non ſi fanno dell' evacuazioni ſpontanee, e ſe ſi traſcurano queſti ſintomi, ſopravviene una ſpecie di granchio e un dolor fiſſo alla fontanella dello ſtomaco con un abbattimento notabile di ſpirito, con dolore di teſta e di lombi; l' ammalato è aſſalito da alcuni brividi; il polſo ſi abbaſſa, diventa frequente; vengono de' ſudori ſintomatici, viſcidi, abbondanti, colliquativi, ſenza ſollievo, e le orine diventano torbide, egualmente ſintomatiche, e non ne riſulta nulla di vantaggio. Tale è la vera ſinoca putrida, più o meno pericoloſa ſecondo la maniera di curarla.

Confrontando queſta malattia con la ſinoca non putrida, ſi vedrà che l' origine, i progreſſi, i ſintomi, e il metodo curativo, ſono molto differenti. L' abbattimento d' animo che ſopravviene nella ſinoca non putrida non è così grande; lo ſpaſmo e il dolore alla fontanella dello ſtomaco non ſono in quella così ordinarj, nè il polſo così languido; le remittenze ſono più ſenſibili; l' orina

non

non è sì gialla, la lingua non è sì ſudicia, sì impaniata, nè i ſudori così fetidi ſul principio, nè così abbondanti. Le remittenze ſono notabili dopo le prime evacuazioni; e quando ſi è inſiſtito nel metodo di cura convenevole quanto fa di biſogno, la malattia termina con una concozione ed una criſi, la quale ſi fa o tutta in una volta per le vie della cute, o a molte riprese, per acceſſi regolari, ordinariamente dopo nove, undici, o quattordici giorni: all' oppoſto la ſinoca putrida non ha, all' incirca, queſte remittenze, e diventa difficilmente intermittente: eſſa non richiede abbondanti e frequenti ſalaſſi, quand' anche il ſangue compariſſe cotennoſo, perchè la diſpoſizione all' infiammazione è terminata nella ſtagione che produce queſta febbre: la ſieroſità del ſangue è più gialla del ſolito, ed il fondo del grumo ſanguigno è generalmente pochiſſimo unito, anche quando v' è una cotenna o pelle nella ſuperficie.

Biſogna cavar ſangue a tutte le perſone pletoriche ſul principio di qualunque ſebbre, per preparare le vie ai vomitivi ed ai purganti: ma, *cæteris paribus*, fa di biſogno cavare ad eſſi minor quantità di ſangue in queſta febbre che nella maggior parte dell' altre. Il calore della febbre rarefà il ſangue, principalmente ne' ſoggetti pletorici; eſſi ſopportano più facilmente le ſcoſſe de' vomitivi e de' purganti, quando hanno perduto una quantità di ſangue baſtevole per rilaſſare la tenſione de' vaſi.

La ſinoca non putrida ſi manifeſta come una febbre infiammatoria, e i ſegni di materia turgente nello ſtomaco e negl' inteſtini non compariſcono ordinariamente ſul primo principio: al contrario nella ſinoca putrida ſi ravviſano aſſai per tempo.

Ne'

Ne' primi giorni della ſinoca non putrida, l' ammalato è generalmente ſtitico; ſono neceſſarj de' vomitivi e de' purganti alquanto attivi per muovere la flemma; ed il ſecondo vomitivo ne porta fuori ordinariamente più che il primo. Nella ſinoca putrida la materia ſi ſmuove più facilmente; e non è raro il vedere una diarrea, o una ſpecie di diſſenteria, ſeguire la febbre in tutto il ſuo corſo. Sembra che queſta ſia la ragione, per cui Sydenham l'ha chiamata *febbre diſſenterica*: ma la malattia accompagnata da queſto fluſſo di ventre non richiedeva altra cura che quella medeſima che ſi praticava quando il fluſſo non v'era.

V' è una differenza ſimile tra la colica della Primavera e quella che Sydenham chiama colica biliosa del meſe di Luglio e della canicola; la colica della Primavera partecipando della natura della ſinoca non putrida, è in parte infiammatoria, ed in conſeguenza richiede il ſalaſſo a un certo grado; e dopo i fomenti, i bagni, gli ammollienti, ci vogliono de' purganti attivi per evacuare quella flemma viſcoſa e togliere le oſtruzioni; all' oppoſto nella colica biliosa il ſalaſſo non è ſempre neceſſario, e baſta dare de' blandi purganti per togliere la congeſtione putrida, quando ſi è fatto uſo de' fomenti e de' bagni convenevoli.

Una febbre di Primavera può richiedere gli oppiati e i veſcicatorj verſo il ſuo terminare; quando eſſa è ſtata ben curata ſino dal ſuo principio, dura ſovente dai nove ſino ai quattordici, o vent'un giorni: una febbre di Primavera mal curata è ſempre lunga, e può corriſpondere alla deſcrizione data delle febbri miliari, delle febbri lente, delle febbri nervoſe, della *febbricola*, ec.; ma una feb-

ſebbre di Eſtate ben curata ſul ſuo principio, non richiede mai oppiati, ne' veſcicatorj; quattro giorni baſtano per iſcacciarla; di rado ne abbiſognano più di nove. S'eſſa è mal curata in ſul principio, diventa facilmente petecchiale, maligna, e frequentemente fatale in pochi giorni. In altri caſi eſſa diventa anomala, aſtoſa, e lunghiſſima.

5°. Il meſe di Agoſto cangia la coſtituzione putrida in bilioſa, la quale comincia dalla *colera*. La febbre che accompagna queſta coſtituzione, e che ſi chiama ordinariamente *febbre bilioſa*, è la medeſima che la nuova febbre di Sydenham, o la febbre di Loſanna di Tiſſot. Queſta febbre ſomiglia alla ſinoca putrida, perciocchè ſembra ch' eſſa provenga da una materia acre, gialla, che ſi trova nel ſangue, la quale non può eſſere facilmente evacuata ſe non che per gl' inteſtini. Eſſe nondimeno ſono differenti per varj riguardi: la febbre bilioſa ſomiglia ancora, per altri riguardi, alla ſinoca non putrida: la remittenza ſi ſcorge nella febbre bilioſa ſubito ſul principio, e quando è ben curata, queſte remittenze diventano ſempre più lunghe, e talvolta terminano con una vera intermittenza. Quando la parte bilioſa è ſtata evacuata co' vomitivi e co' purganti replicati, o corretta con una maniera di governo e con una dieta convenevole, ſi fa, nell' undecimo o nel decimoquarto giorno, una concozione e una criſi, coll' ajuto di una traſpirazione notturna ſpontanea, nell' ore che l' ammalato è ſolito di dormire quando è ſano, e di ciò accorgeſi ſempre dal ſollievo che ſi riſcontra il giorno ſeguente: coſicchè, quantunque il ſudore de' primi giorni della febbre non apportaſſe ſollievo, e doveſſe per queſta ragione eſſere arreſtato, piuttoſto che

ſe-

ſecondato, non ſi deve per altro farlo dopo l' undecimo o il decimoquarto giorno quando ſi ſono dati i vomitivi, i purganti, gli acidi, ſecondo il biſogno. Deveſi parimente rinforzare la dieta, aggiugnervi gli acidi minerali e il vino; il che non ſi può accordare ſe prima le parti groſſolane del *lentore morbifico* non ſiano ſtate corrette, o evacuate per gl' inteſtini.

Il diaforetico di cui io mi vaglio in queſte occaſioni è ordinariamente la canfora, lo ſpirito di *Minderero*, l' acqua di menta, il giulebbe di zafferano, e la calce di antimonio. Quando la lingua è divenuta ben netta, ſe l' ammalato è ſtato piuttoſto agitato che avente gran caldo nell' ore della notte, io aggiungo un po' d' oppio alla pozione della notte, con buon ſucceſſo. Tale era appunto la pratica di Sydenham, quando una lunga eſperienza gl' inſegnò che nè gli oppiati, nè la china-china facevano buon effetto ſe non che dopo il decimoquarto giorno.

Frattanto non biſogna promuovere la traſpirazione in tempo di giorno, ma ſi farà levare dal letto l' ammalato tutti i giorni innanzi il mezzodì.

La febbre putrida richiede ſpeſſo gli acidi i più forti e i più aſtringenti; all' oppoſto nella febbre bilioſa ſono meglio confacenti gli acidi ſaponacei dal principio ſino al fine; come ſono i ſughi delle frutta mature, l' oſſimele comune, e ſimili, i quali, ſecondo la mia opinione, ſono i più generali de' remedj nelle febbri ordinarie. Io ho veduto alcune perſone giovani delicate ſoggette agli acidi delle prime vie, le quali non potevano pel corſo di molti anni adattarſi al mele, al zucchero, alle frutta, all' oſſimele, ed erano perciò obbligate di vivere principalmente di ſoſtanze animali, di caſcio vecchio, ed anche di carni un poco

co infrollite: queſte perſone, più avanzate in età, o in forza di alcune febbri avendo cambiato temperamento, ſi adattavano nullaoſtante allora a tutte queſte coſe, prendevano parimente del latte di burro agro ſenza veruna difficoltà.

S' io oſaſſi di abbandonarmi qui al mio penſare, direi che il calore dell' Eſtate fa fondere la flemma tenace della Primavera, e ne forma la materia acre e gialla della ſinoca putrida, e che la dieta di ſoſtanze animali, e una regola di vivere riſcaldante nel tempo della coſtituzione umorale, può fare qualche coſa di ſimile: all' oppoſto le ſere lunghe e fredde dell' Autunno correggono in parte la diſpoſizione morbifica degli umori che provengono dal calore dell' Eſtate e della canicola, e li fanno ritornare, a un certo ſegno, quaſi come erano nella Primavera antecedente: eſſi ſono allora ſolamente un poco più gialli, più acrimonioſi, e realmente più animalizzati: di modo che, ſe ſi ſupponga che una febbre flemmatica o umorale ſi trovi complicata con una ſinoca putrida, ciò ci darà qualche idea di una febbre bilioſa, e della maniera di regolarla.

La coſtituzione biliosa epidemica conſiſte nella *colera*, nella diſſenteria bilioſa, nella febbre bilioſa, e nella riſipola bilioſa. Tutte queſte malattie ſi fanno vedere nel medeſimo tempo, o in poca diſtanza l' una dall' altra: ſi può adunque dire ch' eſſe compongono la coſtituzione dell' Autunno, principalmente ſe vi ſi aggiugne la febbre d' acceſſo. Ma, oſſervando il mio giornale, veggo che la riſipola era più comune verſo il cominciare della coſtituzione della Primavera, cioè durante la diſpoſizione catarroſa; all' oppoſto, nell' Autunno, la riſipola era più fre-

frequente verſo il fine della coſtituzione biliosa, quando l'umore atrabiliare cominciava a manifeſtarſi: di modo che non ſo s'io debba chiamare la riſipola dell' Autunno una malattia biliosa, o atrabilioſa.

Sydenham paragonava la riſipola a una febbre peſtilenziale, 1°. perchè talvolta ella è una malattia che regna molto; 2°. perchè i nervi ſono prodigioſamente affetti innanzi l'eruzione; 3°. perchè dopo il ſalaſſo, *pro re nata*, il metodo di cura diaforetico vi conviene per quarantott'ore; 4°. perchè in ſeguito eſſa cede ai purganti, e alla dieta antiſettica. Contuttociò non ſi può chiamarla peſtilenziale; imperciocchè, ſebbene ſia utile in eſſa un metodo di cura analogo a quello della febbre peſtilenziale, e che le raſſomigli in alcuni de' primi ſintomi, eſſa non è però mai contagioſa, per quanto io ho potuto oſſervare. Ma io devo qui ricordare che la riſipola dell' Autunno è differente eſſenzialmente da quella della Primavera, e che richiede un altro metodo di cura, perciocchè la prima è complicata con la bile, e la ſeconda con l'infiammazione.

Quando la febbre bilioſa va ceſſando, ſi veggono comparire i ſintomi della coſtituzione atrabilioſa. Sovente queſte malattie non ſono accompagnate da veruna febbre regolare; ed il polſo in tal caſo è più lento che in iſtato di ſalute, e al di ſotto dello ſtato naturale. Lo ſpirito è abbattuto, il ſonno interrotto, il ventre flatulento ed oſtrutto, la lingua imbrattata la mattina, ma ſenza calore e ſenza ſete ſtraordinaria. La coſtituzione atrabilioſa è la vera cauſa della malattia *ipocondriaca con materia*, e della *triſtezza ſenza cauſa* negli uomini; e nelle donne, di una ſpecie di *paſſione iſterica*. E' ſempre molto difficile il

di-

diluere, e l'evacuare la materia morbifica di queſta coſtituzione, quando non v'è nè toſſe, nè febbre, nè emorroidi, nè gotta, nè eruzione nel medeſimo tempo. Un cattivo metodo di cura, una cattiva regola di vivere e di dieta l'irritano facilmente. Eſſa produce con facilità dell' eruzioni alla cute; come l'impetigine, l'erpete, la gotta roſacea, il lichene, e ſimili. Se queſt' eruzioni compariſcono copioſamente, l'ammalato ne ſente ſollievo, ma non è guarito interamente; ed innoltre non ſi poſſono guarire queſte eruzioni, ſe prima l'umore atrabiliare non è bene attenuato, diluto, ed evacuato. Quando queſta coſtituzione è accompagnata da febbre, queſta febbre è il più delle volte lenta e nojoſa, anche quando è ben regolata, e può diventare mortale, ſe ſi tenta di far ceſſare le affezioni ſpaſmodiche co' medicamenti preteſi antiſterici ed antiſpaſmodici. Alcune volte eſſa cagiona una colica ſimile alla *colera*, o piuttoſto alla colica bilioſa, che ſi attribuiſce ſovente allo ſpaſmo, a concrezioni bilioſe, e ſimili, a cagione de' ſuoi frequenti ritorni. Si può far ceſſare facilmente queſta colica, ma non guarirla radicalmente e ſenza ritorno, ſe non che con una lunga dieta deoſtruente, e con medicamenti ſimili.

Le toſſi del principio dell' Inverno ſono ſpeſſo complicate con queſta coſtituzione epidemica, e producono nel medeſimo tempo la falſa peripneumonia di Sydenham. Queſta peripneumonia è più immediatamente pericoloſa che qualunque altra malattia atrabilioſa, ma di più corta durata di molte di eſſe; imperciocchè queſto ſtimolo della toſſe, e l'evacuazione della flemma che ſi eſpettora, facilitano l'eſpulſione dell' umore atrabiliare, che imbarazzava le viſcere ed oſtruiva gl' inteſtini. La falſa peripneu-

monia oltrepaſſa di rado i quaranta giorni, quando è ben curata; all' oppoſto alcune altre malattie atrabilioſe ſono molto più lunghe. Io ne ho veduto durare due anni prima di ottenere una cura completa, quantunque gli ammalati oſſervaſſero una dieta e un metodo di vivere deoſtruente, e faceſſero uſo di rimedj ſimili, con ſomma regolarità. Alcuni ancora paſſarono ſei ſettimane dell' eſtate all' acque di Cheltenham, e ſei altre ſettimane al mare, bagnandoſi in eſſo, e bevendo di quell' acqua: tutti alla fine ſi riſtabilirono.

Ho veduto una febbre d' acceſſo in alcuni, ed una ſpecie di eruzione ſerpiginoſa ſecondare gli effetti de' rimedj deoſtruenti. Si badò poco a queſte affezioni; ſi continuò la ſteſſa dieta, e lo ſteſſo metodo di governo, e gli ſteſſi medicamenti deoſtruenti come precedentemente, ſoltanto ſi aggiunſe per la ſerpigine l' eſſenza antimoniale di Huxham, facendo i bagni di mare, e bevendo di quell' acqua. Il cambiamento d' aria e l' eſercizio furono raccomandati per la febbre d' acceſſo.

La coſtituzione atrabilioſa dura tutto il meſe di Novembre, di Dicembre, e di Gennajo, negl' Inverni ſereni, (come nel 1769.); e, ſiccome eſſa è complicata con le malattie infiammatorie di tale ſtagione, la di lei cura rieſce più difficile e più lunga, che quando fa diaccio ed è tempo aſciutto: ecco perchè Sydenham oſſerva che le vere infiammazioni non erano così frequenti negl' Inverni ſereni innanzi il meſe di Marzo. La ſpecie di febbre ch' è prodotta dall' influenza che la coſtituzione atrabilioſa può avere ſopra le malattie della ſpecie infiammatoria, ci è ſtata indicata da Sydenham, ſotto il nome di *febbre d' Inverno*. Eſſa merita molta attenzione, perchè la manie-

niera di curarla è differente da quella che conviene alla vera infiammazione, propriamente detta. Ecco i ſintomi diſtintivi. 1o. Nella vera infiammazione, la lingua è bianca; 2°. l'orina è di color di fiamma, e non diventa limacciosa quando è fredda, innanzi il tempo della concozione; 3°. dopo il primo rigore, gli occhi ſcintillano, la faccia è tronfia e roſſa, e tale ancora è aſſai generalmente tutta la cute. Ma, quando la diſpoſizione atrabiliosa vi ſi accoppia, 1°. la lingua è gialla e carica; 2°. l'orina è limacciosa e torbida ſul principio; 3°. l'ammalato ha il ſembiante turbato; 4°. lo ſpirito avvilito; 5°. ſpeſſiſſimo ha una toſſe ed un reſpiro imbarazzato, con ſibilo.

Quando l'infiammazione è ſemplice, il ſalaſſo apporta un ſollievo pronto e permanente: non abbiſognano vomitivi; ſi deve aſſolutamente aſtenerſene; ſi poſſono al più dare de' purganti blandi, ed incapaci di cagionare un forte irritamento. Quando l'infiammazione è complicata con l'umore atrabilioſo, il ſalaſſo ſolleva nell'iſtante; ma ſi vedono tantoſto comparire i ſintomi di pienezza alla teſta, di turgenza negl'inteſtini; ci vorranno de' purganti, e fors'anche un vomitivo prima di poterli far ceſſare. La gran pienezza e dolore di teſta, qualche toſſe ben oſſervabile, o una difficoltà di reſpirare indicano qualche coſa di più che un'infiammazione, quando i ſintomi non ſono alleggeriti dal ſalaſſo ſolo.

Si farà ſpeſſo ceſſare in pochi giorni una febbre infiammatoria atrabiliosa poco conſiderabile col ſalaſſo, co' vomitivi, co' purganti, ſe vi ſi rimedia a tempo; ma generalmente eſſa dura ventun giorni, ſe il grado del polſo e del calore ſi è abbaſtanza lungo tempo ſoſtenuto per produrre

del *lentore* flogiſtico in quantità; coſicchè il ſangue molto cotennoſo, e del colore di una ſugna rancida, preſagiſce una lunga febbre. Se per altro i ſintomi non ſono violenti, è meglio aſpettare con pazienza, che voler arreſtare i ſuoi progreſſi con verun medicamento. Ho ſpeſſo veduto fare queſti tentativi, e la febbre acquiſtò un cattivo carattere, ſenta diventare più corta: all' oppoſto, quando ſi uſa molta attenzione ai ſintomi urgenti, e non ſi è fatto nulla di violento, la febbre, egli è vero, è aſſai ſpeſſo molto lunga, ma il riſtabilimento dell' ammalato è alla fine completo; imperciocchè la febbre ceſſa ſul venteſimo-primo giorno, o innanzi, non laſciando ſe non che una toſſe e un' eſpettorazione critica ſalutare, colla quale l' ammalato ſputa una materia denſa ben concotta. Queſta febbre diventa altresì remittente immediatamente dopo le prime evacuazioni; alle volte termina in una febbre d' acceſſo; il che ſuccede di rado in una vera infiammazione. Queſta tende ſempre a una concozione perfetta, termina con una criſi in poco tempo, ſenza remittenza notabile, regolare, e durevole, come ſi può ſcorgere dopo l' evacuazioni che ſeguirono nello ſtato di crudità: all' oppoſto la febbre complicata ha ſubito una remittenza ſenſibile.

L' ultima delle febbri comuni è la febbre d' acceſſo; la quale pare che abbia la ſua ſede nelle viſcere baſſe. Si veggono di rado delle febbri d' acceſſo durante il più alto periodo delle coſtituzioni infiammatorie o putride; ma eſſe ſono frequenti nella Primavera, durante la coſtituzione flemmatica, e nel tempo delle coſtituzioni biliose e atrabilioſe del fine dell' Autunno, quando la congeſtione che ſi è fatta nello ſtomaco e negl' inteſtini oſtruiſce l' eſcrezioni delle viſcere dell' addome. Le febbri d' acceſſo del-

della Primavera ceſſano per la maggior parte nel meſe di Luglio; forſe perchè la flemma è allora attenuata e non oſtruiſce più così notabilmente le viſcere in quella ſtagione.

Le febbri d'acceſſo della coſtituzione bilioſa, arreſtate prima che il *lentore morbifico* bilioſo ſia ſtato evacuato, producono una febbre continua, come avviene nelle febbri d'acceſſo della Primavera quando ſono arreſtate prima che la flemma o la pituita ſia ſtata evacuata. Ma quando la flemma è ſtata evacuata nella Primavera, e la materia bilioſa nell'Autunno, la febbre d'acceſſo cede ordinariamente alla china-china data in doſe convenevole fra gli acceſſi.

La febbre d'acceſſo complicata con l'umore atrabiliare, cioè con un *lentore morbifico* di una natura più viſcoſa che la bile, e più reſiſtente all'azione dei medicamenti evacuanti, richiede più pazienza, e ci vuole molta deſtrezza per ben maneggiarla; poichè la china-china ed i medicamenti tonici guariranno rade volte la febbre, ſinchè le viſcere ſono così oſtrutte; alcuna volta eſſi l'arreſteranno, ma renderanno più pertinaci le oſtruzioni, o caccieranno tutto l'umore atrabiliare in tutte le parti del corpo, in maniera che ſi formeranno diverſe malattie croniche, o acquiſterà la cute quel color di cera sì ben conoſciuto. Ma ſe queſti medicamenti arreſtano la febbre in tali circoſtanze, ciò non durerà che pochi giorni, di poi eſſa ritornerà col doppio di forza. In queſto caſo biſogna ſempre rammentarſi che la cauſa di una tal febbre d'acceſſo, è l'umore atrabiliare, il quale cagiona una malattia lunghiſſima, quaſi ſempre di quaranta giorni, o anche di molti meſi: che non fa di biſogno, in queſte feb-

bri, ſe non che moderare la violenza degli acceſſi, ſoſtenere l'ammalato come conviene ne' giorni degl' intervalli, e regolare la dieta, l'eſercizio, e i rimedj; in maniera che poſſano attenuare, diluere, ed evacuare il *lentore* atrabilioſo, come ſe non ſi trattaſſe della febbre d'acceſſo.

Ne riſultano due vantaggj da queſta pratica: 1°. in molti caſi non ſi eſpone la vita dell'ammalato, quand' anche la febbre continuaſſe ſino al meſe di Luglio: 2°. quando il *lentore atrabilioſo* è ſtato corretto o evacuato, il che gli acceſſi reiterati della febbre rendono facile, la febbre ſi arreſterà forſe radicalmente da ſe medeſima, ſenza pericolo di ricaduta, o cederà facilmente allo ſpecifico in breviſſimo tempo, e come conviene.

Due ſintomi devono far diſtinguere una vera febbre d'acceſſo da qualunque altra febbre: 1°. *Frigus*, *rigor*, *& horror febrilis*, il freddo, il rigore, e il brivido nel cominciare di ciaſcun acceſſo: 2°. un'apirexia aſſoluta tra gli acceſſi; il che non avviene nella febbre *etica purulenta*, nè nella malattia che Boerhaave chiama *hectica anglicana*.

L'emicrania ſomiglia aſſai a una febbre intermittente. Queſta malattia, che ſi riguarda comunemente tra noi come una febbre della teſta, o piuttoſto della faccia, ſi fa vedere in differenti ſtagioni, quantunque più frequente nella Primavera; e, per queſta ragione, richiede un metodo di cura differente; ecco forſe il perchè ciò che giovò in un caſo, non rieſce negli altri. La vera emicrania è regolarmente periodica, e ſenz' altra febbre che quella che cagiona la violenza del dolore. Da ciò eſſa facilmente ſi diſtingue da ogni altro male di teſta cronico, nervoſo ed iſterico, i quali ſono meno regolari, e da qualunque

que dolore che proviene da uno ſconcerto de' ſolidi, e da quello che accompagna le febbri continue, le remittenti, e le intermittenti.

Dopo queſte eſpoſizioni ben circonſtanziate, riuſcirà più facile di capire la ſtoria delle vere febbri maligne e contagioſe, di rendere ragione della varietà de' ſintomi che in eſſe ſi oſſervano, e di ſtabilire la maniera migliore di curarle.

REGISTRO

De' peſi de' quali ſi ſerve il Signor Grant.

(Io traſſi queſto regiſtro dal nuovo Diſpenſatorio Ingleſe del Signor Lewis.)

La libbra		dodici oncie.
L'oncia		otto dramme.
La dramma	peſa	tre ſcrupoli.
Lo ſcrupolo		venti grani.
Il grano		un grano mediocre di frumento.

La libbra medicinale Ingleſe peſa - - - 5760 grani.
L' oncia - - - - - - - - - - - - - - - - - - 480 grani.
La dramma - - - - - - - - - - - - - - - - 60 grani.

Queſti peſi Ingleſi corriſpondono eſattamente ai noſtri peſi medicinali Veneti, e ai peſi medicinali di ogni altro Stato dell' Italia.

I peſi Franceſi ſono diverſi dai peſi Ingleſi ed Italiani, poichè la libbra medicinale di Parigi è attualmente di ſedici oncie, e lo ſcrupolo peſa ventiquattro grani. Il che deve ſervire di regola quando ſi leggono le ordinazion degli Scrittori medici Franceſi.

RICETTE

Che il Signor Grant pratica nella cura delle malattie eſpoſte in queſt' Opera, i numeri delle quali corriſpondono a quelli che ſono qui poſti.

NUMERO I.

Emetico-catartico del Signor Tiſſot.

℞. *Tartaro emetico*, un grano e mezzo.
Manna ſcelta, un' oncia.
Acqua calda, una libbra.
Me.

„ Se ne prenderà *un bicchiere* ogni mezz' ora, inſino a
„ tanto ch' egli operi per vomito o per ſeceſſo.

Vomitivo ordinario.

℞. *Vino d' Ipecaquana*, un' oncia.
Vino di antimonio, mezz' oncia.
Me. F. Pe.

Vomitivo in forma diluta.

℞. *Tartaro emetico*, quattro grani.
Acqua calda, una libbra.
Fatene la ſoluzione.

„ Se ne prenda un *bicchierino tepido*, replicandolo di trat-
„ to in tratto, ſinchè occorre per nettare lo ſtomaco.

NU-

NUMERO II.

Miſtura di Störck, per nettare gl' inteſtini, e per eſpellere i vermini e la flemma viſcoſa che in eſſi riſiedono.

℞. *Sale policreſto*,
Sciarappa polverizzata,
Valeriana ſilveſtre polverizzata, ana una dramma.
Oſſimele ſcillitico, quattr' oncie.
Mᵉ.

„ Se ne prenderà *una cucchiajata ordinaria* la matti-
„ na, il mezzodì e la ſera, per molti giorni di ſeguito,
„ inſino a tanto che ſi ſia ottenuto l' effetto che ſe ne aſ-
„ petta. *A un fanciullo ſe ne può dare una cucchiajata*
„ *da caffè* “.

NUMERO III.

Miſtura d' *oppio* di Van-Swieten, per la *Colera*.

℞. *Acqua d' orzo*, ott' oncie.
Eſtratto d' oppio, (ovvero *oppio Tebaico*,) tre grani.
Occhi di Granchio polverizzati, una dramma e mezzo.
Acqua di Cannella, un' oncia.
Sciroppo diacodion, un' oncia e mezzo.
Mᵉ.

„ Se ne prenderà *una cucchiajata ordinaria* ogni otto
„ o dieci minuti, ſinchè il vomito ceſſa.

NU-

NUMERO IV.

Per ſciorre il ventre nelle coliche de' pittori, del Poitù, nelle ſecche, e in quelle di Devonshire.

℞. *Zucchero bianco*,
Tintura di Sciarappa, ana una dramma.
Meſcolateli inſieme, ed aggiugnetevi
Manna ſcelta,
Olio di pinocchj d' India, ana un' oncia.
Sciroppo ſolutivo, quanto baſta.
Mᵉ.

„ Se ne prenderanno *due cucchiajate da caffè piene* ogni „ mezz' ora, bevendo immediatamente dopo una cucchia- „ jata ordinaria della miſtura ſeguente n°. 5, ſinchè venga „ uno ſcarico di ventre ".

N. B. Il Signor Grant ordina qui la tintura di Sciarappa della Farmacopea di Londra. Io qui l' aggiungo.

℞. *Radici di Sciarappa*, ott'oncie.
Spirito di vino, diluto con egual porzione d' acqua, ſedici oncie.
Fatele digerire come conviene, e poi filtrate.

NUMERO V.

℞. *Sale di Seignette*, (vi ſi potrebbe in Italia ſoſtituire il *Sale di Modena*) un'oncia.
Acqua di Menta piperata, ſei oncie.
Mᵉ.

„ Se ne prenderà una *cucchiajata* ogni mezz' ora, ſin-

„ chè

„ chè venga uno ſcarico di ventre: dopo di che, l'emul-
„ ſione ſeguente baſterà per tenere il ventre lubrico, ſin-
„ chè i ſintomi diminuiſcono “.

℞. *Manna ſcelta*, un' oncia e mezzo.
Tartaro ſolubile, mezz' oncia.
Mandorle dolci pelate, n°. ſedici.

Peſtate bene queſte coſe inſieme, ed aggiugnetevi a poco a poco,
Acqua roſa, dodici oncie.
Sugo di limone, due oncie.
Mᵉ. F. Lattat.

„ Se ne piglierà *una tazza da the*, in modo che ten-
„ ga il ventre lubrico “.

NUMERO VI.

Miſtura deoſtruente di Van-Swieten.

℞. *Oſſimele ſcillitico*, due oncie.
Sale policreſto, due dramme.
Tartaro vitriolato, una dramma.
Acqua di fonte, ott' oncie.
Acqua di Menta ſpiritoſa, un' oncia.
Mᵉ.

„ Se ne prenderanno *quattro cucchiajate ordinarie* di
„ tre in tre ore, a proporzione dell' effetto: bevendovi
„ in appreſſo quattro o cinque oncie della decozione ſe-
„ guente “.

℞. *Gramigna freſca*, ott' oncie.
Dente di Leone con la radice, quattr' oncie.

Ac-

Acqua di fonte, due libbre e mezzo.

Fate bollire inſieme il tutto per mezz'ora, colate, ed aggiugnetevi

Mele perfetto, tre oncie.

Me.

NUMERO VII.

Per tenere regolarmente il ventre lubrico, quando le oſtruzioni ſono tolte nelle coliche ordinarie.

℞. *Sapone di Venezia*, mezz' oncia.

Rabarbaro ſcelto, una dramma.

Sciroppo di Cicorea, con rabarbaro, quanto baſta.

Me. Fate ſeſſanta pillole.

„ Se ne piglieranno *cinque* la mattina, e *cinque* la ſe-
„ ra "; *ma per una perſona di un temperamento bilioſo, la ricetta ſeguente è migliore*.

℞. *Sapone di Venezia*,

Sale policreſto,

Rabarbaro ſcelto,

Aloe puriſſimo,

Eſtratto di fiori di Camamilla, ana una dramma.

Olio eſſenziale di fiori di Camamilla, dodici goccie.

Eliſire di aloè, quanto baſta.

Me. Fate delle piccole pillole.

„ Se ne prenderanno *tre* o *quattro*, ogni ſera, per te-
„ nere il ventre regolarmente lubrico, in Novembre, e
„ Dicembre ".

Purgante efficace per evacuare la flemma tenace, o l' atrabile turgente nel baſſo ventre.

℞. *Sale policreſto*, mezza dramma.
Cremor di Tartaro,
Sciarappa polverizzata, ana uno ſcrupolo.
Mᵉ. F. P.

NUMERO VIII.

Tiſana purgante quaſi la medeſima di quella di Sydenham.

℞. *Tamarindi*, un' oncia e mezzo.
Acqua di fonte, oncie dodici.
Tartaro ſolubile, mezz' oncia.
Fate bollire queſte coſe inſieme ſinchè i Tamarindi ſiano liquefatti; colate, e toſto gettatevi dentro,
Manna ſcelta, un' oncia e mezzo.
Tintura di Sena, un' oncia.

„ Se ne prenderanno *ſei cucchiajate ordinarie* di ora „ in ora, inſino a tanto ch' eſſa purghi convenevol- „ mente “.

NUMERO IX.

Purgante corroborante di Tiſſot dopo le Febbri.

℞. *Rabarbaro ſcelto*,
Cremor di Tartaro, ana due ſcrupoli.
Zucchero, una dramma.

Pi-

Peſtate il tutto inſieme, ed aggiugnetevi
Acqua di Puleggio, due oncie.
Me. F. P.
„ Queſto ſi prenderà nell' andare a letto ".

Elettuario corroborante e leggiermente aſtringente, da prenderſi dopo le diſſenterie.

℞. *Conſerva di Menta*,
Cotognato, ana un' oncia e mezzo.
Radice di Elenio confettata, mezz' oncia.
Rabarbaro ſcelto, una dramma.
Me. F. Elett.
„ Se ne pigli *la quantità di una noce moſcata*, la mat-
„ tina, il mezzodì, e la ſera.

NUMERO X.

Criſtere di Van-Swieten, per l' eſcoriazione dell' inteſtino *Retto*, dopo la diſſenteria.

℞. *Trementina*, una dramma.
Torlo d' uovo, no. uno,
Triaca, mezz' oncia.
Latte freſco, cinque oncie.
Me.
„ Si applicherà *tepido*, la ſera quando ſi va a letto ",
replicandolo ſecondo il biſogno.

NUMERO XI.

Pozione ordinaria antiputrida.

℞. *Sugo di Limone*, mezz' oncia.
Acqua di Menta ſemplice, un' oncia.
Sciroppo di ſcorze d' Arancio, una dramma.
Mᵉ. F. P.

„ Si prenderà ogni tre, quattro, cinque o ſei ore".

Miſtura antiputrida di Störck.

℞. *Acqua di papavero erratico*, una libbra.
Sciroppo diacodion, un' oncia.
Spirito di Zolfo per campana, una dramma.
Mᵉ. F. M.

„ Se ne prenderà *una cucchiajata* ogni due ore.

N. B. *Ne' caſi di gran debolezza io aggiungo a ciaſcuna cucchiajata un po' di* canfora *ben diſciolta con* mandorle peſte, *e la diluiſco con l'* acqua di Menta *piperata*.

NUMERO XII.

Pozione diaforetica.

℞. *Giulebbe di Canfora*,
Spirito di Minderero, ana tre dramme.
Acqua di Menta ſemplice, un' oncia.
Calce d' Antimonio non lavata, dieci grani.
Sciroppo di Zafferano, una dramma e mezzo.
Mᵉ. F. P.

„ Si

„ Si prenderà di quattro in quattr' ore “ . *Sovente io aggiungo alla pozione della notte , da dieci ſino a quindici o venti goccie di* Laudano .

Altra Pozione diaforetica .

℞. *Polvere di Contrajerva , compoſta ,*
Confezione cardiaca , ana uno ſcrupolo .
Acqua aleſſiteria ſemplice , un' oncia .
Spirito di Minderero , mezz' oncia .
Sciroppo di Zafferano , una dramma e mezzo .
Me. F. P.

„ Si prenderà come la precedente , quando il calore co-
„ mincia a minorare .

NUMERO XIII.

Miſtura antiputrida di Tiſſot .

℞. *Sciroppo di Viole mammole* , due oncie .
Spirito di ſale marino , due dramme .

„ Si acuiranno tutte le bevande con un po' di queſta
„ miſtura “ .

NUMERO XIV.

Decozione diaforetica di China-china .

℞. *China-china polverizzata* , un' oncia .
Balſamo di Tolù , una dramma .
Acqua di fonte , due libbre .

Riducete l' acqua, facendola bollire, a *una libbra*; colate, ed aggiugnetevi

Confezione alchermes, un' oncia.

„ Se ne piglieranno *tre* o *quattro cucchiajate ordinarie*, „ ogni tre, quattro, cinque o ſei ore ".

NUMERO XV.

Pillole deoſtruenti di Rutherford.

℞. *Eſtratto di fuliggine*,
Sapone di Venezia, ana tre dramme.
Gomma armoniaca, una dramma e mezzo.
Aloè ſoccotrino, una dramma.
Sciroppo ſemplice, quanto baſta.
Me. Si facciano pillole di cinque grani.

„ Se ne prenderanno *tre*, di ſei in ſei ore, bevendo in „ ſeguito *ſei cucchiajate* della decozione ſeguente ".

NUMERO XVI.

℞. *Sommità di Centaurea minore*, un manipolo.
Sommità di Aſſenzio,
Sommità di Ruta, ana un pugillo.

Fatele cuocere in *tre libbre d' acqua di fonte*, ed aggiugnetevi verſo il fine della cottura,

Semi di Carvi,
Semi d' Aniſo, ana tre dramme; poſcia colate.

NUMERO XVII.

Miſtura di Van-Swieten, per la Febbre.

℞. *Sal policreſto*, due dramme.
Tartaro vitriolato, una dramma.
Acqua d'Orzo, ott'oncie.
Acqua di ſcorze di Cedro, due oncie.
Mᵉ. F. M.

„ Se ne prenderà *una cucchiajata* ogni due ore ".

NUMERO XVIII.

Elettuario di Lecat.

℞. *China-china polverizzata*, due oncie.
Triaca di Andromaco, mezz'oncia.
Sale d'aſſenzio, due dramme.
Rabarbaro ſcelto, una dramma.
Sciroppo di Zafferano, quanto baſta.
Mᵉ. F. El.

„ Se ne piglierà *la quantità di una Nocemoſcada*,
„ ogni tre, quattro, cinque o ſei ore.

N. B. *L'ordinazione di Lecat è compoſta col ſciroppo di lunga-vita, o di Calabria della Farmacopea di Parigi.*

NUMERO XIX.

Il *Decotto nitroſo*, o la Decozione di nitro della Farmacopea di Edimburgo è un buon mezzo per far prendere il nitro, data da tre ſino a dieci cucchiajate, e frequentemente, tanto pura, quanto meſcolata con altri medicamenti, o con la bevanda ordinaria. Siccome il Sig. Grant non inſegna la preparazione di queſta decozione, così ſi è creduto ben fatto di darne qui la ricetta.

℞. *Nitro purificato*, mezz' oncia.
Zucchero bianco, due oncie.
Cocciniglia, uno ſcrupolo.
Acqua, due libbre e mezzo.
Riducetela, facendola bollire, *a due libbre*. Laſciate ripoſare la decozione, e verſatela quando il liquore è chiaro.

„ Il Signor Lewis dice che ſe ne poſſono prendere *due* „ *o tre oncie* per ciaſcuna doſe.

NUMERO XX.

Elettuario per l' Emicrania.

℞. *Radice di Valeriana ſilveſtre polverizzata*, due oncie.
China-china polverizzata, mezz' oncia.
Sal volatile di corno di Cervo, due dramme.
Sciroppo di Zafferano, quanto baſta.
Mᵉ. F. El.

„ Si prenderà come ſi è detto a ſuo luogo in queſt' O„ pera ".

Fine delle Ricette.

AVVERTIMENTO
SOPRA
LA TAVOLA SOMMARIA.

Io ho ſcelto di preferire l' ordine ſintetico all' alfabetico in queſta Tavola, e potrei citare molti valentuomini che hanno tenuto queſto metodo nel fine delle loro opere. Le Tavole alfabetiche le più eſatte hanno ſempre un difetto eſſenziale, ch' è quello di non preſentare le idee ſe non che ſpezzate, per così dire, e vaghe, o il più delle volte ſenza verun ſenſo. All' oppoſto il Lettore trova due vantaggj notabili nell' ordine ch' io ho ſeguito. Egli vi vede 1°. il concatenamento di tutte le parti che formano l' opera; 2°. egli ha così il vero mezzo d' intendere facilmente tutti i principj di un autore, e di richiamarſeli alla memoria al caſo di biſogno. Tutti quelli che ſanno che coſa è leggere e ſtudiare, conoſcono il vantaggio che ne ridonda a formare un eſtratto; ma queſto è un talento che non è così facile di poſſederlo come generalmente ſi crede. Io mi ſono attaccato particolarmente ai principj fondamentali, ſpargendo anche qua e là alcuni paſſaggj, per ajutare cer-

ti Lettori a capire l'ordine dell' Autore nel vaſto numero delle rifleſſioni incidenti, che la materia lo ha obbligato di fare: rifleſſioni che a prima viſta interrompono la continuazione della ſua dottrina, ma che ſervono a convalidarla e a comprovarla, quando ad eſſe ſi voglia uſare un po' di attenzione.

TAVOLA SOMMARIA
DELLA DOTTRINA
DEL SIGNOR GRANT
Contenuta nel Tomo I. e II.

TOMO PRIMO.
INTRODUZIONE.

NECESSITA' *di conoſcere la maniera naturale con la quale ſi ſciolgono le malattie, per poterle guarire,* pag. 1
Attenzione della natura per la conſervazione dell' animale, 1, 2
La medeſima cauſa affetta ſempre il medeſimo corpo nella maniera medeſima. Sei claſſi di malattie ben conoſciute. La ſettima poco eſaminata, 2, — 4
Cangiamento regolare delle ſtagioni, cagione delle malattie della ſettima claſſe, 4, 5
Riſleſſioni importanti dell' Autore ſopra l' incoſtanza delle ſtagioni, del tempo e dei venti, riguardo all' epidemie, 5
Il freddo riſtrigne di più allorchè ſuſſiegue al caldo, ivi
Le febbri di Marzo ſono differenti da quelle di Settembre, quantunque i giorni ſiano eguali, e vi ſia poca differenza nella temperatura dell' aria, 6, 7
Attenzione neceſſaria per prevedere il ritorno dell' epidemie ne' climi varianti, 7

Diſpoſizioni conſeguenti della natura delle ſtagioni, 8
L' Eſtate diſpone alle febbri putride, ivi
La febbre diſſenterica ſuccede a queſta coſtituzione, ivi
Verſo l' Equinozio d' Autunno il lentore morbifico degli umori è diſpoſto ad eſſere evacuato con la colera, ed indi con la diſſenteria autunnale, ivi
Queſta coſtituzione termina con la febbre riſipolatoſa, 9
Eſſa è ſuſſeguita dalla coſtituzione glutinoſa ſpontanea. *Sue due forme differenti; loro durata. Malattie che ſi veggono con eſſa complicate durante il ſuo corſo. Sinoca putrida,* ivi
Neceſſità di ben conoſcere queſte ſucceſſioni, e di ſaper diſcernere queſte malattie, ivi
Abuſo dei rimedj generali, degli ſpecifici, 10
Eſempio di malattia complicata, per moſtrare queſto abuſo. Eſempio ſecondo, 11
Terzo e quarto eſempio, 11, 12
Avvertimento ai giovani medici ſopra la neceſſità indiſpenſabile di oſſervare gli effetti meteorologici, quelli dell' abitazione, della maniera di vivere. Vantaggio che riſulta da queſta conoſcenza per la pratica, 12, 13
Conſeguenza funeſta dell' operare troppo affrettatamente, 14
Differenza del carattere delle febbri epidemiche. La coſtituzione epidemica della ſtagione influiſce ſopra alcune di eſſe, 14, 15
Motivi che hanno indotto l' Autore a parlare primieramente e ſeparatamente delle febbri d' acceſſo, 15

SEZIONE PRIMA.

Della febbre d' Acceſſo.

Differenza della natura delle febbri d' acceſſo riſpetto alle differenti ſtagioni, 17

Que-

Queſte febbri prendono un carattere particolare ſecondo la natura de' ſoggetti, e ſecondo la diſpoſizione particolare della ſtagione attuale; la febbre particolare dei climi in alcune annate predomina tuttavia alcune volte, non oſtante le variazioni particolari del temperamento e della coſtituzione, 19, 20

Febbre d' acceſſo informe; *ſue cauſe,* 20

Rarità di queſta febbre a Londra; ſuoi fenomeni; ſuoi ſintomi; ſtato dell' ammalato; ſegno caratteriſtico di queſta febbre, 21

Sua ſomiglianza con le febbri lente nervoſe, con le bilioſe; e ſua differenza dalla febbricula, *dinotata* 1°. *dalle febbri d' acceſſo attuali;* 2°. *dal ſuo creſcere;* 3°. *dallo ſtato del polſo, e delle orine;* 4°. *dal tempo delle remittenze e dei paroſſiſmi, e dalla natura delle febbri nervoſe;* 5°. *perchè eſſa è quaſi ſempre la maniera con cui cominciano tutte le febbri informi dell' Autunno,* 21, — 23

Differenza delle febbri d' acceſſo della Primavera e dell' Autunno. Degenerazione delle febbri della Primavera; loro conſeguenze funeſte. Cangiamento di quelle dell' Autunno, 23, 24

Le malattie dell' Autunno ſono eſſe più pericoloſe di quelle della Primavera? Muore più gente dalla metà di Gennajo ſino al fine di Maggio, che negli altri otto meſi. Tempo in cui guariſcono le malattie dell' Autunno, e della Primavera; loro pericolo. Queſte ſono più pericoloſe, 24, — 28

La cauſa della febbre remittente dell' Autunno è nelle prime vie. Precauzioni nella cura. Effetto del caldo verſo la Primavera. Pericolo dei cordiali in queſte circoſtanze. La China-china non è ſempre utile. Medicamenti che ſi poſſono praticare. Abbattimento di forze de-

degli ammalati, perchè queſti medicamenti non poſſono dare ad eſſi vigore, 28, 29

Cangiamento di tipo e di carattere delle febbri dell' Autunno e della Primavera, in conſeguenza della maniera con cui ſono curate. Rimedj convenevoli all' une e all' altre. Loro pericolo, 29, 30

Febbri dell' Autunno, rare nelle parti meridionali dell' Europa. Perchè? Quelle della Primavera ſono comuni. Utilità ed abuſo del ſalaſſo in queſte febbri riſpetto al clima, 30

Fenomeni, ſintomi della febbre d' acceſſo irregolare; ſtato dell' ammalato, 30, 31

Febbre quartana; ſuoi acceſſi, ſuoi fenomeni; ſtato dell' ammalato, 31

Rifleſſioni ſopra le orine di color della polvere de' mattoni nelle malattie dell' Autunno; continuazione de' fenomeni della febbre quartana, e dello ſtato dell' ammalato, 32

La febbre è uno ſpaſmo univerſale; ed una criſi perfetta è un rilaſſamento univerſale, 33

Differenza della febbre lenta, e di una febbre ardente. Ragione dell' apirexia più o meno perfetta di differenti febbri d' acceſſo, ivi

Diſtinzione da cui ſi traggono le differenti denominazioni delle febbri d' acceſſo, 33, — 35

Altre diſtinzioni e denominazioni di queſte febbri, 35, — 37

Febbri doppie. Differenza del tipo in differenti paeſi, 37

Ragione per cui non v' è talvolta apirexia in queſte febbri; perchè la febbre continua e la febbre etica poſſono eſſerne la conſeguenza, 38

Febbre etica, ſue tre ſpecie. 1°. L' anaſtomoſi *di Boerhaave, frequente in Inghilterra nella gioventù; ſuoi ſintomi. Rimedj generali. Eſſa è una febbre di Primavera,* 38, 39

2°. *Quel-*

2o. *Quella che proviene da grandi evacuazioni; eſſa può ſopravvenire in tutte le ſtagioni*, 39
3o. *Quella che proviene dal riaſſorbimento della marcia di un' ulcera interna. Suoi ſintomi. Segni che la fanno diſtinguere dalla febbre d' acceſſo informe*, ivi
Eſiti e conſeguenze pericoloſe delle febbri d' acceſſo dell' Autunno, sì per loro natura come per una cura troppo affrettata, 39, 40
Le febbri dell' Autunno partecipano delle febbri biliose. Loro effetti. Ritorno vantaggioſo della febbre per ovviare a queſti cattivi effetti, 40
Fatti da eſaminarſi per iſcoprire le cauſe delle Febbri d' acceſſo.
1o. *Stato de' paeſi ne' quali le febbri d' acceſſo ſono endemiche*, 40, 41
2o. *La temperatura dell' aria*, 41
3o. *I cibi meſchini, e gli alimenti di cattiva qualità*, ivi
Stato particolare de' ſoggetti, il quale diventa una diſpoſizione a queſte febbri, 41, 42
Eſempio de' Franceſi ſotto Berg-op-Zoom, 42
La febbre d' acceſſo è adunque originata dalla coſtituzione epidemica dell' aria, e dalla diſpoſizione attuale del ſoggetto, 42, 43
Precauzioni da praticarſi in tali caſi, 43
Come gli alimenti di cattiva qualità ed i purganti aſſai attivi producano una diſpoſizione a queſte febbri, ivi
Eccezione riſpetto ai cibi di cattiva qualità. Biſogna ſpeſſo, oltre a ciò, che una certa qualità dell' aria ne diventi la cauſa determinante, 43, 44
Eſempio, 44
Buona o cattiva ſituazione de' luoghi, riſpetto alle cauſe proſſime ed antecedenti delle febbri d' acceſſo, 44, — 46
Autunno piovoſo, cagione di coſtituzione febbroſa, 46

Sin-

Singolare effetto dei venti di Tramontana nelle febbri d' acceſſo, 47

La coſtituzione febbroſa dell' aria produce una febbre di un carattere particolare; freddo febbrile; ſua cauſa; ſintomi nel vajuolo, 47, 48

Coſtrizione de' vaſi capillari, conſeguenza dello ſpaſmo univerſale; ſintomi ſuſſeguenti. Sforzi della natura per riſtabilire la circolazione e l' equilibrio. Effetti che ne riſultano s' eſſa non può riuſcire, 48

Riſleſſioni importanti ſopra lo ſtato del polſo, in conſeguenza di quello del ſangue; ſtato del polſo, in conſeguenza di quello di qualche parte nervoſa affetta, 48, 49

Cauſa dell' anſietà febbrile; che coſa eſſa ſia, 49

Queſt' anſietà ſi diſtingue in tre ſpecie riſpetto al luogo d' onde viene la ſua cauſa. Queſte ſpecie ſono indipendenti l' una dall' altra. Vi ſono tre ſiſtemi di groſſi vaſi da' quali può venire queſta anſietà, 49, — 51

Eſempio. Sede la più ordinaria dell' anſietà febbrile, 51

Eſpoſizione degli effetti e de' ſintomi che ſuſſieguono al freddo febbrile, quando lo ſpaſmo è univerſale. Rilaſſamento; calore ſuſſeguente; ſuo pericolo, ſuoi effetti, 51, — 53

Stato delle orine e de' condotti eſcretorj in queſte affezioni ſpaſmodiche. Altri fenomeni concomitanti, 53

Fenomeni, ſintomi ed effetti dello ſpaſmo parziale, ivi

Stato delle orine nel ſecondo periodo; ragione di queſto ſtato, 53, 54

Stato delle orine nel terzo. Ragione di queſto ſtato. Che coſa deve contenere l' orina di una vera criſi; oſſervazione ſopra il ſedimento di color della polvere di mattoni, 54

Ciò che ſi è detto dell' orina è applicabile alle altre ſecrezioni ed eſcrezioni. Riſleſſioni ſu queſto propoſito. In

qual caſo non v' è apirexia perfetta, nè criſi totale, 55

Eſpoſizione delle differenti maniere di terminare di differenti febbri. L' evacuazioni fanno conoſcere la natura della febbre. Anche nelle criſi parziali l' evacuazioni ſono di buon augurio dopo i ſegni di concozione. Il ſudore è l' evacuazione migliore nelle febbri intermittenti, dopo che gli inteſtini ſono ſtati nettati. Suo vantaggio, e ſuoi ſvantaggi, ſe la febbre dura troppo, 55, 56

Pericolo che v' è nell' arreſtare una febbre troppo preſto. Perchè? Effetti che poſſono riſultarne, 56, 57

Il ſudore e l' evacuazioni hanno il loro grado, 57

La miſura dell' evacuazioni deve eſſere valutata dal loro ſollievo, ivi

Sudore. Soluzione naturale delle febbri intermittenti. Sintomi ed effetti che accompagnano queſta evacuazione, la quale ſpeſſo precede qualunque altro ſegno di concozione; prudenza che deve avere il medico in queſto caſo, 57, 58

Tempo in cui ſuol venire il ſudore. Turbamento critico, ſuo precurſore. Vantaggio di ſoſtenere il ſudore, 58

Ricapitolazione delle cauſe delle febbri intermittenti. Rifleſſioni ſopra la concozione e la criſi imperfetta, 58, 59

Queſtioni ulteriori da eſaminarſi. 1°. *Ritorno della febbre.* 2°. *De' ſuoi periodi fiſſi.* 3°. *Della variazione di queſti periodi; perchè ſiano differenti i loro tipi e la loro complicazione,* 59

Riſpoſta alla prima queſtione, 59, 60

Riſpoſta alla ſeconda, 60, 61

Riſpoſta alla terza, 61

L' Autore paſſa ad eſporre certi fatti per meglio riſchiarare queſte queſtioni, 61, 62

1°. *Segni che danno motivo di credere che la febbre non*

avrà cattive conſeguenze. Come il medico potrà preſumere che la febbre diverrà intermittente, e di quale ſpecie ſarà l' intermittenza, 62

2°. *Più che la febbre prenderà prontamente il ſuo tipo, più la ſua natura ſarà benigna;* e vice verſa. *Queſta riflesſione è importante. Sua prova,* ivi

Oſſervazione ſopra la differente maniera di terminare delle febbri d' acceſſo informi ne' Paeſi-baſſi. Queſta coſa riſchiara molto ciò che l' Autore precedentemente ha detto, 63

Il tempo aſciutto e i venti aſciutti determinano prontamente il tipo delle febbri d' acceſſo. Succede il contrario ne' tempi umidi. Pericolo di queſte febbri in tali tempi, ivi

La febbre terzana è la vera febbre depuratoria. Il ſuo carattere è medio tra le quartane dell' Autunno e le quotidiane della Primavera. Eſſa non è pericoloſa ſe non che quando diventa continua. Quando le altre febbri ſi approſſimano alla ſua natura, v' è meno pericolo, 63, 64

Metodo Curativo.

L' iſtoria della malattia deve ſtabilire il piano della cura. Conſiderazioni dell' Autore ſu queſto propoſito. Rifleſſioni preliminari ſopra la febbre d' acceſſo informe. In che eſſa conſiſta nella Primavera e nell' Autunno. Sua cura generale in queſte due circoſtanze, 64, 65

Cura della febbre d' acceſſo con vera forma dell' Autunno. Rifleſſioni ſopra i differenti metodi di curarla; il loro buono, e il loro cattivo, 65, 66

1°. Pericoli che ſi poſſono incontrare nell' arreſtare la febbre troppo preſto. *Idropiſia prodotta dall' effetto della China-china in una febbre dell' Autunno. Queſta idropi-*

piſia guarita. Mezzi curativi. Eſtratto di fuliggine *buon medicamento*, 66, 77
Altro eſempio del cattivo effetto della China-china in una febbre della medeſima ſtagione, ed epidemica ſin da principio, 67, 68
Eſpoſizione della malattia e della cura. Mezzi curativi, 68, 69
Oſtinatezza della malattia. Sua cura radicale, 69
Riſteſſione dell' Autore ſopra queſte due malattie, 69, 70
2°. Non biſogna nè meno laſciar continuare troppo lungo tempo la febbre. *Oſſervazioni di pratica dell' Autore ſu queſto propoſito. Danni delle febbri di troppo lunga durata*, 70, — 72
Propoſizioni eſſenziali eſpoſte dall' Autore, in conſeguenza dei fatti precedenti. 1o. *Non ſi deve arreſtare una febbre troppo preſto.* 2°. *Conviene arreſtarla in certi caſi.* 3°. *In altri è neceſſario il farlo aſſolutamente.* 4°. *Si può farlo, e guarirla ſenza riſchio*, 72
Riſleſſioni piene di ſaggezza e di ſagacità per iſtabilire queſte propoſizioni. Vi ſono due ſpecie di febbri con vera forma. 1°. *La febbre d' acceſſo che ſuccede a una febbre remittente.* 2°. *Quella che diventa intermittente ſin da principio*, 72
Metodo di cura della prima ſpecie, 72, — 79
Quando convenga o no dare il febbrifugo, 72, — 74
La febbre d' acceſſo deve eſſere conſiderata come tutte l' evacuazioni naturali. Si deve ſoſtenerla e ritenerla dentro i ſuoi giuſti limiti. Ciò ch' è neceſſario oſſervare e diſtinguere ſu queſto propoſito. Il carattere delle febbri d' acceſſo più o meno cattivo, dipende ſpeſſo dal metodo della cura, dal clima, dalla ſtagione, dall' età. Attenzione che ſi deve avere in queſte circoſtanze, per vedere ſe ſi deve arreſtarle o no, 74, — 77

Quantunque non vi ſia una regola fiſſa ſu queſto propoſito, la malignità ſola è una ragione baſtante per doverle arreſtare. Vi ſono certe circoſtanze che altresì lo richieggono, ſenza malignità. Eſempj ſu queſto propoſito. Stato pericoloſo che ne può riſultare, s' eſſe durano troppo, 77, 78

Il temperamento e la forza de' ſoggetti devono altresì ſervire di regola al medico. Eſempio del Re Jacopo I. Annot., 78

La ſtagione deve parimente eſſer conſiderata riſpetto a ciò, e riſpetto ancora alla natura dei febbrifugi, i quali ſono quaſi tutti riſcaldanti o aſtringenti. Caſi ne' quali ſe ne può far uſo o no. Seconda ſpecie di febbri d' acceſſo con forma. Diſtinzione che in eſſe ſi deve fare, 79

Febbri tipiche da principio, ed in ſeguito ſommamente imbarazzanti. Pericolo dei febbrifugi in tali caſi. Effetti funeſti che ne riſultano. La China-china data in larga doſe non vi fa che del male. Prudenza del medico per farne uſo, 79, 80

Prima di paſſare all' eſpoſizione de' medicamenti, l' Autore ſi fiſſa ſopra la malattia.

Le febbri d' acceſſo dell' Autunno ſono la maggior parte doppie. Loro differenza. Importanza di ben capire queſta diſtinzione, 80, 81

L' acceſſo con brivido. Si deve in eſſo conſiderare, 1°. il freddo e l' orrore; 2°. il rigore febbrile; 3°. l' anſietà febbrile. Differenza che il freddo febbrile coſtituiſce tra la doppia terzana e la doppia quartana. Effetto di queſto freddo in queſte due febbri, 81

Effetto del grado di rigore, particolarmente nella febbre quartana, ivi

Anſietà febbrile; che coſa ſia; ſuoi effetti. Confronto de'

de' brividi e del calore febbrile nella febbre terzana e nella febbre quartana. Prudente condotta dell' Autore. Effetti differenti del brivido in queſte due febbri, 81, — 83
Coſtituzione particolare feconda di febbri quartane. Eccezione ch' eſſa richiedeva nel metodo di cura ordinario. Rimedj differenti che richieggono la febbre terzana e la febbre quartana, riſpetto alla loro natura. Falſa ipoteſi ſopra il buon ſucceſſo di differenti metodi di cura mal riflettuti. Cattive conſeguenze di queſti metodi di cura fatti alla cieca, 83, 84
E' neceſſario altresì conoſcere la natura delle malattie che la coſtituzione regnante rende epidemiche ec. per dare il febbrifugo, e per regolarne la doſe, 84
L' Autore paſſa ora all' eſame de' ſintomi, ec.
1°. Dolore di teſta. Egli è di due ſorte; l' uno ſpaſmodico, l' altro infiammatorio. Mezzi curativi per queſti due ſintomi. Utilità del ſalaſſo. Poca utilità degli altri mezzi curativi. Effetto della china-china dopo il ſalaſſo. Cattivo effetto de' veſcicatorj in certi dolori di teſta, 84, 85
2°. Specie di ſtrangolamento nel tempo del brivido. Rimedj inutilmente impiegati in queſto caſo. Sua differenza da quello che ſopravviene nell' Inverno nel caſo di complicazione di peripneumonia. Egli è cagionato da uno ſpaſmo. Veſcicatorj utili in queſto caſo, 86
3°. Nauſee, vomiti. Altro ſintomo. Sue due ſpecie. Loro cauſa, loro effetto, loro rimedio, 86, 87
4°. Gonfiamento di ventre, o enfiagione dell' eſtremità. Loro cauſa; come eſſa ſi conoſca, come vi ſi porga rimedio, 87
Eſpoſizione delle ragioni che poſſono impedire la guarigione.

ne. Utilità del ritorno della febbre, ma ſpeſſo tentato ſenza ſucceſſo, 87, 88

L' Autore paſſa alla cura attuale delle febbri d' acceſſo dell' Autunno.

Ordine differente del metodo di cura ſecondo il differente carattere delle febbri, 88, 89

Utilità dell' intermittenza e del metodo aſpettativo. Rimedj adoprati in ſeguito, 89, 90

Eſempio. Rimedj. Precauzioni da prenderſi. Un ammalato non ha ore fiſſe per dormire. Attenzione che fa d' uopo uſare, e condotta che conſiglia l' Autore, dietro la ſua eſperienza, per diſcernere il carattere di una febbre d' acceſſo, terzana ſemplice, doppia terzana, o doppia quartana, 90, — 94

Rifleſſioni dell' Autore ſopra lo ſtato eſteriore della lingua ne' caſi, ne' quali le febbri ſono complicate d' infiammazione, Annot. 91, 92

Affezioni putride più comuni a Londra in tempo di Eſtate, che le vere affezioni infiammatorie. In tempo di Autunno ſi oſſerva co' ſegni d' infiammazione un certo grado di diſpoſizione bilioſa. Rimedj. Malattie che non ſi veggono comunemente a Londra nell' Eſtate ec. Annot. 92

Oſſervazione ſopra il metodo di cura di certe febbri bilioſe e putride, Annot. 92, 93

Sembra che la natura non complichi ſe non che aſſai di rado le febbri eterogenee. Maniera di terminare delle febbri doppie omogenee, 94

Continuazione del metodo curativo, e del confronto che fa l' Autore per diſcernere il vero carattere delle febbri d' acceſſo, 95, 96

Continuazione ulteriore del metodo di cura. Attenzione che ſi richiede nell' eſame de' ſegni capaci d' illuminare, 96

Pre-

Preſcrizione della china-china nel caſo che gli ammalati ſiano ſpoſſati dalla violenza degli acceſſi. Doſe di queſto rimedio unito agli altri precedenti; come biſogna continuarlo, 97, — 100

Il medeſimo metodo felice nelle doppie terzane. Attenzione ch' ebbe l' Autore di cangiare il momento della preſa della china-china in queſte febbri. Doſe neceſſaria ſecondo la diverſità de' climi. Precauzione per impedire che la china-china non agiſca come purgante, o che non riſtringa il ventre. China-china poco vantaggioſa in certi caſi. Utilità de' viaggi, e di alcuni altri rimedj in tali caſi, 101, 102

Confeſſione dell' Autore di un errore in cui egli fu nel 1749. riſpetto alla cura delle febbri. Conſeguenza vantaggioſa per la pratica, dedotta dal ſuo ſteſſo errore. Mezzi curativi, relativamente ai tempi ſecchi o umidi, 102, 103

L' Autore ricorre alla china-china allorchè una febbre ſi cangia in quartana, perchè egli non trova altro rimedio che la guariſca. Differenti tentativi inutilmente praticati. Sale ammoniaco utile nelle doppie terzane; inutile nella febbre quartana. Coſtituzione de' ſoggetti riſpetto all' uſo del medeſimo nelle doppie terzane. Obbiezioni contro il ſuo uſo. Riſpoſta, 103, 104

La china-china adoprata nelle febbri quartane che ſuccedono ad altre febbri, quando ſono con vera forma, e ſe non v' è controindicazione. Rifleſſioni ſopra la natura di queſte febbri. Eſſe non ſono depuratorie. Loro pericolo, tanto per la coſtituzione del ſoggetto, quanto per quella della ſtagione. Oſtruzioni che ſuſſieguono alla loro guarigione. Mezzi di rimediarvi, 104, — 107

Oſſervazioni comunicate all' Autore ſopra l' oſtinatezza e i cat-

i cattivi effetti delle febbri quartane. La china-china deve darſi ſubito. Sua doſe, ſecondo che la ſtagione è avanzata. Vi ſi può aggiugnere il rabarbaro, ſe fa di biſogno procurare uno ſcarico di ventre. Oppiato di Lecat utile. Sue doſi, 107, — 111

Frode che viene praticata nella china-china, 112

Lo ſteſſo metodo ſi deve tenere per le febbri d' acceſſo che hanno vera forma ſino dal loro principio. 10. Variazione della maniera della cura, ſecondo che la ſtagione è più o meno avanzata. La febbre è complicata con l' affezione atrabilioſa, o con la falſa peripneumonia quando la ſtagione è avanzata. Rimedj. Mezzi curativi quando la ſtagione è ancora più avanzata. Fanno di biſogno, in luogo degli acidi, de' forti ſtimolanti. Eccezioni rſpetto ai venti aſciutti, e ai tempi freddi, 113, — 116

Ordine delle malattie con cui ſi ſuccedono, ſecondo la differente temperatura del fine dell' Autunno. Ragione della maniera di terminare differente delle toſſi, de' reumi, del loro ritorno, e della loro medeſima maniera di terminare ciaſcun anno, 116, 117

Cenſura delle tinture ſpiritoſe nelle toſſi, ne' reumi, negl' intaſamenti de' polmoni. Queſte malattie ſono più complicate di quello che ſi penſa. Febbre d' Inverno complicata con la febbre d' acceſſo; eſſa richiede un metodo di cura differente da quello ch' è poc' anzi eſpoſto. Impoſſibilità di dar regole di cura fiſſe per le febbri d' acceſſo. Biſogna guarire tutte e due le malattie inſieme. Differenti complicazioni della febbre d' acceſſo nel cominciare e nel finire dell' Autunno, 117

Lungo paſſaggio del Dr. Alſton ſopra l' uſo della china-china, ivi

Rifleſſione del medeſimo ſopra l' utilità delle febbri d' acceſ-

ſo ſintomatiche. Prudenza che biſogna in conſeguenza avere nel curarle, 121

Eſempio di una febbre terzana oſtinata di Novembre: laſciandola continuare a ſuo arbitrio allorchè ritornò in Maggio, la china-china la guarì in Autunno, 121, 122

Buona riuſcita della china-china nelle febbri d' acceſſo idiopatiche. Attenzione neceſſaria in tali caſi. Egli è meglio dare queſto medicamento più tardi che più preſto in queſte febbri. Le malattie ſi conoſcono meglio quando ſi ha il tempo di eſaminare le loro continuazioni e i loro progreſſi, 122, 123

Oſſervazioni di Willis *ſopra la ricerca dei febbrifugi,* 123

Oſſervazione di Morton *ſopra l' utilità de' fiori di camamilla. Altro medicamento compoſto del medeſimo. Rifleſſione dell' Autore ſopra alcuni altri medicamenti amari,* 127, 128

Pillola di tela di ragno comunicata all' Autore, 129, 130

Soſpetto, 130

SEZIONE II.

Coſtituzione infiammatoria.

Lo ſtato flogiſtico del ſangue è la cauſa prediſponente di queſte malattie. Queſto ſtato ſi forma ne' tempi aſciutti ſotto i venti freddi, da Dicembre ſino al fine di Giugno, in Inghilterra, 131, 132

La gioventù principalmente è diſpoſta a queſto ſtato infiammatorio, 132, 133

Egli è difficile di giudicare di queſto ſtato dall' iſpezione del ſangue. Eſſa nondimeno ſomminiſtra alcuni lumi ſopra di ciò. Eſperienze, 133

Il lettore può confrontare ciò che i Signori de Haen ed Hewſon hanno detto e ſperimentato ſu queſto propoſito,

particolarmente l' ultimo. Ciò ſia detto di paſſaggio. *Le malattie putride diſciolgono la teſſitura del ſangue. Effetto di queſte malattie riſpetto alla cotenna del ſangue. Eſperienze dell' Autore. Sangue di certi ſoggetti eſtremamente tenero,* 133, — 136

Eſperienze relative alla parte grumoſa del ſangue. Incertezza del ſangue come ſegno; dal ſuo ſtato nondimeno poſſiamo giudicare a un di preſſo dello ſtato de' ſolidi e de' vaſi, 136, 137

Senſo di gravezza, dolori vaghi, ec. forieri delle febbri infiammatorie. Effetto del ſalaſſo in queſte circoſtanze. Stato cotennoſo del ſangue dopo alcuni giorni di febbre. Il ſangue flogiſtico è ſommamente elaſtico. Pienezza conſeguente dei vaſi. Effetto del ſalaſſo in queſto caſo. Effetto del calore. Il ſangue ſi minora di volume, ſe ſi minora il calore, e il ſalaſſo diventa meno neceſſario, 137, — 139

L' infiammazione è ſemplice o complicata. *Errore in alcuna delle coſe non-naturali, cauſa della prima, ſuppoſto che vi ſia una coſtituzione pletorica. Lentore morbifico, cauſa della ſeconda, ec.* 139

Forieri, o terrentia morbi, *dell' infiammazione ſemplice. La quantità del moto,* movimentum, *è grande durante queſto ſtato anteriore alla febbre determinata non oſtante la lentezza del polſo. Perchè,* 139, 140

Si previene ſpeſſo la malattia togliendo la pletora, ed ovviando con ciò che non ſi formi il lentore flogiſtico, 140, 141

La concozione deve oprarſi in queſta febbre. In qual modo? Eſpoſizione intereſſante della teoria degli antichi, e principalmente d' Ippocrate ſu queſto propoſito. L' eſpulſione del lentore morbifico dopo la concozione ſi fa in due maniere. L' aumento del moto cagione della materia co-

cotennoſa. Marcia che ne riſulta. Febbre purulenta ch' eſſa può produrre ſe non è totalmente evacuata, 141, — 144

I ſegni di concozione compariſcono in quattordici giorni al più tardi in un' infiammazioue ſemplice. La febbre allora ſubito ſi minora. Continuazione della concozione. Ritorno dei ſegni di crudità, 144, 145

La febbre ſi divide in due periodi, 1°. lo ſtato di crudità; 2°. lo ſtato ſuppuratorio. Continuazione di queſto ſtato. Quanto biſogna eſſere attenti a non affrettar troppo le operazioni della natura, 145

La medeſima legge ſi verifica nel flemmone. Oſſervazioni eſſenziali di pratica ſopra lo ſtato di crudità e di concozione. Prudenza che biſogna avere allora nell' ordinazione de' rimedj. La marcia lodevole è un fluido blando, benigno, e reſta tale lungo tempo ſe non è turbato, o ſe non è eſpoſto al contatto dell' aria, 145, 146

La maniera naturale di terminare di un' infiammazione ſemplice è la formazione di una marcia di una natura benigna. La coſa è diverſa in un' infiammazione complicata. Eſempio, e ſtrada che prende la natura in queſte ſorte di caſi. La criſi totale non ſi fa ſempre per gli emuntorj ordinarj; può anche riſultarne un flemmone di una natura particolare, 147, 148

Si deve conſiderare nelle infiammazioni compoſte, 1°. il loro grado; 2°. la cauſa eterogenea che vi ſi aggiugne. Eſempio per riſchiarare queſta propoſizione, 148, 149

La cauſa di una malattia maligna è una materia nocevole che la natura non può traſmutare, ma ſoltanto eſpellere. Tutte le malattie maligne non provengono per altro da tali cauſe. Rifleſſioni importanti a queſto propoſito, 149

Biſogna dirigerſi nella cura di una febbre infiammatoria, come ſe ſi aveſſe a temere un flemmone. Che coſa ſia la vera febbre infiammatoria. Il cauſo infiammatorio termina come una pleuritide, ec. il cauſo bilioſo col vomito, ec. 149, 150

La violenza del polſo, ec. fa diſtinguere facilmente queſta febbre dalle febbri putride. Sintomi preſenti. Si deve tenere un metodo antiflogiſtico durante tutto lo ſtato di crudità, ec. Non affrettare veruna coſa. Che coſa s' intenda per queſto metodo, 151, 152

Oſſervazione incidente dell' Autore ſopra la natura del cauſo infiammatorio, per meglio far comprendere il metodo antiflogiſtico. Queſto cauſo è particolare de' ſoggetti robuſti, vigoroſi, ec. Rifleſſione d' Ippocrate ſopra il pericolo di una perfetta ſanità. Aphor. Lentore flogiſtico, conſeguenza di queſto ſtato vigoroſo, 152, 153

Eſpoſizione del metodo antiflogiſtico. Uſo de' veſcicatorj in queſte circoſtanze, 153, 154

Sudore, orine, ſcarichi di ventre utili verſo il terminare della febbre. Non biſogna sforzar nulla temerariamente. Antiſettici pregiudizioſi nella cura di queſte febbri. Rifleſſioni importanti ſopra l' effetto di queſti rimedj, riſpetto alla natura della malattia, 154, 155

La concozione incominciata è ſuſſeguita da un poco di freddo, di calore; il calore è il fine del primo ſtato della febbre, e l' incominciamento dello ſtato di ſuppurazione. Non biſogna ſturbare il ſudore che viene in ſeguito; bevande diluenti vantaggioſe. Prudenza che ci vuole per regolare e ſoſtenere l' eſcrezioni, 155, — 157

Per mezzo di ciò ſi fa la criſi. Il brivido la precede ſempre; ſegni di concozione. Che coſa ſia la reſoluzione. Eccezione da farſi ſopra l' uſo del ſalaſſo. Queſta oſſervazione è di ſomma importanza, 157

Pe-

Pericolo della china-china toſto che i ſegni di concozione compariſcono, ivi

Segni che indicano un depoſito. Svantaggio dei depoſiti ſecondo la natura delle parti nelle quali ſi fanno. Pratica che ſi deve tenere allora per tentarne la reſoluzione. Si poſſono ſovente prevenire i flemmoni o riſolverli minorando la forza vitale, ec. Rimedj convenevoli. Egli è per altro meglio allontanare la natura dalla ſtrada ch' eſſa prende in tali caſi, che aſpettare di riſolvere queſti depoſiti flemmonoſi: rade volte ſi rieſce ad arrivarvi, 157, 158

Condotta che ſi deve tenere quando il depoſito è aſſolutamente formato, 159, 160

In queſte infiammazioni ſemplici ſi diſtinguono le febbri dal nome dell' organo in cui la natura tende a formare il depoſito. La coſa è diverſa nelle infiammazioni compoſte. Eſempj per riſchiarare queſta teoria. Vajuolo. Febbre d' acceſſo. Metodo di cura in queſti caſi, 160, — 166

I cordiali in tali caſi ſollecitano l' evacuazione della materia nello ſtato ancora di crudità. Cattivo effetto che ne riſulta. Abuſo della china-china. Malattie più gravi ch' eſſa allora cagiona. Utilità del metodo aſpettativo, 166

Cattivo uſo dell' evacuazioni procurate con l' arte, e del metodo antiflogiſtico nello ſtato di ſuppurazione, 167

Il freddo con un tempo aſciutto diſtrugge l' acrimonia de' noſtri umori; indi la facilità di guarire talvolta un' infiammazione col ſalaſſo ſolo, ſenz' aſpettare nè concozione nè criſi. Il caſo è differente ſe ſi aggiunge, per motivo del freddo, una diſpoſizione infiammatoria a un' acrimonia preeſiſtente, ivi

Eſempio tratto da Sydenham, 168, 169

Suo metodo curativo, 169

SE-

SEZIONE III.

Coſtituzione catarroſa.

Le febbri di queſta coſtituzione ſono prodotte da alcuni lentori morbifici, *i quali ſi aggiungono a una diſpoſizione infiammatoria*, 170

Cauſa della febbre d'Inverno di Sydenham. Il freddo ſereno la prolunga : il lentore catarroſo ſi manifeſta dopo Gennajo. In qual modo? Malattie ſotto le quali egli ſi manifeſta. Loro natura. Loro cangiamento vicendevole. Eſempio d'Ippocrate, 170, — 173

Il lentore catarroſo ſi fa ſentire per tutta l'Europa in queſta ſtagione. Fluſſione di petto in Francia. Toſſe catarroſa in Inghilterra. Ragioni per le quali queſta malattia è più pericoloſa in Inghilterra, 173

Si deve conſiderare nelle malattie di queſta coſtituzione ; 1°. *il grado d'infiammazione, ec;* 2°. *il grado di acrimonia ec;* 3°. *lo ſtato più o meno rilaſſato de' ſolidi, ec;* 4°. *lo ſtato de' fluidi, ec. In qual modo il lentore ſcorbutico diſciolga queſto ſangue*, 173, 174

Mezzi neceſſarj per curare queſta febbre ſinchè la natura abbia potuto operare la concozione. Eſempio dell' Autore. I farinoſi, il pane, le frutta, i liquori, il ſiero di latte conducono felicemente a queſto periodo quantunque lentamente. Egli è meglio in queſti caſi ſtarſene lungo tempo ammalato ; ſenza traſcurare la ſede del flemmone, ec. 174, 175

Vi ſono in ogni catarro quattro indicazioni per la cura. 1°. *Far ceſſare l'infiammazione.* 2°. *Diluere il* lentore morbifico. 3°. *Evacuarlo, ec. e in qual modo.* 4°. *Reſtituire ai ſolidi il loro tuono naturale*, 175, 176

Il metodo di cura antiflogiſtico ſoddisfa al primo punto. Il vitto raddolcente al ſecondo, 176

Prudenza e precauzione che fa di biſogno pel terzo. Ripercuſſivi pericoloſi nel caſo di flemmone. Cura difficile, 176, 177

Tiſi quaſi inevitabile alla gioventù per molte cattive uſanze. La rovina della ſanità è la conſeguenza la più piccola, 177

Eſempio. Coriza. Cura contraria alle regole. Stato dell' ammalato. Infiammazione divenuta univerſale co' rimedj volatili, e con l' eliſire paregorico. Cura dell' Autore. Guarigione, 178, — 182

Il ſangue in queſto caſo non fu depurato del lentore morbifico, ſe non che nel quaranteſimo giorno, 183

La gioventù attaccata dal catarro in Gennajo e in Febbrajo, e che ſi riſtabiliſce in Giugno e in Agoſto, è colta di nuovo dal catarro nella Primavera dell' anno ſeguente, ſinchè non ha paſſato l' età de' venticinque anni. Precauzione in queſti caſi. Prudenza nel metodo della cura, altrimenti la tiſi ne ſarà la conſeguenza, 184, — 189

Eſempio della Signora P. A. A un dolore di fegato cagionato dal ballare ſucceſſe un reuma nel Febbrajo 1757. Sintomi. La malattia fu creduta una febbre nervoſa. Rimedj in conſeguenza praticati. L' Autore la vide li 14. di Febbrajo nel quarto giorno della febbre. Giornale della ſua cura. Afte bianche nel trenteſimo giorno. Decozione di Napo, mele roſato, ſpirito di zolfo, vantaggioſi in gargariſmo in queſto caſo. Guarigione perfetta in Maggio, 189, — 195

Rifleſſioni dell' Autore ſopra il primo metodo di cura di queſta malattia. Eſame e critica della ſua propria cura, 196, — 198

Il

Il primo metodo di cura dall' ottavo al decimoquarto giorno cagione della ſua ricaduta. Debolezza reſtata al fegato ed ai polmoni, anche dopo queſto metodo di cura dell' Autore. L' Autore cangiò la cura da quel momento in poi. La ricaduta ſopravvenne al medeſimo tempo l' anno ſeguente. Cura, guarigione in Giugno, 198, 199

Ricaduta la Primavera ſeguente. L' Autore conſiglia di non far nulla. Egli è sforzato dalla famiglia di dare la china-china. L' ammalata morì nell' Ottobre ſeguente di una tiſi polmonare, 199, 200

Toſſe convulſiva in un fanciullo. Dieta ed evacuazione convenevoli. Doppia terzana che ſi manifeſta. Rimedj praticati. Terzana ſemplice, la quale ſi abbandona alla natura. Guarigione naturale in Giugno. Egli in ſeguito è attaccato dal vajuolo. I polmoni non avevano ſofferto verun pregiudizio dal catarro antecedente. Guarigione, 200, 201

Catarro complicato con una febbre d' acceſſo. La febbre è utile alle perſone giovani. Perchè, 201, 202

Pericolo del ritorno di un catarro s' egli non è diretto bene. Mezzi curativi generali; quelli di precauzione, 202

Viaggi all' iſole occidentali in climi caldi, mezzi di prevenire i ritorni dei catarri, e di guarirne anche in alcuni caſi diſperati, 202, 203

Attenzione neceſſaria ai venti, al tempo. Salaſſo neceſſario in un tempo freddo ed aſciutto. Regola per l' eſercizio, 203

Aria calda neceſſaria per eccitare l' eſpettorazione. Aria della campagna buona per fortificare i polmoni. Il latte puro, e gli acidi minerali non convengono. Utilità degli acidi vegetabili inſino a tanto che ſia dileguato ciò che v' è d' infiammatorio. Oſſervazione ſopra l' uſo

van-

vantaggioſo de' cocomeri in un catarro confermato: errore ſopra la natura della toſſe che reſta verſo Luglio dopo queſte malattie. I ſudori della febbre umorale ſono differenti da quelli della febbre della conſunzione diſperata: queſti ultimi provengono da una marcia riaſſorbita, 204, 205

SEZIONE IV.

Della Sinoca non putrida.

Queſta coſtituzione compariſce verſo il fine della ſtagione infiammatoria. Le febbri nervoſe di Huxham non ſono malattie nuove. L' epiala, la febbre pituitoſa, la ſinoca non putrida ſono lo ſteſſo che la febbre di Huxham. Eſſa compariſce in Marzo, dura ſovente ſino al ſolſtizio di Eſtate. Diſtinzioni degli antichi ſopra queſte febbri, 206, 207

Oſſervazione ſopra la mutazione di una febbre antica in una nuova in forza del metodo di cura. Glaſſ lodato. La differenza non proviene in queſte febbri, ſe non che dal clima, dal metodo della cura, ec. 208

E' neceſſario qui conſiderare principalmente le variazioni cagionate dai venti, e i tempi di queſta ſtagione. Paſſaggio d' Ippocrate e di Celſo ſu queſto propoſito, 208, 209

Confermazione della loro teoria con l' oſſervazione dell' Autore, 210

Emitritea, triteofia degli antichi confrontate con le febbri gaſtriche, coleriche, meſenteriche, ec. dei moderni. Tutte provengono da una medeſima cauſa. Orgaſmo, 210

Sintomi che accompagnavano l' orgaſmo nello ſtomaco, ſecondo Ippocrate. Emetico adoprato in queſti caſi. Sinto-

to-

tomi di orgaſmo al baſſo ventre; purganti allora adoprati, 210, 211

Queſti ſono appunto i medeſimi ſintomi della febbre di Huxham. Eccezione. Ippocrate ha meno conſiderato il polſo che le orine. Huxham va d' accordo con lui ſopra i ſintomi delle febbri bilioſe, ſopra la natura della bile, e ſopra la cagione del cauſo bilioſo. Calore eſtremo che cagiona il lentore bilioſo; ſete, ſapore amaro, ec. 211, — 214

Si può aggiugnere che la materia pituitoſa ſuccede alla coſtituzione infiammatoria, e precede la putrida. Effetto del freddo dell' Inverno ſopra l' acrimonia bilioſa. La pituita gli ſuccede. Eſſa domina nella Primavera, e la bile nell' Autunno. Il calore eſalta i ſali, gli olj del corpo, ec. In queſto caſo Ippocrate purgava, ſe l' ammalato non aveva dell' evacuazioni naturalmente. Egli è meglio purgare blandamente, ſecondo Celſo, 213, 214

Oſſervazione di Galeno ſopra i ſintomi che ſopravvengono quando la febbre comincia a manifeſtarſi, 214

Oſſervazione di Baglivi ſopra queſto ſteſſo propoſito. Febbri maligne più rare di quello che ſi dice. Sintomi delle febbri meſenteriche. Biſogna ſcacciare gli umori che infeſtano lo ſtomaco, e queſti ſintomi di preteſe febbri maligne ſvaniranno, 215, 216

Oſſervazione di Sydenham ſopra queſte medeſime febbri. Sua pratica. Suoi medicamenti, 217, — 222

Opinione di Huxham ſopra il morbo cardiaco di Celſo. Egli lo riguardava come una febbre nervoſa. Paſſo di Huxham ſopra di ciò. Glaſſ e Huxham non ſono differenti di opinione tra loro ſe non che ſopra la parte del corpo in cui ſi forma la linfa viſcoſa che cagiona queſte febbri, e ſopra la maniera convenevole di evacuarla.

la. Pratica di Huxham in queſti caſi, 222, 223

Ballonio citato. Sintomi ch' egli attribuiſce a una pituita acre ammaſſata nello ſtomaco per eſſerſi traſcurate l' evacuazioni neceſſarie. La ſua dottrina è la medeſima che quella di Huxham, 223

Glaſs e le oſſervazioni dell' Autore gli fanno credere che la febbre nervoſa di Huxham ſia la febbre flemmatica degli antichi. Il metodo di Galeno, di Ballonio, di Sydenham, di Baglivi è quello che a un di preſſo ſi deve ſeguire. Queſte malattie non ſono differenti tanto come ſi crede; e nè meno la cura deve eſſere molto differente, dice Boerhaave citato, 223, 224

L' Autore propone ora le ſue rifleſſioni, per formarſi una giuſta idea di queſta coſtituzione. La materia delle malattie di queſta coſtituzione è flemmatico-viſcoſa. Non fanno di biſogno sì frequenti purganti nel declinar della febbre. Il lentore morbifico *di queſta coſtituzione è una pituita eſcrementizia ſeparata dal ſangue, e depoſitata negl' inteſtini e nello ſtomaco. Precauzioni ſopra i purganti. Uſo de' vomitivi,* 224, 225

Cinque periodi formano le diviſioni di queſta coſtituzione ſecondo l' Autore. Eſpoſizione di queſti periodi. Queſte rifleſſioni ſono importantiſſime. Ragione dell' uſo di purgare in ciaſcuna Primavera e al cader delle foglie in Inghilterra, 225

Eſempio di queſta pratica. Sua utilità in queſto caſo, 226

Eſpoſizione dell' Autore di ciò ch' egli ha oſſervato pel corſo di quattordici anni a Londra durante queſta coſtituzione, 227

I°. Periodo anteriore alla febbre determinata. Stato del ſoggetto durante queſto periodo. Queſti ſono i preludj della malattia, 227, 228

II°. Periodo anteriore alla febbre determinata. Queſto ſe-

con-

condo periodo può eſſere riguardato come un turbamento generale delle ſecrezioni ed eſcrezioni. Egli per altro non arriva ancora a eccitare la febbre determinata. Eſſa ſopravviene quando la materia eſcrementizia ſi corrompe, e la parte la più tenue è riaſſorbita nel ſangue, 228, 229

La febbre comincia ſempre da un brivido, ſecondo Sydenham. I ſintomi anteriori non ſono che i ſuoi preludj. Epiala degli antichi. Eſſa conſiſte nell' alternativa di freddo e di calore; ed in queſto ſtato appunto la materia morbifica è parte nelle prime vie, parte nel ſangue, 229, 230

Eſempio notabile. Stato dell' ammalata. Condotta giudizioſa dell' Autore. Guarigione, 230, — 232

Utilità del vomitivo quando la pituita ingombrava lo ſtomaco dell' ammalata. Utilità del purgante quando eſſa ingombrava gl' inteſtini, conſeguenza felice di queſta pratica, 232

Altro eſempio. Il figlio dell' ammalata. Utilità del vomitivo e de' purganti dopo il ſalaſſo fatto, atteſi i ſegni d' infiammazione che vi ſi era complicata. Guarigione, 232, 233

Oſſervazioni relative all' utilità dell' evacuazioni praticate a tempo e convenevolmente in queſte malattie. Conſeguenza faſtidioſa della negligenza. Febbri putride, miliari: effetti de' medicamenti riſcaldanti nella cura delle medeſime malattie. Abuſo e cattivo effetto del metodo antiflogiſtico portato troppo innanzi, 233, — 236

Eſempio che riferiſce l' Autore per far vedere il ſuo errore nella ſua pratica, e come egli ſalvò il ſuo ammalato. Vedendo che la febbre perſiſteva oſtinata dopo i ſuoi rimedj, alcuni de' quali avevano anche fatto del male, egli fa paſſare l' ammalato alla campagna, abbandonan-

nando qualunque rimedio. La medeſima condotta gli riuſcì poſcia felicemente. La natura trova de' grandi ajuti in ſe medeſima in queſta ſtagione, 237, — 239

Segni che devono precedere la criſi. Biſogna uſare molta attenzione alla dieta, alla maniera del governo, ſe ſi vuole che la cura rieſca felicemente. Egli è un errore il dare de' rimedj per ſollecitare la concozione. Biſogna evacuare ſul principio della malattia, e nutrire verſo il fine per ſecondare gli sforzi della natura, 239, 240

Abuſo di un metodo di cura antiflogiſtico continuato troppo a lungo. La febbre ritorna malgrado l' evacuazioni utili in apparenza fatte verſo il fine della malattia. Eſſa è piuttoſto una nuova febbre che ſi riſveglia. Suoi ſintomi, 240

Conferma di queſta oſſervazione da ciò che l' Autore oſſervò in Francia. Abuſo contrario a Londra ed in Germania. Pare che le ſcoperte della Chimica ve ne abbiano dato motivo. Le malattie non devono eſſer curate con ſoverchia fretta, 240, 241

Eſempio di due medici, l' uno de' quali perſiſteva troppo lungo tempo nel metodo antiflogiſtico, l' altro troppo poco. Cattive conſeguenze della loro cattiva uſanza. L' ultimo metodo è nondimeno più pericoloſo anche nelle febbri pituitoſe della Primavera. L' Autore ha preſo ſempre Sydenham per guida, 241, 242

L' Autore eſamina in ſeguito 1°. quando il metodo di cura antiflogiſtico ſia neceſſario, quale ne debba eſſere il grado, la durata. 2°. A qual periodo ſi debba abbandonarlo. Il grado del metodo riſtorativo o cordiale; ſua durata, 242

L' Autore non parla de' ſintomi ſtranieri prodotti da una cattiva pratica, 242, 243

10. *Ragioni per le quali ſi deve cominciare il metodo di cura antiflogiſtico dentro i quattro primi giorni. Si deve anche appigliarſi ad eſſo più tardi ſe non ſi è ſtato chiamato più preſto, ſe i ſegni d' infiammazione o di orgaſmo lo richiedono,* 243

Rifleſſioni ſopra il ſalaſſo; egli facilita l' azione de' vomitivi e de' purganti, Annot. ivi

Il grado di evacuazione e la dieta devono dipendere dalla forza dei ſintomi e delle prime evacuazioni, dall' età, dalla forza, ec. 244, 245

Che coſa ſia la ſanità di qualunque animale. Eſſa è un certo grado di calore e di moto. Rifleſſioni ſopra gli ſcoſtamenti della natura riſpetto a ciò. Uno ſcoſtamento conſiderabile cagiona i forieri delle malattie, Annot. 244

Rifleſſioni ulteriori ſopra il calore e il moto riſpetto alle ſecrezioni e all' eſcrezioni, Annot. 244, 245

Spaſmo, nel che conſiſte la febbre. Difeſa ed utilità del ſalaſſo. Caſi ne' quali ſi deve metterlo in uſo. Eſempj dei ſuoi effetti, Annot. 245, — 247

La durata del metodo di cura antiflogiſtico deve eſſere regolata dal tempo, dai venti, dallo ſtato attuale de' ſolidi, ſecondo ch' eſſi ſono affetti dalle cauſe fiſiche delle ſtagioni, e dalla temperatura. Particolarità ſu queſto propoſito, 246, 247

Queſto metodo di cura in generale non deve durare che dieci giorni al più. La febbre potrà allora diventare intermittente. E' neceſſario d' allora in poi un metodo di cura antiſettico. Perchè ciò, 247, 248

Riſpoſta di Sydenham ſopra il periodo in cui ſi deve abbandonare il metodo di cura antiflogiſtico, e ſopra il metodo riſtorativo. L' Autore vi aggiugne le ſue rifleſſioni. Dieta neceſſaria. Di rado la natura vuole eſſere ſpronata in queſto periodo. Quanto poſſa l' iſtinto degli am-

ammalati, riſpetto alla ſcelta della dieta, 248, 249

Storia ridicola a queſto propoſito. Weſtfaliano guarito con un pezzo di lardo. Franceſe *morto col medeſimo,* 249, 250

Riſleſſioni intereſſantiſſime dell' Autore ſopra queſto avvenimento. Un medico non deve mai regolarſi dietro a fatti atteſtati dal popolo; ancorchè foſſero veri. Gli alimenti di difficile digeſtione agiſcono come i cordiali; perciocchè producono una febbre momentanea la quale può divenir ſalutare. Riſleſſioni ulteriori ſopra queſto argomento. Una pozione cordiale non produce ſe non che un effetto momentaneo, il quale è ſeguito da abbattimento. La dieta cordiale fa un po' di aggravio per un iſtante, ma nutriſce, e ſoſtiene, 251, 252

Dieta nutritiva pericoloſa ne' caſi di replezione, e prima delle evacuazioni. La dieta di latte non conviene ſe non che nelle febbri lente e nel caſo di acrimonia degli umori. Biſogna ſcegliere giudizioſamente i cordiali. Gli ammalati deſiderano ſovente ciò che loro è meglio confacente, 252

Il punch, *il vino, la birra, i buoni cordiali, ſecondo l' eſigenza de' caſi. Biſogna talvolta condiſcendere ai deſiderj degli ammalati.* Eccezione, 252, 253

I cordiali non ſono neceſſarj ſe non che quando la natura è oppreſſa. Riſleſſione di Sydenham ſu queſto propoſito, 253

La natura non è ſempre cotanto riſinita come ſi penſa. Biſogna togliere gli oſtacoli, ed eſſa proſeguirà le ſue funzioni. Si deve adunque eſſere prudente nell' uſo de' cordiali, ivi

La dieta cordiale deve eſſere continuata, e regolata ſecondo il grado di fermentazione ch' eſſa produce. Momento in cui ſi deve farne uſo. Secondo ſtato della febbre,

bre, o ſtato ſuppuratorio. Egli dura alcuni giorni, ec. 253, 254

Le circoſtanze dell' ammalato devono regolare la condotta del medico riſpetto all' evacuazioni. Si devono anche temere le grandi evacuazioni quando eſſe ſi fanno naturalmente. Tutte queſte grandi evacuazioni, ſcarichi di ventre, orine, ſudori, ſono cattivi ſintomi nel tempo della concozione, 255

Eſempio di un ammalato morto frenetico, dopo abbondanti bevande acquoſe, ed abbondanti ſudori, 255, 256

Eſempio complicato d' infiammazione. L' ammalato muore dopo una gagliarda purgazione che lo abbatte interamente, nel tempo dello ſtato di crudità, 256

La dieta ben regolata in queſte circoſtanze è il partito il più ſicuro, ivi

Eſempio di un ammalato ridotto agli eſtremi per una medicina data inconvenientemente. Salvato co' veſcicatorj e co' diaforetici canforati. Il ſuo riſtabilimento fu lungo e difficile, 256, 257

L' eruzioni ſono eſſe ſalutari, critiche, ovvero ſintomatiche e nocevoli? Riſpoſta. Qualunque eruzione che compariſce dopo la concozione è buona, ec. Differenza da quelle che ſono cagionate dalla malignità o da un cattivo metodo di cura, 257

Febbri nelle quali l' Autore ha oſſervate queſte eruzioni, 258, 259

Oſſervazione riſpetto alle puerpere. Conviene ad eſſe una maniera di governo rinfreſcante. Cattiva uſanza di tenerle troppo calde, 259, 260

Abuſo di queſta pratica troppo comune per mala ſorte. Eccezione, Annot. 260, 261

Eſempio di una febbre con eruzione miliare. Sagge rifleſſioni dell' Autore ſopra queſta febbre, riſpetto ai cangia-

giamenti de' venti e del tempo, e alla natura di queſte eruzioni. Il metodo aſpettativo è ſempre più vantaggioſo in queſte circoſtanze, Annot. 261, — 264

L'*Autore non ha mai veduto la ſinoca non putrida finire per mezzo di veruna eruzione critica. La febbre per ſua natura deve andar ceſſando per gradi. Il metodo di cura il più ſemplice è il migliore. Precetti eſſenziali pel metodo di cura ne' due periodi,* 262, — 265

Concozione. *I ſintomi devono minorare prima ch' eſſa ſi faccia. Perchè. Biſogna oſſervare attentamente in queſto periodo tutte l' eſcrezioni. Segni ulteriori di concozione, e delle forze della natura. Segni contrarj, e ciò che ſi deve fare allora. Il deſiderio di mangiare, ſegno aſſoluto di concozione in alcune febbri,* 265, 266

Eſpulſione *della materia concotta.* 1°. *La materia deve eſſervi diſpoſta.* 2°. *L' eſpulſione attuale ſi fa in ſeguito, ma biſogna tenere le vie libere quando la natura medita l' eſpulſione, ed aſpettare. Un* leggiero brivido *è il ſegno eſſenziale che indica queſto lavoro della natura,* 266, 267

Biſogna allora diluere. Calore, *ſete, innalzamento del polſo in queſto periodo. Biſogna reſtare in tale ſtato, talvolta anche aſſai lungo tempo. L' eſpulſione ſi fa. Non ſi deve reprimer nulla. La febbre allora va ſcemando. L' Autore ha ſempre veduto queſto andamento della natura in queſti caſi. Dottrina degli antichi vera riſpetto ai giorni indicatorj e critici in queſte febbri,* 267

Eſempio dell' Autore, ivi

Queſta febbre può eſſere riguardata ſino a quel punto come una ſemplice febbre infiammatoria. Differenza da oſſervarſi. Oſſervazione preſa da Ippocrate riſpetto alle differenti ſtagioni ordinarie, 268

Altra differenza più notabile. La febbre ardente termina per riſoluzione in una ſola volta. La ſinoca non putrida richiede delle criſi reiterate. Sydenham riguardava con ragione la doppia terzana o quotidiana prolungata come la medeſima che la ſinoca non putrida. Ragione della ſua opinione e della ſua pratica, 268, 269

Le lunghe remittenze e gli altri ſegni eſpoſti danno motivo di credere che non vi è più pericolo in queſta febbre, 269

Queſta febbre diventa continua non remittente. Per qual motivo? 269, 270

Dopo di aver veduto del ſedimento nelle orine, il rabarbaro divenne vantaggioſo. Pericolo della china-china data per evitare il ritorno de' paroſſiſmi. Oſtruzione faſtidioſa in ſeguito di queſto medicamento, 270

L' Autore non dà la china-china come febbrifugo in queſta febbre, ma come tonico. Suoi effetti vantaggioſi, ivi

La migliore preparazione della china-china è la polvere affatto ſemplice, ivi

Allorchè queſta febbre diventa intermittente, l' evacuazioni non ſono cotanto pericoloſe: all' oppoſto, ec. Che ſi deve fare, 270, 271

Eſempio di ſinoca non putrida diventata doppia terzana con vera forma, e che guarì radicalmente delle ſcrofole oſtinate. Cura praticata in queſto caſo, 271, 272

Riſleſſioni incidenti ſopra la benignità delle febbri intermittenti della Primavera. Pericolo arreſtandole. Eſempio. L' Autore è del parere di Sydenham ſopra la loro natura e la loro cura. Metodo di cura di Sydenham, 272, 273

Le febbri della Primavera, che ſono ſtate intermittenti ſubito ſul principio, o poco tempo dopo, ſi guariranno col metodo di cura della ſinoca non putrida. Queſte feb-

febbri paſſeranno di rado nove acceſſi, ſe ſi curano come l' Autore addita, 273

Molte malattie di queſta ſtagione ſi guariſcono col medeſimo metodo, con qualche modificazione: come la diarrea, l' itterizia, ec. 274

L' emicrania. Sua ſomiglianza con la ſinoca non putrida. Suoi ſintomi, i quali regolano la ſcelta de' ſuoi rimedj. Sua differenza dagli altri mali di teſta, 274

Eſpoſizione de' ſintomi della vera emicrania intermittente. Sua cura, 274, — 276

Prima oſſervazione ſopra l' emicrania in un uomo ſoggetto ad acceſſi di gotta regolari in Febbrajo. Cura. Guarigione, 277, — 279

Seconda oſſervazione ſopra l' emicrania in un ſoggetto gottoſo. Cura. Guarigione, 279

Terza oſſervazione ſopra l' emicrania in una giovane Signora. I corſi di ventre della Primavera erano allora aſſai comuni. Cura. Guarigione, 280

Attenzione che ſi deve uſare per variare giudizioſamente il ſuo metodo curativo, e per aſſicurarſi della realtà della malattia, ivi

Altra oſſervazione di un' emicrania in un ſoggetto attaccato dal Taw. Sintomi. L' Autore lo guariſce, 280, 281

Altra oſſervazione di un' emicrania in ſeguito di un mal venereo. Cura. Guarigione, 281, 282

Altra oſſervazione di un' emicrania in una giovane infetta di lue venerea. Prudenza dell' Autore nella cura. Guarigione, 282, — 284

Fine del Tomo primo.

TOMO SECONDO

COSTITUZIONE PUTRIDA.

L' AUTORE *propone in queſto capitolo preliminare della ſinoca putrida, le ſue idee ſopra la natura della bile e ſopra i ſuoi effetti generali, relativamente alle malattie che ne ſono la conſeguenza. La bile è dunque formata da* un umore di un color giallo-pallido *che galleggia nel ſangue,* pag. 1

Differenti denominazioni della bile, riſpetto alla ſede ch' eſſa occupa in differenti tempi, ivi

Diviſione delle malattie eſpoſte in queſto ſecondo volume. Inſino a tanto che il ſucco biliare conſerva le ſue qualità, e reſta in quantità convenevole, egli è utiliſſimo alla compoſizione de' noſtri umori. S' egli ſi allontana da queſti due rapporti, egli diventa 1°. *il principio della coſtituzione putrida. Quando?* 2°. *egli produce la coſtituzione biliosa. Quando?* 3°. *egli occaſiona la falſa peripneumonia. Quando? Origine della coſtituzione atrabilioſa. Queſto quarto articolo è trattato nel progreſſo dell' Opera innanzi il terzo,* 1, 2

Queſte alterazioni ſuccedono regolarmente, ec. 2

L' umore bilioſo è aſſai penetrante; egli è anche ſeparato da altri eſcretorj oltre il fegato. Colore dell' orina in conſeguenza della bile, 2, 3

Qualunque qualità di vitto e di governo che rende l' orina gialla e penetrante, aumenta l' acrimonia della bile, e vice verſa, 3

Segni di queſta acrimonia. Qualità di vitto e di governo buona o cattiva riſpetto a ciò. Medicamenti vantaggioſi o no ne' medeſimi caſi, 3, 4

I pur-

I purganti che tingono molto l'orina, irritano in luogo di correggere l'acrimonia dell' umor biliare. Lo ſteſſo fanno gli amari. Utilità e ſvantaggio di queſti ultimi, 4, 5

L' Autore ommetterà tutte le minute particolarità nelle ſtorie ch' egli ci eſporrà, e non ſi fiſſerà ſe non che ſopra i ſintomi che appartengono veramente alla malattia, 5

SEZIONE PRIMA.

Della Sinoca putrida.

Queſta malattia regna durante il forte dell' Eſtate, nel tempo del rilaſſamento ſommo dei ſolidi, e della diſſoluzione grande del ſangue. La concozione e la criſi ſi fanno bene quando i ſolidi ſono ancora ſani, e quando il ſangue ha buona coerenza. Idea degli antichi ſopra la putrefazione e ſopra i ſuoi effetti. Marcia lodevole o no, ſecondo la maggiore o minor forza dei ſolidi, e ſecondo il buono o cattivo ſtato del ſangue, 6, 7

Gli antichi riguardavano lo ſtato di putridità come tutto oppoſto allo ſtato infiammatorio. Conſeguenza di queſta teoria riſpetto alla marcia delle ulcere, 7

La febbre ſecondo Ippocrate, era più o meno lunga e cattiva, ſecondo lo ſtato dei ſolidi e del ſangue. Non ſi darebbe febbre putrida, ſecondo Galeno, ſe non precedeſſe un ſimile ſtato del corpo, ec. 7, 8

Eſempio di una febbre putrida ſemplice, e ſenza veruna meſcolanza di acrimonia, ſe non che dell' umor biliare un poco eſaltato. Stato dell' ammalata; ſintomi; cura. Criſi univerſale nel nono giorno. Più febbre. Confronto dell' idea di Galeno ſopra queſte febbri. Ricaduta. Guarigione, 8, — 10

La medeſima ammalata inoculata. La ſua diſpoſizione putri-

tri-

trida particolare le cagiona due ulcere. Perfetta guarigione, ſebbene difficile, 12, 13

La febbre vajuoloſa di Sydenham era la coſtituzione putrida epidemica di quel tempo, ec. Ordini dell' epidemie di Sydenham; queſto pezzo è ſommamente intereſſante, 13, 14

Coſtituzione putrida complicata con la febbre vajuoloſa. Differenza del metodo di cura di Sydenham nella ſinoca non putrida, e nella ſinoca putrida, 14, 15

Elogio di Sydenham. Gli acidi leggieri, i ſali neutri, il ſiero di latte utili nella ſinoca non putrida. Gli acidi gagliardi nella diſſoluzione putrida, 15

Vanno d' accordo Sydenham e Ippocrate nella cura della febbre, che queſti chiama tifo. *Bevande fredde, acidi leggieri, ec.* 16

Queſta febbre oſſervata da Huxham. Suo errore nel curarla. I cordiali, gli oppiati, il cinabro non vi convengono, 17, 18

Huxham ſi corregge. Uſo non conveniente degli ſpiriti volatili ed alcalini, e de' veſcicatorj. Effetti delle cantaridi, 18

Putridità, che coſa ſi deve intendere per queſta parola. Cattiva pratica riſultante dal ſignificato improprio che le fu dato. Nozione degli antichi riſpetto a ciò, dedotta da tre oſſervazioni, 19

La membrana verdaſtra che copre il ſangue che ſi raffredda è l' effetto, non la cauſa della febbre. Prova di queſta teoria dedotta dall' eſame della parte grumoſa e della ſieroſità del ſangue, 19, 20

La natura tende in un ſoggetto robuſto o debole a eſpellere la materia morbifica col mezzo della febbre. Differenza in ciò relativamente alla coſtituzione de' ſoggetti, 20

L' Autore paſſa ora ad eſaminare la vera natura della coſtitu-

ſtituzione putrida, come eſſa compariſce ciaſcun anno, ed i rimedj convenevoli nelle differenti circoſtanze, 20, — 34

Il ſangue di ciaſcun individuo è dal principio di Luglio ſino a una buona parte di Agoſto in uno ſtato di diſſoluzione; e ciò è coſtantemente vero ciaſcun anno, 20, 21

Il ſangue ſi corregge a grado a grado, ſe non vi ſi aggiugne nulla di eſtraneo a queſta diſſoluzione del ſangue. La febbre che può complicarſi con queſto ſtato, è di una ſpecie putrida. Eccezione, 21

Quattro ſtati del ſangue, comprovati dall' eſperienza, 22, 23

Quattro ſpecie di acrimonie. Ivi. *Suddiviſione,* 23

Effetti dell' acrimonia acida. Eſſa non diſcioglie il ſangue, e non lo rende ſuſcettibile di putrefazione. Eſempio in un uomo ſcorbutico. Stato dell' ammalato. Fenomeni. Cura. Guarigione, 23, 24

Effetti dell' acrimonia muriatica. Il ſale è antiflogiſtico, e l' acido ſolo antiſettico. Eſame di queſta propoſizione, 24, 25

Effetti dell' acrimonia alcalina. Eſſa diſcioglie il ſangue, lo rende più ſuſcettibile di affezioni putride, Eſame di queſta propoſizione. Prova. Eſempio, 25, 26

Uſo dell' acqua di calce. Eſſa non è così nociva come gli alcali. Suoi felici effetti nel caſo di renella, 27

I caſi particolari non fanno legge. L' acqua di calce potrebbe nuocere ai ſoggetti che inclinano alle affezioni putride e billioſe. Cenſura di un' aſſerzione del Signor de Haen, 27, 28

Gli aromati, le radici riſcaldanti, ec. ſono meno nocevoli. Utilità delle frutta e de' liquori acidi, come corretti*vi, nell' uſo di queſte ſoſtanze. Manicaretti di guſto raffinato nocevoli,* 28

Riſleſſioni ſopra l' uſo delle carni un po' frolle. Eſſe poſſo-

no

no eſſer utili a que' ſoggetti che hanno naturalmente quantità di acidezze, 29

Ne' climi aſciutti non ſono neceſſarj appartamenti così netti, nè vettovaglie così freſche, ivi

Rifleſſioni incidenti ſopra la putrefazione delle ſoſtanze animali e de' vegetabili. La fermentazione. Suoi effetti, 29, 30

Traſporto de' miaſmi putridi ſopra le ſoſtanze eſpoſte al loro contatto. I loro vapori cagionano delle febbri putride e maligne, 30

Le cauſe le più comuni delle affezioni putride ſi poſſono contuttociò ridurre, 1°. al difetto delle ſecrezioni ed eſcrezioni, ec.; 2°. all' uſo delle ſoſtanze putride; 3°. a un' aria priva di ventilazione ed impregnata di materie putride, o di ec. 31

Tutti queſti inconvenienti concorrono a produrre lo ſcorbuto delle perſone di marina. Eſame di queſta materia. Lo ſcorbuto di mare è uno ſtato di diſſoluzione del ſangue, proveniente da un' acrimonia putrida, unita a un' acrimonia ſalina. Lo ſcorbuto comune degl' Ingleſi è uno ſtato di diſſoluzione, proveniente dalla meſcolanza di un' acrimonia putrida con un' acrimonia rancida, 31, 32

Abuſo delle carni, delle coſe graſſe, del burro, cagione della gotta, dello ſcorbuto, ec. Febbre pericoloſa in queſte circoſtanze, 32

Le ſoſtanze animali e vegetabili poſſono eſſere ben digerite inſieme. Confutazione dell' opinione contraria, 32, 33

Nè la fermentazione, nè la putrefazione ſuccedono nel tempo della digeſtione in uno ſtomaco ſano. Eſame di queſta propoſizione, 33

Le acidezze, ſegni di cattiva digeſtione, ec. ivi

Il mercurio è uno de' più validi diſſolventi del ſangue. La par-

parte regolina dell' antimonio produce il medeſimo effetto, 33, 34

Altri vegetabili ed altre ſoſtanze che producono ſimilmente il medeſimo effetto, e cagionano anche delle febbri peſtilenziali. Autori citati a queſto propoſito, 34

La diſpoſizione putrida degli umori non è ciò che ſi chiama vera putridità ne' corpi morti. Eſſa può molto accoſtarviſi, in Luglio e in Agoſto, ivi

L' Autore paſſa a conſiderare attualmente la febbre della coſtituzione putrida, o ſia dell' Eſtate.

Riſleſſioni incidenti ſopra il vantaggio attuale della nettezza delle abitazioni e della città di Londra, e ſopra i comodi de' cittadini, 35 — 38

La ſinoca non putrida ſi cangia facilmente in febbre putrida o in maligna, ſe è mal curata. Alcuni caſi particolari poſſono parimente renderla tale. Cura e circoſtanze che producono il medeſimo effetto, almeno a un certo ſegno. Stato degli ammalati in tali caſi, 38, 39

Eſempio, 39

Eſpoſizione de' ſintomi che accompagnano la febbre, nel primo periodo di queſta coſtituzione. Queſto articolo è ſommamente intereſſante, 39, — 41

Queſto articolo ſi eſtende ſino alla pag. 54

Furono inconvenientemente attribuite queſte malattie alle frutta dell' Eſtate. Eſſe ne ſono in vece il vero rimedio. Un ſoggetto forte e di una coſtituzione ſcorbutica o bilioſa, e che non affatica molto, non dovrebbe vivere ſe non che di pane, di frutta, d' inſalata, ec. per molti meſi dell' Eſtate ec. Cattiva uſanza de' lauti pranzi, e de' liquori gagliardi in queſta ſtagione, 41 — 43

La vera coſtituzione putrida è epidemica, e può eſſere complicata con altre malattie. Quando è ſolitaria, eſſa ceſ-

ceſſa a miſura che ceſſa la cauſa; ma, ſe eſſa è complicata, biſogna prima di tutto attaccare l' epidemia. Eſempj che provano quanto Sydenham ha oſſervato bene queſta coſtituzione, 43

Prima oſſervazione ſenza febbre. *Il ſegno patognomonico è* un dolore alla fontanella dello ſtomaco. *Stato dell' ammalato. Cura. La febbre determinata non ſopravvenne a cagione dell' evacuazioni fatte a tempo,* 43, 44

*II*ª*. Oſſervazione con febbre. Stato dell' ammalata. Medeſimi ſintomi, ſintomi ulteriori, cura: nulla comparì di critico. L' ammalata ſi riſtabilì ſoltanto a poco a poco, dopo la prima purgazione. Altro eſempio col medeſimo ſegno patognomico della prima oſſervazione.* Cura *generale. Si noti che queſto dolore alla fontanella dello ſtomaco cagionava ſovente degl' inſulti iſterici ad alcune fanciulle,* 44, — 46

*III*ª*. Oſſervazione, con vajuolo. Medeſimi ſintomi. Sangue aſſai buono. Si fa uſcire l' ammalato fuori del letto* nel tempo dell' eruzione, *e ſi fa ſtare* in una corrente d' aria libera. *Non ſe gli permette di ſtare a letto in tempo di giorno ſe non che nel ſeſto dell' eruzione. Stato pericoloſo.* Guarigione, 46, 47

Altro eſempio con vajuolo aſſai confluente, 47, 48

Rifleſſioni ſopra il dolore di ſtomaco di queſta epidemia. La di lui cauſa è una congerie putrida nelle prime vie, e differente dalla bile. S' eſſa ſi evacua prontamente, la malattia ſvaniſce in pochi giorni, 49, 50

Eſempio di una Signora ſoggetta a una toſſe particolare. Suo ſtato, nel tempo di una malattia infiammatoria in Gennajo. Guarigione. Ricaduta in Luglio. Dolore come ſopra alla fontanella dello ſtomaco. Cura. *La malattia ceſſa dopo l' evacuazioni convenevoli,* 50, 51

Rifleſſioni di Sydenham ſopra le particolarità dell' epidemie.

mie. Come ſi può determinare la ſpecie di una febbre in altro modo che dai ſuoi ſegni concomitanti e indeterminati. Varietà e differenza de' ſintomi delle febbri di Luglio. Eſſe ſono contuttociò le medeſime, ec. 51, 52

L' Autore prova il dolore di ſtomaco di queſta epidemia. Suo ſtato. Sua cura. Vantaggi ch' egli ebbe dalle frutta acidette in queſta malattia, 52, 53

La materia morbifica di queſta epidemia correggeva la diſpoſizione naturale dell' Autore agli acidi delle prime vie. Un ſuo amico ſi trovò ſimilmente nel medeſimo caſo. Una lunga febbre fece ceſſare i ſuoi ardori di ſtomaco, 53, 54

La materia di queſta epidemia era adunque di natura alcalina. Mezzi curativi generali che biſogna praticare in queſto caſo. Avvertimento ſopra l' uſo che biſogna fare de' vomitivi e de' purganti. Ragione di queſto avvertimento, 54

L' Autore paſſa al ſecondo periodo di queſta coſtituzione. *Il ſecondo periodo è la* Colica bilioſa *di Sydenham. Eſſa è con febbre, o ſenza febbre. Sintomi. Il ſegno patognomonico* è un dolore intorno all' umbilico, ed un po' più verſo il lato deſtro. *Differenza da oſſervarſi ſopra la cauſa e la natura della colica della Primavera, e di quella di Luglio. Loro cure generali,* 54, 55

Eſempio che rende ragione di queſta teoria, e che eſpone la natura di queſta malattia. Stato dell' ammalato. Cura. Rifleſſioni incidenti. Le frutta mature ſono il vero ſapone naturale atto a diſciorre la bile, 56, — 58

L' Autore in queſta malattia proibiſce il vino, le carni, gli oppiati; cattivi effetti di queſti ultimi. Momento di ſervirſene. Precauzioni, 58

I blandi purgativi diluenti convengono meglio nelle coliche bilioſe. L' *oppio accreſce molto l' acrimonia della ma-*

te-

teria morbifica gialla. Il fegato non fa la ſecrezione di tutta la materia gialla che ſi oſſerva in queſta malattia. Piuttoſto tutti gli umori prendono allora una tinta gialla. Gradazione dei cangiamenti della pituita e de' ſuoi effetti, 58, 59

Confronto dei due caſi riferiti, della Signora R., pag. 45. *e del Signor Beuz:* pag. 56. *relativamente alla differenza della cura, in conſeguenza della ſede differente della medeſima materia gialla morbifica. Utilità dell' acqua di mare, tanto per bagni, quanto in bevanda,* 59, 60

Interpretazione dell' idea di Sydenham ſopra una colica iſterica, ch' era un' affezione ſpaſmodica cagionata da concrezioni bilioſe. Diſtinzione che ſi deve fare tra gli ſpaſmi, e i ſintomi cagionati da concrezioni bilioſe. Due eſempj per riſchiarare queſto punto intereſſante, 61

Primo eſempio. Colica bilioſa cagionata dall' oſtruzione de' condotti biliari. Maniera di vivere e ſtato anteriore dell' ammalata. Cura e ſintomi della ſua malattia. Cattivo effetto della china-china. Concrezioni bilioſe negli ſcarichi di ventre. Utilità dell' acqua di mare. Guarigione, 61, — 63

Secondo eſempio. Colica ſpaſmodica. Stato dell' ammalata. Cura. Guarigione, 63, 64

Rifleſſioni generali ſopra le differenti ſpecie di coliche, e ſopra i loro ſintomi, 64, 65

Sovente ſi prende l' effetto per la cauſa del dolore degl' inteſtini. Sydenham ſi corregge egli medeſimo ſopra queſto punto. Abuſo, e precauzioni nell' uſo dell' oppio. *Il ſalaſſo è preferibile agli oppiati in queſti caſi. Biſogna far uſo degli ammollienti eſteriormente ed interiormente, prima dell' oppio, il quale deve eſſer l' ultimo degli antiſpaſmodici,* 65, — 67

Ne

Ne riſultano due vantaggi da queſto metodo, ſecondo Sydenham. Eſpoſizione di queſti vantaggi, 67

L' Autore paſſa al terzo ſtato della coſtituzione putrida.

Il terzo ſtato è la Diſſenteria. *Eſſa è o ſemplice, o complicata con la febbre. Eſſa proviene dall' acrimonia degli umori, la quale ſi getta ſopra gl' inteſtini. Differenza da oſſervarſi qui riſpetto agli effetti della colica billioſa, in conſeguenza della differenza delle cauſe, ec.* 67, — 70

Grande abbattimento nella diſſenteria. La ſua cauſa è la grande acrimonia della materia morbifica. Pericolo che v' è nell' arreſtarne l' uſcita, 70, 71

Da ciò proviene la febbre diſſenterica di Sydenham. Arte di curare la diſſenteria. Cura generale. Precauzioni. Dieta convenevole, 71, 72

Uſo de' vomitivi in queſti caſi, 72

Quando convenga o no replicarli. Utilità delle frutta roſſe per fondere la bile, 73

Continuazione della cura. Uſo de' purganti, 73, 74

Segni del riſtabilimento, 74

Utilità del rabarbaro in queſto periodo. Oppiati utili, ſe ſono indicati. Eccezione per queſti due medicamenti. Tale è il piano generale della cura, col quale l' Autore ci dà l' idea della malattia, 74, 75

Primi fenomeni di queſta malattia, come compariſce in Luglio, ed in Agoſto in Inghilterra; continuazione de' ſintomi, 76, — 84

Oſſervazione di ſomma importanza ſopra i ſudori. In queſta malattia eſſi non ſono ſe non che ſintomatici; all' oppoſto gl' inteſtini ſono la ſola ſtrada, per la quale la natura può cacciar fuori convenevolmente la cauſa morbifica: eccezione. Una malattia non deve eſſere giudicata ben guarita, ſe non che quando eſſa è domata in una ma-

maniera facile e convenevole alla ſua natura, 85

Quando gli ſcarichi di ventre, promoſſi dalla natura ſola, non fanno minorare la febbre, queſto è un ſegno che la natura è in un turbamento troppo grande. Pratica in queſto caſo. I criſteri devono eſſer caldi, e le bevande fredde, 85, 86

Utilità di queſta cura. I ſudori non devono eſſere sforzati ſtando a letto. L' ammalato non deve nè meno reſtare a letto, ſe non che quando la violenza della malattia è ſcemata. Nocumento degli amari. Utilità dell' acque marziali, 86, 87

Eſempio di una colica bilioſa con un teneſmo continuo. Stato dell' ammalata. Cura. Errore conoſciuto in queſta cura. Eruzione di afte ſalutari con l' ordine di una febbre quartana. Cattivo effetto della china-china. Lunga guarigione, 87, 88

L' Autore critica egli medeſimo la ſua condotta, ed eſamina i ſintomi e le revoluzioni di queſta malattia, 88, 89

Eſempio di una febbre aftoſa. Stato del fanciullo ammalato. Metodo di cura di Boerhaave vantaggioſo in queſto caſo, 89, 90

Non ſi deve opporſi alle afte, quando eſſe moderano i ſintomi della febbre. Eſſe ſono critiche. Pericolo della china-china e degli aſtringenti in queſto caſo. Le afte ſono più frequenti nelle febbri che affettano gl' inteſtini; loro utilità. Utilità dei piccoli ſcarichi di ventre, e della bava. Precauzioni ſopra il ſalaſſo, 90, 91

Il freddo nel principio del paroſſiſmo è un buon ſegno. Avvertimento ſopra l' oppio e gli aſtringenti. Utilità di una dieta ben regolata. Biſogna laſciare un corſo libero alle afte, 92

Dalla febbre ſi deve giudicare delle afte, e non vice verſa.

ſa. *Biſogna ſoſtenerle, promuoverle, s' eſſe recano ſollievo,* 92, 93

Bocca arida, cattivo ſegno in queſte febbri: altri cattivi ſeg i. Queſti ſi fanno ſvanire ſecondando le afte della gola, 93

Bevande convenevoli quando fa di biſogno ſollecitare l' afte e mantenere la freſchezza della bocca, 93, 94

Inconvenienti degli acidi minerali. Lo ſpirito di vitriuolo è nondimeno di qualche utilità nella febbre diſſenterica, quando il calore è eceſſivo, il polſo troppo piccolo ec. Altri caſi ne' quali egli conviene o non conviene. Medicamento che vi ſi può ſoſtituire, 94

Spirito di ſale marino utile nel caſo di afte oſtinate di color nero. La china-china può convenirvi; quando? Riſleſſioni generali ſopra le afte, e la loro cura, Annot. 94, 95

Dopo queſto terzo periodo l' Autore eſpone in due parole *la Colera, la quale è come il preludio della coſtituzione biliosa,* ivi

La Colera *viene verſo il fine dell'* Eſtate *ed al principio dell' Autunno, quantunque la febbre diſſenterica non ſia per anche ceſſata,* 95, 96

Sue cauſe. Eſſa proviene dalle medeſime cauſe, dalle quali è originata la colica biliosa. Differenza da oſſervarſi. La Colera è più frequente ne' ſoggetti de' quali il ſangue è in buono ſtato. La concozione e la criſi ſi fanno in eſſi più perfettamente. Non biſogna ſpronare la natura ec. L' oppio *potrà eſſere di utilità dopo le bibite diluenti.* Granchj, *ſintomi poco intereſſanti,* 96, 97

Eſempio. Cura. Uſo abbondante dell' oppio nell' Indie *in queſto caſo. Medicamento, dieta,* 97, 98

L' Autore entra ora ne' preliminari della febbre bilioſa, la quale ſarà il ſoggetto della ſezione ſeguente, 98

Paſſo importante di Sydenham ſopra la difficoltà che le feb-

bri intermittenti hanno a prender forma, ſecondo che la coſtituzione dominante vi ſi oppone più o meno, 98, 99

L' Autore conferma ciò per ſua eſperienza. Le febbri proprie delle coſtituzioni particolari anticipano talvolta, o ſi prolungano. Vi ſono poche febbri d' acceſſo nel forte della coſtituzione infiammatoria, egualmente che nel forte della coſtituzione putrida, 99

Le febbri d' acceſſo ſono differenti principalmente in ciò che quelle della Primavera partecipano della coſtituzione infiammatoria alla quale eſſe ſuccedono; e quelle dell' Autunno partecipano della coſtituzione putrida alla quale eſſe ſuccedono. Importanza di queſta oſſervazione per ſaper curare le febbri di queſta ultima ſtagione, 99, 100

Sydenham è la miglior guida in queſto propoſito. Secondo lui ciaſcuna ſpecie di malattia ha le ſue proprie qualità particolari, come ciaſcuna ſpecie di animali, ec. 100, 101

Siccome è impoſſibile di poter dare delle regole ſenza eccezione per le malattie che riſultano dalla coſtituzione putrida, l' Autore ne ſtabiliſce dodici generali che poſſono ſervire al biſogno, 101, 102

Rifleſſioni generali, tanto dell' Autore quanto di altri e di Sydenham, principalmente riſpetto ai differenti errori di teoria e di pratica, 102

1o. *Come debbanſi opporre i contrarj ai contrarj,* ivi

2o. *Egli è un errore l' agire quando la natura non ſi ſpiega,* 103

3o. *Il Medico non deve uniformarſi ai pregiudizj degli ammalati, ed agire a chiuſi occhi,* 103, 104

4o. *Ella è una beſtemmia il dire che la natura non può guarire le malattie. Quantunque ſ' ignori come ſi faccia*

la

la concozione e la criſi, non ſi deve perciò ſtare con minore attenzione, 104

5o. *Il ſalaſſo, innanzi la purgazione, non cagiona il riaſſorbimento delle raccolte che ſono negl' inteſtini,* ivi

6o. *Non ſi deve purgare prima del ſalaſſo nel primo ſtato delle malattie epidemiche. Utilità del ſalaſſo fatto innanzi le purgazioni,* 105

7o. *L' ignoranza o forſe il popolo, non è un vantaggio pei medici, i quali preſſo perſone illuminate ſono obbligati di eſſere più iſtruiti. E' neceſſario eſſere uomo di genio per eſſere vero medico,* 105, 106

8o. *Errore degli empirici. Pericolo della loro condotta, e de' loro rimedj,* 106

9o. *Vi ſono differenti ſorte di febbri, le quali richiedono de' metodi di cura differenti. La medeſima febbre richiede ſpeſſo ſul fine un altro metodo di cura che ſul principio. L' iſtoria delle malattie è una conoſcenza indiſpenſabile,* 107

10o. *I purganti, prima della concozione non ſono da condannarſi. Eſame del precetto* incocta non movenda, *Annot.* ivi

11o. *E' coſa utile il tenere il ventre lubrico agli ammalati in tutte le febbri, principalmente nelle putride e nelle biliose,* 108

12o. *E' neceſſaria un' aria libera agli ammalati, e non biſogna tenerli a letto ſenza ragioni fortiſſime,* 109, — 116

Riflessioni ſopra il miſtero delle operazioni della natura, 117

SEZIONE II.

Della Coſtituzione bilioſa.

Queſta coſtituzione comincia nel meſe di Agoſto, come diſſe Ippocrate. Sydenham è quegli che ha meglio di ogni altro eſpoſto le malattie bilioſe, tanto riſpetto alla loro natura, quanto riſpetto alla loro cura, 118, 119

Queſta coſtituzione può durare dal meſe di Agoſto ſino al ſecondo Inverno ſeguente, ſe il ghiaccio non l' ha domata. Come Sydenham ſi ſia ingannato? Oſſervazione eſſenziale ſopra la temperatura delle ſtagioni a queſto propoſito, 119

Riflesſione incidente ſopra l' abuſo delle carni graſſe, del burro, ec. 119, 120

Colera *principio di queſta coſtituzione. Veggaſi* pag. 95. *Continuazione delle malattie di Autunno. La febbre d' acceſſo informe dell' Autunno proviene dalla febbre bilioſa, come la febbre d' acceſſo informe della Primavera proviene dalla ſinoca non putrida,* 122

Oſſervazione di Sydenham ſopra la maniera con cui ſi formano le intermittenti, tanto nella Primavera quanto nell' Autunno. La febbre di Loſanna di Tiſſot è la nuova febbre di Sydenham, o ſia la febbre bilioſa, 123

L' Autore fa qui l' eſpoſizione de' dodici ſintomi che Sydenham ha oſſervati come proprj di queſta febbre. *Queſto articolo è di ſomma importanza. E' neceſſario vedere l' Autore medeſimo,* 124, — 138

Io *nulladimeno eſtrarrò da queſto pezzo alcuni principj eſſenziali.*

1°. *Le alternative di freddo e di caldo ſono comuni, principalmente alle febbri accompagnate da crudità,* 124

2o. *I dolori delle membra, di teſta, di dorſo, ec. ſono in queſta febbre accompagnati nel medeſimo tempo da tutti i ſintomi di turgenza nelle prime vie, principalmente da quelli di una bile gialla,* ivi

3o. *Il polſo naturale ſul principio, diventa frequente quando la febbre è determinata, ed anche più frequente di quello della febbre infiammatoria,* ivi

4o. *Il ſangue poco denſo ſul principio lo diventa molto, e diventa pleuritico; la cotenna ſomiglia a una vecchia ſugna; la ſieroſità è gialla; nel fine, il ſangue compariſce diſciolto,* 124, 125

5o. *La toſſe è rariſſima in Agoſto, meno rara in Settembre, oſtinata in Novembre, ec.* 125

6o. *Un dolore al collo che non deve prenderſi per un dolore di reumatiſmo,* ivi

7o. *La febbre è continua, remittente, complicata con le febbri d' acceſſo; eſſa ha delle remittenze meglio caratterizzate. Il freddo e il rigore nel principio dei paroſſiſmi ſono un ſegno ch' eſſa fra poco prenderà il ſuo tipo, ec.* ivi

8o. *Il delirio ſpeſſo vi ſopravviene. Si deve tenere l' ammalato fuori del letto. Eſempio importante,* 125, — 127

9o. *L' eruzioni cutanee compariſcono facilmente, per poco che ſi adoprino de' medicamenti riſcaldanti. Ma queſto fenomeno è aſſai comune nelle febbri, da Luglio ſino a Ottobre, principalmente ne' giorni canicolari; l' Autore lo attribuiſce piuttoſto a una pletora* ad vires, *alla diſſoluzione di un ſangue acrimonioſo, ed al rilaſſamento de' ſolidi,* 127, 128

Per rimediare a queſt' inconvenienti, ſi deve, 1o. *minorare la quantità del ſangue, ec.* 2o. *correggere ed eſpellere la cauſa irritante, ec.* 3o. *procurare della quiete al corpo ed allo ſpirito, ec.* 4o. *riſtabilire la teſſitura del*

ſangue, ec. 5°. fortificare i vaſi, ec. 129, 130

Veggaſi febbre putrida, pag. 8. *l' articolo di Madamigella Cop.*

Come ſi debba regolarſi per adempiere queſte indicazioni.

1°. *Il ſalaſſo, ec. Oſſervazione neceſſaria, Annot.* 130, — 132

2°. *I vomitivi, i purganti, le bevande fredde, un' aria libera. Cattiva uſanza degli oppiati e degli aſtringenti,* 132

3°. *L' oppio non deve eſſere uſato ſe non che in un' eſtrema neceſſità, e dopo tutti gli altri anodini. Biſogna ben conoſcere la coſtituzione del ſuo ammalato per oſare di ſervirſene,* 132, 133

4°. *E' neceſſaria una dieta appropriata. Le frutta, i vegetabili, il pane; e, nel caſo di un' eſtrema diſſoluzione, gli acidi minerali, ma dopo l' evacuazioni convenevoli,* 133

5°. *Le bevande fredde, la china-china, lo ſtare fuor di letto, il vino, ec.* ivi

L' Autore paſſa al decimo ſintomo. 10°. *Eruzioni miliari, ec.* 133, 134

Vi ſono quattro piccole eruzioni comuni alle febbri, oltre le petecchie e le macchie purpuree. Deſcrizione, 134

Eſempio. Condotta dell' Autore, 135, 136

11°. *Oſſervazione ſopra lo ſtato della lingua,* 137

12°. *Il ſudore dipende in queſte febbri dalla maniera del governo. Egli è ſintomatico e non critico. Egli non continua più quando è ſopravvenuto il delirio. La cute diventa aſciutta. La bocca è come abbruſtolata; la lingua bruna, ſcabra, dura; gl' inteſtini ſi riſtringono, gli ſcarichi di ventre ſono crudi, neri, fetidi; l' orina è cruda, bruna; il polſo reſta talvolta frequentiſſimo, dopo un cattivo metodo di cura principalmente; lo ſpirito è in turbamento; ſi veggono de' ſuſſulti de' tendini, e l' ammalato muore,* 137, 138

Eſem-

Eſempio della maggior parte di queſti ſintomi in un ſolo ammalato. L' eſpoſizione è ſommamente intereſſante. La malattia è un vero cauſo *bilioſo*, 138, — 142

Oſſervazione ſopra l' uſo del muſchio, tratta dal Diſpenſatorio Ingleſe del Signor Lewis, Annot. 140, 141

Rifleſſioni dell' Autore ſopra l' eſempio riferito alla pag. 138, *e ſopra l' effetto dei medicamenti impiegati nella cura*, 142

I ſudori abbondanti non ſono utili nella febbre bilioſa ſe non che dopo la concozione e l' eſpulſione. Al contrario gli ſcarichi di ventre ſpontanei ſono utili anche innanzi la concozione, ivi

L' Autore entra in tutte le circoſtanze del metodo curativo di queſta ſebbre, ſeguendo *Sydenham*.

Del ſalaſſo. Quando, e come ſi deve metterlo in uſo, 143

Secondo che queſte febbri ſono, 1°. *ſemplicemente bilioſe*; 2°. *bilioſe ed infiammatorie*; 3°. *bilioſe, infiammatorie, e peripneumoniche: l'Autore eſamina le cauſe che autorizzano a replicare il ſalaſſo. Riſleſſioni ſopra i differenti temperamenti, relativamente al ſalaſſo. Non biſogna ingannarſi ſulla piccolezza del polſo. Cauſe di queſto fenomeno*, 143, — 147

Eſempio di Sydenham. Riſleſſioni ſopra la cattiva uſanza de' veſcicatorj in queſte circoſtanze, 147, — 149

Queſta febbre non è complicata con la falſa peripneumonia ſe non che verſo il fine dell' Autunno, contro ciò che credette Sydenham. Una parte della materia deve allora eſſere evacuata per la via de' polmoni e della cute; il che è cauſa della toſſe, della riſipola e di altre eruzioni. Prudenza neceſſaria per evitare la febbre comatoſa. Gli oppiati devono laſciarſi da parte ſul principio; ſono utili verſo il fine. Eſempj per riſchiarare queſta teoria, 149

Pri-

Primo eſempio. Roſolia complicata di bile acrimonioſa, con una toſſe ſecca, 149, 150

Secondo eſempio. Febbre bilioſa accompagnata da toſſe notabile, 150, 151

Terzo eſempio. La medeſima febbre con un' eruzione al collo doloroſiſſima, 151, 152

Rifleſſione ſopra i ſudori e i purganti, Annot. 152, 153

Dieta che preſcrive Sydenham pel finimento della cura. Qui finiſce il ſuo metodo curativo. Utilità del ſuo metodo. In qual modo l' Autore ſi regola per fortificare i ſuoi ammalati dopo l' evacuazioni neceſſarie; ſua attenzione ne' differenti temperamenti. Il lentore bilioſo non diſtruggendoſi ſe non che difficiliſſimamente, biſogna aſtenerſi da qualunque aſtringente avanti ch' egli ſia ſtato interamente evacuato, 153, 154

Utilità e danno degli acidi, 154

L' Autore entra qui nell' eſame di altri punti eſſenziali nella cura di queſte febbri. Egli continua ſempre a commentare Sydenham dietro le ſue proprie oſſervazioni.

La china-china, buona nella febbre putrida per prevenire la diſſoluzione del ſangue, è di rado neceſſaria nelle febbri bilioſe ſemplici. Suoi inconvenienti; ſua poca efficacia in certe epidemie. Eſſa non ſarà mai utile nella febbre bilioſa ſe non che dopo l' evacuazione della materia morbifica. Eſſa guariſce, o, per meglio dire, arreſta la febbre intermittente che può eſſere allora complicata con l' epidemia della ſtagione, ma non la febbre bilioſa, 154, — 156

In quanto alla diſſenteria di queſta coſtituzione, veggaſi la ſinoca putrida, 156

Biſogna abbandonare alla natura i ſintomi che reſtano dopo che la malattia è terminata, altrimenti gli ammalati periranno, 156, 157

Non

Non ſi deve aver timore di dare in queſte febbri i purganti dopo il ſalaſſo. Loro utilità, 157, 158

I vomitivi poſſono replicarſi anche più volte. Ai vomitivi ſi fanno ſuſſeguire i purganti. Diarrea artificiale vantaggioſa. E' coſa migliore purgare per intervalli, 158, 159

Veggaſi altresì l' Annot. 159

L' Autore oſſerva finalmente con Sydenham che queſta febbre può ſopravvenire nel corſo di tutta l' Eſtate, anche ſenza comparire co' ſuoi ſegni diſtintivi. Si deve curarla come s' eſſa ſi foſſe manifeſtata con la ſua vera forma, e ciò relativamente al ſalaſſo ed ai purganti, 159, 160

Mezzi di evitare la febbre determinata. Il ſalaſſo è di rado neceſſario nell' Eſtate, e quando non vi è febbre. Vomitivi o purganti reiterati vantaggioſi allora. Frutti acidetti utili. Queſta è la maniera con cui ſi prevengono le febbri putride o bilioſe dell' Eſtate, 160

Da tutto ciò ch' è ſtato conſigliato poc' anzi, l' Autore conchiude che ſuccederà, o che la febbre bilioſa andrà ceſſando a poco a poco, o ch' eſſa ſi cangierà in intermittente; il che è ſempre coſa vantaggioſiſſima. I ſegni dell' intermittenza compariſcono nell' undecimo, o certamente nel decimoquarto giorno della febbre, ivi

Queſta è quella che ſi chiama Febbre d' acceſſo informe dell' Autunno, ivi

Segni e fenomeni di queſta febbre. L' alternativa dei buoni e cattivi giorni è talvolta tale come nella febbre terzana, talvolta tale come nella febbre quartana. Non biſogna allora troppo evacuare nè co' ſalaſſi, nè con le purgazioni come nella prima parte della febbre, (cioè nella febbre bilioſa). Una buona dieta appropriata riuſcirà più utile. Eſpoſizione dei fenomeni de' paroſ-

ſiſ-

ſiſmi, degli ſcarichi di ventre, delle orine, della cute, 160, 161

Differenza eſſenziale tra la febbre putrida e la febbre biliosa; queſto pezzo deve eſſer letto nell' Autore, 161, 162

Quantunque la cute ſia molle ed umida verſo il fine della febbre bilioſa, ſe s' inſiſte troppo nell' uſo de' purganti, eſſa diventa arida e dura, come nella febbre putrida, il che indica una criſi imperfetta. *Come ſi debba regolarſi per rilaſſare la cute,* 162

Nel decimoquarto della febbre Sydenham dava l' oppiato come riſtorante. Sul principio egli non lo dava ſe non che come antiſpaſmodico, per calmare le agitazioni prodotte dalle purgazioni, il che non è per altro neceſſario. Quando e perchè l' Autore lo dà, ivi

Come *la febbre talvolta finiſca, o ſi cangi in intermittente?* Condotta *che ſi deve tenere,* 162, 163

Le *febbri d' acceſſo non ſono così frequenti a* Londra *come in altri paeſi, ſe non dopo il meſe di Ottobre. Ragione,* 163

Il fine di queſta coſtituzione fa comparire ſovente alcune affezioni riſipolatoſe. Queſte medeſime malattie ſi veggono anche nella coſtituzione atrabilioſa. Comunque la coſa ſia, l' Autore eſpone da gran maeſtro la differenza che v' è tra queſte malattie nel tempo di queſte due coſtituzioni, e le medeſime nel tempo di Primavera, ivi

Eſempio. Cura. E' neceſſaria una dieta antiſettica nelle malattie bilioſe. I ſudorifici poſſono farvi molto male, 163, 164

SEZIONE III.

Coſtituzione atrabilioſa.

L' Autore conſidera primieramente l' origine, i progreſſi, e le differenti forme delle malattie atrabilioſe, aggiugnendovi i metodi di cura relativi alle circoſtanze ch' egli deſcriverà, e darà in ſeguito, pag. 193, *un metodo di cura in generale. Queſta coſtituzione comincia verſo Ottobre o* Novembre, *più preſto o più tardi, ſecondo i cangiamenti delle qualità ſenſibili dell' aria.*

La cauſa delle malattie di queſta epidemia è il lentor giallo morbifico *dell' Autunno, il quale diventa più tenace, di un colore più carico,* 165

Le febbri ſono lunghe nel tempo di queſta coſtituzione. Eccezione, ivi

Sintomi prodotti da queſto umore melancolico, 165, — 167

Altri ſintomi. Gotta *vagante, emorroidi cieche, ſecondo la differente diſpoſizione de' ſoggetti; ſoppreſſione de' meſtrui; impetigini, o volatiche con un prurito eſtremo: tali ſono i preludj delle malattie di queſta coſtituzione,* 167, 168

Queſti ſintomi provengono tutti da cauſe identiche; ma le malattie che riſultano da queſti lentori bilioſi, potranno eſſere differenti, e richiedere de' metodi di cura differenti. Biſogna allora conſultare gli organi affetti, 168

Queſta coſtituzione può dividerſi, 1o. *in paſſione* ipocondriaca *ed* iſterica, *con materia, o ſia melancolia degli antichi;* 2o. *in* falſa peripneumonia *di Sydenham,* 168, 169

Per conoſcere la natura di queſte malattie l' Autore eſamina

na la coſtituzione de' ſoggetti che vi ſono i più eſpoſti, 169
Differenza eſſenziale che deve dedurſi dalla differenza de' ſoggetti eſpoſti o all' ipocondria, o alla falſa peripneumonia, 169, 170
Utilità dei ritorni de' dolori di gotta, e dell' emorroidi in queſti differenti ſoggetti. Eſſi rendono la malattia più facile a guarire. Queſti ritorni ſono ſempre un ſegno di concozione. Fenomeni delle orine e degli ſcarichi di ventre dopo queſti ritorni. Medicamenti, e regola di vivere convenevoli, 170, — 172
Melancolia proveniente da una febbre bilioſa mal curata. La falſa peripneumonia produce una gotta vagante. Cauſa dell' emorroidi, 172
Funeſti effetti della gotta e dell' emorroidi ripercoſſe. Gotta ed emorroidi prodotte per avere arreſtato l' evacuazioni de' polmoni e degl' inteſtini. La febbre è allora vantaggioſa, ſebbene la natura decida ſovente le coſe con pericolo, 172, 173
Danno di una vita poco attiva e del bere, 183
L' Autore ripiglia qui la paſſione ipocondriaca e l' iſterica, per eſaminarne la natura dai ſintomi. Biſogna primieramente diſtinguer bene la ſpecie di natura atrabilioſa che è con materia, *da quella che è ſenza materia, e che proviene da un' affezione nervoſa. La cura ne è totalmente differente*, 173, 174
Stato della malattia. 1°. *Mancanza di appetito, l' ammalato mangia nondimeno bene nell' ore del pranzo e della cena; che coſa ne riſulta*, 174, 175
2°. *Le donne così affette ſoffrono delle ſoppreſſioni. Cattiva uſanza degli emmenagoghi. Dieta aperitiva utile, ec.* 175
3°. *Per mancanza di queſte precauzioni, compariſce* una tri-

triſtezza ſenza cauſa, ec. ivi
4o. *A ciò ſuccede un' inſenſibilità eſtrema per ogni coſa, un' oſtinazione, una taciturnità ſingolare,* 176
5o. *Un delirio ſenza febbre,* ivi
La natura in queſta malattia ſi ſolleva talvolta da ſe medeſima con una o con molte delle quattro operazioni ſeguenti, ivi
1o. *Con una diarrea ec; 2o. con uno ſcolo dell' emorroidi o de' meſtrui; 3o. con degli erpeti, o impetigini, ec. 4o. con una febbre intermittente, ec. La criſi diventa completa, quando gli ſcarichi di ventre neri o ſimili alla pece compariſcono,* 177, — 180
Eſempio di un giovane, 181
Metodo di cura utile del Signor Muzell di Berlino, ivi
Riſleſſioni ſopra queſta cura. La parte la più tenue del lentore bilioſo ſi evacuò per la cute, la dieta convenevole diluì la parte viſcoſa rimaſta negl' inteſtini, e la fece uſcire con gli ſcarichi di ventre atrabilioſi. Utilità de' bagni freddi, del cavalcare, e del gran moto in queſte affezioni, e Annot. 182
Frequenza di queſta malattia. Cagione di queſta frequenza, 182, 183
Prudente condotta degli antichi, molto oppoſta a quella de' moderni, 183
Eruzioni cutanee. Quantità di perſone atrabilioſe vi ſono ſoggette. Una grave malattia le può guarire. Prudenza che fa di biſogno avere, 184
Utilità di una febbre d' acceſſo per guarire queſt' eruzioni. Biſogna anche alle volte procurare di ſuſcitare delle malattie e delle febbri nel caſo di atrabile, ec. 184, 185
Condotta che ſi deve tenere in queſte circoſtanze, 185
La febbre d' acceſſo è di un ſingolare vantaggio per riſolvere

re

re e diſcutere gl' induramenti delle viſcere dell' addome. Eſempio, 185, 186

Gli atrabilioſi che non ſono colti dall' ipocondria, ſono ſoggetti a coliche della medeſima natura della colica atrabilioſa, e alla colera. *Queſte affezioni non ſono in eſſi così violente, ma ſono più lunghe. Eſſe ritornano facilmente. Pericolo che v' è nell' arreſtare gli ſcarichi di ventre ſpontanei in queſti caſi. Pertinacia di queſte malattie,* 187, 188

La dieta appropriata è il mezzo il più eſſenziale per guarirle, 188

Bagni freddi utili dopo l' evacuazione del lentore bilioſo. L' acqua di mare non impediſce niente l' eruzioni cutanee vantaggioſe. Eſempio. Guarigione ſenza verun topico, 188, 189

Gli atrabilioſi ſono anche ſoggetti a un lichene *cronico contumace. Rimedj ai quali egli cede,* 189

Tumori ſcrofoloſi nella prima giovanezza. Loro ritorno ai diciott' anni, cagione dei catarri ai venticinque, delle affezioni cutanee oſtinate ai cinquanta. Queſt' eruzioni ſomigliano a quelle che provengono dall' atrabile, 189, 190

Differenza tra la bile gialla dell' Autunno e la bile nera del principio dell' Inverno, 190

L' Autore fa qui delle riſleſſioni generali ſopra l' atrabile, e i ſuoi effetti, ſopra la difficoltà di evacuarla, ſopra i penſieri attriſtanti, ſopra la vita ozioſa, che poſſono eſſerne la cauſa. Le viſte principali della cura *devono eſſere* di attenuare e di evacuare queſto lentore bilioſo, 190, — 192

Utilità delle leggi dietetiche della Chieſa Romana, per prevenire queſte malattie. Si vive più lungo tempo ne' paeſi Cattolici, che in quelli che ſono proteſtanti, 192

Me-

Metodo curativo generale dell' Autore.

E' neceſſario leggere l' Autore medeſimo, 193, — 195

Felici effetti del medeſimo metodo in molte affezioni cutanee, in caſi di emorroidi eſterne ed interne, riguardate come fiſtoloſe; in caſi di gotta, innanzi i cinquant' anni. L' Autore penſa che ſe ne potrebbe trarre grande utilità anche al di là di queſto termine per queſto ultimo caſo. Caſi diverſi per ſervire di prova, 195, 196

L' Autore paſſa a fare delle rifleſſioni più profonde ſopra la natura delle malattie di queſta coſtituzione, e con tale occaſione egli dà molti eſempj, i quali ſono da lui eſaminati nella maniera la più intereſſante, 196

Quando il ſangue è carico dell' umore atrabiliare, o che havvene una gran quantità nelle viſcere, ma ſenza febbre, di rado vi ſono molti dolori o de' cattivi ſintomi. Se la febbre che vi ſi congiugne attenua queſto umore, deveſi evacuarlo prontamente. Eſempio, 196, 197

Talvolta queſto umore diventa da ſe medeſimo ſommamente acrimonioſo, è portato in parte nella maſſa del ſangue, e ſi ſcarica in parte negl' inteſtini. Una buona parte paſſa anche pei reni. Eſempio, 197, 198

Malattia nera d' Ippocrate e di Hoffmann. Il ſangue in queſta malattia ſi diſcioglie, ed è ſcaricato dalla milza nello ſtomaco pei vaſi brevi. Quando queſto umore rigettato co' vomiti è acido, *ſi può ricuperarſi; la morte è vicina,* quando queſto umore è fetido, 198

Oſſervazione ſopra lo ſtato de' vaſi brevi. L' Autore non ha mai potuto guarire queſta malattia, ivi

In altre occaſioni, pare che queſto umore ſi diſciolga a poco a poco e che mantenga un' irritazione continua. Difficoltà in queſto caſo. Stato degli ammalati. Condotta del medico. Alimenti. Medicamenti; eſempio importante, 199, — 209

Rifleſſioni ſopra le afte in occaſione di queſta malattia, 210
Rifleſſione ſopra il ſinghiozzo, nella medeſima occaſione, 210, 211
Falſa peripneumonia in ſeguito di varie afflizioni, e con un' eruzione di afte di cattivo carattere dopo una cattiva cura, 211, 212
Affinità che v' è tra le malattie atrabilioſe e la falſa peripneumonia, 212

SEZIONE IV.

Falſa peripneumonia.

Queſta è la ſeconda parte della coſtituzione atrabilioſa, cioè, quando vi ſi aggiugne qualche grado di febbre e una toſſe, 213
Eſſa compariſce verſo il cominciare dell' Inverno, 233
L' Autore oſſerva prima di tutto le particolarità che diſtinguono queſta febbre dalle febbri bilioſe ed atrabilioſe eſpoſte poc' anzi, tanto riſpetto ai fenomeni, quanto riſpetto alla cura, 213, 214
Oltre i ſintomi che queſta febbre ha comuni con la febbre atrabilioſa, cinque ſintomi particolari la fanno diſtinguere a un oſſervatore attento; 1°. il polſo è piccolo, debole; 2°. v' è pienezza di teſta, ec. 3°. difficoltà di reſpirare, e ſovente un ſibilo reſpirando, e di rado dolore acuto o fiſſo; 4°. toſſe ſecca e tormentoſa, ec. 5°. eſpettorazione di una flemma tenace, bianca ſul principio e glutinoſa, in ſeguito diluta e gialla nel tempo della criſi, ec. 214, 215
L' Autore non ha trovato preſſo i medici antichi coſa veruna ſopra queſta malattia, 215, 216
Egli eſamina la malattia nelle ſue cauſe primordiali, tanto preſe dalla natura de' luoghi, quanto dalla coſtitu-

zio-

zione de' ſoggetti, per iſtabilirne i ſegni che ne ſono come i forieri, 216, — 219

Se allora queſti ſoggetti non ſi regolano con la dovuta prudenza, riformando il loro metodo di vivere, ſentono indi a poco un freddo, un orrore; *la reſpirazione s' imbarazza. Da quel momento in poi la febbre è determinata,* 219, 220

Quantunque queſta malattia ſomigli alla peripneumonia, eſſa contuttociò ne è molto differente. In qual maniera? 220

L' Autore nelle ſue eſpoſizioni ſeguirà Sydenham, ch' egli riguarda come la miglior guida in queſta materia, ivi

Oſſervazione che non biſogna perdere di viſta in veruna malattia, cioè: E' neceſſario conoſcere il genere di una malattia, tanto dal ſuo modo di terminare, dal metodo al quale eſſa cede, quanto dalla maniera con cui eſſa *naſce, dalla ſtagione dell' anno, dai ſintomi, dagli effetti, ec.* 220, 221

Sydenham divide queſta malattia in febbre d' Inverno e in falſa peripneumonia. La febbre d' Inverno comincia in Novembre, ec. eſſa ſi manifeſta da alcuni ſegni d' infiammazione. Pericolo de' medicamenti riſcaldanti. Se la natura non è turbata, eſſa termina in nove giorni. Suoi ſette ſintomi particolari, 222, 223

La cura deve eſſere la medeſima che quella della febbre biliosa, *o ſia della* nuova febbre *di Sydenham,* 223

Il ſalaſſo in queſta malattia non è ſempre neceſſario, e gli oppiati ancor meno, altrimenti ſi vedrà inſorgere una falſa peripneumonia. Eſpoſizione de' ſintomi che ſi manifeſtano allora, 223, — 225

Altri ſintomi che l' Autore aggiugne a quelli di Sydenham, 225

Quando la malattia ha durato qualche tempo, e dopo le altre

tre evacuazioni neceſſarie, l' ammalato eſpettora una flemma, da principio chiara, in ſeguito gialla, e con ſollievo. La teſta diventa più libera, il polſo ſi alza, e raſſomiglia a quello di una febbre infiammatoria; il che può far prendere errore, ec. 225, 226

Ragioni dei differenti ſtati del polſo, della teſta, de' polmoni, delle orine. Condotta che ſi deve tenere. Segni suſſeguenti delle orine, 226

N. B. Queſta malattia non è infiammatoria. Sydenham riconobbe il ſuo errore riſpetto a ciò. La falſa peripneumonia richiede la medeſima cura che la febbre bilioſa. Inconveniente del ritardo della guarigione pel metodo di cura, 226, 227

Biſogna con attenzione diſtinguere i due ſtati della falſa peripneumonia; 1°. quello di crudità e di oſtruzione; 2°. quello di concozione e di ſuppurazione. Che coſa ſi debba fare in queſti due periodi, 227, — 229

Soſtenendo bene l' eſpettorazione, ſi può ſperare una criſi verſo il decimoquarto. Biſogna qui fare due oſſervazioni importanti; 1°. più che la materia eſpettorata è gialla, più gli acidi e i purganti ſono neceſſarj. Inconvenienti degli alimenti tratti dalle carni. Dieta convenevole indicata. Cangiamento della regola del vivere quando l' eſpettorazione diventa bianca, 229

2°. Non biſogna troppo ſollecitare l' eſpettorazione. Condotta, e mezzi da praticarſi allora. Inconvenienti da evitarſi, 230

Si devono abbandonare i mezzi indicati toſto che hanno prodotta un' eſpettorazione convenevole. Biſogna allora prudentemente laſciar agire la natura. Condotta. Mezzi. Cangiamento verſo il fine della malattia, ivi

Biſogna evitare diligentemente tutto ciò che può far ceſſare la toſſe. Pericolo di queſto inconveniente, 231

Condotta che ſi deve tenere s' egli è per mala ſorte accaduto, ivi

L' ammalato deve ſtare ſedente ſul ſuo letto per eſpettorare più facilmente. Biſogna evitare i ſudori; eſſi non ſono mai buoni innanzi la concozione, ec. eſſi ſono nondimeno vantaggioſiſſimi in queſta febbre, ma verſo il ſuo terminare, 231, 232

Il paroſſiſmo, accompagnato da freddo e da rigore, ſuſſeguito da ſudor critico, potrà eſſere vantaggioſo. In qual modo? 132

Febbre intermittente in queſta malattia. Eſſa non merita attenzione ſe non che dopo la falſa peripneumonia. Eſſa tende anche talvolta ad abbreviare la malattia, 233

La malattia può allora diventare lunghiſſima. Ragioni preſe dall' età, dalla coſtituzione dell' ammalato, il quale è ordinariamente aſſai avanzato in età, e dal tempo in cui egli è attaccato da queſta malattia. Utilità della febbre d' acceſſo in queſte circoſtanze malgrado i ſintomi minaccioſi. Pericolo dei febbrifugi in queſte occaſioni, 233, 234

Altra febbre d' acceſſo che compariſce talvolta aſſai tardi in queſta malattia. Suoi inconvenienti. Biſogna adoprare la china-china per arreſtarla, evitando i medicamenti alcalini e riſcaldanti, 234, 235

Regola di vivere che ſi deve tenere quando la malattia è guarita. In qual modo i ſoggetti bilioſi debbano regolarſi circa il mangiare, 235, — 237

Fine del Tomo ſecondo.